

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

52^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 5 DICEMBRE 1987

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA,
del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	RICHIAMO AL REGOLAMENTO	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINA- ZIONE DEI FONDI PER LA RICOSTRU- ZIONE DEL BELICE		PRESIDENTE	Pag. 21
Variazioni nella composizione	3	* CAVAZZUTI (<i>Sin. Ind.</i>)	21
DISEGNI DI LEGGE		GUALTIERI (<i>PRI</i>)	22
Seguito della discussione:		DISEGNI DI LEGGE	
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470):		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 470:	
DIONISI (<i>PCI</i>)	10	PRESIDENTE	23, 24
* POLLICE (<i>Misto-DP</i>)	12	CORLEONE (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	23 e <i>passim</i>
TORLONTANO (<i>PCI</i>)	15	DIONISI (<i>PCI</i>)	28
MELOTTO (<i>DC</i>)	19	* POLLICE (<i>Misto-DP</i>)	28 e <i>passim</i>
MERIGGI (<i>PCI</i>)	20	ZUFFA (<i>PCI</i>)	30
		CANNATA (<i>PCI</i>)	33
		SIGNORELLI (<i>MSI-DN</i>)	39, 49, 72
		ANTONIAZZI (<i>PCI</i>)	39, 55
		STRIK LIEVERS (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	42
		* ANDRIANI (<i>PCI</i>)	42

IANNONE (PCI)	Pag. 44
* AZZARÀ (DC)	50, 65, 75
CONSOLI (PCI)	54
CORTESE (DC)	54
FERRAGUTI (PCI)	56
TARAMELLI (PCI)	65
SPETIĆ (PCI)	67
SANTINI (PSI)	67
COVIELLO (DC)	70
PARISI (DC)	70
NIEDDU (DC)	72
MACIS (PCI)	73
POLI (DC)	73
BOMPIANI (DC)	73
* MESORACA (PCI)	75
VESENTINI (Sin. Ind.)	76
FORTE (PSI)	76
PINNA (PCI)	77
BOLLINI (PCI)	77

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni	81
------------------	----

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 470:

PRESIDENTE	82
TARAMELLI (PCI)	83
VISCONTI (PCI)	85, 88
BARCA (PCI)	86, 104
MACIS (PCI)	88, 96, 162
RUFFINO (DC)	88
* RASTRELLI (MSI-DN)	93 e passim
* POLLICE (Misto-DP)	94 e passim
PARISI (DC)	95, 104
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	98 e passim
* CONSOLI (PCI)	100, 151
BEORCHIA (DC)	103
FRANCHI (PCI)	104
* LIBERTINI (PCI)	104 e passim
CROCETTA (PCI)	104
ABIS (DC); relatore generale	105 e passim
* DONAT-CATTIN, ministro della sanità ..	106 e passim
PECCHIOLO (PCI)	109
ZITO (PSI)	112
SPADACCIA (Fed. Eur. Ecol.)	114, 118
IMBRIACO (PCI)	116
GUALTIERI (PRI)	118
* MANCIA (PSI)	119
* CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	120
GITTI, sottosegretario di Stato per il tesoro ...	121
e passim	

FORTE (PSI), relatore generale ...	Pag. 125, 126, 127
* AMATO, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro	126 e passim
* GIUGNI (PSI)	130
DE VITO (DC)	131
SIGNORI (PSI)	135
FLORINO (MSI-DN)	141
VECCHI (PCI)	142
* FABBRI (PSI)	148
MANCINO (DC)	149
MARIOTTI (Fed. Eur. Ecol.)	150
CORTESE (DC)	151
GALLONI, ministro della pubblica istruzione ...	157
BOLDRINI (PCI)	158
MAFFIOLETTI (PCI)	159
* SANTINI (PSI)	160
NIEDDU (DC)	161
BOMPIANI (DC)	162
VESENTINI (Sin. Ind.)	163
Votazione a scrutinio segreto	133

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE	164
* RIVA (Sin. Ind.)	164

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI DOMENICA 6 DICEMBRE 1987

.....	165
-------	-----

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	166
---------------------------------	-----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione	166
--------------------	-----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	166
---------------------------------	-----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	167, 169
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	174

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bozzello Verole, Carlotto, Casoli, Covi, Ferrari-Aggradi, Franza, Giagu Demartini, Malagodi, Meoli, Meraviglia, Moro, Napoleoni, Ongaro Basaglia, Ossicini, Petronio, Pierri, Prandini, Riz, Rubner, Sanna, Santalco, Strehler, Vettori, Zanella.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Grassi Bertazzi ha rassegnato le proprie dimissioni da componente la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

Ho chiamato a sostituirlo nella stessa Commissione il senatore Chimenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 470.

Riprendiamo l'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 25:

Art. 25.

1. Per l'esecuzione di prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, compresa la diagnostica radioimmunologica, la medicina nucleare e la fisiochinesiterapia in regime di convenzionamento esterno, salvi gli interventi di riabilitazione e per malattie croniche che richiedono trattamenti periodici, non può essere superato annualmente di oltre il 5 per cento il limite delle prestazioni erogate da ciascun convenzionato nell'anno 1986 al medesimo titolo. Il termine di tre giorni, entro il quale i cittadini sono tenuti a servirsi delle strutture pubbliche prima di poter accedere alle convenzionate per le prestazioni sopraindicate, è elevato a cinque giorni. Nelle strutture ospedaliere va assicurata comunque la precedenza ai ricoverati per le prestazioni sopraindicate. Eventuali inosservanze da parte di unità sanitarie locali del termine massimo di cinque giorni per l'accesso al convenzionamento esterno possono essere segnalate dagli interessati alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano nonché al Ministero della sanità. Il Ministro della sanità regola con proprio decreto la materia.

2. Tutte le strutture autorizzate a fornire le prestazioni di cui al comma 1 sono convenzionate con le modalità di cui all'articolo 44 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ivi comprese quelle costituite in forma societaria in deroga al divieto di cui all'articolo 2 della legge 23 novembre 1939, n. 1815.

3. Gli specialisti e le strutture convenzionate per le prestazioni di cui al comma 1 debbono tenere aggiornati, ai fini dei controlli di congruità delle prestazioni effettuate, un registro di carico dei materiali impiegati corredato dalle copie delle relative fatture di acquisto ed un registro del personale comunque impiegato corredato dalle copie della documentazione comprovante l'assolvimento dei relativi obblighi contributivi. Le inadempienze riscontrate nei controlli sull'osservanza delle disposizioni di cui sopra sono contestate agli specialisti ed alle strutture convenzionate perchè forniscano le eventuali giustificazioni ai sensi delle convenzioni vigenti. In caso di ripetute inadempienze non giustificate, l'unità sanitaria locale dispone la sospensione della convenzione per un periodo di sei mesi. Dopo il periodo di sospensione ogni ulteriore non giustificata inadempienza comporta la risoluzione del rapporto convenzionale.

4. Entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Governo, su parere della Commissione consultiva unica del farmaco, istituita dall'articolo 3, comma 4, del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443, provvede alla revisione del prontuario terapeutico nazionale per l'assistenza farmaceutica extraospedaliera, individuando una lista di farmaci essenziali, sulla base delle metodiche e delle procedure utilizzate nella formulazione della lista per il 1985 redatta dal Comitato di esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità, recependo altresì le innovazioni farmacologiche intese a garantire, sulla base delle stesse metodiche e procedure, la completa copertura delle patologie esistenti in Italia, anche con riferimento a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443.

5. Nel preparare tale lista, la Commissione dovrà tenere conto dei seguenti criteri:

- a) rilevanza della patologia;
- b) rapporto benefici-rischi;
- c) rapporto benefici-costi economici;
- d) previsione delle indicazioni terapeutiche per evitare l'uso improprio dei farmaci.

6. La Commissione consultiva unica del farmaco dispone con continuità l'aggiornamento nel prontuario terapeutico nazionale dei farmaci nuovi o già noti, definiti come essenziali secondo le indicazioni di cui ai commi 4 e 5.

7. Qualora entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge non sia completata la revisione del prontuario terapeutico nazionale e fino al suo completamento, la lista dei farmaci essenziali è costituita dall'elenco dei farmaci afferenti ai principi attivi individuati dall'ultima lista dell'Organizzazione mondiale della sanità.

8. La Commissione consultiva unica del farmaco procederà, entro i termini già indicati per la lista dei farmaci essenziali, alla revisione dell'elenco dei farmaci non essenziali in base ai criteri già definiti con delibera del Consiglio sanitario nazionale del 1° ottobre 1987.

9. Per i farmaci definiti essenziali restano ferme le norme vigenti con riferimento alla gratuità e alle quote di compartecipazione vigenti.

10. Gli altri farmaci presenti nel prontuario terapeutico nazionale ed esclusi dalla lista dei farmaci essenziali verranno gravati di una quota di compartecipazione del 33 per cento del prezzo al pubblico a carico dell'assistito.

11. A partire dal 31 dicembre 1988 i farmaci sono assoggettati al regime dei prezzi sorvegliati.

12. Nell'anno 1988 non si fa luogo ad aumenti del prezzo delle specialità medicinali comprese nel prontuario terapeutico nazionale.

13. I benefici previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 399, sono estesi alle farmacie, comprese quelle pubbliche, nonchè alle loro associazioni che svolgono le attività di acquisizione dei dati per l'acquisto o l'utilizzazione mediante locazione finanziaria di elaboratori elettronici, programmi applicativi e apparecchiature di lettura automatica. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, valutato per l'anno 1988 in lire 10 miliardi, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità esistenti sul fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

14. Sono trasferiti ai comuni competenti per territorio gli adempimenti connessi con la ricezione delle dichiarazioni di cui all'articolo 23, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, ed il conseguente rilascio dell'attestazione comprovante il diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria per motivi di reddito. Per l'uniforme applicazione delle norme di cui al presente comma, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, sono fissate le caratteristiche tecniche del modulo da utilizzare per le attestazioni e le modalità per il relativo rilascio. Le attestazioni delle esenzioni non correlate a reddito sono rilasciate dalle unità sanitarie locali.

15. Le regioni definiscono con le organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo di lavoro del personale del Servizio sanitario nazionale, non

oltre il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i progetti finalizzati di cui all'articolo 103, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270, ed il relativo finanziamento, con prioritario riferimento alla riduzione della durata media delle degenze, dei tempi di attesa per i ricoveri e per lo svolgimento di accertamenti diagnostici di particolare rilevanza e complessità, nonché al contenimento dei consumi farmaceutici intra ed extraospedalieri all'uopo coinvolgendo nella fase di attuazione e di incentivazione le commissioni professionali di presidio e regionali per la verifica e la revisione della qualità tecnico-scientifica dell'assistenza sanitaria di cui all'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270, all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 289, all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 290, all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 291. Qualora le organizzazioni sindacali non facciano pervenire le proprie osservazioni in tempo utile, i progetti vengono definiti dalle regioni in via autonoma. Qualora le regioni non provvedano alla definizione dei progetti, le somme costituenti il fondo di incentivazione di cui all'articolo 102, comma 7, del citato decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270, restano accantonate e non possono essere erogate al personale ad altro titolo.

16. Allo scopo di garantire condizioni di uniformità e di uguaglianza dell'assistenza sanitaria sul territorio nazionale, il Ministro della sanità individua con proprio decreto, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'elenco delle prestazioni erogabili in forza di norme a carattere nazionale a carico del Servizio sanitario nazionale, ad integrazione delle prestazioni curative previste dall'articolo 25 della legge 23 dicembre 1978, n. 833. Altre prestazioni integrative non comprese nell'elenco possono essere erogate con le modalità previste dall'articolo 25, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere i commi 1, 2 e 3.

Al comma 10, dopo le parole: «Prontuario terapeutico nazionale» inserire le seguenti: «alla data di entrata in vigore della presente legge»; e dopo le parole: «lista dei farmaci essenziali» inserire le seguenti: «e quindi dal nuovo prontuario previsto dal precedente comma 4».

Sopprimere i commi 14, 15 e 16.

25.22 (*)

BOLLINI, IMBRIACO, RANALLI, DIONISI, TORLONTANO, ZUFFA, MERIGGI, GIUSTINELLI

(*) Nuovo testo.

Al comma 1, sostituire le parole: «non può essere superato annualmente di oltre il 5 per cento», con le altre: «deve essere ridotto del 10 per cento».

25.1

POLLICE

Al comma 1, dopo le parole: «elevato a cinque giorni», inserire le seguenti: «; inoltre gli utenti possono prenotare le prestazioni anche per telefono».

25.2

POLLICE

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Entro il 29 febbraio 1988 la Commissione consultiva unica del farmaco prevista dal decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443, provvede alla revisione del Prontuario terapeutico nazionale, per l'assistenza farmaceutica extra-ospedaliera, sulla base dell'ultima lista dei farmaci essenziali pubblicata dall'Organizzazione mondiale della sanità, con i criteri stabiliti dall'articolo 30 della legge n. 833 del 1978 e dall'articolo 3 del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443. La Commissione consultiva unica del farmaco dispone l'immissione nel Prontuario terapeutico nazionale di altri farmaci, nuovi o già noti, purché definibili come essenziali comprese inoltre le innovazioni farmacologiche atte a garantire la copertura completa della patologia rilevante, anche con riferimento a quanto previsto nel comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443. I farmaci inseriti nel Prontuario terapeutico nazionale sono a totale carico del Servizio sanitario nazionale».

25.21

TORLONTANO, IMBRIACO, DIONISI, MERIGGI, RANALLI, ZUFFA

Al comma 5, lettera d), sostituire la parola: «previsione» con l'altra: «revisione».

25.13

ZITO, MELOTTO, CONDORELLI, BONO PARRINO

Al comma 5, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Nell'ambito di ciascuna delle principali categorie terapeutiche devono essere indicati i farmaci che per migliore rapporto beneficio-rischio e beneficio-costi vanno di preferenza prescritti, salvo i casi in cui per motivi specifici e documentati, il medico ravvisi l'opportunità di prescriberne altri».

25.15

ALBERTI, CAVAZZUTI, ONGARO BASAGLIA

Al comma 8, sostituire le parole da: «criteri» fino alla fine con le altre: «principi stabiliti dalla direttiva n. 75/319/CEE del 20 maggio 1975».

25.14

ZITO, MELOTTO, CONDORELLI, BONO PARRINO

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. Tutti i *tickets* sui farmaci, sulle analisi, sulle ricette sono soppressi».

25.18

POLLICE

All'emendamento 25.19, sostituire le parole: «non è più prevista per alcuna ricetta o farmaco» con le altre: «è determinata in lire 2.000 per ricetta».

25.19/1

IL GOVERNO

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. La quota fissa per ricetta di cui all'articolo 2, comma 4, lettera a), del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 360, non è più prevista per alcuna ricetta o farmaco».

25.19

POLLICE

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. I farmaci definiti essenziali sono a totale carico del Servizio sanitario nazionale».

25.23

MERIGGI, TORLONTANO, RANALLI, IMBRIACO,
DIONISI, ZUFFA

Al comma 10, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Tale compartecipazione diviene del 66 per cento alla fine del primo anno di applicazione del Prontuario di cui al comma ... e del 100 per cento alla fine del secondo anno».

25.16

CAVAZZUTI, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA

All'emendamento 25.17, sostituire le parole: «di mercato» con le altre: «determinati dal CIP in base al metodo vigente, riducendo ad un massimo del 2,5 per cento le spese riconoscibili per pubblicità, convegni ed attività di informazione scientifica».

25.17/1

IL GOVERNO

Sostituire il comma 11 con il seguente:

«11. A partire dal 1° maggio 1988 ai farmaci si applicano i prezzi di mercato».

25.17

CAVAZZUTI, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA

Sopprimere il comma 13.

25.3

POLLICE

Al comma 13, dopo le parole: «estesi alle farmacie», sopprimere le seguenti: «, comprese quelle».

25.4 POLLICE

Sopprimere il comma 14.

25.5 POLLICE

Sopprimere il comma 15.

25.6 POLLICE

Al comma 15, dopo le parole: «con prioritario riferimento alla», inserire le seguenti: «sostituzione e ampliamento delle strutture di prevenzione nei luoghi di lavoro oltrechè alla».

25.7 POLLICE

Al comma 15, dopo le parole: «nella fase di attuazione», inserire le seguenti: «tutte le organizzazioni di utenti presenti sul territorio oltrechè».

25.8 POLLICE

Al comma 15, sopprimere le parole: «e di incentivazione».

25.9 POLLICE

Al comma 15, sopprimere le parole da: «Qualora le organizzazioni sindacali» fino alla fine del comma.

25.10 POLLICE

Sopprimere il comma 16.

25.11 POLLICE

Sopprimere il comma 16.

25.20 SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 16 sopprimere l'ultimo periodo.

25.12 POLLICE

Avverto che gli emendamenti 25.15 e 25.18 sono stati ritirati e che gli emendamenti 25.19 e 25.17 sono stati ritirati dai proponenti e fatti propri dal Governo.

Invito i presentatori ad illustrare gli altri emendamenti.

DIONISI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 25.22. Già il collega Ranalli, chiedendo lo stralcio degli articoli 24 e 25, ha sviluppato le posizioni complessive del nostro Gruppo politico in materia sanitaria. Desidero sostenere la nostra proposta di sopprimere i commi 1, 2, 3, 14, 15 e 16 dell'articolo 25 e di modificare il comma 10 dello stesso articolo con alcune considerazioni di ordine generale e specifico.

Finalmente si è acceso un dibattito non rituale sulla sanità nella sede appropriata. Noi comunisti prendiamo atto con soddisfazione che le questioni poste dal collega compagno Ranalli hanno visto una sostanziale adesione, seppure con i comprensibili distinguo, negli interventi di ampi settori della maggioranza. Ci auguriamo che ciò sia il segno di un nuovo coagularsi di forze riformatrici intorno ai valori che condussero alla riforma sanitaria. Signor Ministro, noi comunisti ci facciamo carico dei problemi della sanità non da «illustri clinici» - quali non siamo - ma da politici consapevoli del ruolo nazionale che compete al nostro partito. Ed il Partito comunista si fa carico, in modo corretto, soprattutto dei cittadini malati, ma anche degli interessi di tutti gli operatori sanitari, ed in modo serio, signor Ministro, senza da una parte denunciare ed agitare in modo scandalistico i problemi e dall'altra elargire privilegi ai primari, alle società speculative, che lei immette nella diagnostica specialistica esterna, ed alla Farindustria, difendendo il prontuario farmaceutico che si va riprospettando.

Francamente il Ministro ci sembra isolato, attaccato dagli stessi partiti della maggioranza e maldifeso dai suoi. L'attuale formulazione dell'articolo 25, pur contenendo alcune interessanti novità in tema di politica farmaceutica, rappresenta un aborto del tentativo della 5ª Commissione di sottrarre il settore dei farmaci alla logica consumistica per ricondurlo sul terreno della razionalità scientifica e delle finalità del servizio sanitario pubblico, non avendo i rappresentanti di alcuni partiti della maggioranza saputo resistere alle forti pressioni delle case farmaceutiche. Se questi rappresentanti di partiti del Governo fossero stati messi in minoranza in Commissione, si sarebbe anche corretta una delle più vistose contraddizioni del disegno di legge finanziaria di cui è ricco il capitolo della sanità.

Da una parte infatti c'è una dichiarata impostazione di contenimento della spesa; dall'altra, questa appare priva di ogni seria analisi dei fattori e delle cause strutturali, dei meccanismi reali dello spreco e dell'inefficienza e inoltre mancano alcuni provvedimenti correttivi efficaci. In tal modo per la sanità, come per l'intera manovra economica e finanziaria, ci troviamo di fronte a proposte del Governo che sono al tempo stesso inefficaci, inutili ed ingiuste, perchè improvvisate e demagogiche.

Noi non condividiamo le scelte di politica economica restrittiva della maggioranza e riteniamo compatibili gli attuali livelli della spesa sanitaria e dei servizi sociali con la posizione ed il ruolo che la nostra nazione ha nel novero dei paesi industrializzati. Riteniamo anzi che siano non solo auspicabili, ma possibili gli investimenti tendenti a razionalizzare ed a rendere efficienti e moderni i servizi sociali ed a correggere il *gap* esistente (questo sì è intollerabile!) tra la spesa e la qualità delle prestazioni. Vogliamo tuttavia ugualmente raccogliere la sfida e farci carico di individuare le cause strutturali, ideologiche e culturali degli sprechi e delle distorsioni. In questo settore le contraddizioni e gli squilibri sono, peraltro, particolarmente

intollerabili perchè caricano sul cittadino malato sia gli odiosi balzelli dei *tickets* sia le inefficienze del sistema e le sofferenze da esso provocate.

Tutto ciò accade perchè le grandi forze del Governo sono incapaci o, ancor più probabilmente, non vogliono individuare i rapporti di potere tra i produttori delle merci, i farmaci, le strutture per le apparecchiature di diagnosi e cura, i prescrittori delle merci ed i consumatori, che intervengono nel mercato sanitario con uno specifico ruolo. Capire ciò comporterebbe forse più cautela, signor Ministro e signor Presidente, nel colpevolizzare gli operatori sanitari e gli utenti che subiscono l'intervento non neutrale ed interessato dei produttori delle merci sanitarie, materiali o immateriali. Tra l'altro nel mercato sanitario, nel mercato della salute, il medico si trova nella duplice veste di prescrittore e in quella di erogatore di una merce immateriale, la sua conoscenza, cioè occupa due anelli del mercato.

Capire queste cose significa anche non prospettare misure di controllo poliziesco sull'uso delle attrezzature di diagnosi e cura, ma interrompere la catena di mercificazione e di speculazione, restituendo dignità culturale agli operatori (la cui formazione professionale ormai è delegata dallo Stato alle industrie farmaceutiche), impedendo tutte le campagne miracolistiche dei *mass media*, la pubblicità dei farmaci, che sono alla base culturale del modello di medicina consumistica, avviando campagne diffuse di educazione sanitaria al fine di modificare i costumi e questa cultura. Tutto ciò significherebbe anche intervenire sui meccanismi strutturali dello spreco, recuperando la cultura che stava a fondamento della riforma sanitaria, un diverso e più corretto rapporto tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e la salute, ponendo al centro del servizio non le strutture chiuse, centralizzate e costose, i farmaci e gli strumenti, ma l'uomo sano ed il suo ambiente; intervenendo sulle cause ed i luoghi in cui si originano le malattie e costruendo una rete efficiente di servizi territoriali dove il bisogno si manifesta. Significherebbe, in altre parole, privilegiare la prevenzione e la riabilitazione, la medicina di base e non la sola cura e le strutture chiuse e costose.

Anche il settore della medicina convenzionata, diagnostica e terapeutica si presta a considerazioni generali importanti. La nuova cultura sanitaria ha trasferito questa materia dalla disciplina umanistica a quella scientifica. Il notevole sviluppo tecnologico del settore sanitario e l'espansione dei servizi se, da una parte, hanno portato un incremento notevole della spesa con il consumismo esasperato indotto dal modello capitalistico, dall'altra, indubbiamente, hanno aumentato il livello delle prestazioni, le garanzie per i cittadini e hanno ribaltato il rapporto di potere fra utente e operatore sanitario; in qualche modo hanno democratizzato tale rapporto, restituendo al paziente il controllo sulla qualità delle prestazioni ricevute. Hanno sostituito infatti il rapporto fiduciario fondato sul prestigio individuale del medico, con un rapporto critico, cosciente, più libero, basato sulla possibilità di documentare la diagnosi ed il risultato della cura.

Collega professor Condorelli, diamo per scontato che non è più possibile e non sarebbe giusto recuperare la vecchia figura del medico di famiglia, ma chiediamo interventi atti alla formazione di un operatore sanitario geloso della sua dignità professionale e culturale, conoscitore sicuro della cultura moderna, capace nell'uso delle moderne tecniche diagnostiche e terapeutiche, che non deleghi le sue funzioni a detentori di conoscenze particolari e sofisticate, che rivendichi la responsabilità della sintesi diagnostica della terapia e assuma l'onere della gestione complessiva della salute dei suoi

assistiti, in un rapporto aperto e non di delega acritica, sulla base della nuova diffusa coscienza dei diritti dei malati, effetto e frutto non secondario del processo che condusse all'approvazione della legge di riforma sanitaria, la legge n. 833.

Si tratta di avviare scelte politiche che smantellino gli interessi e i poteri neocorporativi fondati sulla concentrazione del sapere parcellizzato nelle mani di pochi operatori che detengono l'uso di strumenti a volte nemmeno sofisticati; scelte politiche capaci di adeguare la formazione professionale, diffondendo le nuove conoscenze e avviando un nuovo patto democratico fra sapere e bisogni dei cittadini malati.

Signor Ministro, i poteri corporativi di cui ella questa mattina parlava li alimentano i suoi Governi con le vecchie politiche universitarie, la mancata espansione delle specializzazioni e la mancata istituzione delle scuole infermieristiche.

Si tratta infine di realizzare la riforma sanitaria, di presentare il piano nazionale sanitario che stabilisca gli *standards* delle prestazioni, di dotare le strutture pubbliche degli strumenti che consentano l'erogazione corretta ed efficiente dei servizi e di rivedere l'istituto delle convenzioni ospedaliere e della medicina specialistica, interna ed esterna, e delle incentivazioni. Infatti, per quanto riguarda le convenzioni relative agli ospedali, è necessario riflettere sul fenomeno delle assistenze parallele, per effetto del quale postiletto pubblici di una determinata branca rimangono sottoutilizzati, mentre vengono utilizzati quelli convenzionati. Alla luce di tutto questo, occorre modificare la normativa perchè le unità sanitarie locali possano convenzionarsi soltanto se il tasso medio di occupazione dei propri postiletto superi il 90-95 per cento.

Per quanto riguarda poi la medicina convenzionata interna, bisogna rivedere l'istituto dell'incentivazione, correlata oggi al costo e alla quantità delle prestazioni e non alla qualità e alla predeterminazione del tempo necessario per ciascuna prestazione realmente erogata, cosa che ovviamente gonfia la spesa per la diagnostica, in quanto spinge gli operatori, in una duplice funzione nella catena del mercato, verso la prescrizione di indagini più costose. Riguardo invece alla diagnostica convenzionata esterna, non solo valgono le considerazioni già esposte, ma c'è da rilevare altresì che la convenzionabilità delle società, in deroga al divieto opposto dalla legge n. 1815 del 1939, anche se in qualche modo può rappresentare un processo di modernizzazione del servizio, rappresenta anche un'ulteriore spinta alla mercificazione della sanità e all'espansione della spesa per l'ingresso di capitali speculativi che intervengono in questo particolare mercato.

Si possono così avviare fenomeni di sfruttamento di professionisti ormai già deboli rispetto al mercato, data l'ampiezza della disoccupazione intellettuale; si deresponsabilizza, inoltre, il rapporto tra utenti e operatori sanitari. Tutto ciò costituisce un vero e proprio colpo alla incompatibilità, in quanto si permette il ritorno nel mercato esterno di operatori già forti, assestando così un ulteriore colpo ai giovani laureati disoccupati.

Per tutti questi motivi, signor Presidente e signor Ministro, rinnovo la nostra proposta di sopprimere i commi 1, 2, 3, 14, 15 e 16 dell'articolo 25 e di modificare il comma 10 dello stesso articolo nel senso da noi indicato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* POLLICE. Nell'illustrare gli emendamenti da me presentati all'articolo 25 dirò subito che la materia da esso normata è una di quelle che più hanno

appassionato e desto necessità di approfondimenti nel corso del dibattito svoltosi in Commissione bilancio. Devo constatare che una volta tanto la Commissione bilancio ha lavorato discretamente, nel senso che su una questione di estrema importanza, come quella del prontuario farmaceutico, si è trovata una sostanziale unità ed il risultato che ne è scaturito è estremamente positivo.

Venendo comunque alla specificità degli emendamenti da me presentati, ho inteso sottolineare soprattutto alcuni aspetti. Bisogna, innanzitutto, farla finita con le convenzioni esterne. Perché? Perché le strutture delle unità sanitarie locali, soprattutto nelle grandi città ma anche in quelle di medie dimensioni, le strutture ambulatoriali e le strutture ospedaliere sono in grado di sopperire abbondantemente alle convenzioni. Quindi, se si arrivasse ad un contenimento serio delle convenzioni esterne, che cosa succederebbe? Si risparmierebbe. Il problema che viene invece posto dalla legge finanziaria è che occorre contenere piuttosto che tagliare. Pensate a quanti *tickets* si potrebbero risparmiare.

Lo stesso discorso vale per la prenotazione delle prestazioni sanitarie. A proposito dei cinque giorni a disposizione previsti per avere la prestazione di tipo convenzionato, ho proposto che gli utenti possano prenotare tali prestazioni anche telefonicamente.

Sono proposte volte a migliorare il funzionamento delle strutture, evitando inutili file: solo chi non lo ha provato non può sapere cosa significhi mettersi in fila alla mattina in una struttura ambulatoriale di una USL, non può comprendere del tutto la perdita di tempo che si verifica in simili casi. Pensate che addirittura vi sono lavoratori che perdono mezza giornata solo per prenotarsi per una visita specialistica; uomini, donne, giovani perdono intere giornate per ottenere una visita, che peraltro viene poi rimandata a due, tre o quattro mesi dopo.

Vi è una struttura moderna che consentirebbe un miglior funzionamento del sistema; tutti, a cominciare dal Ministro delle poste e telecomunicazioni, parlano di un futuro telematico. Non riesco quindi a capire perché non vi debba essere un servizio di prenotazione collegato con i moderni strumenti. Certo, per questo è necessaria una fase di rodaggio, anche perché non è facile da avviare un sistema simile, però certamente questo si può fare senza problemi.

Vorrei sottolineare all'attenzione del Presidente che l'emendamento 25.18, volto a sostituire il comma 9 dell'articolo 25, è stato da me ritirato insieme all'emendamento 25.19. Nell'ultimo stampato pubblicato oggi (purtroppo ho scritto i miei appunti su quello di ieri; con la solerzia degli uffici del Senato si «sfornano» infatti sempre nuove pubblicazioni), ho scoperto che ai miei emendamenti ritirati sono stati aggiunti subemendamenti. Cose folli!

Spero che poi il senatore Cavazzuti possa intervenire in proposito, però mi sembra addirittura che qualcuno si arrampichi sugli specchi o che addirittura si tratti di una sospensione nel vuoto, sotto vuoto spinto, da parte del Ministro oppure di qualche altro suo collega. Comunque, vorrei ribadire che questi due emendamenti sono stati da me ritirati due giorni fa, tanto per essere chiari.

E vengo alla serie di emendamenti collegata ai commi 13, 14, 15 e 16. Considerato che non è stata accolta la proposta di stralcio, visto che non avete voluto prendere in considerazione la soppressione di alcuni punti degli

articoli, ebbene, per quanto riguarda i commi 13 e 14 (quest'ultimo poi è stato oggetto specifico di intervento del senatore Dionisi), gli emendamenti presentati sono tesi a sopprimere parte di questi commi.

Anzitutto vorremmo sopprimere il comma 13 perchè in questo modo si risparmiano circa 10 miliardi, che vengono dati alle farmacie, che non sono quindi da considerare tra i poveri e gli emarginati, ma una delle strutture a più alto guadagno e uno dei più grossi investimenti che si possano fare nel paese: sono dieci miliardi di regalo alle farmacie.

Sempre riguardo al comma 13, qualora voi entriate nell'ordine di idee di eliminarlo, mi sono permesso di proporre di sopprimere dopo le parole: «estesi alle farmacie», le seguenti: «, comprese quelle»; per lo meno estendiamo questi benefici solo alle farmacie pubbliche e non invece a chi della farmacia fa uno strumento di ampio guadagno. Vorrei ricordare al ministro Donat-Cattin che ormai le farmacie non sono più strutture che vendono medicinali di tutti i tipi, ma sono diventate delle vere e proprie *boutiques* che vendono cose di ogni genere, dai profumi alle diete macrobiotiche.

GOLFARI. Le farmacie pubbliche non sono così.

POLLICE. Sì, anche le farmacie pubbliche, ma perlomeno queste farmacie non speculano sui guadagni.

GOLFARI. Le farmacie pubbliche fanno di peggio.

POLLICE. Il guadagno delle farmacie municipalizzate di Milano (caro senatore Golfari, lo dico perchè lei è stato presidente della regione Lombardia) non viene investito in speculazioni e soprattutto non vengono portati all'estero i soldi da esse ricavati, come ogni tanto si scopre che fanno alcuni farmacisti. Non si è mai domandato perchè in Calabria uno sport, purtroppo tragico, preferito dalla criminalità è proprio quello del rapimento dei farmacisti? Se quello che dico non fosse vero non si capirebbe un fatto simile.

GOLFARI. Vi sono delle farmacie rurali i cui responsabili patiscono la fame.

POLLICE. Scusate questo riferimento tragico, perchè parlare di persone rapite significa parlare di cose tragiche; ma se la malavita ha individuato nel farmacista, nel povero farmacista, uno strumento per la rapina, l'estorsione ed il sequestro, (*Interruzione del senatore Alberti*) è evidente, caro senatore Alberti, che i livelli dei guadagni di questa gente sono infiniti. (*Commenti dei senatori Riva e Golfari*).

Chiudiamo questa parentesi. Per quanto riguarda la soppressione del comma 14, devo dire che si tratta di trasferire ai comuni la parte burocratica e l'accertamento del diritto alle esenzioni. In sintesi, ciò significa scaricare sui comuni oneri impropri. Tutti quanti a parole vogliono difendere i comuni, ma poi scaricano sulle autonomie locali ed in particolare sui comuni gli oneri impropri. Dico che questo è il presupposto di un ritorno della sanità ai privati. Per quanto riguarda il comma 15 abbiamo già proposto uno stralcio, ma tale proposta non è stata presa in considerazione. Debbo

fare una parentesi, scusatemi per questo: dopo l'intervento fatto dal collega Gualtieri mi sono reso conto che il mio giudizio nei confronti del Ministro della sanità questa mattina è stato un giudizio da gentiluomo. Egli non ha usato il linguaggio crudo che di solito uso io, dato che non sono un intellettuale come il senatore Gualtieri. Certamente però, chissà perchè, il senatore Gualtieri può dire tutto quello che vuole nei confronti del Ministro della sanità, mentre l'opposizione nel suo complesso non può dire nulla, altrimenti il Ministro si inalbera. Se io fossi il ministro Donat-Cattin, dopo che il Presidente del Gruppo repubblicano ha detto le cose che ha detto sulla sanità e sulla sua gestione, mi sarei risentito.

Ieri abbiamo sentito che il rappresentante del Gruppo liberale voleva addirittura trarre le debite conseguenze da una frase detta dal collega De Vito. Pensate cosa avrebbe dovuto fare il senatore Gualtieri e cosa avrebbero dovuto fare i democristiani! Siamo all'assurdo! Il collega Gualtieri ha detto che egli trae la conclusione di non votare contro perchè vi è una disciplina di maggioranza. Io non ho questa disciplina di maggioranza e quindi rincarò la dose.

Caro Ministro, dopo le cose dette da noi, dai comunisti, dalla Sinistra indipendente, dai radicali e dai repubblicani non so perchè continua a star lì a perorare una causa che certamente non le fa onore.

A proposito del comma 15 abbiamo già proposto una soppressione. Ho l'impressione che dietro questi progetti l'obiettivo sia di far passare norme restrittive da gestire poi con decreti ministeriali, quindi con un controllo stretto e diretto da parte del Ministro. Con gli emendamenti che noi abbiamo presentato al comma 15 tendiamo a limitare questa licenza che il Ministro pretende, attribuendo però nel contempo la responsabilità alle regioni. Bel concetto di autonomia, una autonomia limitata! Il Ministro decide e le regioni fanno ciò che lui ha deciso. I tempi cambiano e così vanno le cose.

Per quanto riguarda il comma 16 devo ripetere lo stesso discorso fatto a proposito dello stralcio. Non si tratta di materia che si può normare attraverso la legge finanziaria. In tal senso è diretta anche la soppressione dell'ultimo periodo del comma 16. Sulla materia sanitaria si potrebbero spendere intere giornate, ma soprattutto si potrebbe svolgere una discussione molto seria all'interno del Parlamento nelle sedi opportune.

Ha fatto bene il compagno Dionisi a dire che finalmente abbiamo l'occasione per parlare di sanità: ma questa non è un'occasione per parlare di sanità; lo facciamo perchè siamo tirati per i capelli, dovendone discutere in una occasione impropria. Varrebbe la pena invece di discutere seriamente della sanità nelle sedi proprie.

Certamente, ministro Donat-Cattin, se lei continua ad essere titolare del Dicastero della sanità, quanto prima cercherò di attivare il meccanismo della mozione per discuterne seriamente e per chiedere, alla fine, al Parlamento, qui al Senato e poi anche alla Camera dei deputati, le sue dimissioni.

TORLONTANO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, illustro l'emendamento 25.21. Nel nostro sistema sanitario gli interessi di mercato stanno assumendo una schiacciante prevalenza sui reali bisogni della popolazione. Ne consegue, in primo luogo, sul piano finanziario il passaggio della spesa farmaceutica dagli 8.000 miliardi previsti per il 1987 ai 10.300 reali, con un ulteriore incremento per il 1988 fino a 12.000 miliardi secondo la valutazione della Federfarma, probabilmente al di sotto della

realtà. Non credo infatti che siano stati considerati alcuni nuovi farmaci indispensabili tra cui quelli per il trattamento a vita dell'AIDS, quale l'AZT, del costo per malato e per anno di almeno 100 milioni.

In secondo luogo, sul piano operativo – conseguenza giudicata ancor più grave da chi come me si occupa dei malati con gravi affezioni oncologiche – la non rara indisponibilità, anche a livello di reparti di alta specializzazione, di farmaci assolutamente indispensabili come gli antiblastici, e ciò proprio a causa dell'esaurirsi dei mezzi finanziari pubblici sperperati con l'acquisto di farmaci di dubbia utilità o addirittura inutili o dannosi. Ricordo come esempio il caso dello pseudo-farmaco Catergen, ritirato dal commercio soltanto dopo aver provocato la morte di alcuni malati, farmaco appartenente alla categoria degli epato-protettori, categoria inconsistente sul piano scientifico.

Da quanto esposto mi sembra chiarissima l'attuale necessità di disporre di un elenco di farmaci indispensabili che siano costantemente a disposizione dell'uomo contro le malattie di rilievo, cioè quelle capaci di compromettere lo stato di salute o comunque il benessere; ciò anche per evitare che, in un paese fortemente industrializzato come l'Italia, tra i 100 farmaci in testa alle vendite ve ne siano soltanto pochissimi definibili come essenziali.

Ne consegue che per l'esaurirsi delle risorse finanziarie farmaci come l'AZT, ritenuto oggi fondamentale per il prolungamento della vita dei malati di AIDS, siano spesso negati ai pazienti. Questo sta anche accadendo nella mia USL, terza in Italia per numero di utenti, nella quale un programma avanzatissimo di trattamento dell'AIDS è ancora oggi bloccato per la non disponibilità dell'AZT, in seguito all'esaurimento dei fondi per i farmaci.

La famosa lista dei farmaci essenziali dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) è stata citata purtroppo spessissimo a sproposito da certa stampa, che l'ha definita «lista da Terzo mondo», concetto purtroppo ripreso anche dal ministro Donat Cattin. Questa lista, nata nel 1977 e più volte aggiornata, è stata redatta con grandissima cura da esperti di tutto il mondo. Essa riflette le reali conoscenze e il reale valore dei farmaci, come chiunque può facilmente accertare con la lettura di un qualsiasi buon trattato di farmacologia. Non si tratta quindi di farmaci da utilizzare nel Terzo mondo, cosa peraltro insostenibile da parte dell'OMS, senza violare gli stessi suoi principi fondamentali che escludono le discriminazioni tra gli uomini nei loro diritti primari; si tratta invece – come è scritto a pagina 6 del «Technical Report» n. 722 intitolato «*The use of essential drugs*» dell'OMS – di farmaci, come dicevo, di impiego e di importanza universali (testualmente: «universal relevance and applicability»). Ovviamente la suddetta lista, che con l'ultimo aggiornamento del 1987 comprenderà circa 300 principi attivi a cui dovrebbe corrispondere, comprese le varie confezioni e gli inevitabili ma limitati duplicati, un numero globale non molto superiore ai 2.000 prodotti commerciali, non va intesa come un testo sacro. Essa costituisce una formidabile guida mondiale da adattare, con i necessari correttivi ed anche ampliamenti alle necessità peculiari delle singole popolazioni e delle relative patologie. Questi farmaci devono essere da noi completamente gratuiti. Il valore universale attribuito dall'OMS alla suddetta lista è stato ribadito nel corso della fondamentale Conferenza di Nairobi del 1985, anche se per ovvi motivi questa lista assume valore prioritario, nella sua applicazione, nei paesi in via di sviluppo, dati i bassi livelli di assistenza sanitaria.

La Conferenza di Nairobi fu organizzata ufficialmente dall'OMS per chiarire ulteriormente il significato dell'uso razionale dei farmaci. Questa

importantissima riunione, nel corso della quale è stato ripetutamente stigmatizzato lo scandaloso consumismo farmaceutico assolutamente da correggere in molti paesi fortemente industrializzati, tra cui l'Italia, non ha trovato inspiegabilmente la benchè minima risonanza nel nostro paese, nella nostra stampa. Tuttavia di essa vi è traccia non sopprimibile nel numero di settembre 1986 della rivista «Epidemiologia e prevenzione» nella quale trovano ospitalità editoriali in merito del professore Loiacono, consulente italiano dell'OMS, presente alla Conferenza, e del professor Poggiolini, direttore generale del Ministero della sanità per il settore farmaci. Nello stesso numero trova anche ospitalità una esauriente intervista al dottor Lauridsen direttore del programma dell'OMS per i farmaci essenziali e fierissimo oppositore dell'impiego dei farmaci inutili in ogni latitudine del globo, a cominciare dai paesi industrializzati che con il loro consumismo minacciano di travolgere anche i paesi in via di sviluppo verso lo sperpero a tutto danno della disponibilità dei farmaci veramente necessari.

In questa conferenza, torno a ripeterlo, si considerò ancora una volta una lista dei farmaci essenziali che fu ritenuta utilissima anche per i paesi sviluppati, vittime spesso di uno spaventoso dannosissimo iperconsumo.

Farmaci essenziali sono in sintesi quelli con provato effetto curativo, cioè quelli che sono di reale vantaggio per la salute. Vanno esclusi, ad esempio, in massima parte, se non nella totalità, da questi, tra l'altro i cosiddetti immunomodulatori che avrebbero la capacità, secondo certa propaganda, di potenziare in modo prodigioso, nuova panacea, le difese dell'organismo. Si tratta, come è stato affermato in un editoriale dell'autorevolissima rivista medica internazionale «*The Lancet*», di prodotti che sembrano far rivivere la fiabesca inventività degli alchimisti del medioevo. Purtroppo questi prodotti, italiani o stranieri che siano, e quel che è peggio per noi, se stranieri, spesso neanche abilitati alla libera prescrizione nei paesi di produzione (vedi la timopentina prodotta negli Stati Uniti e autorizzata in Europa solo in Italia), sono di altissimo costo: dalle 130.000 alle 183.000 lire per singola fiala, da utilizzare anche giornalmente e per periodi spesso lunghissimi.

Pertanto, perchè un farmaco sia considerato essenziale, cioè veramente utile, è necessario che dia luogo: 1) ad un vero beneficio; 2) ad un favorevole rapporto rischi-benefici; 3) ad un favorevole rapporto costo-benefici; 4) ad un impiego mirato.

L'essenzialità di un farmaco, cioè la sua vera utilità, non va inoltre considerata valore assoluto; l'essenzialità è valida solo nei limiti di impiego nella malattia o nelle malattie nelle quali questo farmaco ha efficacia. Ad esempio la vitamina B12, farmaco essenziale quando utilizzato nel trattamento dell'anemia perniziosa, non lo è invece se impiegata come ricostituente, tanto più che la categoria dei farmaci ricostituenti tipicamente italiana, è scientificamente inconsistente.

Quali sono i punti deboli che hanno condotto soprattutto in Italia, tra i paesi industrializzati, alla spaventosa inflazione di farmaci di nessuna o di dubbia utilità, spesso anche di altissimo costo e con estesissima diffusione grazie ad un *marketing* molto efficiente che li ha portati spesso tra i farmaci più venduti? Questi punti deboli sembrano soprattutto due: il primo, tipicamente italiano, consiste fino ad oggi nel meccanismo per così dire elastico con cui a livello centrale si giunge alla registrazione e quindi alla libera vendita di un nuovo farmaco. Diversamente da quanto accade negli

altri paesi occidentali, da noi non è affatto obbligatoria, ai fini della registrazione di un farmaco, un'ineccepibile documentazione della sua efficacia. In particolare non è richiesta una sperimentazione clinica eseguita con criteri rigorosissimi secondo quando è dettato dai protocolli di sperimentazione di tipo internazionale; ciò imporrebbe, inoltre, alla fine della ricerca, se questa è favorevole, la convalida dei risultati mediante pubblicazione autorizzata, dopo un rigidissimo riesame critico, su riviste internazionali specializzate di assoluta serietà. È anche accaduto che, contemporaneamente alla registrazione di farmaci di altissimo costo ma di efficacia scarsamente documentata, scomparissero dal commercio, a causa della mancata autorizzazione a modesti ritocchi del prezzo di vendita per coprire almeno le spese di trasporto dall'estero, farmaci di basso costo ma di assoluta necessità per la cura delle emopatie maligne quali il Myleran, l'Alkeran, il Leukeran. Questi farmaci furono allora forniti per qualche anno gratuitamente agli ospedali italiani dalla Wellcome, che è una fondazione, ma esclusi dalla libera vendita extra ospedaliera. Oggi si rischia di non avere più a disposizione l'idrossiurea e le mostarde azotate essenziali nelle leucemie e nei linfomi.

Inoltre, a parte l'utilità generica, e questo è il secondo punto debole della nostra procedura, non sembra di obbligo da noi individuare chiaramente specifiche indicazioni per un nuovo farmaco, il che rende possibile, appena registrato, la sua dilatazione illimitata nella pratica clinica, nelle indicazioni e nel consumo. Tale espansione commerciale è affidata allora alla abilità del *marketing* e di mezzi promozionali spesso molto discutibili, che straripano spesso anche nel comparaggio. A ciò ha accennato il collega Pollice e sarebbe una lunga, veramente vergognosa storia quella dei troppi viaggi pseudoscientifici, che non sono in realtà tali, bensì viaggi turistici gratuiti senz'altro corruttori. Da qui anche l'incredibile differenza di spesa pro-capite per i farmaci da zona a zona dell'Italia, spesso con spese più massicce in territori a più bassa qualità delle prestazioni sanitarie. Cito fra i più ingenui mezzi propagandistici, però di assoluta efficacia perchè diretti al pubblico, la diffusione a mezzo dei *mass media* del potere «magico» di un certo farmaco di alto costo oggi nelle posizioni più elevate di vendita, gabellato come capace di far vincere i campionati mondiali. Di questo passo si cadrà, oltre che nel ridicolo a livello mondiale, nello sfascio completo della sanità perchè i malati veri, soprattutto se economicamente deboli, rimarranno privi dei mezzi validi di cura a tutto vantaggio dei farmaci fasulli e dei loro produttori oggi definibili veri parassiti della salute.

Cito per concludere un primo elementare elenco di categorie di farmaci numerosissimi e inutili, se non dannosi, e quindi privi di giustificazione per restare in circolazione: 1) in primo luogo la maggior parte delle associazioni farmacologiche e, ancora, 2) gli estratti di organo, 3) i coadiuvanti delle vasculopatie, 4) i reintegratori dei disturbi metabolici, 5) i coadiuvanti delle difese immunologiche, nella quasi totalità, 6) i coadiuvanti delle epatopatie, 7) i coadiuvanti della patologia prostatica, 8) i ricostituenti, 9) i farmaci che migliorano la memoria, eccetera. Purtroppo moltissimi di questi farmaci occupano i primissimi posti nella scala gerarchica delle vendite nel mercato italiano. Per ovviare a questo stato di cose vi chiediamo di votare il nostro emendamento nel quale si prevede l'inserimento nel prontuario dei soli farmaci essenziali, con gli eventuali correttivi e ampliamenti, a totale carico del Servizio sanitario nazionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

MELOTTO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, illustro gli emendamenti 25.13 e 25.14.

Credo che da tempo ormai parliamo del farmaco, almeno dall'avvento del Servizio sanitario nazionale, ma soprattutto dalla discussione della legge finanziaria del 1984 la quale prevedeva, attraverso un taglio di 2.000 miliardi sui 6.000 di spesa preventivata, di poter condurre in porto una gestione governata della spesa stessa. Mi permisi sommessamente di dire allora che mi sembrava esagerato poter togliere in un solo anno il 33 per cento di spesa ipotizzata; fui confortato - malamente devo aggiungere - dalle cifre a consuntivo dove la spesa si assestò non sui 4.000 miliardi, bensì sui 6.150 miliardi. A mio avviso, quindi, la gestione della politica del farmaco deve essere seguita attentamente, perchè indubbiamente essa deve rappresentare la linea che si vuole tracciare tra quanto il servizio ed il sistema attestano e vogliono concedere ai cittadini per le loro esigenze e quel tanto che, forse appartenendo più ai desideri che alle necessità, lascia a carico dei cittadini la relativa spesa.

L'emendamento approvato dalla Commissione bilancio, al comma quarto e seguenti dell'articolo 25, tende ad introdurre, nella realtà di questi anni in movimento, una precisa e specifica normativa per la redazione del prontuario terapeutico nazionale. Detta normativa indubbiamente crea una linea di demarcazione tra i farmaci essenziali e quelli non essenziali, anche se indubbiamente, almeno in parte si richiama e si collega all'articolo 3 del decreto-legge n. 443 del 1987, che in quest'Aula, nella prima edizione del febbraio scorso (siamo alla sesta edizione) fu approvato. La redazione dell'articolo 3 appena citato è rimasta sempre inalterata nelle varie edizioni: il decreto-legge in parte è stato modificato, sono state introdotte diverse norme ed altre sono state soppresse, ma per quanto riguarda l'articolo 3, quello che tratta dei farmaci, la formulazione è rimasta sempre la stessa.

Oggi, la norma di cui all'articolo 3 è stata introdotta nell'ultima versione del decreto approvato l'altro ieri dalla Camera dei deputati e sarà all'ordine del giorno della nostra Assemblea per le sedute del 16 e del 17 di questo mese. Penso che, dopo essere stato reiterato per la quinta volta (tutti conosciamo le vicende politiche e legislative di quest'anno), indubbiamente tale documento meriti ora la parola fine e quindi l'approvazione definitiva. Credo allora che se questa è la volontà, indubbiamente occorre trovare un preciso raccordo tra i due strumenti, armonizzandone le disposizioni; altrimenti continueremo ad andare avanti con un ramo del Parlamento che approva una cosa, mentre l'altro ne approva una diversa. E con l'andirivieni dei documenti, difficilmente riusciremo a definire una disposizione che tutti auspichiamo sia resa chiara e, nei tempi più brevi, cogente.

Le differenze sono ormai limitate. L'ispirazione è diversa: l'Organizzazione mondiale della sanità, per il documento di cui stiamo discutendo, le norme CEE per l'altro. Tuttavia a me pare che anche la classificazione ipotizzata nel documento al nostro esame, pur traendo origine dalle norme dell'OMS, tende, anzi afferma di voler coprire l'insieme delle patologie esistenti nel nostro paese. Questo è un punto fermo sul quale dobbiamo lavorare. Del resto mi pare che, dopo gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati, anche le date per la gestione si sono raccordate, mentre in precedenza erano diverse.

Il nocciolo del problema sta proprio nelle quattro categorie indicate dall'articolo 3 del decreto: innanzitutto, quella dei prodotti farmaceutici

prescrivibili dal sistema sanitario, in secondo luogo quella dei prodotti farmaceutici prescrivibili nell'ambito ospedaliero o ambulatoriale delle unità sanitarie locali, quindi quella dei prodotti da banco, e infine quella dei medicinali non prescrivibili dal Servizio sanitario nazionale. Quindi il provvedimento di cui stiamo discutendo in effetti pone la spesa relativa ad alcuni farmaci essenziali a carico del Servizio sanitario nazionale, ferma restando la compartecipazione attualmente prevista, introducendo il *ticket*, per farmaci non essenziali, del 33 per cento. L'emendamento presentato dal senatore Cavazzuti e da altri senatori in verità propone che l'ammontare del *ticket* sia del 33 per cento nel 1988, del 66 per cento nel 1989 e del 100 per cento nel 1990; esso cioè tende, nel triennio, a ricondurre a carico del cittadino l'intera spesa.

Si tratta allora di raccordare il decreto, che - lo ripeto - è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento e che sarà sottoposto al nostro esame tra qualche settimana, e questo provvedimento; un raccordo preciso, in modo che non si debba tornare ulteriormente a discutere dei farmaci. In altre parole, occorre definire chiaramente la linea di demarcazione tra farmaci a carico del servizio sanitario nazionale, alcuni gratuiti e altri con la partecipazione indiretta del cittadino, e farmaci del cui costo debbono farsi carico i cittadini, rispettando una certa gradualità per cui oggi con una partecipazione significativa ed in futuro con una partecipazione completa.

Per questo prego il relatore ed il Ministro di studiare una soluzione per conciliare le due esigenze, per far sì che non vi sia contraddizione tra i due provvedimenti, in modo che si possa chiudere entro la fine dell'anno questo argomento di cui da troppo tempo discutiamo e che, peraltro, ci vede largamente consenzienti nell'attestare e nel rendere sempre più trasparente la gestione dei prodotti farmaceutici nel nostro paese.

Detto questo, signor Presidente, illustrerò brevemente gli emendamenti 25.13 e 25.14.

Per quanto riguarda l'emendamento 25.13, si tratta solo di una correzione. Infatti, quando si parla di previsione delle indicazioni terapeutiche per evitare l'uso improprio di farmaci, credo si voglia parlare più che altro di «revisione», a seconda dell'evoluzione scientifica e tecnologica.

Per quanto concerne invece l'emendamento 25.14, una volta superata la prima stesura, che supporta la fase di approntamento del prontuario e che si rifà all'elenco dell'OMS, dichiarando peraltro, ripeto, di voler coprire l'intera patologia esistente in Italia, lo stesso mira ad ancorare l'aggiornamento del prontuario, previsto al comma 8 dell'articolo 25, non tanto alla delibera di un organo consultivo, bensì (volendo tutti rimanere ancorati all'Europa, di cui siamo parte integrante, ed anche in vista della scadenza del 1992) ad una precisa direttiva della Comunità europea.

Per tutti questi motivi, con il Presidente della Commissione, senatore Zito, e con i colleghi Condorelli e Bono Parrino ho presentato, a nome della maggioranza, questi due emendamenti, tendenti a chiarire ulteriormente le procedure. Come ripeto, rimane tuttavia insoluto (e mi rimetto quindi al relatore e al Governo) il problema del raccordo tra l'articolo 3 del decreto-legge n. 443, approvato giorni fa dalla Camera, e la norma in esame, onde evitare un andirivieni tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento dei due documenti. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

MERIGGI. Signor Presidente, l'emendamento 25.23 si illustra da sè. Infatti, è nota la nostra posizione decisamente contraria alla politica dei

tickets voluta dal Governo, che riteniamo ingiusta ed inutile. Non ripeterò quindi argomentazioni ormai note, che abbiamo avuto modo di esporre in varie occasioni e che sono state richiamate in quest'Aula anche nel dibattito di oggi. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Richiamo al Regolamento

CAVAZZUTI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, intendo ritirare l'emendamento 25.16 per offrirlo al Governo, affinché possa farlo proprio, e sollevare formalmente un richiamo al Regolamento.

Ero presentatore, insieme ad altri colleghi, dell'emendamento 25.17, che era stato ritirato l'altro ieri. Ebbene, quell'emendamento il Governo, con una mossa neppure particolarmente veloce, non solo lo ha fatto proprio, come ho appreso stamane, ma lo ha anche subemendato. Ora, il quesito che pongo a lei, che è tutore delle nostre regole del gioco, è se sia possibile far proprio un emendamento (e dunque sottoscriverlo, farne proprio lo spirito) e, al tempo stesso, modificarlo onde stravolgerne la sostanza.

Farò un esempio. Nell'emendamento da me presentato si prevedeva che i farmaci dovessero uscire da un regime assolutamente vergognoso dei prezzi, quale è quello organizzato dal Comitato interministeriale prezzi, e si indicava, quindi, che i prezzi dei farmaci avrebbero dovuto essere sottoposti al libero regime di mercato. Ebbene, il Governo, attaccandosi all'ultima parola del mio emendamento, propone ora che i prezzi non siano più quelli di mercato ma vengano determinati dal CIP: propone cioè che si mantengano le regole attuali. Ma farò un altro esempio. Stamane, il Governo - lo dico per dimostrare quanto il Governo stesso intenda stravolgere il mio emendamento - ha affermato per bocca del Ministro della sanità che il regime dei prezzi amministrati è a tutela del consumatore: questa è una falsità. Basta infatti leggere la delibera con cui il CIP organizza e determina i prezzi dei farmaci: la parola consumatore non si trova, ovviamente, perché questo è un sistema che serve non a tutelare il consumatore ma ad organizzare le imprese farmaceutiche onde garantire loro profitti, onde non si abbia la concorrenza all'interno delle industrie farmaceutiche. Questo è un sistema che serve a mantenere un cartello all'interno delle industrie farmaceutiche, al fine di garantire profitti anche laddove profitti non vi fossero.

Lo spiego con un esempio, peraltro i dati sono noti, citando la delibera pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 1984. Tale delibera è molto lunga per cui non la leggerò tutta ma la richiamerò solo per quella parte in cui si riconosce all'industria farmaceutica «un avviamento riconosciuto alle specialità di nuova registrazione». Quali sono le specialità di nuova registrazione per le quali si riconosce anche un'ulteriore indennità a titolo di ricerca scientifica? «Sono da considerarsi specialità di nuova registrazione, e quindi specialità aventi diritto al riconoscimento dell'avviamento, tutte le nuove specialità contenenti lo stesso o gli stessi principi attivi, da qualsiasi impresa registrate e per tutte le relative modifiche (le modifiche che

consentono la nuova registrazione e quindi per cinque anni il diritto all'avviamento): serie, categorie, composizione, forma» - il *design* - «confezionamento, eccetera». Dunque, fra i parametri che danno il diritto di avere per cinque anni un riconoscimento di avviamento, vi è anche l'«eccetera», quindi qualunque cosa può stare dentro la parentesi.

E quali sono i parametri che possono essere maggiorati affinché si possa avere il diritto di avviamento? Sono i costi per i campioni gratuiti e il costo dell'informazione medico-scientifica, ovvero esattamente i parametri che servono a bloccare la concorrenza fra le imprese, a vietarne una politica aggressiva di commercializzazione fra di loro, che normalmente tutela il consumatore.

Allora la domanda è la seguente, signor Presidente del Senato, visto che lei deve tutelare le nostre regole del gioco: è possibile che il Governo all'ultimo momento (a parte che sono passate trentasei ore), subemendi un emendamento teso a tutelare il consumatore con un emendamento che è volto a tutelare le quote di mercato e i profitti delle imprese farmaceutiche?

Questo è il contenuto del mio formale richiamo al Regolamento e chiedo a lei, signor Presidente, di dichiarare improponibile il subemendamento 25.17/1 presentato dal Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 92 del Regolamento, sul richiamo al Regolamento possono parlare un oratore contro ed uno a favore, per non più di dieci minuti ciascuno.

GUALTIERI. Domando di parlare a favore del richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, mi associo a quanto ha detto ora il senatore Cavazzuti perchè ritengo che non ci si possa agganciare ad emendamenti di altri senatori mediante la presentazione di subemendamenti, se non a precise condizioni di coerenza logica, formale e sostanziale. In questo caso non vi è alcuna di queste tre condizioni: nè la coerenza logica, nè quella formale, nè quella sostanziale.

L'emendamento principale ha una sua struttura; il subemendamento ha strutture completamente diverse. Quando abbiamo cercato di presentare, a nostra volta, subemendamenti, come conseguenza delle discussioni in Commissione e in base a convincimenti ai quali eravamo pervenuti, ci è stato detto che questo non era possibile se non alla precisa condizione di agganciare subemendamenti ad emendamenti che avessero la stessa struttura logica e formale. Questo non ci è stato possibile. Perchè allora deve essere possibile per il Governo?

Chiedo pertanto che tale collegamento non venga fatto e mi associo, ripeto, a quanto sostenuto dal senatore Cavazzuti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SPADACCIA. Domando di parlare a favore del richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. No, senatore, sul richiamo al Regolamento può parlare un senatore a favore ed uno contro, e a favore ha già parlato il senatore Gualtieri.

Onorevoli colleghi, con riferimento alle questioni regolamentari sollevate dal senatore Cavazzuti, cui aveva fatto riferimento prima anche il senatore Pollice, considerata la delicatezza della materia, ritengo opportuno, prima di assumere una decisione in merito, acquisire il parere della Giunta per il Regolamento. Convoco immediatamente la Giunta, che si riunirà nell'adiacente sala Pannini.

Avverto che, subito dopo la conclusione dei lavori della Giunta per il Regolamento, avrà luogo una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per fare il punto sull'andamento dei nostri lavori; successivamente informerò i colleghi in tempo debito delle eventuali variazioni al nostro calendario, dato che siamo già nel tardo pomeriggio di sabato.

Con il consenso dei Capigruppo, già acquisito per le vie brevi, la discussione può nel frattempo continuare con la sola illustrazione degli emendamenti (il residuo emendamento 25.20 presentato dal senatore Corleone all'articolo 25 e gli emendamenti presentati agli articoli 26 e seguenti), senza che si proceda ad alcuna votazione di emendamenti ed articoli, in attesa delle decisioni della Giunta per il Regolamento.

Presidenza del vice presidente LAMA

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Invito il senatore Corleone ad illustrare l'emendamento 25.20.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, mi sembra che quello che accade nella nostra Aula attiri giustamente l'attenzione dei colleghi più dell'illustrazione di questo emendamento, che limiterò al minimo indispensabile per prendere la parola in sede di dichiarazione di voto.

Voglio perciò soltanto dire che il comma 16, di cui noi proponiamo la soppressione, a nostro giudizio prevede qualcosa di poco chiaro e di pericoloso. Infatti in esso si dice che si vogliono garantire condizioni di uniformità e di uguaglianza dell'assistenza sanitaria sul territorio nazionale; quindi il Ministro della sanità può con proprio decreto, entro 90 giorni, individuare un elenco di prestazioni erogabili alle regioni. Niente garantisce che questo non voglia dire un servizio sanitario nazionale ridotto ai minimi termini, cioè quello che si può considerare essenziale, mentre per il resto le prestazioni diventino integrative e per essere erogate debbano essere affidate ad una previsione tutt'altro diversa da quella del servizio sanitario nazionale.

Per questa ragione di perplessità sulla norma, di centralismo esasperato e di rischio a nostro parere di livellamento verso il basso e riduzione al minimo delle prestazioni, proponiamo la soppressione del comma 16. (*Applausi del senatore Boato*).

PRESIDENTE. In applicazione delle decisioni adottate e in precedenza comunicate dal Presidente, relative alla riunione della Giunta per il Regolamento, sospendiamo gli altri adempimenti relativi all'articolo 25. La votazione degli emendamenti e dell'articolo è pertanto accantonata. Passiamo all'esame dell'articolo 26:

Art. 26.

1. È autorizzata l'esecuzione di un programma pluriennale di interventi in materia di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico e di realizzazione di residenze per anziani e soggetti non autosufficienti per l'importo complessivo di lire 30.000 miliardi. Al finanziamento degli interventi si provvede mediante operazioni di mutuo che le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano sono autorizzate ad effettuare, nel limite del 95 per cento della spesa ammissibile risultante dal progetto, con la BEI, con la Cassa depositi e prestiti e con gli istituti e aziende di credito all'uopo abilitati, secondo modalità e procedure da stabilirsi con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro della sanità.

2. Il Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale ed un nucleo di valutazione costituito da tecnici di economia sanitaria, edilizia e tecnologia ospedaliera e di funzioni medico-sanitarie, da istituire con proprio decreto, definisce con altro proprio decreto, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, i criteri generali per la programmazione degli interventi che debbono essere finalizzati ai seguenti obiettivi di massima:

a) riequilibrio territoriale delle strutture, al fine di garantire una idonea capacità di posti letto anche in quelle regioni del Mezzogiorno dove le strutture non sono in grado di soddisfare le domande di ricovero;

b) sostituzione del 20 per cento dei posti letto a più elevato degrado strutturale;

c) ristrutturazione del 30 per cento dei posti letto che presentano carenze strutturali e funzionali suscettibili di integrale recupero con adeguate misure di riadattamento;

d) conservazione in efficienza del restante 50 per cento dei posti letto, la cui funzionalità è ritenuta sufficiente;

e) completamento della rete dei presidi poliambulatoriali extraospedalieri ed ospedali diurni con contemporaneo intervento su quelli ubicati in sede ospedaliera secondo le specificazioni di cui alle precedenti lettere a), b), c);

f) realizzazione di numero 140.000 posti in residenze per anziani e per soggetti non autosufficienti, da ricavare anche mediante ristrutturazioni degli spazi ospedalieri dismessi per sostituzione;

g) adeguamento alle norme di sicurezza degli impianti delle strutture sanitarie;

h) informatizzazione gestionale delle unità sanitarie locali e completamento della rete di interconnessione telematica;

i) potenziamento delle strutture preposte alla prevenzione con particolare riferimento ai laboratori di igiene e profilassi e ai presidi multizonali di prevenzione, agli istituti zooprofilattici sperimentali ed alle strutture di sanità pubblica veterinaria;

l) conservazione all'uso pubblico dei beni dismessi, il cui utilizzo è stabilito da ciascuna regione o provincia autonoma con propria determinazione.

3. Il secondo decreto di cui al comma 2 definisce modalità di coordinamento in relazione agli interventi nel medesimo settore dell'edilizia sanitaria effettuati dall'Agenzia per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dal Ministero dei lavori pubblici, dalle università nell'ambito dell'edilizia universitaria ospedaliera e da altre pubbliche amministrazioni, anche a valere sulle risorse del Fondo investimenti e occupazione (FIO).

4. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano predispongono, entro quattro mesi dalla pubblicazione del decreto di cui al comma 3, il programma degli interventi di cui chiedono il finanziamento con la specificazione dei progetti da realizzare. Sulla base dei programmi regionali o provinciali, il Ministro della sanità predispone il programma nazionale che viene sottoposto all'approvazione del CIPE.

5. In sede di approvazione del programma nazionale il CIPE determina le quote di mutuo che le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano possono contrarre nei diversi esercizi. Per il primo triennio il limite massimo complessivo dei mutui resta determinato in lire 10.000 miliardi, in ragione di lire 3.000 miliardi per l'anno 1988 e di lire 3.500 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990. Le stesse regioni e province autonome di Trento e Bolzano presentano in successione temporale i progetti suscettibili di immediata realizzazione. I progetti sono sottoposti al vaglio di conformità del Ministero della sanità, per quanto concerne gli aspetti tecnico-sanitari e di coerenza con il programma nazionale, e all'approvazione del CIPE che decide sentito il nucleo di valutazione per gli investimenti pubblici.

6. L'onere di ammortamento dei mutui è assunto a carico del bilancio dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro, in ragione di lire 330 miliardi per l'anno 1989 e di lire 715 miliardi per l'anno 1990.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

26.8

SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, sostituire la parola: «pluriennale» con l'altra: «quinquennale»; sostituire le parole: «Al finanziamento degli interventi» con le altre: «All'intero finanziamento degli interventi»; sopprimere le parole: «nel limite del 95 per cento della spesa ammissibile risultante dal progetto».

26.9

DIONISI, IMBRIACO, RANALLI, MERIGGI, TORLONTANO, ZUFFA

Al comma 1, dopo le parole: «realizzazione di residenze», inserire le seguenti: «con le caratteristiche della comunità-alloggio e con non più di dieci anziani».

26.1

POLLICE

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

«2. Il Ministro della sanità, d'intesa con le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e sentito il Consiglio sanitario nazionale, definisce con proprio decreto, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, i criteri generali per la programmazione degli interventi finalizzati agli obiettivi di cui agli articoli 8 e 10 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, e in particolare:

a) al riequilibrio territoriale nella ristrutturazione edilizia del patrimonio sanitario pubblico;

b) all'ammodernamento tecnologico delle strutture sanitarie pubbliche;

c) al potenziamento dei servizi di prevenzione e del territorio;

d) alla formazione ed aggiornamento professionale del personale al rapporto di lavoro subordinato;

e) alla realizzazione di piani straordinari per l'assistenza sanitaria (day hospital, spedalizzazione a domicilio) e alla realizzazione di residenze protette per anziani cronici non autosufficienti e comunque per la popolazione anziana ultrasessantacinquenne bisognosa di cure e assistenza continuativa;

f) alla realizzazione di piani straordinari per la sicurezza nei luoghi di lavoro e di vita che prevedano il potenziamento dei servizi territoriali su tutto il territorio nazionale, nonché la assunzione di tutte le figure professionali necessarie;

g) al potenziamento e alla realizzazione dei dipartimenti di emergenza, con particolare riguardo alle aree metropolitane.

2-bis. Per il primo triennio il limite massimo complessivo dei mutui resta determinato in lire 15.000 miliardi, in ragione di lire 3.000 miliardi per l'anno 1988 e di lire 6.000 miliardi per ciascuno degli anni 1989-1990.

2-ter. L'onere di ammortamento dei mutui è assunto a carico del bilancio dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro, in ragione di lire 346 miliardi e 500 milioni per l'anno 1989 e di lire 1.043 miliardi per l'anno 1990».

26.10

DIONISI, ZUFFA, IMBRIACO, MERIGGI, RANALLI,
TORLONTANO

Al comma 2, sostituire le parole: «ed un nucleo», con le altre: «sulla base di quanto predisposto da un nucleo».

26.2

POLLICE

Al comma 2 sostituire le parole: «da istituire con proprio decreto» con le altre: «da istituire con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari».

26.3

POLLICE

Al comma 2, lettera a), dopo le parole: «riequilibrio territoriale delle strutture», inserire le seguenti: «con particolare attenzione alle strutture di prevenzione nei luoghi di lavoro delle USL».

26.4

POLLICE

Al comma 2, lettera f), dopo le parole: «non autosufficienti», inserire le seguenti: «ferma restando la loro organizzazione in comunità-alloggio con non più di dieci anziani».

26.5

POLLICE

Al comma 2, lettera i), dopo le parole: «con particolare riferimento», inserire le seguenti: «ai servizi e unità operative poste a tutela della salute dei lavoratori e della popolazione,».

26.6

POLLICE

Sopprimere i commi 3, 4, 5 e 6.

26.11

DIONISI, ZUFFA, IMBRIACO, MERIGGI, RANALLI,
TORLONTANO

Al comma 4, dopo le parole: «Sulla base dei programmi regionali o provinciali», inserire le seguenti: «e della valutazione del nucleo di cui al precedente comma 2».

26.7

POLLICE

Invito i presentatori ad illustrarli.

CORLEONE. Signor Presidente, illustro l'emendamento 26.8, tendente a sopprimere l'articolo. Colleghi di altri Gruppi, invece, hanno previsto numerose modifiche.

La perplessità che ci ha convinto ad una soluzione un po' drastica, obiettivamente, non è la contrarietà agli obiettivi che vengono proposti: quel che preoccupa è il programma in qualche modo ciclopico, in quanto qui si prevede un intervento di 30.000 miliardi, che non è poca cosa, in una finanziaria in cui si respingono emendamenti essenziali - a parere delle opposizioni - di pochi miliardi con obiezioni di ogni tipo. Ma qui ci troviamo di fronte ad un programma davvero faraonico, che prevede una spesa di 30.000 miliardi, secondo modalità e procedure che verranno stabilite da un decreto ministeriale.

Come Parlamento, quindi, di questo programma non sapremo più nulla, dato che la caratteristica del decreto ministeriale è proprio questa: che il Parlamento poi non ne sappia più nulla.

Tralascio invece i contenuti più specifici dell'articolo, per quanto riguarda il merito della destinazione, argomento su cui già si sono esercitati

collegli di altri Gruppi; tuttavia interverrò anch'io a questo proposito in sede di dichiarazione di voto.

Non ci opponiamo quindi all'obiettivo prefissato dall'articolo, che è quello della previsione di interventi per residenze e strutture per anziani lungodegenti, persone non autosufficienti, ma intendiamo segnalare le modalità seguite: si tratta di un intervento enorme e senza controllo parlamentare.

DIONISI. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 26.9, 26.10 e 26.11. Voglio dire soltanto che mi rimetto al testo degli emendamenti, in quanto si illustrano da sè. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

* POLLICE. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 26.1, 26.2, 26.3, 26.4, 26.5, 26.6 e 26.7.

L'articolo 26, concernente il programma pluriennale per l'edilizia sanitaria, è composto da una serie di commi per lo meno discutibili.

Con gli emendamenti che ho presentato ho cercato di proporre alcuni miglioramenti.

Andando con ordine, al comma 1 si dice che sono previste spese per 30.000 miliardi per la ristrutturazione edilizia e l'ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico e per la realizzazione di residenze per anziani e soggetti non autosufficienti.

Con l'emendamento 26.5 ho proposto che venga prevista la loro organizzazione in comunità-alloggio con non più di 10 anziani.

Il principio può essere spiegato velocemente e semplicemente.

Credo che non bisogna, nel nostro paese, ripetere l'esperienza di questi «cronicari» per anziani e per persone non autosufficienti. Il nostro paese non ha bisogno, non deve avere più bisogno, di strumenti di questo tipo, dove sono ammassati centinaia e centinaia di anziani in attesa di morire, perchè il concetto dell'assistenza agli anziani nel nostro paese è un concetto di persone che non servono più alla collettività, non servono più alla produzione e quindi si cerca di allontanarle il più possibile. Il concetto di comunità-alloggio con non più di 10 anziani permette a questi nostri anziani di avere un rapporto con la società di tipo diverso e non ghettizzato; significa trovare una collettività nuova, un modo nuovo di vivere. Le risparmio poi tutta la sociologia dell'anziano, signor Presidente, e tutta la pubblicistica che esiste su questi argomenti che abbondantemente, lei, nella sua lunga vita sindacale, avrà avuto modo di conoscere.

In tal senso, quindi, fuori dai gigantismi, se si vuole applicare una corretta riforma nel settore, si vada velocemente verso questo tipo di soluzioni. D'altronde si tratta di soluzioni previste anche per altri tipi di emarginazione esistenti in Italia; mi riferisco ai drogati e alla gente per la quale si tenta un recupero: non esistono più megastrutture, esistono invece delle microstrutture con adeguato sostegno, dove il soggetto non si sente isolato.

Questa è la sostanza delle cose e se il ministro Donat-Cattin le potesse ascoltare e dalla sua «*turris eburnea*» scendesse un po' con i piedi per terra potrebbe accettarle. Questo non costa assolutamente niente in termini di finanziaria. Questo vorrei far presente anche al collega Abis che segue con particolare attenzione l'esame degli emendamenti.

Per quanto riguarda il comma 2, gli emendamenti che ho presentato sono molti e li riassumo dicendo che sono funzionali ad un corretto sviluppo

del programma di edilizia sanitaria. Noi proponiamo che tale programma non diventi uno dei tanti programmi di spesa che sperperano denaro e non producono assolutamente nulla. Se i nuclei di valutazione si debbono fare, questi devono avere un certo valore, altrimenti perchè vengono fatti, perchè vengono istituiti? Un nucleo di valutazione ha un senso se non è composto solo dagli amici del Ministro; in questo senso noi pensiamo che questi nuclei di valutazione debbano essere più complessi, coinvolgere più operatori, più esperti. E pensare che il ministro Donat-Cattin, per sua vecchia esperienza, soprattutto quando era al Ministero delle partecipazioni statali, usava contornarsi di persone validamente esperte, che nel periodo andavano per la maggiore; chissà perchè adesso che è arrivato al Ministero della sanità utilizza degli esperti che ha trovato al Ministero stesso, ma che esperti non sono e che come unica qualifica hanno quella di burocrati sclerotizzati.

Per quanto riguarda, invece, il piano di edilizia sanitaria, esso non può prescindere dalle unità sanitarie locali e dai servizi per la tutela della salute dei cittadini. Questa è una questione di fondo; non si può pensare di intervenire sul territorio senza tener conto degli operatori che agiscono su questo territorio; non si può pensare di agire con obiettività se non si hanno degli osservatori, se non esistono dei momenti reali di controllo di questi investimenti e di questi programmi.

Per quanto riguarda, quindi, i programmi regionali o provinciali, c'è la necessità che all'espressione: «sulla base dei programmi regionali e provinciali» si aggiungano le parole: «e della valutazione del nucleo di cui al precedente comma 2».

Desidero poi dire che un nucleo di valutazione di un programma da 30.000 miliardi non può essere, proprio per la sua struttura, nè ristretto, nè, soprattutto, di esclusiva anima ministeriale. Si tratta di un problema di livello e di potere reale e quindi vorrei chiedere al Ministro di operare con la massima attenzione e di tenere conto di questi suggerimenti.

Visto e considerato che ho ormai concluso, vorrei, per inciso, dire al Ministro che non è che io sappia tutto; il fatto è che all'interno di una struttura burocratizzata qual è il suo Ministero vi sono anche delle persone capaci, che mi hanno fornito quegli elementi e quei dati che io ho qui illustrato. Evidentemente, il Ministro utilizza, invece, solo le informazioni che gli vengono da una certa parte.

PRESIDENTE. Come stabilito, la votazione degli emendamenti e dell'articolo 26 è accantonata.

Passiamo all'esame dell'articolo 27:

Art. 27.

1. Per il triennio 1988-1990, a valere sullo stanziamento del fondo sanitario nazionale di parte corrente, autorizzato ai sensi dell'articolo 8, comma 14, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, è riservato per le attività a destinazione vincolata individuate con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio sanitario nazionale, l'importo di lire 850 miliardi per l'anno 1988, lire 900 miliardi per l'anno 1989 e lire 950 miliardi per l'anno 1990.

2. Per l'anno 1988, nell'ambito delle attività individuate con il decreto di cui al comma 1, l'importo di lire 110 miliardi viene riservato a programmi

speciali di interesse nazionale, tra i quali l'erogazione di borse di studio biennali a 7.500 medici neolaureati per lo svolgimento del tirocinio teorico-pratico propedeutico all'impiego nel Servizio sanitario nazionale. La spesa per l'erogazione delle suddette borse di studio per la quota relativa all'anno 1989 fa carico all'importo di lire 900 miliardi per detto anno stabilito nel comma 1.

3. Le quote di cui al comma 1 possono essere utilizzate, per non più del 50 per cento delle relative assegnazioni, per l'acquisto di attrezzature o per limitati lavori di ristrutturazione, purchè siano connessi al programma da svolgere, ne sia indicata la specifica quantificazione nel programma stesso e si dia rendiconto della relativa spesa nelle relazioni annuali.

4. I programmi di utilizzazione delle quote a destinazione vincolata di durata pluriennale e delle spese in conto capitale devono dare conto dello stato di attuazione degli interventi programmati e finanziati per gli anni precedenti.

5. A decorrere dal 1° gennaio 1988 le unità sanitarie locali provvedono a dare attuazione all'articolo 10, comma 6, lettera d), della legge 23 ottobre 1985, n. 595, concernente il miglioramento della ricettività alberghiera ospedaliera da rendersi a pagamento. Il Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, fissa le modalità ed i criteri per l'espletamento del servizio.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere i commi 1, 3, 4 e 5.

27.2 IMBRIACO, ZUFFA, DIONISI, MERIGGI, RANALLI,
TORLONTANO

Al comma 2 sostituire le parole: «individuate con il decreto di cui al comma 1», con le altre: «di cui all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1986, n. 910» e le parole: «fa carico all'importo di lire 900 miliardi per detto anno stabilito nel comma 1», con le altre: «fa carico al Fondo sanitario nazionale di parte corrente».

27.3 ZUFFA, IMBRIACO, MERIGGI, RANALLI, TORLON-
TANO, DIONISI

Sopprimere il comma 5.

27.1 SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrarli.

ZUFFA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per illustrare l'emendamento 27.2, con cui chiediamo la soppressione dei commi 1, 3, 4 e 5 dell'articolo 27.

Come è noto, nell'articolo 27 si individua la riserva di stanziamenti del Fondo sanitario per attività a destinazione vincolata. Queste attività, però, signor Ministro, non sono definite, ma lei si riserva la facoltà di definirle successivamente con un decreto. Quindi, mi sembra che si stabilisca una ripartizione di fondi su cui è impossibile entrare nel merito perchè non si sa di che cosa si tratta. Io poi mi chiedo come si fa a stanziare dei fondi senza sapere a che cosa devono essere destinati. D'altra parte non si comprende perchè la scelta delle priorità debba essere affidata ad un decreto quando già esistono le priorità fissate dalla legge n. 595, nella quale è già stata compiuta una scelta per il triennio 1986-1988. Credo che ancora una volta si tratterebbe, fatte le scelte, di dare loro le gambe e quindi di programmare - questa mattina è stato detto più volte - indicando i contenuti, le linee dei vari «progetti obiettivi». Si tratterebbe, in altri termini, di fare i «progetti obiettivo» e di fare opera di coordinamento in un rapporto con la programmazione regionale.

Vorrei anche sottolineare che nell'articolo 27 non è contenuto alcun riferimento alla programmazione regionale, eppure ci sono regioni che hanno fatto i piani sanitari regionali anche in assenza del piano sanitario nazionale. Ne deriva che anche la destinazione di questi fondi è arbitraria, cioè ci si riserva la gestione di certi fondi senza sapere per che cosa e a chi sono destinati. Ora, è vero che lei questa mattina, signor Ministro, ha detto che i programmi senza soldi non servono a niente, però vorrei obiettare che anche i soldi senza i programmi inducono forti dubbi. Mi sembra che ancora una volta si centralizzano le scelte senza programmare. Adesso, signor Ministro - mi sembra che questa mattina glielo abbiamo detto un po' tutti - ci vuole il piano sanitario nazionale. Mi sembra che questo accorato appello sia venuto un po' da tutte le parti politiche e credo quindi che vada veramente accolto.

Vorrei fare a questo proposito una breve digressione. Noi abbiamo in mente quali sono le scelte più importanti che la legge n. 595 opera sul terreno delle priorità: i progetti obiettivi, come quello che riguarda gli anziani, i tossicodipendenti, la salute delle donne, e non sto qui ad enumerarli tutti. Si tratta di emergenze sociali, come nel caso degli anziani, oppure di priorità come quelle della salute della donna che derivano da mutamenti sociali assai complessi, perchè qui si tratta del cambiamento del ruolo sociale delle donne, da cui è conseguito anche un cambiamento del ruolo materno. Quindi, in breve, senza farla troppo lunga, si tratta di problemi più sociali che sanitari. E allora, per intervenire efficacemente su questo terreno c'è bisogno di spostare la tradizionale cultura sanitaria poichè, se si vuole intervenire efficacemente in questi settori, non si deve più guardare solo alla preminenza della cura. A tal fine credo che sia particolarmente necessaria un'istituzione certa e unitaria: e mi richiamo a questa unitarietà proprio perchè si avverte il bisogno di spostare risorse, mezzi e culture, ma non si può farlo se non esiste un'istituzione unitaria. Ed io credo che nel suo progetto di riordino delle unità sanitarie locali, signor Ministro, non si tenga conto di tale unitarietà che è un caposaldo della riforma. Non bastano i vincoli, anche perchè questi possono essere facilmente aggirati, ma c'è bisogno di elaborare progetti ed obiettivi. Quindi, ancora una volta, c'è bisogno del piano sanitario nazionale e della riforma dell'assistenza.

Signor Ministro, mi permetta un'osservazione. Penso che invece di emanare la legge di riordino delle unità sanitarie locali sarebbe stato più

saggio affrontare finalmente la riforma dell'assistenza. Voglio fare solo un esempio e concludo. Molti colleghi hanno già parlato del problema degli anziani. Nel disegno di legge finanziaria lei prevede 140.000 posti letto da destinare agli anziani. Ora, quello che si può fare con questo metodo - che direi è il metodo d'imperio - è appunto prevedere 140.000 posti letto. Non c'è dubbio che ci sarà bisogno di residenze per gli anziani, anzi possiamo dire che già si avverte in parte questa necessità. Ma, a mio avviso, per gli anziani c'è bisogno di altro, soprattutto di indirizzare alcuni servizi di taglio più sociale che sanitario per rendere sempre meno malattia la condizione dell'anziano, che di per sé non è tale, però è resa tale o comunque è aggravata dalla rigidità del sistema. Sappiamo solo intervenire in qualche modo nel momento della cura: con la rigidità del sistema, aggravata dalle scelte compiute, istituzionalizziamo la condizione dell'anziano come malato. Ma non innoviamo proprio niente in questo modo!

Affronto brevemente un'ultima questione. Non abbiamo proposto di sopprimere il secondo comma perchè in questo caso si tratta di una questione diversa dai progetti di obiettivo che - come ho detto - necessitano di fondi e programmazione insieme. Qui si tratta di una vera e propria emergenza per la formazione dei giovani medici e pertanto anche l'emendamento 27.3 è puramente tecnico, dato che nella nostra ipotesi vengono soppressi gli altri commi. Naturalmente per il secondo comma noi chiediamo la votazione separata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CORLEONE. Signor Presidente, voglio dare per illustrato l'emendamento 27.1, riservandomi di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Accantoniamo la votazione dell'articolo 27 e dei relativi emendamenti. Passiamo all'esame dell'articolo 28:

Art. 28.

1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1988 la quota di contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 31, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è stabilita nella misura del 10,65 per cento, di cui il 9,60 per cento a carico dei datori di lavoro e l'1,05 per cento a carico dei lavoratori dipendenti. Per i periodi di paga successivi al 31 dicembre 1988, l'aliquota contributiva è ridotta al 10,50 per cento, di cui il 9,60 per cento a carico dei datori di lavoro e lo 0,90 per cento a carico dei lavoratori dipendenti.

2. Il comma 2 dell'articolo 31, della legge 18 febbraio 1986, n. 41, è sostituito dal seguente:

«2. A decorrere dal 1° gennaio 1988 il contributo istituito dall'articolo 2 della legge 30 ottobre 1953, n. 841, successivamente modificato dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, posto a carico dei pensionati delle amministrazioni statali, delle aziende autonome e dell'Ente Ferrovie dello Stato sui trattamenti pensionistici dagli stessi percepiti è ridotto allo 0,50 per cento; a decorrere dal 1° gennaio 1989 il suddetto contributo è soppresso».

3. Il contributo previsto dall'articolo 31, commi 8 e 11 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è fissato nella misura del 6,5 per cento dal 1° gennaio 1988 e nella misura del 5 per cento dal 1° gennaio 1989.

4. Una quota pari al 15 per cento della misura del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, di cui ai commi 8 e 11 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, versato per l'anno 1987 dai soggetti di cui ai commi 8, 9 e 11 dello stesso articolo 31, è portata in detrazione del contributo dovuto per l'anno 1988.

5. I soggetti di cui al comma 4 che nel 1988 cessano dall'obbligo del versamento in questione, o che comunque sono tenuti a versare importi inferiori a quello corrispondente al 15 per cento del contributo 1987, potranno a domanda ottenere il rimborso.

6. In ogni caso le quote capitarie di cui all'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, si intendono dovute salvo prova contraria da parte del contribuente, sulla base dell'aliquota dovuta ai sensi dell'articolo 31 della medesima legge, come modificato dalle presenti disposizioni, e dell'imponibile effettivo.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Per il 1988, a decorrere dal 1° gennaio, la quota di contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 31, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è stabilita nella misura del 9 per cento interamente a carico dei datori di lavoro.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1988 il contributo istituito dall'articolo 2 della legge 30 ottobre 1953, n. 841, successivamente modificato dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, posto a carico dei pensionati delle Amministrazioni statali, delle Aziende autonome e dell'Ente Ferrovie dello Stato sui trattamenti pensionistici dagli stessi percepiti, è soppresso.

3. Il contributo previsto dall'articolo 31, commi 8 e 11, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è fissato nella misura del 5 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1988.

4. Il comma 10 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è soppresso».

28.1

BOLLINI, ANDRIANI, BARCA, SPOSETTI, CROCETTA, VIGNOLA, CAVAZZUTI, CANNATA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CANNATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che il nostro Gruppo politico presenta in sostituzione dell'articolo 28 proposto dalla Commissione bilancio ha il chiaro obiettivo di avviare, se accolto, un graduale superamento - noi pensiamo nell'arco del prossimo triennio - del sistema contributivo oggi vigente per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale. La proposta che ci viene presentata dalla Commissione non ha assolutamente questo segno. Non voglio far perdere tempo facendo la storia di ciò che intorno a questo problema si è determinato nel paese sul piano politico: promesse del Governo di drastiche riduzioni non mantenute, prese di posizione, come quella dei liberali, che hanno avuto come risposta riduzioni limitatissime e pasticciate, dichiarazioni di incostituzionalità da parte della Corte costituzionale come quella sul comma 10 dell'articolo 31, una risposta ingarbugliata che può aprire nuovi contenziosi. Complessiva-

mente, onorevoli colleghi, una normativa che non tiene conto di ciò che è maturato nella coscienza del paese. I punti di critica, insieme al malessere e alla protesta che vengono dal paese, onorevoli colleghi, non sono posizioni corporative, investono problemi più complessivi che pesano anche sull'economia e sullo sviluppo della nazione. Il sistema contributivo - è ormai chiaro - penalizza fortemente il lavoro e la produzione, soprattutto la piccola e media impresa; incentiva il sommerso, la concorrenza sleale e diventa esso stesso uno stimolo all'evasione; altresì, agendo pesantemente sul costo del lavoro per unità di prodotto, riduce la nostra competitività sui mercati esteri. Le stesse critiche di iniquità e soprattutto di regressività che vengono mosse oggi anche dalla Corte costituzionale sono più che mai serie e giustificate.

Si tratta, dunque, di un complesso di questioni che vanno affrontate alla radice, definendo il carattere che deve avere il finanziamento di un servizio, come quello sanitario, che viene utilizzato da tutti i cittadini. Non ci si dica che la proposta che il Governo ha fatto approvare dalla Commissione affronta questi problemi: l'unica operazione che compie è uno sgravio del 28,33 per cento per il 1988 e solo di un punto per le attività economiche che hanno inizio nel 1987; nè viene affrontato seriamente il problema della regressività, posto dalla Corte costituzionale: la situazione rimane qual era al di sopra dei 40 milioni e, al di sotto di quella cifra, resta ancora troppo pesante. La riduzione dei contributi per i lavoratori dipendenti è talmente insignificante che non produrrà alcun effetto positivo sulla capacità competitiva dei nostri prodotti all'estero.

Per essere brevi, noi vi proponiamo invece di approvare una normativa che, per il suo carattere, indichi al paese che dal 1988 al 1990 tutto il sistema cambierà. Vi proponiamo norme che per il 1988 riducano al 9 per cento il contributo dovuto dalle imprese per i lavoratori dipendenti, azzerando completamente il contributo da parte di questi ultimi. Il segnale che daremmo con questa disposizione sarebbe chiaro e avrebbe un riflesso, fin dal 1988, anche sul costo del lavoro. Vi proponiamo, inoltre, che dal 1988 la cosiddetta tassa sulla salute sia ridotta al 5 per cento, con una diminuzione netta della regressività e senza discriminazioni nei confronti delle attività economiche che iniziano nel 1987. In terzo luogo proponiamo, sempre nel 1988, la soppressione del contributo dell'1 per cento posto a carico dei pensionati delle amministrazioni statali, delle aziende autonome e dell'Ente Ferrovie dello Stato, nonché la soppressione, infine, della quota fissa di 648.000 lire, prevista dal comma 10 dell'articolo 31 della legge n. 41 del 1986, rispondendo così prontamente e correttamente alla sentenza della Corte costituzionale.

La norma, così concepita, dovrebbe permetterci di affrontare e realizzare, nel 1988 e nel 1989, una riforma del sistema, per la quale sono già stati presentati alcuni disegni di legge, che consenta di spostare il sovvenzionamento del Servizio sanitario nazionale dal sistema contributivo a quello fiscale. La nostra proposta è netta: l'azzeramento dei contributi nel 1989 e nel 1990, utilizzando quegli spazi che si aprono nel campo dell'IVA con i processi di armonizzazione delle aliquote, come impone la Comunità economica europea, e con l'istituzione di un'imposta sull'utile lordo di impresa, la cui base sia costituita dai profitti, dalle rendite, dai salari e dagli interessi.

Certo, i costi per il 1988 risulterebbero maggiori rispetto a quello della norma che ci viene proposta; tuttavia, la copertura di questo emendamento, come abbiamo ampiamente dimostrato in Commissione, può essere

benissimo trovata stimando giustamente e più correttamente le entrate previste per il 1988 e utilizzando parte del maggior gettito derivante dalla manovra del Governo sulle entrate.

Per concludere, onorevoli colleghi, vi proponiamo di rispondere fin da questa legge finanziaria, in termini seri e di riforma, alle domande, alle critiche e alle richieste che vengono dal paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La votazione dell'emendamento 28.1 e dell'articolo 28 è accantonata. Sull'articolo 29 non sono stati presentati emendamenti. Passiamo all'esame dell'articolo 30:

CAPO VIII

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI OCCUPAZIONE E PREVIDENZA

Art. 30.

1. In attesa del riordino del sistema pensionistico, ad integrazione di quanto disposto dall'articolo 8, comma 1, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, in ordine al ripiano dei disavanzi patrimoniali del fondo pensioni lavoratori dipendenti e della gestione speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, è autorizzata l'assunzione a carico del bilancio dello Stato per l'anno 1988, a titolo di regolazione debitoria pregressa, di una ulteriore quota di lire 10.000 miliardi per ciascuna delle predette gestioni, in aggiunta a quella di pari importo disposta con il richiamato articolo 8. Le predette anticipazioni di tesoreria sono autorizzate senza oneri di interessi.

2. Il complesso dei trasferimenti dallo Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, anche per far fronte all'onere conseguente all'attuazione dell'articolo 7 della legge 15 aprile 1985, n. 140, al netto delle regolazioni debitorie pregresse per complessive lire 40.000 miliardi di cui al comma 1, è fissato per l'anno 1988 in lire 36.000 miliardi.

3. Al fine di proseguire nella separazione tra previdenza e assistenza è fissato per l'anno 1988 un contributo straordinario di lire 16.504 miliardi a carico dello Stato a favore del fondo pensioni lavoratori dipendenti per lire 12.390 miliardi e delle gestioni speciali degli artigiani, degli esercenti attività commerciali, dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e dei minatori, rispettivamente per lire 877 miliardi, 849 miliardi, 2.385 miliardi e 3 miliardi, con riassorbimento dei finanziamenti relativi agli oneri derivanti dall'applicazione per le gestioni suddette delle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e successive modificazioni e integrazioni, rispettivamente per lire 1.511 miliardi, 98 miliardi, 95 miliardi, 282 miliardi, per complessive lire 1.986 miliardi, del finanziamento di cui all'articolo 20 della legge 3 giugno 1975, n. 160, per la gestione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri per lire 410 miliardi, nonché del finanziamento di cui all'articolo 11 della legge 15 aprile 1985, n. 140, per il fondo pensioni lavoratori dipendenti per lire 3.000 miliardi, per complessive lire 5.396 miliardi.

4. A decorrere dal 1° gennaio 1988 è soppresso il concorso dello Stato di lire 105 miliardi al finanziamento delle gestioni speciali pensionistiche degli

artigiani e degli esercenti attività commerciali, di cui all'articolo 27 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, iscritto al capitolo n. 3591 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. Sono abrogati il comma 6 dell'articolo 3 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, e quanto disposto dalla legge 11 aprile 1986, n. 113, di cui sono fatte salve le norme relative ai territori del Mezzogiorno, di cui all'articolo 1 del Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. Le somme così rese disponibili sono destinate al fondo di cui al comma seguente. Allo stesso fondo confluiscono i contributi ordinari di disoccupazione. Con la stessa decorrenza l'indennità di disoccupazione ordinaria, di cui alle leggi 25 maggio 1966, n. 310, e 14 aprile 1974, n. 114, è soppressa. Viene istituito presso l'INPS un fondo per il salario sociale ai disoccupati per garantire a questi ultimi, secondo norme determinate con separato provvedimento legislativo, un reddito minimo rapportato a quella parte di retribuzione dei lavoratori dipendenti, interamente indicizzata. Sono fatti salvi i trattamenti speciali di disoccupazione in vigore per i lavoratori dell'industria, edili, agricoli. Pertanto, al precedente comma 1, della presente legge, la previsione per il complesso dei trasferimenti all'INPS è aumentata di lire 2.000 miliardi».

30.1

POLLICE

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. A decorrere dal 1° gennaio 1988 l'indennità di disoccupazione ordinaria di cui all'articolo 13 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 aprile 1974, n. 114, è elevata a lire 8.000. Conseguentemente, il complesso dei trasferimenti all'INPS, di cui al precedente comma 1, è ulteriormente aumentato di lire 1.000 miliardi».

30.2

POLLICE

Sopprimere il comma 4.

30.3

RASTRELLI, FILETTI, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. In deroga a quanto stabilito nell'articolo 1, della legge n. 656, del 6 ottobre 1986, concernente "Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra", l'adeguamento ivi disposto si applica - oltre che sugli

importi dei trattamenti specificamente indicati - anche all'importo dell'assegno aggiuntivo, previsto nell'articolo medesimo».

30.4 RASTRELLI, FILETTI, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Allo scopo di assicurare negli anni 1988, 1989 e 1990 la rivalutazione delle vecchie pensioni private e pubbliche è stabilito uno stanziamento nel triennio 1988-1990 di 3.500 miliardi, nella misura di 500 miliardi nel 1988, 1.000 miliardi nel 1989 e 2.000 miliardi nel 1990. Con apposito provvedimento legislativo si provvederà alla determinazione dei criteri per l'applicazione della norma».

30.5 ANTONIAZZI, CHIESURA, FERRAGUTI, GAMBINO, IANNONE, LAMA, VECCHI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* POLLICE. L'articolo 30, che regola i rapporti finanziari tra lo Stato e l'INPS, tocca una delle questioni più importanti della finanziaria. Gli emendamenti 30.1 e 30.2 tendono ad istituire un salario sociale per i disoccupati. Invece di dare incentivazioni con la fiscalizzazione degli oneri sociali, si propone di trasferire i fondi relativi ad essa, esclusi quelli per il Mezzogiorno, in un fondo costituito presso l'INPS per dare un salario sociale ai disoccupati. È chiaro che operando questo trasferimento di fondi occorre fare un intervento oculato. La previsione per il complesso dei trasferimenti all'INPS viene aumentata di lire 2.000 miliardi, ma questo non deve spaventare il collega Abis, in quanto questa somma, come ripeto, è da trasferire al fondo che ho già citato.

Il problema della disoccupazione, a mio avviso, deve essere affrontato con una cultura, con un'ottica e in una problematica diverse. È un problema di cui deve farsi carico la collettività nel suo complesso, una questione di minimo garantito e di socialità alla quale non si può venir meno.

A fronte di processi di riconversione pagati dallo Stato (e ce ne sono decine nel nostro paese, soprattutto per quanto riguarda una serie di produzioni obsolete e di aziende nate e sviluppatesi male) che espellono mano d'opera, non si può continuare a rispondere con l'indennità di disoccupazione. Infatti, se non si vuole istituire un fondo per un serio salario sociale, si corre il rischio di perpetuare negli anni la situazione che stiamo attraversando in questo terribile momento. Se non volete fare questo, aumentate perlomeno l'indennità di disoccupazione, che ai livelli attuali ritengo sia un insulto, un'offesa per chi la riceve. Chiediamo pertanto che almeno venga aumentata ad 8.000 lire l'attuale indennità di disoccupazione. Questo avrà certo un costo di mille miliardi, ma anche una ricaduta sociale positiva di grande rilevanza specialmente nel Sud.

Queste sono le ragioni per cui abbiamo voluto intervenire su questa parte della legge finanziaria, una parte che, mi rendo conto, è molto spigolosa, sulla quale bisogna stare molto attenti.

Sull'intera gestione dell'INPS vi è l'occhio puntato degli operatori politici, sindacali ed economici del nostro paese. Però in questi anni dell'INPS forse si è parlato troppo, ma lo si è fatto anche a sproposito. Sull'utilizzo dell'INPS e dei suoi fondi, su quello che l'INPS è diventato, in realtà un discorso serio non è mai stato fatto. Negli anni passati, prima ancora della gestione diretta da parte dei sindacati dell'INPS, ci siamo dimenticati in che modo venivano utilizzati i fondi di questo istituto e quindi la ragione storica del «buco nero» dell'INPS, i prestiti a basso costo di tassi concessi alla grande industria. Ma sono tutti fatti che noi non abbiamo dimenticato proprio perchè l'INPS in questi anni è venuto meno, appunto per questo passato poco chiaro, ai suoi compiti di istituto.

Ma quando poi si va a chiedere, attraverso la gestione dell'INPS, l'aumento delle pensioni, l'adeguamento dei minimi di pensione, quando si chiede l'adeguamento delle pensioni nel loro complesso, si scopre che i soldi mancano.

Dove sono da ricercare le ragioni di tutto questo? Lo spiegherò molto velocemente, a «volo d'angelo» perchè la materia è molto complessa e meriterebbe una discussione assai ampia. Sull'INPS in realtà non si è mai voluto approfondire il discorso, ma soprattutto non si è mai voluto capire che, man mano che sono passati gli anni, attraverso e con l'INPS, non si è fatta una vera politica sociale. E pensare che i lavoratori dipendenti pagano tutti i mesi le relativi trattenute! Quindi, non si riesce a capire, anche se in realtà è molto chiaro, perchè l'INPS abbia questi grandi «buchi», questa poca disponibilità di mezzi. Ma non si riesce neanche a capire (e al riguardo vi è un emendamento presentato ad un articolo successivo) perchè nè nell'INPS, nè nel Governo, che dovrebbe controllare questo istituto, non vi sia la volontà di colpire, ad esempio, l'evasione fiscale. Il recupero dell'evasione è uno degli strumenti decisivi per il ripianamento dei *deficit* dell'INPS. Abbiamo calcolato – forse ci siamo sbagliati, forse pecchiamo per approssimazione – che, ad esempio, anche se il costo per l'assunzione di 12.000 ispettori dell'INPS sarebbe molto alto e raggiungerebbe vette inaccessibili secondo i nostri relatori di maggioranza, i senatori Abis e Forte, ciò sarebbe sufficiente per recuperare proprio quell'area di evasione costante e continua che esiste nei confronti dell'INPS da parte di medie e grandi fabbriche. Se guardiamo le statistiche, ci accorgiamo che le evasioni dell'INPS sono attribuibili soprattutto alle grandi aziende che operano sempre le trattenute ai lavoratori, tutti i mesi, in continuazione. Allora utilizziamo perlomeno i fondi INPS e istituamo una parte dei fondi previsti in questa legge finanziaria per una utilizzazione a fini ben precisi.

Questa proposta che facciamo non è la luna nel pozzo. Si tratta di una proposta di buon senso, di una proposta tendente a garantire un salario sociale ai disoccupati. Questo discorso affronta dei problemi che di certo non sono facilmente risolvibili, soprattutto quelli relativi al Mezzogiorno. Si tratta però di un primo passo in quella direzione.

Distaccando quindi una quota di fondi, trasferendoli ad un fondo speciale istituito presso l'INPS, credo si possa cominciare a discutere seriamente. Soprattutto ritengo che sia necessario far entrare in testa ai nostri governanti che vi è la necessità di una cultura diversa, di un modo di affrontare i problemi della disoccupazione diverso, non più in modo assistenziale e soprattutto non più in modo sporadico.

Certamente il problema dei prossimi anni, dei prossimi decenni sarà ancora più drammatico e si identificherà con il problema della disoccupazio-

ne. Affrontiamolo prima che sia troppo tardi. Non so se questa è l'unica soluzione; ce ne possono essere altre, ma comunque cominciamo a discuterne.

SIGNORELLI. Non credo che si debbano spendere molte parole, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, perchè è lontana dalla nostra filosofia un'impostazione delle somme operata come in questo caso. Infatti noi riteniamo che queste somme debbano essere mantenute nell'articolato.

Proprio per questo propongo la soppressione del comma 4 dell'articolo 30.

ANTONIAZZI. L'emendamento 30.5 riguarda la rivalutazione delle cosiddette pensioni d'annata. Mi riferisco non solo a quelle riguardanti il settore pubblico, ma anche a quelle riguardanti il settore privato. È a tutti abbastanza noto che su questo tema è aperto un confronto, un ampio dibattito all'interno del paese. Le organizzazioni sindacali hanno dato vita a grandi manifestazioni unitarie a livello delle singole province ed a livello nazionale proprio per sollecitare provvedimenti legislativi e finanziamenti al fine di garantire la rivalutazione delle pensioni d'annata.

Si tratta di pensioni che nell'arco degli ultimi anni hanno perso notevolmente il loro valore per effetto dei meccanismi di indicizzazione, per effetto soprattutto del calcolo dell'applicazione della scala mobile, per effetto anche della diversa dinamica salariale. I tempi per la rivalutazione di queste pensioni sono maturi. Con il nostro emendamento intendiamo appunto sottolineare questa esigenza, demandando poi ad un apposito provvedimento legislativo, dopo l'approvazione della legge finanziaria, la definizione di norme e modalità per l'applicazione della rivalutazione medesima.

Riteniamo che questo sia un atto dovuto ai milioni di pensionati italiani che sono stati penalizzati in questi ultimi anni. Riteniamo inoltre che sia un atto dovuto perchè le pensioni devono comunque avere la copertura garantita in presenza dell'aumento del costo della vita e della stessa dinamica salariale. Il nostro emendamento, quindi, è finalizzato a questo obiettivo e confidiamo, forti anche di questo movimento dei sindacati dei pensionati nel nostro paese, che sarà accolto dal Governo e dalla maggioranza. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Accantoniamo la votazione dell'articolo 30 e dei relativi emendamenti. Passiamo all'esame dell'articolo 31:

Art. 31.

1. I contributi di cui al primo comma, lettere *b*) e *c*), dell'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, sono dovuti fino al periodo di paga in corso al 31 dicembre 1992.

2. Detti contributi sono destinati al finanziamento del fondo per l'occupazione, all'uopo istituito, amministrato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

3. Gli enti percettori dei contributi suddetti provvedono al loro versamento, secondo modalità e termini stabiliti con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in un apposito conto corrente aperto presso la Cassa depositi e prestiti.

4. Il fondo ha la finalità di promuovere la creazione di occupazione, in particolare nei territori del Mezzogiorno di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e a beneficio delle categorie per la quali è più accentuato il fenomeno della disoccupazione. Alla disciplina del fondo si provvederà con separato provvedimento legislativo.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

31.12 SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. È istituito un Fondo di lire 9.000 miliardi per il triennio 1988-90, in ragione di lire 3.000 miliardi annui, destinato a misure per combattere la disoccupazione.

2. Il Fondo ha la finalità di promuovere la creazione di occupazione a favore dei giovani mediante il finanziamento di piani e progetti di elevata intensità occupazionale, in particolare nei territori del Mezzogiorno, di cui al Testo unico n. 218 del 6 maggio 1978. I piani e i progetti di cui sopra dovranno prevedere forme di occupazione anche parziale e contemplare l'impiego di personale disoccupato femminile nel pieno rispetto delle graduatorie delle liste di avviamento al lavoro. Alla disciplina del Fondo si provvederà con separato provvedimento legislativo».

31.9 PECCHIOLO, VECCHI, ANTONIAZZI, SALVATO, CROCCETTA, ANDRIANI, IANNONE

Sopprimere il comma 1.

31.1 POLLICE

Sopprimere i commi 2, 3 e 4.

31.13 (*) LIBERTINI, LOTTI, VISCONTI, BOLLINI, TORNATI, GIUSTINELLI, ANTONIAZZI, ANDRIANI

(*) Nuovo testo.

Sostituire i commi 1, 2 e 3 con il seguente:

«1. È autorizzata per gli anni 1988, 1989 e 1990 una spesa, con istituzione di apposito capitolo, pari all'1 per cento del prodotto interno lordo, per il finanziamento del fondo per l'occupazione all'uopo istituito, amministrato di concerto con le Regioni dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale».

31.2 POLLICE

Sostituire i commi 1, 2 e 3 con il seguente:

«1. È autorizzata negli anni 1988-1989 e 1990 una spesa pari a 2.000 miliardi per il finanziamento del fondo per l'occupazione, all'uopo istituito, amministrato, di concerto con le Regioni, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Alla copertura finanziaria si provvede mediante riduzione di pari somma, per gli anni 1988-1989 e 1990, della previsione di spesa in fondo speciale di parte corrente alla voce "proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio, fatta eccezione...".».

31.3

POLLICE

Sostituire i commi 1, 2 e 3 con il seguente:

«1. Per gli anni 1988-1989 e 1990 la dotazione finanziaria del fondo per la fiscalizzazione degli oneri sociali è ridotta di una somma pari a 2.000 miliardi l'anno. Dette somme sono destinate al finanziamento del fondo per l'occupazione, all'uopo istituito, amministrato, di concerto con le regioni, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale».

31.4

POLLICE

Al comma 1, sostituire le parole: «in corso al 31 dicembre 1992» con le altre: «in corso al 31 dicembre 1987».

31.5

RASTRELLI, FILETTI, FLORINO, MANTICA, SIGNORELLI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. I contributi riscossi fino al 31 dicembre 1987 e non utilizzati devono essere destinati al finanziamento del fondo, all'uopo istituito, amministrato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

31.6

RASTRELLI, FILETTI, FLORINO, MANTICA, SIGNORELLI

Al comma 2, dopo la parola: «destinati», inserire le seguenti: «, per lire 500 miliardi nell'anno 1988,».

31.10

AZZARÀ, DE VITO, PARISI

Sopprimere il comma 3.

31.7

POLLICE

Al comma 4, sopprimere le parole: «, in particolare».

31.11

AZZARÀ, DE VITO, PARISI

Al comma 4, dopo le parole: «più accentuato il fenomeno della disoccupazione.», inserire il seguente periodo: «All'interno del fondo è articolata una sezione separata e specifica finalizzata alla costituzione di società miste paritarie fra comuni, o loro consorzi, e cooperative di lavoro per attività di servizio, produttive o sociali, coordinate regionalmente anche con apposite agenzie per lo sviluppo economico e l'occupazione».

31.8

POLLICE

Invito i presentatori ad illustrarli.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, credo che possano bastare pochissime parole per illustrare ai colleghi il senso di questa nostra proposta.

Proponiamo di sopprimere l'articolo 31, che è, a nostro parere, un po' singolare in quanto tratta dei contributi ex Gescal che scadranno alla fine di quest'anno. È previsto il prolungamento di questi contributi, modificandone però la destinazione.

I contributi ex Gescal – come tutti sanno – erano destinati al problema della edilizia per i lavoratori. Qui ci troviamo di fronte alla proposta davvero singolare di prolungare questi contributi fino al 1992, mutandone la destinazione: li si destina, cioè ad un fondo che ha certamente una finalità che anche noi condividiamo, cioè quella di promuovere la creazione di occupazione, in particolare nei territori del Mezzogiorno. E non ho che da associarmi alle considerazioni che faceva poc'anzi il collega Pollice sulla importanza e drammaticità, probabilmente sempre crescente negli anni, del problema della occupazione. Ma lo si fa in un modo profondamente improprio e per una via traversa: qui si prevede, infatti, il mutamento in corso d'opera della destinazione di un fondo che ha una sua caratteristica specifica.

I fondi ex Gescal non sono stati previsti per qualche piacevolezza superflua; sono fondi destinati ad affrontare e risolvere un problema assai drammatico, quello della edilizia sovvenzionata per i lavoratori. È il grande problema della casa, è il grande problema della abitabilità urbana, uno dei maggiori fra quelli che ancora oggi il nostro paese si trova a dover affrontare, spesso anche per effetto di norme improvvide, per la confusione e l'incertezza, nei criteri di governo. Troppe volte c'è stata la mancanza di coraggio nelle scelte da parte del Governo, della maggioranza e non solo di questa, nell'affrontare questi problemi.

Qui poi si vuole creare una struttura che non si sa bene che cosa debba essere, come debba funzionare. È previsto che alla disciplina del fondo si provvederà con separato provvedimento legislativo, ma le linee direttive di questo fondo sono davvero poco chiare. Sembra davvero un artificio legislativo, una specie di gioco delle tre carte: non è questo il modo serio e responsabile di affrontare un problema del genere.

Per questi motivi proponiamo – ma so che anche altri senatori di altri Gruppi, che hanno presentato vari emendamenti sia in Commissione che qui in Aula, hanno la medesima preoccupazione – la soppressione dell'articolo. *(Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista e dal senatore Pollice).*

* ANDRIANI. Signor Presidente, aggiungerò solo poche considerazioni a quanto ha detto il collega Strik Lievers, innanzitutto sul fondo.

Non siamo contrari all'idea del fondo, tant'è che abbiamo presentato un nostro emendamento per costituirne uno. Ma, a proposito di quello che qui ci viene proposto, oltre le riserve che possono nascere dagli obiettivi non ben precisati di questo fondo, ce n'è un'altra, e cioè che mi pare che si continui lungo una strada che porta a trasformare i Ministeri di indirizzo in Ministeri di spesa attraverso appunto la costituzione di fondi più o meno speciali.

Questa strada è stata aperta dal FIO che ha trasformato il Ministero del bilancio (classico Ministero di indirizzo) in un Ministero che adesso gestisce una piccola parte della spesa, con tutti i problemi che sappiamo, e quella del FIO è stata un'esperienza alquanto infelice.

Da allora è iniziata questa tendenza ad una disseminazione di fondi che stanno rendendo estremamente incerte le modalità che si seguono nelle strategie di investimento, perchè a volte sembra che davvero il problema sia quale Ministro può controllare le risorse, piuttosto che quale è la strategia di investimenti o di utilizzazione delle risorse che si intende seguire.

Pertanto è una prima riserva, che ci porta anche a questo atteggiamento, alla quale noi facciamo fronte proponendo un tipo di fondo che non crea il problema che, secondo noi, crea invece la proposta che viene fatta con questo articolo. Tuttavia la questione principale riguarda la seconda parte, cioè la questione del finanziamento attraverso i contributi Gescal.

Ora credo che occorra ricordare che questi contributi sono stati ormai da tempo distratti da quella che era la loro finalità originaria, cioè quella di fornire case ai lavoratori dipendenti.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue ANDRIANI). Quindi esisteva all'origine una simmetria tra il dovere di versare il contributo e il diritto di ricevere la casa. Ora questa simmetria è già stata rotta da tempo; sappiamo benissimo che i fondi in larga misura non sono stati utilizzati per le case per i lavoratori dipendenti, sicchè la nostra posizione era, arrivati alla scadenza, ormai prossima, di questa contribuzione, di liquidarla, di eliminarla. Questa resta ancora la nostra posizione, anche perchè, dovendosi far luogo ad un piano decennale della casa, resta da chiedersi perchè i lavoratori dipendenti per ottenere un diritto ad avere le case debbano versare una contribuzione in più rispetto agli altri cittadini che, immagino, avranno il diritto di ottenere la casa attraverso il piano decennale.

Comunque resta il fatto che, in questo caso, ci troviamo di fronte non solo ad una proroga di questa contribuzione, bensì ad una sua esplicita modificazione di finalità; di conseguenza ci troviamo di fronte al fatto che i lavoratori dipendenti non versano un contributo per ottenere la casa, ma lo versano per il sostegno all'occupazione.

La questione che si pone è questa: perchè ai lavoratori dipendenti è chiesto una maggiore contribuzione rispetto al problema dell'occupazione che, in realtà, riguarda tutti i cittadini italiani?

Ecco perchè proponiamo che il fondo, che così è più chiaro nelle finalità e che dispone all'incirca di un uguale ammontare di risorse, venga alimentato da risorse che sono fornite dai mezzi ordinari dello Stato ai quali

concorrono tutti i cittadini. Il dovere di solidarietà che si ha verso i disoccupati è un dovere di solidarietà che tutti i cittadini devono avere. Se i lavoratori dipendenti intendessero avere un qualcosa in più, allora si organizzerebbero dei fondi da gestire per conto loro, come è stato fatto in altri paesi, come il fondo *Meidner* o fondi per l'occupazione di questo genere. Non vedo perchè debbano tassarsi per una quota maggiore rispetto agli altri cittadini per dare ad un Ministro (non mi interessa se socialista o di qualsiasi altro partito, perchè poi i Ministri cambiano, ma i fondi restano, dal momento che nessuno li cancella una volta istituiti) la possibilità di intervenire invece di un altro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

IANNONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, l'emendamento 31.9 che mi accingo ad illustrare ha una grande rilevanza perchè tratta la questione della costituzione di un fondo destinato a misure per combattere la disoccupazione giovanile.

Tutti i dati forniti dai vari istituti di ricerca e dalle diverse indagini indicano che la forbice tra Nord e Sud si è ulteriormente allargata e che le distanze sono cresciute in termini di reddito e di consumi, in termini di strutture produttive, sociali e civili, in termini di occupazione. Più dei due terzi della disoccupazione italiana è concentrata nel Mezzogiorno e il 70 per cento di questi disoccupati è costituito da giovani. I dati e le valutazioni che noi abbiamo espresso anche in sede di Commissione lavoro per quanto riguarda le leggi approvate in questi ultimi tre anni (la legge per la formazione lavoro, la legge sul *part-time*, la questione dei contratti di solidarietà) in sostanza hanno dato questo risultato: 420.000 posti in più, di cui il 92 per cento concentrato nel Centro-Nord. In sostanza, la ricaduta di queste leggi per il Mezzogiorno è risultata soltanto dell'8 per cento. In termini quantitativi ciò significa 386.000 posti di lavoro nel Centro-Nord e 34.000 posti nel Centro-Sud. E non parliamo poi della legge De Vito; a distanza di due anni soltanto 41 progetti sono stati approvati per quanto riguarda i giovani nel Mezzogiorno. Quindi, la legge ha interessato solo 615 giovani, con una spesa di 77 miliardi e, badate, la legge prevede per il biennio 1986-1988 la somma di 1.200 miliardi.

Allora, come affrontare questo grave problema? Dai dati e dai documenti forniti dal Governo in merito a questa grande questione non emerge una risposta adeguata alla gravità della situazione. Si parla di una nuova strategia per gli anni '90, ma io non sono riuscito a trovarla nei documenti che accompagnano la legge finanziaria. E questa strategia non c'è perchè all'interno della legge finanziaria c'è solo una scelta recessiva, per cui non c'è il Mezzogiorno e non c'è una strategia per la politica del lavoro.

Ecco perchè noi diamo una valutazione di insieme fortemente critica nei confronti della politica per l'occupazione portata avanti dai Governi di questi anni e, prima ancora che per una povertà dei suoi risultati, per una questione politica.

Consideriamo ora la cruda realtà dei fatti: dopo 30 anni di politiche meridionalistiche il più semplice e il più potente degli indicatori del mercato del lavoro, cioè il tasso di occupazione, registra uno scarto di oltre 10 punti percentuali a danno del Mezzogiorno. Esso corrisponde ad un fabbisogno differenziale di 1.200.000 posti di lavoro e redditi a svantaggio del Mezzogiorno. E questo, si noti bene, secondo un calcolo abbastanza prudente. Non solo, questa forbice, già oggi molto cospicua, è destinata, se

non si capovolgerà la ripartizione territoriale della crescita, ad ampliarsi in maniera drammatica nei prossimi anni; e ciò perchè, mentre la quota più ragguardevole degli investimenti, e quindi della domanda di lavoro, si concentra al Nord, la quasi totalità dell'offerta di lavoro – come abbiamo visto dai dati – si forma ormai nel Mezzogiorno, a causa del ristagno demografico delle regioni settentrionali. Si tratta, come vedete, di un futuro insostenibile. Ferma restando, infatti, l'attuale proporzione degli investimenti tra le due aree, il Nord dovrebbe fronteggiare o una immigrazione massiccia di giovani o di lavoratori meridionali o una immigrazione di lavoratori dal Terzo Mondo, o ambedue i fenomeni insieme. Ciò comporterebbe una spesa in infrastrutture e trasferimenti che non solo finirebbe con il deprimere il saggio di sviluppo del paese, ma che sottrarrebbe risorse anche per gli investimenti necessari ad assicurare la produttività dell'apparato industriale esistente e localizzato nel Centro-Nord.

Queste cifre e previsioni sono sufficienti a stabilire l'ordine di grandezza politico di questo problema, un ordine di grandezza che non è ridimensionabile tarando il numero dei disoccupati con il doppio lavoro e il precariato.

E bisogna sapere che nessuna manipolazione dei dati, per sofisticata che sia, può occultare il fatto che il binomio Mezzogiorno-disoccupazione, e soprattutto la componente femminile e giovanile si pone sempre più stringente come fulcro e, contemporaneamente, come il vero nodo irrisolto della politica economica nazionale.

Ciò significa che una credibile politica dell'occupazione si deve identificare con l'intera politica economica. La finalità della piena occupazione, da cui nessun programma riformatore può prescindere, è un orientamento – in altre parole – cui devono essere subordinati e a cui possono contribuire tutti gli strumenti della politica economica: dal fisco alla pianificazione del territorio, dall'intervento pubblico al coordinamento degli interventi dei vari enti statali. Non c'è legislazione settoriale, per quanto generosi siano gli incentivi che essa elargisce, che possa surrogare quest'orientamento. In tale separatezza sono maturate l'inefficacia pratica delle politiche per l'occupazione e la flessibilità portata avanti dai Governi in questi anni.

Noi pensiamo che per ottenere risultati sia necessario unificare gli interventi nel campo dell'occupazione; invece la proposta del Governo non si muove in questa direzione. La politica per l'occupazione dovrebbe essere – secondo noi – uno strumento della politica economica del Governo; invece ci troviamo di fronte ad un ulteriore fondo ministeriale. Nella proposta avanzata dal Governo viene fuori che con i fondi dei lavoratori dipendenti si vuole costituire il fondo per l'occupazione che dovrebbe utilizzare i 1.800 miliardi circa dei contributi Gescal. Su questo problema gli stessi sindacati rilevano che è improponibile utilizzare solo i contributi di una fascia sociale e che manca ogni coordinamento con altri fondi analoghi.

Il nostro emendamento, presentato per sostituire il testo del Governo, prevede l'istituzione di un fondo di 9.000 miliardi per il prossimo triennio 1988-1990, stanziando 3.000 miliardi annui, destinato all'attuazione di misure per combattere la disoccupazione. Per noi il fondo deve avere la finalità di promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro e nuova occupazione aggiuntiva a favore dei giovani, attraverso il finanziamento di piani e progetti di elevata intensità occupazionale. Su questo problema si gioca – come dicevo – il futuro della nostra democrazia. I giovani, le famiglie dei giovani, i

genitori, i nonni, i parenti chiedono a noi, chiedono ai partiti, alle forze sociali e culturali, di vedere come meglio si può affrontare questo che è un dramma meridionale e nazionale.

In questi giorni le forze politiche e democratiche hanno ripreso a discutere sulle riforme istituzionali, per aggiornare la politica italiana. Credo che sul problema della disoccupazione sia necessario lavorare insieme per affrontare questo grande dramma meridionale. Ebbene - io dico - iniziamo dal disegno di legge finanziaria sul punto specifico dell'occupazione, al fine di trovare una convergenza per affrontare questo problema nel nostro paese! (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

* POLLICE. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 31.1, 31.2, 31.3, 31.4, 31.7 e 31.8. Come hanno avuto modo di dire i colleghi e i compagni che mi hanno preceduto, questo capitolo si riferisce alla questione della proroga dei contributi ex Gescal per l'istituzione di un fondo per l'occupazione. Certamente in questi giorni si è discusso molto su tale questione, essendo stata anche uno degli oggetti dello scontro-incontro tra sindacati e Governo. Essa è uno degli elementi in discussione ed è uno dei provvedimenti che più si presta alla attenzione, alla critica o alla lotta, a seconda dell'ottica in cui ci si pone. Insieme a quello dell'IRPEF, questo è di gran lunga il provvedimento più significativo, stralciando naturalmente la questione della sanità che andava discussa in altra sede.

Per quanto riguarda il provvedimento di proroga dei contributi ex Gescal abbiamo presentato una serie di emendamenti che propongono innanzitutto di sopprimere il primo comma, che recita: «I contributi di cui al primo comma, lettere *b*) e *c*), dell'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963» - e sottolineo 1963 - «n. 60, sono dovuti fino al periodo di paga in corso al 31 dicembre 1992». Si tratta dunque di una proroga di molti anni: a mio avviso è scandaloso prorogare questi contributi, anche se vengono destinati ad altri obiettivi. Questi soldi, in poche parole chiare, devono essere resi ai lavoratori perchè sono dei lavoratori. In tutti questi anni, dal 1963 ad oggi avete trattenuto questi soldi dei lavoratori, le case non sono state fatte e adesso volete continuare a trattenerli fino al 1992 e soprattutto, negli anni futuri, come negli anni scorsi, volete utilizzarli per altro, non per le case. È una storia all'italiana a dir poco vergognosa: ormai è anacronistico mantenere i contributi Gescal, ridicolo addirittura riciclarli per altre cose, se pur lodevoli. Infatti, naturalmente, chi fa i pasticci ogni tanto se ne accorge e allora inserisce dentro ai provvedimenti alcune previsioni di utilizzo lodevoli.

Il modo di giudicare le operazioni economiche quindi non è quello di valutare soltanto cosa fare, ma anche chi paga: chissà perchè anche le iniziative lodevoli devono essere pagate con i soldi dei lavoratori, che difficilmente poi potranno goderne.

Cosa seria invero sarebbe costituire un fondo per l'occupazione. Ma allora niente trucchi: esso va posto a carico della collettività e deve essere proporzionale al prodotto interno lordo, non si fanno giochi, nè trucchi. In via subordinata, se non si vuole agganciare detto fondo al prodotto interno lordo, proponiamo una spesa di 2.000 miliardi da autorizzare in apposito capitolo e non da finanziare con i contributi Gescal. Su questa materia occorre essere molto, molto, severi: abbiamo assistito allo scandalo dell'utilizzo dei fondi Gescal per finalità che non avevano nulla a che fare con

le abitazioni dei lavoratori, per le quali essi pagavano, e i Governi che in questi anni si sono succeduti hanno fatto finta di niente.

Con gli emendamenti all'articolo 31, come avrete senz'altro capito da questa serie di considerazioni molto schematiche, abbiamo avanzato una serie di proposte. Spero che il compagno Signori, che è sempre attento ai problemi dei lavoratori, all'occupazione e alla disoccupazione - l'ho sentito molte volte accalorarsi - come rappresentante del Partito socialista, almeno lui, non il Governo, prenda in considerazione i problemi che sollevo; lo aspetto poi in sede di dichiarazione di voto. Una cosa, infatti, sono le cose che egli dice nei suoi interventi, altra cosa sono i suoi comportamenti concreti in sede di votazione: adesso lo vedremo.

Il nostro emendamento 31.2 dice: «È autorizzata per gli anni 1988, 1989 e 1990 una spesa, con istituzione di apposito capitolo, pari all'1 per cento del prodotto interno lordo, per il finanziamento del fondo per l'occupazione all'uopo istituito, amministrato di concerto con le Regioni dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale». Siamo anche sensibili alle necessità della copertura finanziaria. Questo problema mi insegue anche di notte, ho paura a parlare e a illustrare gli emendamenti perchè c'è sempre il pericolo della copertura finanziaria.

Chissà perchè il Governo quando fa delle appostazioni cervelotiche riesce sempre a trovare la copertura; se invece sono io a fare proposte ispirate al buon senso devo anche trovare la relativa copertura finanziaria. Chiamate il Ragioniere generale dello Stato e trovatela; sono stufo di sentirmi dire che alcune cose si potrebbero fare, ma non c'è la copertura finanziaria: trovatela voi la copertura finanziaria.

Nel caso specifico, però, la copertura finanziaria l'ho trovata. Infatti, all'emendamento 31.3 si prevede che: «Alla copertura finanziaria si provvede mediante riduzione di pari somma, per gli anni 1988-1989 e 1990, della previsione di spesa in fondo speciale di parte corrente alla voce "proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio"», fatta eccezione per il Sud, che per me è un vecchio amore, non solo perchè sono di origini meridionali, ma anche perchè costituisce un problema importante e non bisogna quindi tartassarlo ulteriormente.

E ancora: non siete d'accordo su un'ipotesi di questo tipo? Ebbene, con l'emendamento 31.2 ve ne prospetto un'altra, che è subordinata: «È autorizzata per gli anni 1988-1989 e 1990 una spesa, con istituzione di apposito capitolo, pari all'1 per cento del prodotto interno lordo, per il finanziamento del fondo per l'occupazione all'uopo istituito, amministrato di concerto con le Regioni dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale». Occorre dunque verificare se si accetta il concetto di un fondo per l'occupazione, facendolo pagare all'Erario e non ai lavoratori, altrimenti che razza di fondo per l'occupazione sarebbe, senatore Salverino De Vito?

Con l'emendamento 31.4 si propone, per gli anni 1988-1989 e 1990 che la dotazione finanziaria del fondo per la fiscalizzazione degli oneri sociali venga ridotta (è la variabile Vittorino Colombo) di una somma pari a 2.000 miliardi l'anno. Questa somma è destinata al finanziamento del fondo per l'occupazione, all'uopo istituito, e amministrato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Anche in questo caso si accetta il concetto di un fondo per l'occupazione recuperando somme dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, per la quale si prevedono 7.200 miliardi e non certo una lira. Ora, se si tolgono 2.000 miliardi per istituire un fondo per l'occupazione, ciò significa provvedere in maniera articolata e fare proposte concrete.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, ne ho presentato uno all'articolo 17, quarto comma, e ne ha presentato uno anche il collega Salverino De Vito, sempre molto attento ai problemi, per aggiungere soltanto le parole: «in particolare»; questa locuzione, dunque, dovrebbe aiutare a risolvere il problema che lui pone. Si tratta di un comma che, a mio avviso, dovrebbe essere soppresso (e penso che anche lo stesso Salverino De Vito sarebbe d'accordo) e che mantiene in piedi gli enti percettori, proponendo un giro intorno alla Cassa depositi e prestiti, senza capo, nè coda. Propongo dunque di aggiungere al quarto comma dell'articolo 17 il seguente periodo: «All'interno del fondo è articolata una sezione separata e specifica finalizzata alla costituzione di società miste paritarie tra comuni e loro consorzi e cooperative di lavoro per attività di servizio, produttive o sociali coordinate regionalmente anche con apposite agenzie per lo sviluppo economico e l'occupazione».

Nel Sud, carissimo Salverino De Vito (visto che non ho interlocutori mi rivolgo a lei, dato che fa parte della maggioranza), l'unico datore di lavoro è ormai il comune, l'ente locale. È nell'intreccio tra ente locale e cooperazione che può ricercarsi una nuova formula per la ripresa produttiva e per uno sviluppo autogestito; ecco perchè penso che queste cose si possano fare. Certo, il ministro Amato, che si occupa della grande politica interplanetaria, queste cose non può prenderle in considerazione, ma questo può essere un modo di intervenire nella finanza pubblica, non solo a sostegno del privato contro il collettivo.

Ho voluto così dimostrarvi anche che noi di Democrazia proletaria non siamo estremisti come ci dipingono: abbiamo i piedi ben piantati per terra e comprendiamo bene quali sono i fatti, i fenomeni, le congiunture che si verificano, come questi si determinano e con quali intrecci nel territorio; quindi capiamo fino in fondo le contraddizioni che si vivono a livello locale.

Lo diceva poco fa un collega: anche se si fanno leggi, normative, queste hanno tempi e possibilità di applicazione che non hanno mai fine. Però, dall'altro lato, vi sono gli enti locali che devono fare i conti con la quotidianità. A Isola Capo Rizzuto oppure in provincia di Avellino, nei comuni del senatore Salverino De Vito, i disoccupati vanno in comune perchè si riconosce il comune come elemento di difesa collettiva, come elemento di difesa di tutti i cittadini.

Quindi, sempre di più e comunque, il comune deve riuscire a diventare uno strumento capace di intervenire e deve avere anche la capacità di essere promotore di consorzi, di cooperative di lavoro perchè questa è una delle chiavi di volta per la soluzione dell'occupazione nel mezzogiorno.

Quindi, lo Stato si faccia carico di queste esigenze, istituisca o trovi comunque fondi speciali, non li regali alle grandi aziende decotte del Nord che installano al Sud fabbriche dismesse al Nord e che, dopo poco tempo tornano al Nord, quando hanno avuto i contributi. Questo è quanto è avvenuto in provincia di Salerno, senatore De Vito, e le posso fornire l'elenco delle fabbriche che hanno cambiato nome, che provengono da Legnano, da Pavia e dalla provincia di Milano e che sono fallite. Erano chiuse da mesi: sono andate al Sud, hanno cambiato nome, hanno messo i torni, hanno installato le macchine, ma non hanno mai prodotto per un giorno e, non appena hanno ricevuto i contributi previsti per lo sviluppo del Mezzogiorno, per l'industrializzazione del Mezzogiorno, quelli per il terremoto e i

contributi per chissà che cosa, se ne sono tornate al Nord un'altra volta, lasciando lo sviluppo del Mezzogiorno un'opera inattuata.

Ecco perchè vi è la necessità che il comune sia un agente promotore di questo meccanismo reale di controllo ma anche di avvio dell'occupazione.

I comuni sono grandi datori di lavoro, presidente Scevarolli, e lei lo sa bene, essendo stato amministratore regionale per molti anni, ma lo sono più ancora delle regioni: mettono in moto occupazione, però non possono e non devono fare soltanto strade, collegamenti con le frazioni, non possono asfaltare cinque volte - quando ci riescono - le strade del paese, oppure fare i marciapiedi o la fognatura (la dovrebbero fare tutti): il comune deve pensare ad un futuro, alla necessità dello sviluppo economico.

Ho voluto soffermarmi su tale questione proprio perchè...

BOGGIO. Ma i compiti del comune non sono soltanto quelli, senatore Pollice, ve ne sono altri cento.

POLLICE. Mi fa piacere l'interruzione del senatore Boggio, come se queste cose non le sapessi.

BOGGIO. Allora non le dica, senatore Pollice.

POLLICE. Sono stato consigliere comunale di Milano per otto anni, quindi so benissimo quali siano i fondi del comune. Però vorrei dirle, senatore Boggio, che i comuni vivono in queste condizioni in cui purtroppo sono stati costretti a vivere per la logica della politica centralistica, che apriva e chiudeva il rubinetto quando voleva e mandava i fondi ai comuni quando e come voleva. Ma se i comuni pensassero ad un futuro diverso, che non sia quello di una logica assistenziale in cui si aspettano i fondi che arrivano dal centro, ma sia quello di utilizzare quei pochi a disposizione con una prospettiva più chiara, più limpida di programmazione, vedrebbe, senatore Boggio, che potrebbero bastare anche quei fondi.

BOGGIO. Non sono mai sufficienti.

POLLICE. Certo, senatore Boggio, che non sono mai sufficienti. Comunque, è un'interruzione che aiuta il dibattito, visto che questo si è svolto solo all'interno della sinistra. Se vi fosse qualche democristiano che volesse intervenire il dibattito sarebbe più proficuo.

Ho concluso per quanto riguarda il comma 17, poi interverrò sull'articolo aggiuntivo. *(Applausi dall'estrema sinistra e dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista).*

CORLEONE. Bravo!

SIGNORELLI. Signor Presidente, comunico che da parte del mio Gruppo è stato presentato il seguente nuovo testo dell'emendamento 31.6:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. I contributi riscossi fino al 31 dicembre 1987 e non utilizzati nonché quelli da riscuotere nel quinquennio fino al 1992 vengono destinati per un 50 per cento del loro complesso ammontare al finanziamento di piani relativi

alla costruzione di case da assegnare a lavoratori dipendenti o pensionati, con riserva del 70 per cento a favore dei territori del Mezzogiorno. L'ulteriore 50 per cento dell'ammontare dei contributi viene destinato al finanziamento incrementativo del fondo a sostegno dell'occupazione, amministrato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Nell'ambito di tale fondo viene assicurata la prosecuzione dell'intervento statale avviato con decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409 convertito - con modificazioni - dalla legge 28 settembre 1984, n. 618, per il biennio 1988-1989, nel quale si procederà a cura degli enti interessati al progressivo assorbimento delle unità lavorative dell'organico degli enti gestori».

31.6

RASTRELLI, FLORINO, PONTONE, SIGNORELLI,
VISIBELLI, POZZO, SPECCHIA, MANTICA

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo nostro emendamento intendiamo ribadire la scadenza della contribuzione ex Gescal, che era stata stabilita per il 31 dicembre 1987 dalla legge 5 agosto 1978, n. 35.

Constatiamo che con questo comma contenuto nel bilancio si tenta di introdurre uno strumento di ulteriore proroga in nome della disoccupazione per la perpetuazione di un accumulo di fondi che è immorale e che dovrebbe già essere finito. Infatti i contributi ex Gescal nel tempo hanno avuto sempre destinazioni diverse da quelle per cui furono istituiti. Si tratta di una manovra di distrazione di fondi che il regime applica molto frequentemente. Noi perciò ribadiamo questo concetto: si proceda alla chiusura definitiva del flusso dei fondi al 31 dicembre 1987. Altrimenti noi creiamo uno strumento che, se non poniamo fine alla filosofia delle proroghe, ci porterà a prorogare la situazione in modo indefinito. Infatti mi rendo conto che non possiamo pretendere dal lavoratore dipendente una vocazione ulteriore di solidarietà obbligata estorcendo dei fondi che vanno allo Stato e che risultano poi destinati altrove. Lo Stato ha tutti gli strumenti legislativi per opporsi alla disoccupazione e per finanziare i relativi interventi.

* AZZARÀ. Onorevole Presidente, senza voler entrare dettagliatamente nel merito della costruzione di questo fondo, sul quale vi è una discussione in atto, mi sembra di dover sottolineare l'esigenza di non interrompere allo stato il flusso di continuità nella gestione del fondo stesso.

Mi sembra che un dato positivo sul quale concordiamo sia evidentemente quello relativo al primo comma, che prevede la continuazione della gestione del fondo. Certamente non ci sfugge la circostanza che esiste la legge di accompagnamento della costituzione del fondo. Tuttavia non possiamo non farci carico delle preoccupazioni che anche l'altro giorno il CER nella sua seduta ha espresso, riguardanti la continuità nella costruzione di alloggi popolari.

Non possiamo certamente non preoccuparci anche dell'esigenza di una forma particolare di incentivazione all'occupazione, proprio quella che con questo articolo si intende perseguire attraverso la costituzione di un fondo speciale per l'occupazione. Allora ci sembra che le due esigenze, quella della continuità nell'erogazione, e quindi nella raccolta di risorse dal fondo Gescal, e quella del mantenimento del flusso di risorse finanziarie per il settore degli alloggi popolari possano compendersi in questo emendamento. Infatti l'emendamento non vuole essere una mediazione a tutti i costi, ma in maniera completa e ragionata esso tenta di rispondere alle due esigenze.

Mi pare che sia un dato pacifico che, per i ritmi di lavoro del Governo fino a quando non si sarà completata la legge di spesa, la disponibilità di 500 miliardi, così come da noi richiesta nell'emendamento, sia sufficiente per attivare ed avviare, avendo limitato la richiesta al solo 1988 per la verifica della fattibilità, l'efficacia e la funzionalità di questo fondo. Se però il fondo stesso è destinato alla occupazione, al di là della costruzione delle case, non possiamo ignorare la finalità e lo scopo stesso della costruzione delle case, che certamente, al di là della realizzazione di opere destinate ad abitazione, da anche occupazione diretta e indiretta. Sappiamo che particolarmente nelle aree del Mezzogiorno il settore trainante, che offre maggiore occupazione, è certamente quello della edilizia.

Quindi, il voler sottrarre per intero, subito, senza indicare altre alternative, al settore della edilizia queste forme di incentivazione e di occupazione a me sembra che sia un aspetto particolarmente preoccupante.

Non sono, signor Presidente, in grado di dire se i dati riportati dal CER siano esatti (che a fronte di 30.000 alloggi in meno ci saranno 80.000 disoccupati in più), non è un dato che sono in grado di certificare; ma certo anche a me, che non sono tecnico del settore, non può sfuggire questo rapporto costruzioni-occupazione.

Perciò l'obiettivo che lodevolmente il Governo con il disegno di legge ha posto, quello di incrementare l'occupazione, viene comunque conseguito con il mantenimento per la stragrande parte – così come abbiamo richiesto – della continuità delle attività nel settore edilizio indicando anche una soluzione diversa, una svolta diversa: quella di destinazioni anche diverse – e ne abbiamo quantificato la cifra necessaria – perchè altre attività differenti dall'edilizia possano essere anch'esse avviate.

Ciò mi pare realizzabile in particolar modo attraverso l'emendamento 31.11. I dati del Censis – sono noti a tutti – ci dicono l'entità del nodo della disoccupazione. Nella mia regione oramai per i giovani di età inferiore ai 25 anni la disoccupazione raggiunge quasi il 50 per cento; in tutte le aree meridionali supera di gran lunga il 20 per cento. Lo scopo essenziale e preminente, che il Governo e anche il Parlamento si sono posti e si devono porre, è quello di ridurre la disoccupazione nel Mezzogiorno, per cui mi pare opportuna l'eliminazione della specificazione «in particolare nel Mezzogiorno», perchè se l'obiettivo è – come ritengo – quello di contribuire a ridurre la disoccupazione nel Mezzogiorno è bene dirlo in termini espliciti, in termini che non creino equivoci e cioè che questi fondi sono destinati all'occupazione nel Mezzogiorno.

Pertanto raccomando all'Assemblea l'accoglimento di questi emendamenti. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha testè presentato i seguenti subemendamenti:

All'emendamento 31.5, sostituire le parole: «31 dicembre 1987» con le altre: «31 dicembre 1990».

31.5/1

IL GOVERNO

All'emendamento 31.6, sostituire le parole da: «fino al» alla fine, con le altre: «sono destinati, per il primo anno nella misura del 100 per cento e per i restanti anni nella misura del 50 per cento, al finanziamento del fondo per

l'occupazione, all'uopo istituito, amministrato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale; la quota residua resta assegnata all'edilizia residenziale pubblica per la costruzione di abitazioni per i lavoratori dipendenti, con una riserva del 70 per cento per i territori del Mezzogiorno».

31.6/1

IL GOVERNO

Ricordo all'Assemblea che la votazione dell'articolo 31 e dei relativi emendamenti viene accantonata.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 31, inserire i seguenti:

«Art. 31-bis.

1. A partire dal 1° gennaio 1988 è soppressa la fiscalizzazione degli oneri sociali, fatta eccezione per gli sgravi contributivi relativi ai territori del Mezzogiorno di cui al Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 1978, n. 218.

2. Le somme risparmiate in seguito a tale soppressione sono destinate al finanziamento del fondo per la riduzione dell'orario di lavoro all'uopo istituito ed amministrato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale e dalle organizzazioni sindacali.

3. Le aziende che avranno sottoscritto un apposito accordo collettivo per la riduzione di almeno cinque ore dell'orario settimanale di lavoro a parità di retribuzione, potranno, a domanda, e fino ad esaurimento del fondo, chiedere la fiscalizzazione degli oneri sociali per una quota capitaria mensile per ogni dipendente pari a 250.000 lire, qualora, in seguito a tale riduzione dell'orario di lavoro, siano state effettuate assunzioni pari ad almeno il 50 per cento delle unità lavorative corrispondenti alla riduzione dell'orario suddetto.

4. Norme particolari dovranno essere previste per le aziende minori e per favorire l'assunzione di manodopera femminile.

5. Il fondo ha la finalità, in particolare, di difendere l'occupazione nelle aziende in crisi, di limitare il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione aziendale e di creare occupazione aggiuntiva in particolare nei territori del Mezzogiorno di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 1978, n. 218.

6. Le norme previste saranno valide per almeno un quinquennio. Alla disciplina del fondo si provvederà con separato provvedimento legislativo».

31.0.1

POLLICE

«Art. 31-ter.

1. Gli aumenti di spesa relativi al personale, non iscritti in bilancio in quanto non derivanti da automatismi o precedenti dispositivi, ma derivanti

da accordi contrattuali siglati successivamente all'approvazione della presente legge, senza alcuna predeterminazione di tetti, vengono recepiti in sede di assestamento di bilancio.

2. Per l'anno 1988, in considerazione delle scadenze per cui gli aumenti di spesa riguardano solo il secondo semestre, un aumento di spesa da iscriversi in assestamento di bilancio è autorizzato a decorrere dal 1° luglio 1987».

31.0.2

POLLICE

«Art. 31-*quater*.

1. Al fondo di cui all'articolo 17 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, è conferita per il 1988 la somma di lire 30 miliardi.

2. Alle società finanziarie di cui all'articolo 16 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, è corrisposto, a titolo di rimborso degli oneri connessi all'istruttoria, all'assistenza ed alla consulenza relativi ai progetti predisposti dalle cooperative di cui all'articolo 14 della medesima legge, nonché per la gestione delle partecipazioni nelle stesse, un compenso da determinarsi con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro. Gli oneri derivanti, compresi quelli sostenuti prima dell'entrata in vigore della presente legge, sono posti a carico del fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione di cui all'articolo 17 della legge stessa».

31.0.3

CONSOLI, BENASSI, CARDINALE, GIANOTTI

«Art. 31-*quinquies*.

1. Al fondo di cui all'articolo 17 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, è conferita per il 1988 la somma di lire 30 miliardi a carico del fondo di cui al presente articolo.

2. Alle società finanziarie di cui all'articolo 16 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, è corrisposto, a titolo di rimborso degli oneri connessi all'istruttoria, all'assistenza ed alla consulenza relativi ai progetti predisposti dalle cooperative di cui all'articolo 14 della medesima legge, nonché per la gestione delle partecipazioni nelle stesse, un compenso da determinarsi con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro. Gli oneri derivanti, compresi quelli sostenuti prima dell'entrata in vigore della presente legge, sono posti a carico del fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione di cui all'articolo 17 della legge stessa».

31.0.4

CORTESE, DE VITO, COVIELLO, AZZARÀ

Invito i presentatori ad illustrarli.

* POLLICE. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 31.0.1 e 31.0.2. Il primo emendamento è legato alla nostra proposta tendente a stabilire che

a partire dal 1° gennaio 1988 si sopprime la fiscalizzazione degli oneri sociali, fatta eccezione per gli sgravi contributivi relativi ai territori del Mezzogiorno.

Ho già abbondantemente parlato di questo, ma ripeterò alcune cose telegraficamente. Le somme risparmiate in seguito a tale soppressione sono destinate al finanziamento di un fondo - proprio perchè ho idea di come andranno le votazioni, ho deciso di prevedere questa norma in un articolo aggiuntivo - per la riduzione dell'orario di lavoro. Anche questo fondo è connesso strettamente a un discorso di recupero dell'occupazione. Inoltre questo fondo dovrebbe essere istituito e amministrato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, in aggiunta, dalle organizzazioni sindacali. Le aziende che avranno sottoscritto - e in questo senso ci dovrà essere un accordo complessivo, che coinvolge più parti sociali - un apposito accordo collettivo per la riduzione di almeno cinque ore dell'orario settimanale di lavoro, a parità di retribuzione, potranno, a domanda e fino ad esaurimento del fondo, chiedere la fiscalizzazione degli oneri sociali. Si avrebbe dunque una fiscalizzazione degli oneri sociali non più caduta genericamente, ma fatta su domanda, fatta da aziende che riducono unilateralmente cinque ore dell'orario settimanale di lavoro e questo per una quota capitaria mensile, per ogni dipendente, pari a 250.000 lire, qualora in seguito a tale riduzione dell'orario di lavoro siano state effettuate assunzioni pari ad almeno il 50 per cento delle unità lavorative corrispondenti alla riduzione dell'orario di lavoro. Un meccanismo che, così detto, potrebbe sembrare macchinoso, ma che in realtà è un passo concreto per la riduzione dell'orario di lavoro; è un passo concreto per operare un correttivo al discorso della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Inoltre è estremamente importante che norme particolari siano previste per le aziende minori e per favorire la manodopera femminile. Della questione della manodopera femminile si parla tanto, ma, in realtà non si fa nessun atto concreto. Credo che proprio il fondo all'uopo stabilito, con delle finalità precise, con indirizzi ben precisi, potrebbe tener conto anche e soprattutto di questi elementi.

Il fondo, infine - è questa la ragione anche di questo emendamento - dovrebbe avere la finalità di difendere l'occupazione delle aziende in crisi; di limitare il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione aziendale, e di creare occupazione aggiuntiva in particolare proprio in quei territori del Mezzogiorno dove la disoccupazione è talmente intensa ed alta che ormai citare i dati credo che diventi una ripetizione inutile; basta dire che la disoccupazione nel Sud è il doppio di tutto il resto del paese.

È con questo spirito che ho presentato alla fine dell'articolo 31 questi articoli aggiuntivi per tentare di dare ordine a ciò che non poteva essere ordinato nell'ambito di emendamenti spezzettati all'interno dell'articolato.

CONSOLI. Signor Presidente, diamo per illustrato l'emendamento 31.0.3.

CORTESE. Anche noi, signor Presidente, diamo per illustrato l'emendamento 31.0.4.

PRESIDENTE. La votazione degli articoli aggiuntivi è accantonata. Sull'articolo 32 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 32, inserire i seguenti:

«Art. 32-bis.

1. È istituito un fondo sociale finalizzato ad assicurare a tutti i cittadini di età superiore ai 65 anni, a partire dal 1° luglio 1988, un assegno denominato "minimo vitale", da erogarsi in rapporto ai redditi percepiti, sino al raggiungimento di 550.000 lire mensili per le persone che vivono sole e 830.000 lire mensili per le coppie.

2. L'importo del fondo è di lire 3.000 miliardi nel triennio 1988-1990, nella misura di lire 500 miliardi nel 1988, 1.000 miliardi nel 1989 e di 1.500 miliardi nel 1990.

3. Alla disciplina del fondo si provvederà con separato provvedimento legislativo».

32.0.1

ANTONIAZZI, TEDESCO TATÒ, SALVATO, VECCHI,
CHIESURA, FERRAGUTI, GAMBINO, IANNONE,
LAMA

«Art. 32-ter.

1. Allo scopo di estendere i servizi sociali per la terza età sarà trasferito ai Comuni uno stanziamento di 3.000 miliardi nel triennio 1988-1990, nella misura di 500 miliardi nel 1988, 1.000 miliardi nel 1989 e 1.500 miliardi nel 1990.

2. Con apposito provvedimento legislativo si provvederà alla determinazione dei criteri per i trasferimenti ai Comuni».

32.0.2

TEDESCO TATÒ, ANTONIAZZI, SALVATO, CHIESURA,
FERRAGUTI, GAMBINO, IANNONE, LAMA,
VECCHI

Invito i presentatori ad illustrarli.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 32.0.1.

La recente indagine promossa dal Ministero del lavoro sulla povertà in Italia ha presentato dati abbastanza sconcertanti; sono consolidate numerose aree di nuova povertà ma, soprattutto, dall'indagine emerge che l'area di povertà più accentuata riguarda il settore degli anziani. Qui, assieme alla povertà, si concentrano emarginazione e solitudine.

Stamattina il senatore Natali, del Gruppo socialista, ha parlato del ricovero degli anziani nelle case di riposo o negli ospizi dicendo che si tratta di un problema di enorme importanza, ed io sono d'accordo con lui.

Uno degli elementi che contribuisce ad accentuare i ricoveri e la povertà è, da una parte, il livello delle pensioni (pensioni sociali di 232 mila lire mensili o di 280 mila lire mensili; pensioni minime di 417 mila lire mensili o di 450 mila lire mensili). Noi proponiamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di istituire un minimo vitale che riesca a garantire alle persone anziane 550 mila lire mensili se vivono sole e 830 mila lire mensili se vivono in coppia, purchè queste persone siano prive di qualsiasi altro reddito.

Proponiamo, inoltre, di realizzare questo obiettivo fondamentale, questa importante scelta di carattere sociale ed umano nell'arco di un triennio, ed è per questo che abbiamo proposto uno stanziamento triennale di 3.000 miliardi. Anche questo è uno dei temi che è stato posto al centro delle grandi lotte del movimento sindacale dei lavoratori, che noi abbiamo portato e portiamo avanti, lasciatemelo dire, per dare voce a chi oggi voce non ha, e cioè soprattutto i più deboli, i più poveri, gli anziani.

Si è parlato tanto in questi anni di grandi riforme: questa sarebbe una importante riforma, che darebbe risposte a problemi sociali di ampie dimensioni e che qualificherebbe le stesse scelte di questo Parlamento e dell'intero paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRAGUTI. Signor Presidente, colleghi senatori, mi sembra che l'emendamento 32.0.2 si illustri da solo. Desidero soltanto sintetizzarlo ricordando che in sostanza chiediamo di consentire ai comuni di avere sufficienti finanziamenti per estendere i servizi sociali ed evitare, quindi, l'emarginazione nei confronti degli anziani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La votazione degli articoli aggiuntivi è accantonata. Passiamo all'esame dell'articolo 33:

CAPO IX

DISPOSIZIONI DIVERSE

Art. 33.

1. Per l'anno 1988 e per quelli successivi, le amministrazioni statali anche con ordinamento autonomo, gli enti pubblici - con esclusione dell'Istituto poligrafico dello Stato, del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, della Commissione nazionale per le società e la borsa, degli enti pubblici economici e di quelli che esercitano attività creditizie - gli enti locali e le loro aziende, comprese quelle municipalizzate, le unità sanitarie locali, le aziende pubbliche in gestione commissariale governativa possono procedere ad assunzioni di personale subordinatamente all'avvenuto accertamento dei carichi funzionali di lavoro e alla conseguente utilizzazione dell'istituto della mobilità, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, e di quanto previsto in materia negli accordi di comparto o nei contratti collettivi.

2. Possono comunque effettuarsi assunzioni ai posti messi a concorso per i quali sia stata formata la graduatoria di merito entro il 31 dicembre dell'anno precedente e le assunzioni obbligatorie relative alle categorie di

cui alle leggi 14 luglio 1957, n. 594, e successive modificazioni ed integrazioni, 21 luglio 1961, n. 686, e successive modificazioni e integrazioni, 2 aprile 1968, n. 482. Per l'anno 1988 possono inoltre essere effettuate assunzioni di personale se i relativi concorsi sono stati banditi alla data del 30 settembre 1987.

3. Per l'anno 1988, qualora le procedure richiamate dal comma 1 in ordine all'accertamento dei carichi funzionali e alla mobilità non risultino completate entro i termini per esse previste a causa di effettive e documentate difficoltà, il Presidente del Consiglio dei Ministri, con proprio decreto, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri, può autorizzare assunzioni in deroga al disposto di cui allo stesso comma 1, per comprovate necessità.

4. Le autorizzazioni ad assumere personale, qualora finalizzate a consentire l'attuazione dei progetti di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, possono essere concesse subordinatamente alla dimostrazione, da parte delle amministrazioni pubbliche interessate, dei mezzi finanziari di copertura con riferimento all'intera durata del progetto.

5. Per gli enti locali, loro aziende e consorzi, saranno individuati i requisiti e le modalità per l'inoltro delle istanze nonché i criteri per le autorizzazioni alle assunzioni in deroga, di cui ai commi 3 e 4, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri dell'interno e del tesoro, sentite le associazioni degli enti. Per tali enti le suddette autorizzazioni in deroga saranno adottate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri.

6. Per gli enti amministrativi dipendenti dalle regioni, le assunzioni in deroga sono disposte con provvedimenti della giunta regionale, nei limiti fissati dagli atti di indirizzo e coordinamento emanati ai sensi dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

7. I reclutamenti o le immissioni in servizio, le rafferme e i richiami in servizio del personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia possono essere autorizzati, per comprovate esigenze, dal Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei Ministri.

8. Sull'applicazione delle norme contenute nei precedenti commi la Presidenza del Consiglio dei ministri invia al Parlamento, entro il 30 settembre di ciascun anno, una relazione analitica sulle assunzioni in deroga.

9. Al primo comma dell'articolo 9 della legge 5 aprile 1985, n. 135, come sostituito dall'articolo 11, comma 31, punto 35, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, dopo le parole: «territori ceduti alla Jugoslavia» sono aggiunte le seguenti: «ivi compresi quelli della ex zona B».

10. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, le supplenze nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, per la sostituzione del personale docente e non docente temporaneamente assente, sono conferite dal provveditore agli studi sulla base delle graduatorie provinciali compilate ai sensi della legge 9 agosto 1978, n. 463 e successive modificazioni.

11. Sono altresì conferite con le stesse modalità di cui al comma 10, le supplenze per la copertura delle cattedre e dei posti vacanti di cui all'articolo 15, terzo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270.

12. Le amministrazioni pubbliche di cui al comma 1, che presentino un esubero di carico funzionale di personale non reimpiegabile nelle stesse amministrazioni, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge provvedono a comunicare alla Presidenza del Consiglio dei ministri gli elenchi nominativi del predetto personale.

13. Nei tre mesi successivi alla comunicazione di cui al comma 12, il Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro per la funzione pubblica, con proprio decreto, provvede a trasferire il predetto personale in un ruolo speciale da costituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

14. I trasferimenti ad altre amministrazioni del personale di cui al comma 1 saranno attuati con procedure determinate da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le organizzazioni sindacali.

15. L'importo di cui all'articolo 6, ventisettesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, da corrispondere annualmente alla regione Sardegna, è elevato, a partire dall'anno 1988, da lire 8 miliardi a lire 21 miliardi. Detto importo è ripartito fra gli enti locali della Sardegna per le finalità richiamate nello stesso articolo 6, ventisettesimo comma, ivi compreso il finanziamento delle spese connesse all'ampliamento delle piante organiche conseguente all'esercizio delle funzioni attribuite agli enti locali, in base al decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348.

16. Le disposizioni di cui all'articolo 10 della legge 22 dicembre 1980, n. 882, per le regioni, province, comuni e loro consorzi ed i consorzi di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, si applicano fino al 31 dicembre 1987.

17. L'aliquota del 2 per cento dell'imposta sul valore aggiunto si applica, per la somministrazione di alimenti e bevande nelle mense delle scuole di ogni ordine e grado, anche se gestite in appalto, in affidamento o in concessione.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'emendamento 33.23, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè di lire 30 miliardi nel triennio 1988-1990, in ragione di lire 10 miliardi annui, per contributi alle associazioni combattentistiche e alle associazioni previste dalla legge 6 febbraio 1985, n. 14, e successive modificazioni».

Conseguentemente, nella tabella B richiamata all'articolo 1, comma 6, sotto la rubrica: «Ministero del tesoro», alla voce: «Modificazioni al regime delle risorse proprie della CEE», sostituire gli importi con i seguenti: «1988: lire 965.000 milioni; 1989: lire 1.037.000 milioni; 1990: lire 1.035.000 milioni».

33.23/1

AZZARÀ, FORTE, BOLLINI, GIUSTINELLI, SPOSETTI, CROCCETTA, ANDRIANI, SENESI, MAFFIOLETTI

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. Ai fini di quanto disposto dall'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, nonchè per l'adeguamento delle retribuzioni del personale militare e

dei Corpi di polizia, è autorizzata la spesa di lire 2.000 miliardi per l'anno 1988, di lire 4.150 miliardi per l'anno 1989 e di lire 6.400 miliardi per l'anno 1990».

33.23 ANDRIANI, CROCETTA, CANNATA, MAFFIOLETTI,
SPOSETTI, GIOLITTI, TARAMELLI

Al comma 1, premettere le seguenti parole: «Salvo quanto disposto e disciplinato dall'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56 e dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 settembre 1987, n. 392».

33.26 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, SPOSETTI

Al comma 1 dopo le parole: «Consiglio nazionale delle ricerche» inserire le seguenti: «del Consorzio obbligatorio dell'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica della provincia di Trieste».

33.16 BEORCHIA, BATTELLO, SPETIČ, BOATO

Al comma 1 sopprimere le parole: «e le loro aziende, comprese quelle municipalizzate».

33.11 SANTINI, BOLLINI

Al comma 1, dopo le parole: «possono procedere ad assunzioni di personale», inserire le seguenti: «limitatamente alla copertura del 20 per cento dei posti liberi in pianta organica, mentre per le eventuali eccedenze».

33.1 POLLICE

Al comma 1, dopo le parole: «possono procedere ad assunzioni di personale», inserire le seguenti: «limitatamente alla copertura dei posti liberi in pianta organica, mentre per le eventuali eccedenze».

33.2 POLLICE

Al comma 1, sopprimere le parole: «e alla conseguente utilizzazione dell'istituto della mobilità, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13,».

33.3 POLLICE

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «, attingendo prioritariamente ad eventuali graduatorie aperte di concorsi già espletati o elenchi di personale con contratto a termine».

33.4 POLLICE

Al comma 2, dopo le parole: «di merito», inserire le seguenti: «o effettuata la selezione di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 settembre 1987, n. 392».

33.17

COVIELLO, AZZARÀ

Al comma 2, dopo le parole: «2 aprile 1968, n. 482» inserire le seguenti: «nonchè quelle di cui all'articolo 6, comma 11, lettera i) della legge 28 febbraio 1986, n. 41, limitatamente al Ministero di grazia e giustizia».

33.22

IL GOVERNO

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonchè le assunzioni di cui all'articolo 2, comma 4, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 settembre 1987, n. 392, e quelle conseguenti alla realizzazione di progetti speciali previsti da provvedimenti che alla suddetta data siano stati approvati dai competenti organi».

33.18

COVIELLO, AZZARÀ

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Gli enti locali e loro aziende, incluse le municipalizzate, nonchè le USL della Sicilia sono, altresì, autorizzate a procedere nel triennio 1988-1990 alla copertura graduale dei posti in organico vacanti alla data del 31 dicembre 1987. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 100.000 milioni per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990».

33.19

PARISI, CROCETTA, PIZZO

Al comma 2 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Gli enti locali e loro aziende, incluse le municipalizzate, nonchè le USL della Sicilia, sono, altresì, autorizzate a procedere, con oneri a carico dei rispettivi fondi stanziati nel bilancio dello Stato nel triennio 1988-1990, alla copertura graduale dei posti in organico vacanti alla data del 30 giugno 1987».

33.5

RASTRELLI, MANTICA, SIGNORELLI

Dopo il comma 2 inserire i seguenti:

«2-bis. Il periodo di validità delle graduatorie dei concorsi pubblici per operatore d'esercizio ed operatore specializzato d'esercizio, già scaduti in data 30 novembre 1987, ai fini dell'applicazione della legge 22 dicembre 1980, n. 873, è riaperto dal 1° dicembre 1987.

2-ter. Le suddette graduatorie sono poste in vigore con scadenza:

per gli operatori specializzati d'esercizio, fino all'approvazione delle graduatorie dei prossimi concorsi e comunque non oltre il 31 dicembre 1988;

per gli operatori d'esercizio, fino all'attuazione esecutiva dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56.

2-quater. All'interno delle suddette assunzioni, la percentuale già riservata al personale precario, ai sensi dell'articolo 15 della legge 22 dicembre 1981, n. 797, viene ripristinata e attinta dalle graduatorie e dai concorsi banditi in base all'articolo suddetto, graduatorie la cui validità è prorogata a tal fine.

2-quinquies. Nell'ambito delle singole Direzioni compartimentali e provinciali, relativamente ai concorsi per operatore specializzato di esercizio UP e ULA, sia pubblici, sia quelli riservati ai precari, ove sia esaurita una delle due graduatorie, è facoltà dell'Amministrazione attingere all'altra per la copertura dei posti disponibili».

33.20

AZZARÀ, NIEDDU

Al comma 3 dopo le parole: «può autorizzare assunzioni», inserire le seguenti: «in eccedenza alla pianta organica».

33.6

POLLICE

Al comma 3 aggiungere, in fine, le seguenti parole: «attingendo prioritariamente ad eventuali graduatorie aperte di concorsi già espletati o elenchi di personale con contratto a termine».

33.7

POLLICE

Dopo il comma 3 inserire i seguenti:

«3-bis. L'importo previsto dall'articolo 6, comma 27, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, da attribuire alla regione Sardegna per la ripartizione fra i Comuni della stessa in relazione al fabbisogno necessario all'ampliamento delle piante organiche conseguenti all'esercizio delle funzioni attribuite agli enti locali col decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, è determinato per l'anno 1988 in lire 30 miliardi, per l'anno 1989 in lire 50 miliardi e, a partire dall'anno 1990, in lire 70 miliardi. A partire dall'esercizio 1991, l'importo di 70 miliardi sarà maggiorato con le modalità vigenti per i trasferimenti correnti per la finanza locale.

3-ter. Ai fini dell'adeguamento degli organici degli enti locali di cui ai commi 11, lettera g), e 22 dell'articolo 6 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è disposto, a favore degli enti locali medesimi, rispettivamente uno stanziamento di 40 e 15 miliardi a partire dall'esercizio 1988. A partire dall'esercizio 1989 gli stanziamenti di cui al presente comma saranno maggiorati con le modalità vigenti per i trasferimenti correnti per la finanza locale».

33.24 (*)

MACIS, CROSETTA

(*) Nuovo testo.

Dopo il comma 4 inserire il seguente:

«4-bis. I Comuni, le Province e le loro aziende e i consorzi che non abbiano attuato le prescrizioni di cui al comma 1 possono procedere alle assunzioni per i posti in organico scoperti a tutto il 31 dicembre 1987. Nuovi

posti di organico istituiti nel 1988, con atto deliberativo approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale o nell'ambito delle competenze dei Comitati regionali di controllo, potranno essere coperti nel limite del 20 per cento con arrotondamento all'unità».

33.25 TARAMELLI, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ, VETERE, COSSUTTA, FRANCHI, TOSSI BRUTTI, SPOSETTI

Dopo il comma 5 inserire il seguente:

«5-bis. Possono procedere ad assunzioni di personale le aziende speciali degli enti locali che abbiano chiuso il bilancio in pareggio e che non abbiano fruito di contributi in conto esercizio a carico del bilancio dello Stato. Nelle aziende speciali degli enti locali è, in ogni caso, consentito effettuare assunzioni nei posti resisi vacanti e nei nuovi posti disponibili di organico, istituiti con atto deliberativo approvato a norma dell'articolo 16 del testo unico delle leggi sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province approvato con regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578».

33.14 SANTINI

Sostituire il comma 7 con il seguente:

«7. I reclutamenti o le immissioni in servizio, le ferme del personale volontario, i richiami ed i trattenimenti in servizio del personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia, fatte salve le nomine ad ufficiale dei frequentatori delle accademie nonchè le immissioni in servizio dei sottufficiali che superano l'apposito corso-concorso presso le scuole ed istituti di formazione, possono essere autorizzati, per comprovate esigenze, dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri».

33.32 IL GOVERNO

Al comma 7 sopprimere le parole: «i reclutamenti o le immissioni in servizio, le rafferme e».

33.21 POLI, AZZARÀ

Al comma 7 dopo le parole: «per comprovate esigenze», inserire le seguenti: «previa comunicazione illustrativa alle Commissioni competenti della Camera e del Senato».

33.8 POLLICE

Dopo il comma 7 inserire il seguente:

«7-bis. In deroga a quanto previsto dai commi precedenti l'INPS è autorizzato a procedere all'assunzione di 12.000 unità con la qualifica di ispettori da adibire al controllo e recupero delle evasioni contributive».

33.9 POLLICE

Dopo il comma 7 inserire il seguente:

«7-bis. Possono effettuarsi assunzioni e nomine di personale della scuola e dell'università in applicazione delle leggi 22 dicembre 1980, n. 928; 20 maggio 1982, n. 270; 2 maggio 1984, n. 116; 16 luglio 1984, n. 326; 5 giugno 1985, n. 251, nonché del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e delle leggi 13 agosto 1984, n. 478, 4 aprile 1985, n. 120, 29 gennaio 1986, n. 23 e 22 aprile 1987, n. 158. Nei casi di comprovata necessità restano, altresì, consentiti le supplenze temporanee del personale docente e non docente della scuola, nonché quelle del personale docente e non docente delle università, da conferire in applicazione delle leggi 2 maggio 1984, n. 116, 13 agosto 1984, n. 477 e 22 aprile 1987, n. 158, ed i rinnovi dei contratti di diritto privato di cui agli articoli 25, 26 e 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382».

33.10

VESENTINI

Dopo il comma 8, inserire il seguente:

«8-bis. Ogni anno il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro della sanità, di concerto, fissano con idonee procedure di consultazione il numero massimo degli studenti di medicina e chirurgia e di odontoiatria e protesi dentaria, nonché dei vari corsi di specializzazione in discipline mediche, da ammettere ai corsi».

33.31

BOMPIANI, SPITELLA, CONDORELLI, COVIELLO,
AZZARÀ

Sopprimere il comma 10.

33.27

CALLARI GALLI, ALBERICI, MESORACA, ARGAN,
NOCCHI

Sostituire i commi 10 e 11 con i seguenti:

«10. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, il personale docente delle dotazioni aggiuntive delle scuole di ogni ordine e grado, nonché quello che risulti eventualmente in soprannumero, sarà utilizzato prioritariamente per la copertura di cattedre o posti di insegnamento, vacanti e disponibili per periodi anche inferiori a cinque mesi e per lo svolgimento delle attività di cui ai commi sesto e nono dell'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, soltanto nel limite del 15 per cento.

11. Nelle scuole materne ed elementari, qualora non sia possibile sostituire i docenti temporaneamente assenti con personale in servizio nel circolo didattico, i direttori didattici dovranno utilizzare personale di altri circoli didattici vicini, che saranno indicati dal provveditore agli studi. La stessa norma si applica altresì agli ordini di scuola limitatamente agli istituti esistenti nell'ambito del medesimo distretto.

11-bis. Le supplenze per la copertura delle cattedre e dei posti di cui all'articolo 15, terzo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, sono conferite dal provveditore agli studi».

33.33

IL GOVERNO

Dopo il comma 14 inserire il seguente:

«14-bis. Le disposizioni di cui ai precedenti commi 12,13 e 14 non si applicano ai fini della realizzazione dei progetti di cui al comma 4, per i quali viene impiegato personale già in servizio o personale da assumere a tale specifico fine con rapporto a tempo determinato, pieno o parziale, per un periodo corrispondente all'intera durata del progetto e comunque per una durata non superiore all'anno, secondo le norme da emanare in attuazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13».

33.30

IL GOVERNO

Dopo il comma 14 inserire il seguente:

«14-bis. Non rientrano nelle disposizioni di cui ai precedenti commi le assunzioni per il personale delle Università per le quali continuano ad applicarsi le disposizioni di cui al comma 12 dell'articolo 8 della legge 22 dicembre 1986, n. 910».

33.12

VESENTINI, CAVAZZUTI, ALBERICI, CALLARI GALLI, RIVA Massimo, MANZINI, AGNELLI Arduino, BONO PARRINO, FASSINO, OSSICINI

Dopo il comma 14 inserire il seguente:

«14-bis. Il presente articolo non si applica alle assunzioni di personale delle Università. Per il predetto personale resta salva la possibilità di disporre nomine o assunzioni, secondo quanto previsto dall'undicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887».

33.13

FORTE

Al comma 15, sostituire le parole: «21 miliardi» con le altre: «30 miliardi».

33.28

MACIS, PINNA

Sostituire il comma 17 con il seguente:

«17. L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto del 2 per cento prevista per le somministrazioni di alimenti e bevande deve intendersi applicabile anche se le somministrazioni stesse sono eseguite sulla base di contratti di appalto».

33.15

AZZARÀ, CORTESE

Al comma 17, sostituire le parole: «si applica», con l'altra: «prevista» e dopo le parole: «di ogni ordine e grado» inserire le seguenti: «si applica».

33.29

BOLLINI, BRINA, SPOSETTI

Avverto che l'emendamento 33.10 è stato ritirato.
Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

AZZARÀ. Signor Presidente, l'emendamento 33.23/1, che è presentato, se non erro, dal Gruppo socialista, dal Gruppo comunista e da noi, ripropone un impegno che lo stesso Governo aveva assunto in sede di discussione sull'assestamento del bilancio. Con questo assestamento si era fatto fronte ad alcune anticipazioni a favore di queste categorie, ma non si era rintracciata la disponibilità anche per gli anni 1988, 1889 e 1990. Con questo emendamento, a favore di quelle categorie così come indicate nell'apposito decreto, si fa fronte a questa spesa che equivale a 10 miliardi.

TARAMELLI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 33.23, la nostra proposta è di adeguare le appostazioni del bilancio e della legge finanziaria per quanto riguarda i futuri contratti dei pubblici dipendenti. Dell'argomento se ne è parlato recentemente proprio in questa Aula, in occasione dell'esame di alcuni decreti per integrarne la copertura dei contratti del pubblico impiego, ci si è resi conto allora di come normalmente e regolarmente il disegno di legge finanziaria e di bilancio sottostimino i costi per i rinnovi contrattuali; tanto è vero che per questo nostro dubbio abbiamo voluto – proprio un anno fa – chiamare in 1ª Commissione il Ministro per la funzione pubblica perchè eravamo convinti dell'inadeguatezza dello stanziamento. L'allora ministro per la funzione pubblica Gaspari volle tranquillizzare la Commissione che i fondi erano più che sufficienti, ma in corso d'anno si è dovuto rimediare con alcune migliaia di miliardi per poter coprire complessivamente il costo dei contratti.

Credo che non si possa prescindere da una legge che considero importante, ossia dalla legge n. 93 per il pubblico impiego che al suo articolo 15 prevede, per il rinnovo dei contratti, che il Governo ed il Parlamento predispongano i necessari stanziamenti; e quella legge prevede anche i tempi di avvio di tali rinnovi contrattuali. Si sta ancora definendo la copertura dei contratti che sono ormai prossimi alla scadenza di fine giugno, tanto è che nel 1988 bisognerà rinnovarli.

Nel disegno di legge finanziaria non è stato accantonato nulla per il 1988 e sono previste somme del tutto inadeguate – data l'esperienza – per il 1989 e per il 1990: rispettivamente 600 miliardi e 1.000 miliardi. Capisco che si vuole far tornare i conti e tenere il tetto non basso ma senza andare troppo in alto, però non è possibile prescindere dal fatto che i rinnovi contrattuali devono decorrere dal 1988 e che è necessario prevedere gli stanziamenti, così come impone la normativa vigente; ed è giusto che il Parlamento ne conosca preventivamente l'entità. Signor Presidente, i parlamentari sanno quanto costano i rinnovi dei contratti e quanto costa il personale soltanto dopo anni e soltanto dopo aver letto attentamente le relazioni della Corte dei conti, perchè soltanto in quella sede si ha la cognizione precisa dei costi. Pertanto riteniamo giusto che il Parlamento li conosca prima, per predisporre i mezzi per consentire i rinnovi contrattuali nei tempi giusti ed appunto con le risorse sufficienti.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.26, esso è prevalentemente un richiamo e non costa nulla. In relazione al disposto dell'articolo 33, che prevede la possibilità di assunzioni dopo che si sono realizzati i progetti e riorganizzate le amministrazioni dello Stato, le norme della legge n. 56 del

1987 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 392 del 1987 indicano per le fasce più basse - quelle della scuola dell'obbligo - alcune procedure che non sono più quelle concorsuali classiche, ma il ricorso agli uffici di collocamento. È vero che il decreto del Presidente del Consiglio risale solo al 18 settembre 1987; però abbiamo l'impressione che ancora non si sia fatta mente locale e non si sia ancora nella predisposizione d'animo di seguire la strada della facilitazione delle assunzioni per i livelli più bassi, sia in centro che in periferia, per evitare appunto che i concorsi si svolgano con un afflusso di 80.000-90.000 partecipanti per pochi posti. Quindi noi chiediamo - e non comporta spese - di richiamare all'articolo 33 le norme prima citate in modo che, a conclusione della predisposizione dei progetti e della riorganizzazione dei Ministeri, per i livelli di assunzioni consentite si proceda appunto all'attuazione di tali norme.

L'emendamento 33.25 riguarda la vicenda che ogni anno siamo chiamati a discutere, cioè l'assunzione del personale da parte degli enti locali e delle loro aziende. L'estensore dell'articolo 33 (ex 18) ha incluso gli enti locali nelle previsioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 13 del 1986, consentendo in tal modo anche ad essi l'assunzione di personale dopo aver proceduto alla ristrutturazione, riorganizzazione, eccetera. Sicuramente all'estensore dell'articolo 33 è sfuggito qualcosa. È vero che ci sono grandi comuni con 25.000-30.000 dipendenti ma, visto però che i comuni in Italia sono più di 8.000, e tra questi ve ne sono molti che hanno 3-4-5 dipendenti, è difficile pensare a grandi ristrutturazioni.

La Commissione bilancio si è resa conto che era stato commesso un errore e con un emendamento di fatto ha provveduto a togliere dall'*impasse* gli enti locali. Ma anche con questo emendamento si resta nelle condizioni in cui ci si trovava negli altri anni: si bloccano le assunzioni e si può chiedere una deroga mediante una procedura che si conclude con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Nel 1986, dati alla mano forniti dal Ministero della funzione pubblica, gli enti locali hanno potuto assumere 1.111 persone: se si pensa semplicemente al numero dei dipendenti e al *turn over*, ci si rende conto che non soltanto si impedisce di garantire e ampliare, laddove necessario, nuovi servizi, ma non si consente neppure il normale funzionamento dei comuni, delle province e delle loro aziende. Si determina quindi un deperimento, anziché un miglioramento dell'attività degli enti locali.

Questo è il motivo per cui, partendo dalla considerazione che non è possibile applicare le norme generali che valgono per l'amministrazione dello Stato, con il nostro emendamento proponiamo di consentire ai comuni, alle province e alle loro aziende di coprire i posti in organico per il 1987 e di consentire assunzioni ulteriori fino a un massimo del 20 per cento dei nuovi posti eventualmente istituiti nel 1988, purchè questi siano approvati dalla commissione centrale per la finanza locale o dai comitati regionali di controllo.

Capisco che questa nostra proposta può sembrare un «allargare la manica»; ma, signor Presidente, gli enti locali sono con l'acqua alla gola per chiudere in pareggio i loro bilanci.

Essi sono in grado di assumere soltanto le unità strettamente necessarie per far funzionare gli uffici e far fronte ai bisogni dei cittadini. Per questo mi permetto di insistere affinché l'emendamento sia approvato, così come i due che ho ricordato in precedenza: ritengo che esso sia giusto per garantire la

copertura e l'avvio regolare dei rinnovi dei contratti nel pubblico impiego, assicurare che si rispetti il disposto di legge per quanto riguarda le assunzioni per le fasce inferiori e far funzionare gli enti locali e le loro aziende per l'assolvimento dei compiti nei confronti dei cittadini. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SPETIČ. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 33.16, da me presentato insieme con i colleghi Beorchia, Battello e Boato.

L'emendamento tende a garantire maggiore funzionalità e operatività al Consorzio di gestione dell'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, elemento importante, se non decisivo, per il rilancio della città e dei suoi rapporti di cooperazione internazionale, economica e culturale. Purtroppo il Consorzio opera con un organico mutilato; attualmente, infatti, l'area di ricerca opera con 22 addetti sui 47 previsti dall'organico: meno della metà, quindi. È coperto il posto di direttore generale, mentre rimangono vacanti i posti di tre dirigenti su quattro.

La situazione è difficile anche perchè il carico di lavoro non manca e l'area di ricerca è costretta ad operare con consulenze di surroga, riducendo quindi le proprie attività allo stretto necessario. La contraddizione tra disponibilità finanziarie e organici è tale che l'area di ricerca rischia di dover affidare a personale esterno persino la ricerca affidatale dal Fondo investimenti e occupazione per diversi miliardi di lire.

L'emendamento 33.16 non prevede costi aggiuntivi, ma è di rilevanza decisiva per l'attività di ricerca a Trieste e nella regione Friuli-Venezia Giulia. Invito pertanto l'Assemblea a sostenerlo con il proprio voto.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione dell'emendamento 31.3 sia fatta a scrutinio segreto.

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 33.

SANTINI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 33.11 e 33.14.

L'articolo 33, nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, subordina la assunzione di personale anche presso le aziende municipalizzate all'avvenuto accertamento dei carichi funzionali di lavoro e alla conseguente utilizzazione dell'istituto della mobilità, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 13 del 1986. Le normative richiamate e le procedure contemplate per dare corso alle assunzioni sono proprie del pubblico impiego, trovando la loro regolamentazione generale nell'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego stipulato in applicazione della legge-quadro n. 93 del 1983, negli accordi di comparto e nei contratti collettivi. Sono disposizioni e procedure estranee alla regolamentazione dei rapporti di lavoro del personale delle aziende speciali degli enti locali. Facendo questa affermazione voglio ricordare ai colleghi che è pacifico che questi rapporti siano sottratti alla disciplina della legge-quadro sul pubblico impiego e soggetti, invece, alle norme del diritto privato.

Mi rifaccio inoltre al parere del collega senatore Giugni per ribadire il dato di cui dovrebbe essere a conoscenza non solo il Governo ma anche ogni

parlamentare. Per quanto riguarda il personale che lavora (e sono 160.000 dipendenti) nelle aziende municipalizzate, comprese le aziende di trasporto pubblico, il relativo trattamento è regolamentato esclusivamente dalla contrattazione collettiva privata. Richiamo altresì i relatori su un dato di cui sono certamente a conoscenza: l'inapplicabilità di fatto e di diritto dell'accordo sul pubblico impiego, che non può essere esteso alle aziende speciali degli enti locali senza contraddire principi giuridico-sistematici ormai consolidati da molti anni.

Ci si trova, in sostanza, di fronte ad una inversione di tendenza (vale a dire ad un blocco delle assunzioni) proprio quando ci si era ormai avviati sulla strada della liberalizzazione, adottandosi una normativa, introdotta nella legge finanziaria del 1986 e ribadita in quella del 1987, che ha dato luogo a risultati positivi, concorrendo ad elevare la qualità dei servizi e l'economicità di gestione delle imprese pubbliche e locali che, tranne il settore del trasporto, avranno un avanzo di amministrazione, nel 1987, di circa 500 miliardi. Sul piano sistematico è assai grave il tentativo di disconoscere l'assetto privatistico che caratterizza l'azienda municipale sotto il profilo delle relazioni con il personale, assetto affermato da oltre un cinquantennio e ribadito proprio in occasione della legge quadro sul pubblico impiego.

Le aziende municipalizzate costituiscono il modulo organizzativo istituzionalmente volto a consentire all'ente locale lo svolgimento di una attività imprenditoriale e a tal fine necessitano di libertà di azione, di autonomia patrimoniale, finanziaria e contabile, ma soprattutto del riconoscimento di autonomia organizzativa e funzionale attraverso lo svincolo da ogni normativa genericamente dettata per la pubblica amministrazione che, essendo riferita a diversa struttura organizzativa e a diversa fonte regolatrice del rapporto, finisce per costituire un freno alla realizzazione dei fini istituzionali delle imprese dell'ente locale. Questo è il motivo per il quale anche la riserva di denominare specifici requisiti e modalità per le assunzioni in deroga per le suddette aziende, previsto dal comma 5, non soddisfa le esigenze di funzionalità e di sviluppo delle stesse con riguardo al livello qualitativo e quantitativo del servizio che sono chiamate ad assicurare alla collettività.

Particolarmente penalizzate ne risultano, ovviamente, le aziende in pareggio di bilancio, che non solo non gravano in alcun modo sulla finanza pubblica, ma stanno anche apportando sostanziali contributi economici alla gestione dell'ente locale.

Insistiamo quindi sia sulla nostra proposta principale, cioè sull'emendamento 33.11, sia, eventualmente, sulla proposta subordinata contenuta nell'emendamento 33.14 da noi presentato.

* POLLICE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente sulla questione delle assunzioni nonchè su quelle ad essa relative, che sono normate dall'articolo 33, indicate nel capitolo IX, «Disposizioni diverse», sotto la voce: «Condizioni per l'assunzione dei dipendenti pubblici». Al riguardo ho presentato alcuni emendamenti, che mi avvio ad illustrare molto rapidamente.

La materia aveva bisogno di essere modificata, però questo non significa aggiungere pasticci a quelli già esistenti e consolidati.

Nell'emendamento 33.4 da noi presentato, chiediamo di attingere prioritariamente ad eventuali graduatorie aperte di concorsi già espletati o

da elenchi di personale con contratto a termine. Riteniamo che questo sia un emendamento necessario per sanare legittime aspettative create negli anni del blocco delle assunzioni.

L'emendamento 33.3 tende a sopprimere le parole: «e alla seguente utilizzazione dell'istituto della mobilità, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13.». Siamo contro l'istituto della mobilità, tanto per essere chiari. Pensiamo che non sia questo l'elemento determinante nel pubblico impiego per risolvere i problemi di questo settore.

Vi è poi la questione relativa a chi può procedere alle assunzioni di personale, ma soprattutto quella relativa alla necessità di limitare la copertura al 20 per cento dei costi liberi in pianta organica. Al riguardo abbiamo presentato l'emendamento 33.1, perchè siamo d'accordo che si elimini, come dicevo prima e come è all'interno del provvedimento, il blocco delle assunzioni, ma non si possono concentrare tutte le assunzioni nelle mani del Presidente del Consiglio. A mio avviso non è giusto dargli tutto questo potere. Si propone quindi che ciò avvenga solo se occorre superare le piante organiche, mentre per la loro copertura, come emendamento al primo comma, proponiamo che siano gli enti stessi a farlo.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.4 di cui ho già parlato, ritengo che quanto da noi proposto sia necessario non soltanto per sanare le legittime aspettative, ma anche per cercare di superare in positivo gli anni di blocco delle assunzioni.

Vi è un comma che è stato elemento di discussione in Commissione ed ha rasantato il ridicolo: mi riferisco al comma 7 dell'articolo 33, relativo al personale delle Forze armate e dei due corpi di polizia. Questo settimo comma dell'articolo 33 recita: «i reclutamenti o le immissioni in servizio, le rafferme e i richiami in servizio del personale delle Forze armate e dei corpi di polizia possono essere autorizzati, per comprovate esigenze, dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri». Noi ci permettiamo di aggiungere a questo comma: «previa comunicazione illustrativa alle Commissioni competenti della Camera e del Senato».

Infatti vorremmo perlomeno una informazione. Questi Corpi già crescono a dismisura e noi non vorremmo che crescessero senza il minimo controllo.

Dicevo che in Commissione è stato rasantato il ridicolo: vi è stata addirittura la pressione di un Sottosegretario - di cui adesso non ricordo il nome - che ha fatto un *can can* inaudito perchè alcuni rappresentanti di questo nostro Senato, non ricordo se sia stato il generale Capuzzo o il generale Poli, avevano presentato un emendamento per restituire questo potere esclusivamente nelle mani dei generali.

Se giustamente togliamo dalle mani dei generali questo potere di richiamare in servizio e di procedere ai reclutamenti ed alle immissioni in servizio, deve perlomeno essere informato il maggior numero possibile di persone, di concerto con il Presidente del Consiglio, e dei Ministri del tesoro e per la funzione pubblica.

Voglio infine richiamare un'ultima questione con l'emendamento 33.9, che propone di aggiungere il seguente comma: «7-bis. ...l'INPS è autorizzato a procedere all'assunzione di 12.000 unità...». Noi proponiamo che sia possibile procedere all'assunzione di dodicimila unità con la qualifica di

ispettori, da adibire al controllo e al recupero delle evasioni contributive. Come dicevo prima nel mio intervento a proposito dei provvedimenti di previdenza, penso che la spesa valga l'impresa.

Infatti il rendimento per l'INPS degli ispettori è oggi di circa 300 milioni a testa. Basta fare un piccolo calcolo per verificare che la spesa è certamente alta, come dicevo prima, per l'assunzione di dodicimila dipendenti da parte dell'INPS, ma il recupero dell'evasione è talmente alto ed importante che varrebbe la pena provare.

COVIELLO. Signor Presidente, colleghi senatori, illustro l'emendamento 33.17. Si tratta di porre evidentemente rimedio ad una distrazione che vi è stata nella regolazione delle assunzioni previste all'articolo 33 della finanziaria. Il decreto del Presidente della Repubblica, che ha dato attuazione alla legge n. 56, il n. 87 del 28 febbraio, è stato emanato dal Presidente del Consiglio solo il 18 settembre 1987, cioè quando il disegno di legge finanziaria era già stato approntato.

Si tratta di allargare la possibilità di assunzione presso l'amministrazione dello Stato, gli enti pubblici non economici a carattere nazionale per posti da ricoprire nei ruoli periferici o gli enti locali, province e comuni, per le assunzioni dei lavoratori da adibire a mansioni per le quali non sia previsto il titolo professionale, da inquadrare nei livelli per i quali è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo sulla base di selezioni effettuate tra gli iscritti nelle liste di collocamento. La selezione avviene a norma del decreto, che è stato appunto emanato alla fine di settembre 1987, attraverso la selezione di questi operai mediante la convocazione da parte dell'amministrazione e la verifica dell'idoneità fatta solo mediante prove pratiche.

Si tratta evidentemente di una integrazione per dare la possibilità a queste amministrazioni di poter utilizzare il personale più ricercato.

Con lo stesso intervento comunico di ritirare l'emendamento 33.18 in quanto lo ritengo compreso nell'emendamento 33.17.

PARISI. Signor Presidente, solo qualche minuto per precisare che l'emendamento 33.19 l'ho presentato insieme ai colleghi Pizzo e Crocetta non per una particolare motivazione che appartiene alla sfera personale o dei rispettivi partiti ma per una motivazione che discende da un voto unanime dell'Assemblea regionale siciliana, di cui ci siamo fatti carico presentando questo emendamento.

Ci saranno infatti altri emendamenti, presentati dai diversi Gruppi politici, che hanno la stessa formulazione in quanto l'origine è comune, come mi sono permesso di evidenziare.

Auspico in questa sede che il Governo possa sciogliere favorevolmente una sostanziale riserva politica espressa in sede di Commissione bilancio. Altri emendamenti possono anche cadere, perchè ci rendiamo conto che, nel contesto del momento politico e della situazione finanziaria che il paese attraversa, alcune richieste debbono certamente essere rinviate. Cito per tutti il discorso concernente la tesoreria unica, per la quale le forze politiche siciliane e il governo della regione ritengono di mantenere viva la rivendicazione, anche se ci si rende conto realisticamente che una visione nazionale dei problemi non consente oggi di porre problematiche pur forti sul piano formale e dei principi, tenuto conto della gravità dei problemi della finanza pubblica che debbono consapevolmente coinvolgere tutti.

Questo emendamento invece, per il valore politico, sociale e istituzionale che ha, è assolutamente considerato irrinunciabile. È un discorso che le forze politiche siciliane fanno da tempo. Per la recente responsabilità avuta in sede regionale, conosco dal di dentro il problema della carenza di funzionalità e di efficienza degli enti locali, che in Sicilia non può essere certamente diagnosticato con le sofisticate analisi degli esperti e che portano giustamente alle problematiche delle riforme istituzionali. Qui siamo al *primum vivere* di una quantità fondamentale di operatori, che garantiscono un minimo di funzionalità negli enti locali.

Basta tener presente che in Sicilia a livello di enti locali ci sono da 25.000 a 30.000 posti vacanti oltre a quelli – e mi riferisco quindi solo ai comuni e alle province – delle unità sanitarie locali.

Mi rendo conto che c'è l'esigenza di maggiore agilità nelle procedure concorsuali, di norme ancor più agili anche se la legislazione regionale in questa materia ha recentemente fatto passi sperimentali notevoli sebbene non certamente esaustivi.

Un dato per tutti: in atto il rapporto personale – popolazione a livello regionale è di uno a 120, a fronte di un rapporto che in altre realtà del territorio nazionale diverse dal Mezzogiorno è di 1 a 60. Tale rapporto crea una condizione di assoluta non funzionalità, che si aggrava per la insufficienza dei bilanci derivanti dalla finanza unitaria statale e non mette gli amministratori locali nella condizione di fare interamente il proprio dovere. Nè la deroga che si può richiedere alla Presidenza del Consiglio, senza oneri per lo Stato, può essere una proposta valida da offrire agli amministratori come sbocco positivo per gli enti locali, perchè non solo è raramente richiesta perchè farraginoso, come è stato evidenziato, ma è anche non utile per la insufficienza delle risorse disponibili degli enti locali.

Gli obiettivi che con questo emendamento tendiamo a perseguire sono certamente di carattere esistenziale, e riconosciamo che la preventiva verifica prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 13 del 1986, circa il carico funzionale e la mobilità, possa essere fatta utilmente e possa essere anche documentalmente motivata. Ma c'è l'esigenza di garantire una qualità e una quantità di servizi; e non si tratta certamente di servizi volontari, bensì di servizi dovuti che lo Stato, attraverso anche le articolazioni locali, deve dare ai cittadini. Non è possibile concepire un paese che abbia diversificazioni così drammatiche tra i servizi resi altrove e quelli resi in Sicilia. Questa quantità e qualità di servizi è all'origine molto spesso dell'ironico circolo vizioso di giudizi negativi sulla Sicilia: da un lato non si forniscono i mezzi e le risorse e dall'altro ci si lamenta della insufficienza e funzionalità degli enti locali. C'è, quindi, l'esigenza di dare questo personale – mi auguro quantitativamente e qualitativamente qualificato – per realizzare una migliore efficienza della pubblica amministrazione locale: in Sicilia, peraltro è stata avviata la riforma delle autonomie locali attraverso la istituzione, con la legge n. 9 del 1986, della nuova provincia regionale. Va evidenziato, per ultimo, il problema dell'occupazione giovanile, perchè anche a questo proposito si deve parlare in termini di disponibilità verso il Mezzogiorno.

Infatti una politica per il Mezzogiorno non deve essere un modo estemporaneo di comportarsi, bensì una verifica permanente in tutta la politica economica del paese, in ogni nostro comportamento, dei risvolti negativi e positivi della condizione complessiva del Mezzogiorno e l'emendamento proposto si muove in tale coerenza.

Un reclutamento giovanile selezionato e qualificato certamente migliora le istituzioni locali e il sistema delle autonomie locali. Si consideri che tra enti locali, province, comuni, aziende municipalizzate e sanità si può arrivare a circa 35.000-40.000 giovani che possono trovare occupazione. Il riflesso dei salari annui di 700-800 miliardi sarebbe certamente di grande rilievo. Si chiedono appena 100 miliardi per tre anni quando sappiamo che l'erogazione differita degli 8.000 miliardi della Tesoreria unica, ma di pertinenza della Sicilia, al tasso del 10 per cento, fa recuperare allo Stato 800 miliardi. Noi riteniamo quindi, che appena un ottavo di questa somma debba poter essere erogata alla regione. Detta somma, se autonomamente integrata con fondi propri della regione, può aprire questo processo di completamento degli organici per realizzare così importanti e tanto attesi obiettivi di funzionalità, di efficienza e anche di incremento occupazionale.

Quindi noi chiediamo un gesto concreto, di consapevole e vera solidarietà verso la Sicilia, verso il sistema delle autonomie locali in Sicilia. Confido, quindi, sul parere favorevole del relatore e sull'avviso coerentemente positivo del Governo, raccomandando all'Assemblea di voler approvare il nostro emendamento. (*Applausi dal centro*).

SIGNORELLI. Signor Presidente, do per illustrato il nostro emendamento, anche per non allungare i tempi.

NIEDDU. Signor Presidente, l'emendamento 33.20 persegue due obiettivi ed è sollecitato da due motivazioni. La prima è quella di evitare una discriminazione nei confronti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni che, in attesa di una modifica dell'attuale legislazione per quanto riguarda le norme e le procedure concorsuali, si è vista costretta a non bandire altri concorsi e a non poter utilizzare le graduatorie dei precedenti bandi, che sono scadute. Senza questo emendamento aggiuntivo, l'amministrazione delle poste non potrebbe applicare il terzo comma dell'articolo 33 di questa legge, neanche nel caso in cui la Presidenza del Consiglio, con il consenso del Consiglio dei ministri, autorizzasse l'assunzione in deroga per far fronte alle esigenze essenziali e fondamentali dell'utenza.

Il secondo motivo - che secondo me è di più alto valore - è quello di favorire il miglioramento della qualità e della funzionalità dei servizi rendendo attuabili i programmi elaborati in tale direzione dalla Azienda delle poste, con il concorso dei sindacati, programmi che fino ad oggi non si sono potuti realizzare perchè le carenze endemiche del personale hanno vanificato ogni sforzo in tale direzione. Tra le altre iniziative che non si sono potute attuare vi è quella dell'apertura pomeridiana degli sportelli e quella della seconda uscita dei portalettere per assicurare - come viene auspicato da molti - la seconda distribuzione quotidiana, naturalmente almeno nei centri più popolosi.

La nostra proposta tende a stabilire l'estensione del termine di validità delle graduatorie per gli operatori specializzati fino al 31 dicembre 1988, e per quelli di esercizio fino a quando non diventerà attuabile l'articolo 16 della legge n. 56 che, voglio ricordarlo, è la legge che prevede la chiamata diretta attraverso gli uffici di collocamento.

Altra importante innovazione recata dall'emendamento, che si colloca nella logica della più razionale utilizzazione del personale, è quella di

consentire all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di attingere dalle graduatorie disponibili per la copertura di posti di uguale categoria, anche in tabelle organiche diverse, evitando, come avviene oggi, di bandire più concorsi per la stessa qualifica, sperperando così risorse che certamente potrebbero essere utilizzate in modo più produttivo. (*Applausi dal centro*).

MACIS. Signor Presidente, l'emendamento 33.24 è stato sostituito con un altro testo più comprensibile. Con ciò intendiamo che l'emendamento si illustra da sé, ma mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto per motivarne eventualmente il ritiro.

POLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con l'emendamento 33.21 in realtà propongo di ritornare alla formulazione delle leggi finanziarie precedenti. Non si capisce perché, pur nell'ambito naturalmente del numero chiuso, si sono devoluti al Presidente del Consiglio dei ministri il reclutamento, le immissioni in servizio e le rafferme del personale. È il Ministro della difesa che deve provvedere e la richiesta di cancellazione è semplicemente la richiesta di «sburocratizzazione» che era già stata avanzata negli anni precedenti. Ad esempio, gli allievi dell'Accademia devono attendere un decreto del Consiglio dei ministri per avere la nomina a sottotenente. È molto più semplice, per evitare che ci siano ritardi nella concessione del grado che è automatica, delegare il Ministro della difesa a provvedervi. (*Applausi dal centro*).

BOMPIANI. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, a dire la verità l'argomento di cui all'emendamento 33.31 meriterebbe una trattazione molto più ampia ed una sede specifica, ma ormai è invalso l'uso, nei disegni di legge finanziaria, di introdurre argomenti di qualsiasi natura o per andare all'assalto del galeone, quando bisogna conquistare qualche *peseta* d'oro, oppure per lasciare traccia perlomeno dei problemi che dovranno essere affrontati. Vorrei rassicurare i colleghi - da parte mia - che non si tratta di un assalto al galeone: anzi, se l'emendamento venisse approvato, probabilmente sulla distanza restituirebbe - con modalità indirette - molti soldi all'erario.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue BOMPIANI*). Tutti sanno che nel passato sono stati compiuti molti sforzi per giungere ad una programmazione degli studenti della facoltà di medicina, delle scuole dirette a fini speciali e delle scuole di specializzazione. Questi sforzi sono stati protratti dal 1974 in poi reiteratamente nell'ambito delle Commissioni parlamentari; spesse volte si è arrivati sino al momento del traguardo, poi difficoltà o di bilancio o di altra natura - tra le quali anche lo scioglimento della legislatura - non hanno mai consentito di pervenire ad una soluzione. Debbo dare atto che nella IX

legislatura vi è stato un progresso sensibile, per due motivi. In primo luogo il Ministro della pubblica istruzione *pro tempore* con grande sensibilità ha sviluppato un criterio di autogoverno delle facoltà. Ciò è molto importante perchè, in base all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 95 del 1985, le facoltà hanno la possibilità di controllare il numero di coloro che vogliono iscriversi ai corsi di laurea. Questo tuttavia non è sufficiente per dare un inquadramento generale alla materia e stabilire quali sono i fabbisogni nazionali e, inoltre, non porta ad alcuna razionalizzazione della distribuzione degli studenti tra le sedi superpopolate e quelle meno popolate. Quindi occorre procedere a qualcosa di più incisivo per consentire, pur nell'esercizio dell'autonomia delle singole facoltà e delle singole università, di disporre perlomeno di una visione panoramica generale del fabbisogno reale del paese.

Per le scuole di specializzazione la questione è ancora più grave e di ciò i Ministri presenti e tutto il Parlamento sono perfettamente a conoscenza. Siamo inadempienti nei confronti della Comunità economica europea per una normativa comunitaria che è entrata in vigore nel 1982 la quale, come limite massimo per l'adeguamento delle legislazioni nazionali, prevedeva l'anno 1985. Sono passati due anni oltre il termine massimo, senza che si sia provveduto.

Nella scorsa legislatura, come tutti voi sapete, un disegno di legge recante norme di recepimento a questo riguardo era pervenuto fino all'esame dell'aula: mancava il finanziamento. Nella legge finanziaria del 1987 era stato incluso il finanziamento: 40 miliardi per il 1988, 100 per il 1989 e 150 per il 1990. In questo modo avremmo potuto adempiere ai nostri doveri nei confronti della Comunità europea.

Allora è opportuno che il Parlamento scelga se vuole o non vuole che il nostro paese rimanga nella Comunità europea, rispetto a questo problema. Ed è bene che il Governo si assuma tutte le responsabilità al riguardo. In caso diverso è più opportuno e più onesto nei confronti dei nostri allievi e nei confronti dei nostri medici dire chiaramente che questa normativa non è applicabile per motivi finanziari o di altra natura; è molto più onesto e corretto portare l'opinione pubblica, che del resto è ampiamente informata e ampiamente matura nei confronti della materia, alle ultime conseguenze.

Con l'emendamento 33.31 ci proponiamo inoltre in qualche modo di rafforzare il decreto del Presidente della Repubblica n. 95 il quale, sia pure autonomo nella sua operatività (produrrà i suoi effetti dal prossimo anno), ha bisogno di un gesto di consenso da parte del Parlamento. Inoltre l'emendamento - se accolto - mette in moto un meccanismo che, utilizzando un pronunciamento del Parlamento, ci consentirà di lavorare più ampiamente sul disegno di legge già ripresentato ed assegnato alle Commissioni congiunte sanità e pubblica istruzione, per portarlo a compimento e, quanto meno per il prossimo anno, per trovare le fonti di finanziamento per adempiere i nostri obblighi nei confronti della Comunità europea. Credo che il Ministro della pubblica istruzione non potrà mai difendersi dall'aumento delle richieste di nuove cattedre nell'ambito della facoltà di medicina se non verrà introdotto anche questo criterio, nè il Ministro della sanità potrà mai resistere alle pressioni per l'inserimento nel servizio sanitario nazionale da parte di 50.000 medici disoccupati, se non vi sarà a monte un provvedimento serio, coerente e definitivo, già adottato da tutti i paesi, fatta eccezione per il Belgio, che tuttavia ha un ordinamento che consente alle facoltà di

selezionare il 50 per cento degli iscritti già al primo anno, e per l'Italia. Siamo, quindi, al di fuori di ogni normativa e, direi, di ogni possibilità di raddrizzare il sistema se non adottiamo un criterio di questo genere. (*Applausi dal centro*).

AZZARÀ. Signor Presidente, sia per quanto riguarda l'emendamento 33.15, da me presentato insieme al collega Cortese, che per quanto riguarda il successivo emendamento 33.29, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, c'è già una intesa con il Governo su un testo che esso presenterà in ordine al comma 17 dell'articolo 33.

* MESORACA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento 33.27 da noi presentato è teso a sopprimere il comma 10 dell'articolo 33 del disegno di legge finanziaria, secondo il quale, a decorrere dall'entrata in vigore della legge finanziaria, le supplenze del personale docente e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche sono conferite dal provveditore agli studi sulla base delle graduatorie provinciali compilate ai sensi della legge 9 agosto 1978, n. 463 e successive modificazioni.

Attualmente le sostituzioni del personale docente nelle scuole per periodi brevi sono regolate dalla legge 13 giugno 1969, n. 282, che prevede che le supplenze temporanee siano conferite dal capo di istituto qualora non sia possibile impegnare, per la loro copertura, il personale di ruolo delle dotazioni organiche aggiuntive della scuola. La legge di cui sopra prevede altresì che nel caso in cui le graduatorie provinciali siano esaurite si può ricorrere alle graduatorie di istituto anche per le supplenze annuali. Nel caso in cui passasse il decimo comma dell'articolo 33, introdotto dalla Commissione bilancio, avremmo - dobbiamo saperlo - conseguenze negative e serie. Verrebbero danneggiati gli insegnanti e si creerebbero ulteriori confusioni e disservizi soprattutto nei provveditorati del Mezzogiorno d'Italia.

A ciò si deve aggiungere la conseguenza di un aumento della spesa, in quanto i presidi non potrebbero, in questo caso, utilizzare l'orario di servizio disponibile del personale di ruolo dell'organico aggiuntivo o l'orario di cattedra inferiore alle diciotto ore; e solo i presidi, si sa, e i direttori didattici possono conoscere la disponibilità delle loro scuole, non certo i provveditorati. A questo punto ci chiediamo: il Governo non si rende conto delle contraddizioni nelle quali incorre? In questo caso, avremmo un Governo che mentre nega la copertura finanziaria per il fondo di incentivazione si assume poi la responsabilità della rottura del contratto stipulato con le organizzazioni sindacali. Infatti, alla mancata copertura finanziaria del fondo di incentivazione si aggiungerebbe la mancata soppressione dell'articolo 17 della legge n. 270 del 1982, che prevede l'obbligo, per i docenti di ruolo, di sostituzione dei colleghi fino a sei giorni, obbligo che deve essere attualmente soddisfatto oltre che con le ore a disposizione anche con un massimo di tre ore settimanali di straordinario.

Ma il rischio più grave che intravedo è che demandando ai provveditorati la regolamentazione delle supplenze brevi si avrebbe un intasamento di questi ultimi con il risultato di gettare nel caos le scuole. Che ci sia un problema di regolamentazione delle supplenze è fuori di dubbio, ma ciò non può avvenire attraverso un comma da inserire nella legge finanziaria in

modo staccato da altre questioni che riguardano il personale della scuola e l'organizzazione del lavoro. Su questi temi la nostra disponibilità a trovare soluzioni in questa sede, o in altre sedi competenti, è piena, mentre siamo contrari ad iniziative tese a creare marchingegni per rastrellare qualche spicciolo che, tra l'altro, finiscono per aumentare la spesa senza intaccare i veri meccanismi di spreco, che sono il risultato della cattiva gestione dei Governi di questo importante settore. Basterebbe pensare, ad esempio, a fare chiarezza e pulizia sulla distribuzione dei fondi per l'aggiornamento o sull'uso incontrollato delle erogazioni a enti che il Parlamento ha già disciolto da tempo.

La verità è che non ci possono essere scorciatoie o provvedimenti tampone che possano garantire un corretto funzionamento della scuola, a meno che non si voglia aggiungere guasti a guasti, caos e confusione a confusione. La strada che indichiamo è quella di cogliere tutte le legittime aspettative del mondo della scuola mettendo mano a riforme che attendono da anni di essere portate a conclusione malgrado le reiterate dichiarazioni di buona volontà specialmente da parte di alcune forze di Governo e, più specificatamente, varando tutte quelle misure che permettano di affrontare le vicende del personale e la loro complessità, a cominciare dal precariato per finire con il problema dell'aggiornamento. A tale riguardo, proposte in Parlamento ci sono; attendono solo che il Governo le porti in discussione. Solo così si comincerà a porre mano ad una urgente e necessaria qualificazione della scuola come fondamentale fattore di sviluppo del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

VESENTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente ricordando che le assunzioni di personale universitario in passato erano regolate da specifici commi delle leggi finanziarie. La legge finanziaria 1988 innova rispetto alle due precedenti e, in particolare, stabilisce indirettamente che le Università possono procedere ad assunzioni di personale subordinatamente all'avvenuto accertamento dei carichi funzionali di lavoro e alla conseguente utilizzazione della mobilità e di quanto previsto in materia negli accordi di comparto e nei contratti collettivi.

Questo va tutto bene, non vi è alcun problema per il personale docente; va altrettanto bene per il personale non docente, con un dubbio però, che a me resta, ed è rimasto agli altri firmatari di questo emendamento, e cioè per quanto concerne i ricercatori, che sono, sì, personale non docente ma per i quali non esiste un contratto di lavoro. Scopo dell'emendamento è fare chiarezza su questo punto, a costo di qualche ridondanza.

Mantengo quindi l'emendamento 33.12, tuttavia sono disponibile a ritirarlo, almeno per quanto mi riguarda - non so cosa faranno gli altri firmatari - qualora il Governo si impegni formalmente con una dichiarazione in merito al problema dei ricercatori, garantendo la possibilità che possa applicarsi loro quanto vale per il personale docente in merito alle assunzioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FORTE, *relatore generale*. Signor Presidente, l'emendamento 33.13 è volto a fare in modo che le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria riguardanti tutto il resto del personale non si applichino, per evidenti ragioni, al personale delle Università, per il quale si dovrebbe prevedere la precedente normativa. Credo che le ragioni di questo emendamento si illustrino da sè.

Qualcuno sostiene che è già così, ma ritengo che in questo modo sia più chiaro che questa è la normativa che si deve applicare.

PINNA. Do per illustrato l'emendamento 33.28, signor Presidente.

BOLLINI. L'emendamento 33.29 si illustra da sè.

PRESIDENTE. La votazione dell'articolo 33 e dei relativi emendamenti è accantonata. Sull'articolo 34 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 34:

Dopo l'articolo 34, inserire i seguenti:

«Art. 34-bis.

1. La relazione previsionale e programmatica e i progetti di bilancio annuale e pluriennale degli enti locali sono presentati entro il termine del 15 novembre di ogni anno all'organo deliberante.

2. In pari tempo la relazione previsionale e programmatica degli enti obbligati è comunicata alla Regione che può formulare proprie osservazioni ai fini del raccordo agli obiettivi programmatici indicati dal programma regionale di sviluppo.

3. La relazione previsionale e programmatica e i progetti di bilancio annuale e pluriennale sono deliberati contestualmente ed esclusivamente dall'organo competente entro il termine perentorio del 15 dicembre.

4. La deliberazione relativa al bilancio di previsione deve essere trasmessa dal segretario dell'organo deliberante all'organo regionale di controllo entro il decimo giorno successivo all'adozione.

5. Ferme restando le scadenze temporali sopra stabilite, nella eventuale carenza di norme legislative attinenti le fonti e le procedure di acquisizione di entrate per l'anno successivo, nel bilancio annuale di previsione va iscritto un fondo indistinto di entrata di ammontare pari alla somma dei gettiti o proventi, propri o derivati, accertati per l'anno in corso e non autorizzati per l'anno successivo, aumentato del tasso programmato d'inflazione indicato nella relazione di cui all'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

6. Nel termine stabilito dall'articolo 14, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 421, l'organo competente provvede a deliberare le variazioni di competenza e di cassa conseguenti alle disposizioni e ai provvedimenti concernenti le entrate, sopravvenuti all'approvazione del bilancio, adottando le misure necessarie ad evitare che risulti alterato il pareggio del bilancio medesimo. Nei confronti degli organi inadempienti si applicano tempestivamente i provvedimenti di controllo sostitutivo, salva restando ogni altra azione di responsabilità.

7. Sono abrogate tutte le norme in contrasto con il presente articolo».

34.0.1

SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS

«Art. 34-ter.

1. Per il finanziamento dei progetti finalizzati all'ampliamento ed al miglioramento dei servizi, dei progetti sperimentali di tipo strumentale e per

obbiettivi e dei progetti-pilota finalizzati al recupero della produttività, previsti rispettivamente dagli articoli 3, 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, è istituito, nello stato di previsione del Ministero del tesoro, un apposito fondo di lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989.

2. I fondi di cui al comma precedente sono destinati, entro il limite massimo del 3 per cento, alla stipula delle convenzioni di cui al successivo comma 4. Il fondo residuo è destinato, per il primo anno, per il 50 per cento ai progetti finalizzati di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 13 del 1986 e per il 50 per cento ai progetti-pilota di cui all'articolo 13 del suddetto decreto; per il secondo anno, è destinato per il 50 per cento ai progetti finalizzati, per il 20 per cento ai progetti sperimentali di tipo strumentale e di risultato, di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, e per il 30 per cento ai progetti-pilota.

3. I progetti finalizzati e i progetti-pilota di cui al comma precedente dovranno essere realizzati nei seguenti settori e per i seguenti scopi:

a) fisco, per conseguire tempestivi adempimenti istituzionali da parte degli uffici finanziari dello Stato;

b) catasto, per consentire eque valutazioni dei patrimoni immobiliari e il loro aggiornamento;

c) previdenza sociale pubblica e privata, per impedire l'evasione contributiva, nonché per eliminare gradualmente le procedure arretrate e garantire la tempestività delle liquidazioni e delle decisioni amministrative;

d) informatizzazione della Pubblica amministrazione, al fine di consentire integrazioni tra le diverse Amministrazioni ed evitare gli sprechi;

e) protezione civile e tutela ambientale, per raggiungere la maggiore efficienza dei mezzi e del personale;

f) tutela e recupero del patrimonio artistico.

4. I predetti progetti dovranno contenere:

a) un piano di spesa con l'indicazione delle disponibilità finanziarie utilizzabili, indicando distintamente le somme in conto competenza e quelle in conto residui;

b) gli obiettivi che si intendono conseguire in termini di produttività, con dettagliate analisi sul rapporto costi-risultati e costi-attività;

c) le caratteristiche qualitative e quantitative delle risorse umane da applicare alla gestione dei progetti, con l'indicazione, ove necessario, di un piano di formazione e aggiornamento professionali, di mobilità anche intercompartimentale e territoriale sulla base delle indicazioni fornite ai sensi del precedente comma, ipotizzando attività lavorative per turni o a tempo parziale laddove fosse necessario, nonché le modifiche procedurali essenziali ai fini del conseguimento degli obiettivi indicati;

d) i livelli di dirigenza amministrativa e tecnica cui viene affidata la responsabilità dell'attuazione dei progetti;

e) i criteri operativi per poter elaborare indici di valutazione idonei a rilevare l'efficienza degli apparati e dei servizi pubblici.

5. Per i progetti strumentali e di risultato, finalizzati al recupero di produttività ex articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 13 del 1° febbraio 1986, le Amministrazioni interessate sono tenute ad indicare

in via preventiva le economie di spesa che, attraverso i progetti, si impegnano a realizzare. Tali economie, una volta realizzate, vengono conteggiate nell'ambito del finanziamento assegnato ai progetti medesimi.

6. Il Dipartimento della funzione pubblica, d'intesa con le Amministrazioni interessate e sentiti l'Osservatorio del pubblico impiego, di cui alla legge 22 agosto 1986, n. 144, e le confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, avvalendosi anche di centri specializzati esterni pubblici o a controllo pubblico, mediante la stipulazione di apposite convenzioni, promuove, seleziona e coordina i progetti, ne controlla l'attuazione e verifica i risultati conseguiti. Alle convenzioni sovrintende un apposito comitato tecnico-scientifico, nel quale sono rappresentati il Dipartimento della funzione pubblica e l'Osservatorio per il pubblico impiego, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

7. La predisposizione dei progetti di cui al presente articolo dovrà comunque essere completata entro il termine di cinque mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

8. Sulla base del programma di cui sopra, e degli accordi con le Confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative, il Governo proporrà in sede di bilancio di assestamento le necessarie variazioni.

9. A partire dall'esercizio finanziario 1988, con appositi allegati allo stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri, vengono analizzati in dettaglio i risultati conseguiti e quelli attesi di carattere amministrativo, economico e finanziario, nell'attuazione dei predetti progetti, sentito l'Osservatorio del pubblico impiego di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93».

34.0.2

MAFFIOLETTI, TARAMELLI, TEDESCO TATÒ, TOS-
SI BRUTTI, BOLLINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, con l'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 34.0.1 poniamo l'attenzione sulla finanza locale, problema strutturale che tutti conoscono perchè di esso si parla da tempo memorabile, praticamente negli ultimi 18 anni, da quando è stata fatta la riforma tributaria del 1971.

Si potrebbe affermare che è stato detto tutto, però non è stato fatto nulla, tanto è vero che anche per quest'anno si è arrivati ad un decreto-legge reiterato per cinque volte per la pratica continua di dare le risorse della finanza locale al di fuori della legge di riforma, che non si riesce ad approvare.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue CORLEONE). Noi vogliamo porre una questione molto chiara con questo emendamento, cioè la questione del *deficit* sommerso che è ormai venuto alla luce, che è riemerso nei mesi scorsi ed è stato valutato in circa 2.000 miliardi. La finanza locale corre sempre lo stesso destino della

sanità, di cui abbiamo parlato in questi giorni ed in queste ore. Essa cioè corre il destino di far ritenere che lì si concentri un luogo di sperpero, un luogo di dissipazione del denaro pubblico. Certo dobbiamo riconoscere che molte volte questo risponde a verità, ma in questo caso vogliamo dire che il *deficit* sommerso è un fattore di inquinamento grave dello stato della finanza locale poichè si riferisce a spese di natura corrente. È incontestabile che in questa area della spesa pubblica fatti degenerativi di gestione si manifestano nelle forme dette «impegni fuori bilancio», cioè impegni assunti senza le formalità dei procedimenti amministrativi che presiedono alle decisioni di spesa ed in violazione dei limiti fissati dagli stanziamenti di bilancio.

Questa è una situazione di comportamenti illeciti degli organi locali. Probabilmente ciò è vero, e basti dire che non vi è mai un giudizio di responsabilità da parte della Corte dei Conti. Allora il problema consiste nel vedere qual è la causa strutturale e come è possibile superare questa causa. La verità è che la causa risiede nei provvedimenti annuali urgenti che concernono la finanza locale. Questi provvedimenti dispongono che i bilanci siano formati ed approvati dagli organi locali ad esercizio finanziario inoltrato.

L'assurdità di questa deroga ad una norma generale, che vuole che i bilanci di previsione siano approvati all'inizio, cioè prima dell'esercizio finanziario, è stata denunciata in maniera clamorosa quest'anno, visto che alla data del 20 settembre di quest'anno il 60 per cento dei comuni non aveva approvato il bilancio di previsione per l'anno in corso. Allora se diciamo che il debito fuori bilancio è di per sè fenomeno patologico, ed è quindi più che razionale il divieto posto dall'ordinamento contabile, dobbiamo dire anche che occorre un intervento diverso. Dobbiamo cioè prevedere non che vi sia una sanatoria, ma che si fissi un termine di presentazione del bilancio entro il 15 novembre e che, in assenza della regolare definizione delle cifre di bilancio da inserire, vi sia una previsione di iscrizione nel bilancio di un fondo indistinto di ammontare pari alla somma delle entrate accertate per l'anno in corso, non autorizzate per l'esercizio successivo, aumentato del tasso programmato di inflazione indicato dalla relazione previsionale e programmatica, in modo che il bilancio si possa e si debba comunque fare.

Certamente la determinazione rimarrà libera per quanto riguarda le entrate proprie da iscrivere nel bilancio. A quel punto, in sede di assestamento di bilancio a metà d'anno saranno consentiti gli aggiustamenti conseguenti alle nuove disposizioni che saranno state emanate. Ma quello che verrà conseguito sarà che non ci sarà nessuno scarico di responsabilità e cioè sarà possibile per lo Stato e gli enti locali assumere il proprio ruolo e le proprie responsabilità e non ci sarà *deficit* sommerso perchè non avrà motivo di manifestarsi, se non nel caso di comportamento illecito, proprio, autonomo, nell'attività amministrativa e gestionale degli amministratori locali.

Colleghi, quella che presentiamo è una modifica normativa importante, proprio per impedire una pratica che ha portato a conseguenze nefaste e che possiamo, con l'articolo aggiuntivo che presentiamo, impedire per il futuro.

Inoltre, questa proposta ci pare essere sulla linea degli interventi prospettati dalla Commissione bilancio, che ha presentato questioni normative per il controllo della spesa pubblica e della redazione del bilancio.

Riteniamo che questo problema della finanza locale sia all'attenzione di tutti, specialmente dei cittadini e delle popolazioni che subiscono sulla loro

pelle le disfunzioni delle amministrazioni locali, dato che queste amministrano la vita quotidiana della gente.

Quindi, una normativa che garantisca l'approvazione del bilancio nei tempi previsti e dovuti è non solo necessaria ma è un fatto di chiarezza e trasparenza. *(Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico le mie decisioni in ordine agli emendamenti 25.19/1 e 25.17/1, presentati dal Governo.

Confortato dal parere della Giunta per il Regolamento, ho deciso di dichiarare improponibili i subemendamenti presentati dal Governo, e la Giunta per il Regolamento ha convenuto con me nel parere che possano essere considerati proponibili solo subemendamenti che si pongano nella medesima linea normativa dell'emendamento principale.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha altresì deciso di autorizzare il Presidente a proseguire la discussione onde terminare entro stasera tutto l'articolato della legge finanziaria fino all'articolo 38, prolungando quindi i lavori di quanto sarà necessario rispetto alle indicazioni del calendario, che prevedeva le ore 21,30 per la chiusura della seduta. Naturalmente qui esprimo un auspicio...

VOLPONI. È impensabile, non ha senso!

PRESIDENTE. È una decisione unanime e quindi vuol dire che il senso è mancato a tutti i Gruppi presenti.

LIBERTINI. Anche le decisioni unanimi a volte non hanno senso.

PRESIDENTE. Egualmente, la Conferenza ha autorizzato il Presidente ad anticipare la seduta antimeridiana di domani alle ore 9 anziché alle ore 9,30. La seduta sarà dedicata alla discussione degli articoli 1 e 2, nonché alle dichiarazioni di voto sulla legge nel suo complesso.

Ci sarà da parte di tutti i Gruppi uno sforzo di comprensione, pur nella gravità e complessità delle questioni sottoposte al nostro paese, volto a realizzare la condizione di terminare i nostri lavori nell'ambito della giornata di domenica.

VOLPONI. Perché, lunedì finisce il mondo?

PRESIDENTE. Abbiamo altresì stabilito in Conferenza dei Capigruppo che la mattina di mercoledì 9 dicembre la Commissione bilancio si riunirà per esaminare le note di variazioni che il Governo presenterà al fine di adeguare il bilancio dello Stato alle modifiche introdotte dalla legge finanziaria.

La 5ª Commissione terminerà i propri lavori in modo da poter riferire all'Assemblea che è convocata per il pomeriggio della stessa giornata di mercoledì 9 alle ore 15,30.

La seduta pomeridiana di mercoledì 9 sarà pertanto dedicata all'esame degli emendamenti e alla votazione finale, senza dichiarazioni di voto (in

quanto è stato convenuto in una precedente riunione dei Capigruppo che la dichiarazione di voto sulla legge finanziaria - come già l'anno precedente - vale anche per il bilancio), del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1988.

Informo ancora che all'inizio della seduta pomeridiana del 15 dicembre verranno discussi i presupposti di costituzionalità del decreto-legge in materia sanitaria, che scade il 30 dicembre e del decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che scade ugualmente il 30 dicembre.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 17 dicembre sarà esaminato il disegno di legge sulla patente comunitaria, già licenziato dalla Commissione presieduta dal senatore Bernardi.

Colgo l'occasione per esprimere ai Gruppi di maggioranza e di opposizione il più vivo ringraziamento per l'alto senso di responsabilità e di sacrificio che hanno permesso in questi giorni, di volta in volta, gli aggiornamenti dei vari calendari al fine di realizzare uno sbocco che, torno a dire, è stato individuato in modo assolutamente unanime.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Continuiamo adesso l'illustrazione degli emendamenti fino alla fine. Poi torneremo indietro per le votazioni, ripartendo dal punto degli emendamenti che io ho dichiarato improponibili.

CORLEONE. Signor Presidente, una pausa di mezz'ora non si può fare?

POLLICE. Non possiamo andare a mangiare?

PRESIDENTE. Se me la chiedete, non ho nessuna difficoltà a concederla. (*Commenti dal centro*).

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 34.0.2, cui il Governo ha testè presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento 34.0.2, nel comma 1, sostituire le parole da: «150 miliardi» alla fine con le altre: «50 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990»;

nel comma 2, sostituire le parole: «di cui al successivo comma 4» con le altre: «di cui al successivo comma 6»;

nel comma 4, lettera c), dopo le parole: «precedente comma» inserire la seguente: «3»;

nel comma 6, sostituire le parole: «22 agosto 1986, n. 144» con le altre: «22 agosto 1985, n. 444»;

sostituire i commi 8 e 9 con il seguente:

«8. Le spese per il finanziamento dei progetti e per le convenzioni di cui ai commi precedenti sono finanziate con l'utilizzo del fondo indicato al comma 1 mediante l'iscrizione, con decreti del Ministro del tesoro, in appositi capitoli di bilancio anche di nuova istituzione. Il Ministro del tesoro

è altresì autorizzato, mediante proprio decreto, ad apportare le variazioni in diminuzione ai capitoli di spesa per i quali si siano realizzate le economie previste dal precedente comma 5».

Conseguentemente:

nella tabella C, sotto la Rubrica Ministero del tesoro, ridurre l'accantonamento «Partecipazione a banche e fondi nazionali ed internazionali» di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990;

all'articolo 1, comma 6, modificare il riferimento relativo al totale della tabella C.

34.0.2/1

IL GOVERNO

TARAMELLI. Signor Presidente, avevo scritto pochi appunti per illustrare l'emendamento 34.0.2 e pensavo che quasi sicuramente alcuni colleghi ci avrebbero accusati di essere particolarmente ostinati, noi senatori comunisti (almeno i sottoscrittori di questo emendamento), perchè da alcuni anni, con insistenza, abbiamo presentato un emendamento simile a questo. Infatti volevamo e osavamo sperare che il Governo intendesse il significato di questo emendamento perchè si andasse oltre le affermazioni generali circa la crisi profonda della pubblica amministrazione e le affermazioni generali contenute anche in decreti che prevedono sì misure per migliorare la produttività, l'efficienza e l'efficacia della macchina, ma che però non hanno ancora prodotto effetti positivi.

Ho detto che potremmo essere accusati di essere ostinati, ma ho anche detto che osavo sperare che questa nostra insistenza potesse essere anche accolta, che si intendesse il senso di questa nostra proposta come di quelle degli anni trascorsi, perchè la nostra intenzione non era e non è quella di far spendere di più, ma di proporre una modesta spesa per risparmiare e risparmiare tanto; per tentare di sperimentare in alcuni settori della pubblica amministrazione progetti finalizzati e progetti pilota, andando però nel concreto senza rimanere soltanto nell'ambito delle generiche affermazioni.

D'altra parte, noi siamo - come, del resto, credo siano tutti i senatori - attenti lettori della relazione che il Ministero della funzione pubblica rassegna al Parlamento e in questa relazione leggiamo anche quest'anno che si è tentato di portare avanti qualche progetto, ma che uno degli elementi che non ha consentito di ottenere successi significativi è stato il fatto che questi progetti non avevano un minimo supporto di carattere finanziario.

Rinunciò però ad illustrare l'emendamento perchè il Governo - e naturalmente di ciò non posso che dichiararmi soddisfatto, come credo lo siano anche gli altri sottoscrittori dell'emendamento - ha presentato un sub-emendamento al nostro emendamento, che riduce certo la nostra proposta di carattere finanziario ma comunque non consideriamo l'elemento finanziario come il più rilevante. Riteniamo anzi prioritaria l'affermazione che è possibile seguire una strada di sperimentazione perchè poi questo possa contribuire, sulla base dei risultati che si possono conseguire, ad una estensione di queste sperimentazioni e quindi ad avviare effettivamente un processo di riforma della pubblica amministrazione, che ovviamente non può essere soltanto così come noi lo prevediamo in questo emendamento, perchè è parte di un disegno di carattere più generale.

Finalmente in questo modo le nostre ragioni sono state accolte, seppure con lo stanziamento di una somma inferiore a quella che noi proponiamo, per cui non possiamo che esprimere soddisfazione per questo risultato, che riteniamo non una vittoria del Partito comunista o del nostro Gruppo, ma comunque un successo importante in quanto si avvia così una procedura giusta che potrà dare dei risultati che serviranno al funzionamento della macchina pubblica, ma soprattutto, come mi auguro, a garantire i diritti dei cittadini che, attraverso un miglioramento della funzione della macchina pubblica, potranno vedere soddisfatti in misura maggiore i loro bisogni che oggi non sono sicuramente garantiti come è invece necessario e come, d'altra parte, stabilisce la nostra Costituzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La votazione degli articoli aggiuntivi è accantonata. Passiamo all'esame dell'articolo 35:

Art. 35.

1. I poteri sostitutivi del Presidente del Consiglio dei Ministri, con le norme di cui all'articolo 20, comma 12, in quanto compatibili, si applicano altresì alle opere pubbliche dello Stato di importo non inferiore a 80 miliardi di lire, riferito al valore iniziale dell'intero progetto, decorso infruttuosamente il termine di novanta giorni dalla richiesta di atti di intesa, autorizzazione, approvazione, nulla osta spettanti alle amministrazioni statali e regionali.

2. Negli adempimenti di cui al comma 1 che spettino agli enti locali, decorsi infruttuosamente novanta giorni dalla richiesta degli atti, si sostituisce la regione. Decorsi infruttuosamente ulteriori novanta giorni, subentrano i poteri sostitutivi di cui allo stesso comma 1.

3. Per le opere di cui al comma 1, l'amministrazione competente può convocare una conferenza di servizi con le amministrazioni o enti interessati o tenuti alla collaborazione alla realizzazione dell'opera, altresì con la partecipazione dell'operatore economico aggiudicatario ove già individuato, per definire con modalità e tempi in cui i partecipanti si impegnano a eseguire gli interventi di propria competenza sulla base di un programma vincolante.

4. In caso di inadempienza al programma vincolante di cui al comma 3, il Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta dell'amministrazione procedente, nomina un commissario che provvede in sostituzione dell'inadempiente, utilizzandone l'organizzazione ed avvalendosi altresì dei servizi dell'amministrazione procedente o, su richiesta di questa, di quelli del Ministero dei lavori pubblici.

5. I poteri e le procedure di cui ai commi precedenti si esplicano altresì, su proposta del Ministro competente, per iniziativa del Presidente del Consiglio dei Ministri, per le opere e programmi di opere a carico o con contributo dello Stato dichiarati, su delibera del Consiglio dei Ministri, di preminente interesse nazionale nei settori delle fonti di energia, dei trasporti, compresi quelli nelle aree metropolitane, e degli altri pubblici servizi essenziali.

Avverto che è stata ritirata la seguente proposta di stralcio:

Stralciare l'articolo.

17

PECCHIOLO, BOLLINI, GIUSTINELLI, MAFFIOLETTI,
CROCETTA, ANTONIAZZI, MERIGGI, BRINA, VI-
SCONTI

Sull'articolo 35 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

35.1

VISCONTI, LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Per le opere e programmi di opere a carico o con contributo dello Stato d'importo non inferiore a lire 80 miliardi riferito al valore iniziale dell'intero progetto, i provvedimenti relativi ad atti di intesa, autorizzazioni, approvazioni e nulla-osta sono comunicati dalle amministrazioni dello Stato, delle regioni e degli altri enti locali entro trenta giorni dalla richiesta.

2. Qualora il suddetto termine decorra infruttuosamente, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dell'amministrazione richiedente, convoca una conferenza di servizi al fine di promuovere e concludere un accordo di programma vincolante per tutti gli enti o altri soggetti invitati a parteciparvi.

3. L'accordo di programma è approvato e pubblicato con le modalità di cui all'articolo 7, terzo comma, della legge 1° marzo 1986, n. 64 e produce gli stessi effetti previsti dalla suddetta disposizione anche nei confronti del comune interessato».

35.2

BARCA, BOLLINI, VISCONTI, LIBERTINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

VISCONTI. Signor Presidente, illustro molto brevemente l'emendamento 35.1. Desidero ricordare che a proposito dell'articolo 35 vi è già stata un'ampia discussione in sede di Commissione, per cui ora spenderò in merito soltanto poche parole.

Occorre riflettere, onorevoli colleghi, sul fatto che, fino a quando ci troviamo nell'ambito di una legge speciale, il potere di deroga da assegnare all'Esecutivo e quindi, attraverso l'Esecutivo, ai diversi commissari, costituisce un atto sopportabile; ma assegnare un potere di deroga di carattere generale a regime mi sembra che possa comportare anche una violazione della Costituzione. Noi concordiamo sull'analisi: vi sono i residui passivi, la spesa pubblica ha scarsa celerità. Le cause sono però molteplici e certo non imputabili tutte alla incapacità delle pubbliche amministrazioni, in quanto occorre sottolineare anche la carenza di precondizioni per la spesa pubblica. Faccio un solo esempio: non abbiamo una legge per le esportazioni. Ora, se non si definisce, dal momento che l'articolo in discussione richiama l'articolo 20, e precisamente il comma 12 del citato articolo, e si ritaglia con estrema precisione l'ambito entro cui può agire, con atti amministrativi, il

Presidente del Consiglio e per esso, quindi, l'eventuale commissario, credo che il Parlamento non possa abdicare in questo momento ad una funzione di controllo, ad un esercizio delle sue funzioni, rispetto ad una questione che è estremamente importante.

Quindi, noi chiediamo la soppressione di questo articolo, facendo presente che all'8ª Commissione è stato assegnato il disegno di legge n. 570 che tratta questa materia. L'articolo in discussione è in buona sostanza la sintesi, con alcune modificazioni, di un sistema di norme contenute all'interno di quel disegno di legge, sul quale è possibile trovare convergenze e comunque discutere. In esso sono previsti tanti sistemi a garanzia dell'esercizio dei poteri di deroga ed anche alcune sanzioni; è previsto finanche l'intervento della Corte dei conti sulla spesa pubblica per accertare eventuali responsabilità della pubblica amministrazione.

L'articolo 35, così come è stato presentato, è inaccettabile e noi proponiamo di sopprimerlo per affrontare la materia nella sede propria.

BARCA. Signor Presidente, illustro l'emendamento 35.2.

Il senatore Visconti ha già illustrato la proposta principale del nostro Gruppo, che è quella di uno stralcio e del riesame in sede propria del problema. In via subordinata, onorevole Amato, proponiamo - se proprio vogliamo attribuire al Presidente del Consiglio dei ministri dei poteri speciali nel caso di ritardo di opere pubbliche di importo superiore agli 80 miliardi - che non intervenga un sistema di espropriazioni di poteri a cascata, per cui la regione espropria il comune, il Governo centrale espropria le regioni e così via, per di più con tempi lunghi (90 giorni) tra una espropriazione e l'altra. Proponiamo invece che si ricorra all'istituto dell'accordo di programma, che è impegnativo per tutte le amministrazioni pubbliche e che il Governo ha già introdotto in altre leggi, ad esempio nella legge n. 64 del 1986. In questo caso, nel termine di 30 giorni sarebbe possibile sbloccare qualsiasi intoppo che fosse insorto per sordità di una delle amministrazioni.

PRESIDENTE. La votazione degli emendamenti 35.1 e 35.2 e dell'articolo 35 è accantonata.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 35:

Dopo l'articolo 35, inserire i seguenti:

«Art. 35-bis.

1. Per tutte le espropriazioni preordinate alla realizzazione di opere o interventi da parte e per conto dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e degli enti pubblici o di diritto pubblico, anche non territoriali, o comunque alla realizzazione di opere ed interventi dichiarati di pubblica utilità, l'indennità di espropriazione per il proprietario espropriando deve prevedere l'equo ristoro del danno subito senza tenere conto degli incrementi di valore attribuiti sia direttamente che indirettamente dall'approvazione degli strumenti urbanistici e dalla loro attuazione.

2. Nella determinazione degli indennizzi si tiene conto:

a) per le aree non comprese nei centri edificati, del loro valore agricolo con riferimento alle colture effettivamente praticate, all'esercizio

dell'azienda agricola e agli impianti di ogni tipo. Si terrà altresì conto della presenza di fabbricati calcolandone ai fini dell'indennizzo il valore di ricostruzione o di acquisto di eventuali fabbricati sostitutivi, nonché dei danni derivanti all'espropriando per la cessazione o riduzione di attività in caso di ablazione totale o comunque determinante della proprietà stessa;

b) per le aree comprese nei centri edificati, di una cubatura convenzionale calcolata sull'area da espropriare in riferimento alla media dei metri cubi esistenti per metro quadro nel centro edificato cui si riferisce l'area stessa. L'indennità sarà commisurata al 10 per cento del valore risultante dal prodotto della cubatura convenzionale per il costo a metro cubo determinato annualmente dal Ministero dei lavori pubblici. Si tiene altresì conto della presenza di impianti di ogni tipo e di colture arboree nonché di fabbricati calcolandone il valore di ricostruzione diminuito in relazione alle vetustà degli stessi e al loro stato manutentivo.

3. L'espropriante, secondo le modalità stabilite dalla legge, rende nota al pubblico e comunica al proprietario l'indennità che propone per gli immobili da espropriare, definita anche in base ai parametri di cui ai successivi commi del presente articolo.

4. Il proprietario espropriando, entro trenta giorni dalla comunicazione di cui al comma precedente, ha diritto di convenire con l'espropriante la cessione volontaria determinata ai sensi dei precedenti commi maggiorata del 50 per cento.

5. Qualora l'indennità non sia stata accettata nel termine di sessanta giorni dalla data di comunicazione della stessa, l'espropriante richiede la determinazione della indennità alla commissione competente per territorio di cui al successivo comma 9.

6. Nel caso che l'area da espropriare sia coltivata dal proprietario diretto coltivatore nell'ipotesi di cessione volontaria ai sensi del presente articolo, il prezzo di cessione è determinato in misura tripla rispetto all'indennità provvisoria.

7. Qualora i fondi da espropriare siano condotti da coloni, mezzadri, fittavoli, il proprietario espropriando riserva ai lavoratori suddetti la quota parte dell'indennità stabilita dalla legge sui patti agrari.

8. La perimetrazione dei centri edificati è approvata dal comune e viene sottoposta a verifica, nonché alle modifiche che si rendessero necessarie, almeno ogni due anni.

9. Con proprio provvedimento la regione stabilisce gli ambiti territoriali di competenza di ciascuna commissione e determina la composizione delle stesse assicurando la rappresentanza degli enti esproprianti, di esperti in materia di estimo, di urbanistica e di edilizia, nonché degli agricoltori. La presidenza della commissione è affidata di norma ad un amministratore di ente locale.

10. La commissione approva ogni anno criteri e parametri per la formazione dell'indennità provvisoria da parte dell'espropriante.

11. In luogo dell'indennizzo possono essere assegnate in permuta aree o immobili».

35.0.1

VISCONTI, LOTTI, GIUSTINELLI

«Art. 35-ter.

1. Ai Comuni che si trovano nelle condizioni indicate nell'articolo 6, comma 7, della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria 1985) è

corrisposto, a partire dall'anno 1988, se non concesso precedentemente, il contributo straordinario previsto dal suddetto articolo 6. La relativa documentazione deve essere presentata entro il termine del 28 febbraio di ciascun anno per l'esercizio precedente e deve indicare l'importo degli eventuali contributi ricevuti allo stesso titolo dalla Regione.

2. Alla regione Sardegna è corrisposto il rimborso, sino alla somma di 3.000 milioni, dei contributi erogati ai Comuni per gli oneri derivanti dalla sistemazione del personale proveniente dalle istituzioni pubbliche d'assistenza e beneficenza».

35.0.2

MACIS, PINNA, CROCETTA

«Art. 35-*quater*.

1. Alla liquidazione degli indennizzi relativi ai beni già siti nel territorio metropolitano, in Libia, in Africa Orientale, nel Dodecaneso, in Albania e nel territorio annesso all'Italia con legge 27 aprile 1943, n. 385, perduti precedentemente al Trattato di pace, o per sanzione dello stesso, ed a prescindere da quelli per i quali è già prevista una apposita aliquota (articolo 11, comma 31, della legge 28 febbraio 1986, n. 41), è riservata la percentuale del 40 per cento della quota annua di finanziamento disponibile in relazione alla legge 5 aprile 1985, n. 135, e successive integrazioni».

35.0.3

RUFFINO, AZZARÀ, GIACOVAZZO

Invito i presentatori ad illustrarli.

VISCONTI. Signor Presidente, l'emendamento 35.0.1 si dà per illustrato.

MACIS. Signor Presidente, l'emendamento 35.0.2 viene ritirato e sostituito con un altro, firmato da me e dai senatori Montresori, Fogu, Pinna, Crocetta, Nieddu e Fiori, che si dà per illustrato, il cui testo è il seguente:

Dopo l'articolo 35, è inserito il seguente:

«Art. 35-*ter*.

1. A decorrere dall'anno 1988 è autorizzato un contributo di lire 7.000 milioni in favore della regione autonoma della Sardegna da destinare ai comuni dell'isola che si trovano nelle condizioni indicate nell'articolo 6, comma 7, della legge 22 dicembre 1984, n. 887. La relativa documentazione, a firma del sindaco e del segretario generale del comune, deve essere presentata entro il termine perentorio, a pena di decadenza, del 28 febbraio di ciascun anno per l'esercizio precedente».

35.0.2

MACIS, MONTRESORI, FOGU, PINNA, CROCETTA,
NIEDDU, FIORI

RUFFINO. Signor Presidente, l'emendamento 35.0.3 non comporta alcun onere di spesa ed è finalizzato a riservare una quota dei finanziamenti

previsti dalle leggi ai profughi che hanno perso i loro beni nei territori metropolitani di Briga e Tenda, in Libia, in Africa orientale, eccetera. Questa riserva costituisce una priorità che - ironia della sorte! - viene stabilita ad oltre quarant'anni dai fatti bellici.

Per agevolare l'approvazione di questo emendamento, d'accordo con gli altri proponenti, senatori Giacobuzzo ed Azzarà, propongo una modifica. Essa tende a ridurre la quota prevista nell'emendamento, che è del 40 per cento, per portarla al 25 per cento, confidando quindi nell'adesione da parte del Governo.

PRESIDENTE. È stato testè presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento 35.0.3, sostituire le parole: «40 per cento» con le altre: «25 per cento».

35.0.3/1

RUFFINO, AZZARÀ, GIACOVAZZO, BUTINI, PICANO,
ANGELONI, D'AMELIO, PINTO

La votazione degli articoli aggiuntivi è accantonata.

Passiamo all'esame dell'articolo 36:

Art. 36.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1988 sono soppressi il contributo di lire 100 milioni all'INPS per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione, di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, iscritto al capitolo n. 3579 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nonché l'autorizzazione di spesa di lire 8 milioni per le sistemazioni difensive nei porti, di cui al regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito dalla legge 9 gennaio 1936, n. 147, e alla legge 27 dicembre 1973, n. 878, iscritto al capitolo n. 1556 dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1988 e sino al 31 dicembre 1989, non si applicano le disposizioni contemplate nel secondo e terzo comma dell'articolo 38 della legge 7 agosto 1982, n. 526, e nel terzo comma dell'articolo 2 della legge 29 ottobre 1984, n. 720.

3. Ai sensi dell'articolo 23, comma 1, e dell'articolo 28, comma 4, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, i limiti di reddito ivi previsti sono rivalutati a decorrere dall'anno 1988 in ragione del tasso d'inflazione annuo programmato, con arrotondamento alle lire 1.000 superiori.

4. L'importo massimo delle garanzie per il rischio di cambio che il Ministro del tesoro è autorizzato ad accordare nell'anno 1988 per le occorrenze in linea capitale su prestiti esteri contratti in base alla legislazione vigente resta fissato in lire 4.000 miliardi.

5. Ai fini della predisposizione dei programmi di integrazione delle economie nell'area comunitaria e mediterranea e per lo svolgimento delle attività di coordinamento connesse all'attuazione, entro il 1992, del mercato interno, è autorizzata, a decorrere dall'anno 1988, la spesa annua di lire 700 milioni da utilizzare per i relativi compiti di studio e di ricerca, compreso il

finanziamento delle spese di istituzione e di gestione di organismi operativi, di centri di studio, documentazione e formazione di operatori socio-economici che svolgono la loro attività nell'ambito comunitario o che beneficiano di contributi comunitari.

6. All'onere derivante dal comma 5 si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6942 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

7. I trasferimenti statali disposti dal decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440, per il finanziamento dei bilanci degli enti locali sono così integrati:

a) l'ammontare del fondo perequativo per le province è elevato, per l'anno 1988, da lire 650 miliardi a complessive lire 686,6 miliardi. L'incremento di lire 36,6 miliardi è portato in aumento alla quota di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a), del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440, che è così determinata in complessive lire 265,6 miliardi;

b) l'ammontare del fondo perequativo per i comuni è elevato, per l'anno 1988, da lire 2.720 miliardi a complessive lire 3.830,6 miliardi. L'incremento di lire 1.110,6 miliardi è portato in aumento alla quota di cui all'articolo 5, comma 2, lettera a), punto 1), del citato decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, che è così elevata da lire 367,2 miliardi a complessive lire 1.477,8 miliardi;

c) l'ammontare del fondo ordinario per il finanziamento delle comunità montane di cui all'articolo 3, comma 1), lettera d), del citato decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359 è elevato, per l'anno 1988, da lire 31,2 miliardi a complessive lire 60 miliardi;

d) il fondo per lo sviluppo degli investimenti delle comunità montane di cui all'articolo 3, comma 1, lettera e), del più volte citato decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359 è incrementato da lire 20 miliardi per l'anno 1989 per l'attribuzione del concorso statale sui mutui contratti nell'anno 1988;

e) l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 8, comma 5, dello stesso decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, per le comunità montane è elevata da lire 168 miliardi a lire 169 miliardi per l'anno 1988.

8. A decorrere dall'anno 1988, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 18 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, ed all'articolo 6, trentatreesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è elevata a lire 900 milioni annui.

9. Per il finanziamento dei piani di eliminazione delle barriere architettoniche la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ai comuni e alle province mutui per un importo complessivo di lire 75 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989; l'onere di ammortamento, valutato in lire 12 miliardi per l'anno 1989 e in lire 24 miliardi per l'anno 1990, è assunto a carico dello Stato.

10. Qualora l'ammontare indicato al comma 9 sia inferiore all'ammontare dei mutui richiesti dai comuni e dalle province entro il termine perentorio del 31 marzo di ciascuno degli anni 1988 e 1989 - quale risulta dalla data del plico raccomandato con avviso di ricevimento concernente la domanda di mutuo - le concessioni della Cassa depositi e prestiti sono proporzionalmen-

te ridotte. La quota eventualmente non utilizzata dell'ammontare annuo messo a disposizione della Cassa depositi e prestiti può essere utilizzata dai comuni e dalle province anche nell'esercizio successivo.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1 sostituire le parole da: «A decorrere» fino a: «previdenza sociale, nonchè», con le altre: «A decorrere dal 1° gennaio 1988 per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione, di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 26, viene attribuito un contributo di lire 500 milioni da iscriversi nel capitolo 3579 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è soppressa».

36.1

RASTRELLI, FILETTI, FLORINO, MANTICA

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. Le agevolazioni tariffarie, previste dalla legge n. 64 del 1986 per i trasporti ferroviari di alcuni prodotti, con le stesse modalità e coperture finanziarie, sono estese per tutto il territorio meridionale, di cui all'articolo 1 del Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 1978, n. 218, ai trasporti ferroviari, marittimi ed aerei».

36.2

POLLICE, BOATO

Sopprimere il comma 2.

36.3

RASTRELLI, MANTICA

Sopprimere il comma 2.

36.8

PARISI, PIZZO, CROCETTA, PERRICONE

Al comma 2 aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«Agli effetti del presente comma non sono computabili le somme costituenti entrate della regione Sicilia a norma dell'articolo 36 dello statuto della Regione stessa e del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, nonchè quelle costituenti entrate proprie della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e Bolzano.

36.5

RASTRELLI

Al comma 2, aggiungere in fine, il seguente periodo: «Agli effetti del presente comma non sono computabili le somme costituenti entrate della regione Sicilia a norma dell'articolo 36 dello statuto della Regione stessa e del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, nonchè quelle costituenti entrate proprie della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e Bolzano».

36.9

PARISI, PIZZO

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-bis. Sono soppressi i commi 2 e 3 dell'articolo 35 della legge 28 febbraio 1986, n. 41».

36.11

CROCETTA, MACALUSO, SCIVOLETTO, GAMBINO,
BERTOLDI, BELLAFFIORE, MACIS

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-bis. È istituito presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con apposito capitolo di spesa, un fondo per la riconversione delle centrali elettronucleari e delle industrie produttrici di materiali per la costruzione di dette centrali. Agli oneri di copertura di tale fondo, fino a lire 1.000 miliardi per il 1988 e 1.500 per il 1989, si provvede mediante riduzione delle previsioni di spesa relative agli stanziamenti dell'Enel per la costruzione dei nuovi impianti elettronucleari e con l'utilizzo dei fondi di cui al piano quinquennale dell'ENEA per le voci riguardanti impianti nucleari a ciclo dei combustibili»

36.4

POLLICE

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-bis. È istituito presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con apposito capitolo di spesa, un fondo per la riconversione delle centrali elettronucleari e delle industrie produttrici di materiali per la costruzione di dette centrali. Agli oneri di copertura di tale fondo, fino a lire 1.000 miliardi per il 1988 e 1.500 per il 1989, si provvede mediante riduzione delle previsioni di spesa relative agli stanziamenti dell'Enel per la costruzione dei nuovi impianti elettronucleari e con l'utilizzo dei fondi di cui al piano quinquennale dell'ENEA per le voci riguardanti impianti nucleari a ciclo dei combustibili»

36.12

SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 3, dopo le parole: «del tasso d'inflazione annuo programmato», inserire le altre: «calcolato sugli importi previsti dall'articolo 23, comma 1, della predetta legge n. 41, rivalutato sulla base dei tassi di inflazione reale degli anni precedenti.».

36.6

POLLICE

Al comma 4, sostituire la cifra «4.000» con l'altra: «4.400».

36.13

CONSOLI, BAIARDI, GALEOTTI, CARDINALE

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

«4-bis. A decorrere dal 1° gennaio 1988 è istituito, a carico delle industrie produttrici di materiale bellico di qualunque genere, un contributo pari all'1

per cento del loro fatturato per la copertura finanziaria di un fondo per la riconversione bellica, con istituzione di apposito capitolo di spesa presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato che verrà regolamentato con apposito decreto del Ministro».

36.7

POLLICE

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Le agevolazioni previste ai commi 11 e 12 dell'articolo 17 della legge 1º marzo 1986, n. 64, sono estese alle imprese ubicate in Sicilia».

36.10

PARISI, PIZZO, PERRICONE

Dopo il comma 10, aggiungere i seguenti:

«10-bis. All'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, dopo i primi tre commi sono aggiunti i seguenti:

“Il contributo in conto interessi - determinato in base alla differenza tra il tasso di riferimento di cui ai precedenti commi ed il tasso agevolato previsto dalle rispettive leggi di incentivazione, entrambi vigenti alla data della stipula del contratto di finanziamento - rimane costante per tutta la durata del finanziamento, mentre il tasso agevolato varierà, di semestre in semestre, nella stessa misura del tasso di riferimento; rimane comunque ferma la possibilità di applicare il tasso di riferimento in misura fissa.

Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente provvedimento, il Ministro del tesoro stabilisce, con proprio decreto, i criteri, le modalità ed i tempi per l'applicazione del tasso di riferimento, di cui al comma precedente”.

10-ter. I limiti riguardanti la competenza territoriale ed i soggetti beneficiari di cui alle leggi 22 giugno 1950, n. 445, 13 marzo 1953, n. 208 e 31 luglio 1957, n. 742, non si applicano alle operazioni effettuate da due o più Mediocrediti regionali operanti congiuntamente di cui uno territorialmente competente».

36.14

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* RASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 36.1 fa riferimento ad un aspetto che secondo me è il più evidente della politica cieca, repressiva del Governo, non di rigore, che possiamo apprezzare. Dal 1949 esiste un fondo straordinario a disposizione dell'INPS per sussidi di disoccupazione in casi particolarmente urgenti e delicati, come, per avventura, una malattia contratta in servizio e la relativa disoccupazione. Si trattava di un fondo molto modesto, visto che dal 1980 in poi è sempre stato ancorato alla somma di 100 milioni; soltanto 100 milioni a disposizione dell'INPS per casi di particolare delicatezza. L'amministrazione di questo fondo è stata piuttosto corretta, perchè delegata ad una commissione particolare che esaminava i casi più urgenti.

Ora, il Governo, in un flusso finanziario di 500.000 miliardi all'anno, va a colpire 100 milioni che rappresentano un'incidenza - direi io - di pubblica carità, intendendo per carità la parte più nobile di quel sentimento che vuole la solidarietà cristiana, umana, sociale nei confronti dei più sprovveduti.

Ho ritenuto pertanto di presentare questo emendamento. L'iniziativa del Governo rivela non già un atteggiamento di rigore, sul quale potremo essere d'accordo, bensì il tentativo di penalizzare, anche nei rivoli minori, anche per importi di poco momento, una istituzione che proprio perchè dura fin dal 1949 è una istituzione nobile, affidata peraltro ad un ente sul quale non abbiamo alcun controllo ma che abbiamo motivo di ritenere, per quanto riguarda questo fondo, essere stato sempre di una correttezza esemplare.

Ecco perchè chiediamo che il Governo riveda il comma 1 dell'articolo 36 e che l'Aula voti favorevolmente per il ripristino di questa somma che ha soltanto un significato morale, ma che, proprio per questo, va difesa.

* POLLICE. Illustrerò questi emendamenti rapidamente. Si tratta di questioni comunque abbastanza delicate e per questo illustrerò i miei emendamenti, sperando che qualcuno della maggioranza abbia orecchie recettive.

Intanto chiediamo che alcune agevolazioni tariffarie, previste dalla legge n. 64 del 1986 per i trasporti ferroviari di alcuni prodotti, siano estese, con le stesse modalità e coperture finanziarie, a tutto il territorio meridionale di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 6 marzo 1978 n. 218, nonchè ai trasporti ferroviari marittimi ed aerei. Questo emendamento 36.2 l'ho presentato insieme al collega Boato.

Vi è inoltre un emendamento che riguarda una questione che, in occasione della scorsa legge finanziaria, è stata oggetto di uno scontro non indifferente sia presso la Camera che presso il Senato. Come lei sa, signor Presidente, presso le regioni autonome Sicilia e Trentino-Alto Adige, nonchè presso le province autonome di Trento e Bolzano, le tesorerie autonome consentono minimo di disponibilità finanziaria in più. Quindi le eccedenze oltre il 4 per cento delle entrate, se versate allo Stato, fanno sì che si riducano ulteriormente le disponibilità delle regioni.

Su questa materia c'è stata una lunga discussione in Parlamento intorno all'autonomia finanziaria di queste regioni. Le motivazioni che addusse allora l'attuale Presidente del Consiglio Goria riguardavano il fatto che la giacenza di cassa nelle tesorerie delle regioni autonome era molto alta e quindi era giusto che lo Stato le incamerasse. Ora mi rivolgo a quei pochi colleghi siciliani che sono presenti, i quali sanno molto bene quanto sia importante la questione. Non si tratta di difendere a spada tratta l'autonomia regionale. Tuttavia, nel caso specifico della Sicilia (e vedo qui presente il collega Parisi, che è stato anche assessore) si può ben immaginare cosa vuol dire togliere alla regione (mi riferisco alla Sicilia, ma potrei fare ugualmente riferimento, ad esempio, al Trentino-Alto Adige) le eccedenze oltre il 4 per cento: significherebbe, in pratica, tarparle le ali, dato il «ritorno» di queste cifre. Mi auguro quindi che il collega Parisi - e con lui altri colleghi siciliani, che questi problemi li conoscono meglio di me - spezzi una lancia a favore del colpo di mano che il Governo tenta con la legge finanziaria. Deve sapere, il collega Parisi, che l'altra volta questo tentativo lo abbiamo rigettato; ora, però, ritornano alla carica.

Al di là dei problemi di partito e di maggioranza, spero dunque che questo emendamento venga preso in considerazione.

L'altra proposta di modifica che mi preme sottolineare è la seguente. Sarebbe opportuno istituire presso il Ministero dell'industria, con un apposito capitolo di spesa, un fondo per la riconversione delle centrali elettronucleari e delle industrie produttrici di materiali per la costruzione di dette centrali. Vi risparmierò una serie di argomentazioni, dato che c'è stato poco tempo fa un *referendum* e si è deciso che il nostro paese non dovrà più ricorrere alle centrali nucleari. Non vorrei però che ci trovassimo in futuro in una situazione disperante, non avendo nè le centrali nucleari nè l'attuazione di una riconversione. Prima che sia troppo tardi (visto che la questione è ancora calda, tanto più che lunedì prossimo saranno pubblicati i risultati definitivi del *referendum*), sarebbe il caso che il Parlamento si mostrasse previdente. Per la copertura di tale fondo (fino a 1.000 miliardi nel 1988 e 1.500 miliardi per il 1989) si potrebbe provvedere mediante una riduzione delle previsioni di spesa relative agli stanziamenti per l'Enel, vale a dire di quegli stanziamenti per la costruzione di nuovi impianti elettronucleari, e attraverso l'utilizzo dei fondi di cui al piano quinquennale per l'ENEA, con riferimento alle voci relative agli impianti nucleari e al ciclo di combustibili, cioè di quello che abbiamo messo in discussione, collega Cassola, con quel *referendum* che anche lei ha appoggiato.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti all'articolo 36, signor Presidente, rinuncio ad illustrarli per non perdere l'amicizia dei colleghi Rosati e Graziani.

PARISI. Illustrerò gli emendamenti 36.8, 36.9 e 36.10.

Il senatore Pollice ha già in parte anticipato l'illustrazione dell'emendamento 36.8, che ha la stessa formulazione dell'emendamento 36.3, presentato dal senatore Rastrelli; ciò conferma quanto avevo già avuto modo di dire intervenendo sull'articolo 33, vale a dire che si tratta di emendamenti che non hanno una caratterizzazione personale o di parte, bensì di emendamenti che scaturiscono da una decisione unanime di tutte le forze politiche della Sicilia. La proposta di soppressione del secondo comma dell'articolo 36 è legata all'esigenza di ribadire una rivendicazione che causò impegnativi dibattiti lo scorso anno, quando fu introdotta la tesoreria unica. Indubbiamente, il sistema della tesoreria unica si è rivelato - come, del resto, era ovvio che fosse - un'intuizione efficace, anche se alla Sicilia non sono derivati quei risultati che discendono da giacenze di cassa che sarebbero oggi nell'ordine di 8.000 miliardi.

Vorrei precisare, prima che si facciano facili scandalismi, che la regione non ha risorse da impegnare, perchè quasi tutte le disponibilità sono state formalmente impegnate con leggi corrispondenti ad obiettivi programmatici che l'Assemblea regionale ha approvato. Il problema è invece quello della funzionalità della pubblica amministrazione e della capacità di spesa e, di conseguenza, della effettiva erogazione di risorse. Tutto ciò comporta un risultato di differita erogazione dello Stato in favore, per esempio, della Sicilia, ma anche dell'altra regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e Bolzano. Tale differimento di erogazione indubbiamente comporta un teorico vantaggio complessivo, se si vuole, nella finanza pubblica, per cui gli 8.000 miliardi previsti, come dicevo parlando dell'articolo 33, realizzano un risultato che sarebbe dell'ordine di almeno 800 miliardi.

Ecco perchè affermo che il Governo deve restituire per altra strada agli enti locali della Sicilia una parte di questi 800 miliardi. Per consentire la

graduale copertura dei posti in organico degli enti locali rendendo una giustizia sostanziale. L'obiettivo della tesoreria unica, non è contestabile sul piano del dovere di tutte le regioni di realizzare una solidarietà complessiva, in un momento di crisi grave della finanza pubblica, a condizione però che la regione non paghi due volte: una volta perchè non si danno i mezzi per coprire gli organici, un'altra volta perchè si tolgono ad essa i fondi che deriverebbero dalle giacenze di una propria separata tesoreria.

L'emendamento 36.5 è una seconda barriera, cioè, qualora l'emendamento sulla soppressione della tesoreria unica non dovesse essere approvato, chiediamo di poter realizzare questo risultato almeno per le entrate di pertinenza regionale, per le entrate proprie della regione, così come sono descritte dagli statuti regionali della Sicilia, del Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e Bolzano.

L'emendamento 36.10 tende ad estendere alla Sicilia agevolazioni tariffarie così come previste per la Sardegna.

Infine, se mi è consentito, vorrei brevemente accennare ora all'emendamento 36.0.7, volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 36. Esso si muove nella direzione di una norma già approvata nella legge finanziaria dell'anno precedente e confermata in questa legge finanziaria per la città di Palermo, che auspicheremmo di poter realizzare per la città di Catania, che resta una delle aree metropolitane più tormentate e più difficili, che ha bisogno non solo di solidarietà sul piano dei problemi occupazionali - speriamo in una ripresa di funzionalità delle istituzioni democratiche di questo territorio - ma anche di soddisfare l'esigenza obiettiva che riguarda la popolazione, della manutenzione e della salvaguardia del territorio, della manutenzione del patrimonio artistico e monumentale. Quindi, auspichiamo che anche la città di Catania possa utilizzare le provvidenze che sono state concesse lo scorso anno per Palermo e che sono state confermate anche in questa legge finanziaria.

MACIS. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 36.11. Come hanno ricordato or ora i colleghi intervenuti, la legge sulla tesoreria unica stabilisce che le regioni e gli enti locali non possano tenere disponibilità presso le aziende di credito superiori al 4 per cento delle entrate.

La legge n. 562 del 1982 prevedeva l'esenzione da questo regime per le regioni Sicilia e Trentino-Alto Adige e per le province autonome di Trento e Bolzano. Il secondo comma dell'articolo 36 del disegno di legge finanziaria del 1988, invece, elimina tale esenzione, riportando quindi anche le suddette regioni e province autonome al regime delle altre regioni.

La nostra proposta, in analogia a quelle che sono state presentate da altri colleghi, tende a sopprimere il secondo comma dell'articolo 36. Per quali ragioni? Sono molteplici. Non vorrei ripetere quelle che già sono state enunciate nè riferirmi alle motivazioni giuridico-istituzionali che hanno alimentato un lungo e non ancora terminato contenzioso di legittimità costituzionale; un contenzioso che ha dato luogo a precedenti che soltanto ad una prima e sommaria lettura sono sfavorevoli alle regioni, ma che in realtà ha visto dei momenti particolarmente tormentati e ha dato luogo anche a delle nuove possibilità interpretative.

Una analisi più approfondita, infatti, della più recente giurisprudenza della Corte costituzionale permette per esempio di evidenziare una categoria nuova, che è stata espunta proprio da una recentissima sentenza della Corte

costituzionale, quella delle entrate proprie della regione, che non possono essere sottoposte al regime della tesoreria unica. Mi riferisco alla recente sentenza n. 62 del 1987 della Corte costituzionale, che apre anche una prospettiva differente rispetto a quella di precedenti pronunce che pure, come dicevo poco fa, sono assai problematiche.

La questione non si può affrontare in questa sede con argomentazioni giuridiche. In sede politica si devono portare argomentazioni e motivazioni di carattere politico che possono consentire di risolvere alla radice il problema. Non dobbiamo stabilire se si tratti di entrate proprie o meno, o se il regime di tesoreria unica contrasta in maniera radicale con questo o quell'articolo dello Statuto delle regioni e con gli articoli 117 e 119 della Costituzione. Il problema politico e istituzionale che noi dobbiamo risolvere mi sembra estremamente più semplice e su di esso è necessario che tutti i Gruppi assumano una posizione molto più chiara e lineare.

Occorre stabilire se il principio di autonomia finanziaria che vale per tutti gli enti locali - si badi bene - possa essere revocato anche per quelle regioni come la Sicilia, il Trentino-Alto Adige e le province autonome di Trento e Bolzano che godono di un regime del tutto particolare. Crediamo che la risposta debba essere data in maniera chiaramente negativa e che su questo sia necessaria una pronuncia di tutti quei Gruppi che in quest'Aula si richiamano al regionalismo e che nelle sedi regionali riaffermano e giurano fedeltà ai principi del regionalismo, salvo poi dimenticarli in momenti come questi, quando si compiono le scelte della legge finanziaria, che sono determinanti e vitali per la vita degli enti locali e delle regioni.

Credo di potermi anche limitare a queste brevi considerazioni, ma sento il dovere di aggiungere, per chiarezza nei confronti di tutti i colleghi che la questione della tesoreria unica e delle tesorerie regionali si intreccia con altre questioni estremamente gravi e complesse. La questione della tesoreria unica della Sicilia noi sappiamo che è legata a quella capacità di spesa della regione e si intreccia con quella dei rapporti dei poteri pubblici con il sistema bancario. Sono certamente problemi che non possono sfuggire in un discorso basato sulla chiarezza e sulla linearità, e tuttavia - questo è il punto - non si possono risolvere limitando in maniera draconiana l'autonomia regionale, passando la spugna sugli statuti di autonomia speciale di queste regioni. Questi problemi si possono risolvere anzitutto cambiando il modo di amministrare e dirigere quelle regioni, cambiando il sistema dei rapporti con le banche, cambiando cioè la politica che si è seguita in tutti questi anni. Il problema si può anche risolvere aiutando quelle regioni ad assumere una nuova direzione politica. Gli organi centrali dello Stato hanno poteri di intervento abbastanza importanti e tali da poter influire in maniera positiva sulle regioni.

Credo, per esempio, che si possano subordinare i trasferimenti previsti dalle leggi di spesa regionali a determinati parametri di spesa; che si possa prevedere nelle leggi di spesa nazionali un meccanismo di adeguamento alla spesa della regione; che si possano porre clausole per aiutare le regioni ad essere autonome. Non si può invece accettare che le difficoltà che incontrano le regioni e che talvolta sono originate dagli stessi organi centrali dello Stato siano assunte per eliminare la radice stessa dell'autonomia, perchè l'autonomia finanziaria è la radice dell'autonomia politica.

Questo meccanismo della tesoreria unica non serve: non serve per tutte le regioni, non serve per tutti gli enti locali e, meno ancora, serve per la Sicilia e per il Trentino-Alto Adige.

È per questo che chiediamo la soppressione del comma 2 dell'articolo 36. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* BOATO. Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, colleghi, il nostro emendamento 36.12 riguarda – e non è la prima volta che affrontiamo questo argomento all'interno della legge finanziaria – ancora una volta la questione energetica e, in particolare, la questione nucleare, ma la riguarda da un particolare punto di vista, quello della esigenza di prevedere e mettere in atto il processo di riconversione delle centrali elettronucleari e delle industrie produttrici di materiale per la costruzione di dette centrali.

Questo è un problema che dal nostro punto di vista si poneva ovviamente anche prima dei tre *referendum* dell'8 e 9 novembre, ma non sfugge a nessuno, nè a chi come noi era favorevole e promotore di questi *referendum* (ne parlavo poco fa con il senatore e sottosegretario Covatta, che è stato anche lui uno dei protagonisti di questa vicenda) nè a coloro che sono stati contrari – penso, ad esempio, al ministro Battaglia – che questi *referendum* antinucleari hanno rappresentato una svolta profonda, rispetto alla quale si tratta di assumersi – almeno noi vogliamo assumerci – una duplice responsabilità. Si tratta della responsabilità di proporre un piano energetico alternativo, che sia un piano scientificamente coerente, industrialmente realizzabile, commercialmente attuale, tecnologicamente efficiente, anzi più efficiente, che abbia dal punto di vista occupazionale una ridondanza assai maggiore, assai più ampia, rispetto alla strategia delle centrali elettronucleari.

Dall'altra parte, dobbiamo assumerci le responsabilità anche – sebbene di per sé non sarebbe la nostra responsabilità, ma vogliamo agire con una cultura politica ecologista di governo di questi processi e di questi problemi – della riconversione industriale e tecnologica delle centrali elettronucleari esistenti e delle industrie che producono materiali per la costruzione delle centrali elettronucleari.

Ho già parlato a lungo – forse non a lungo ma a sufficienza – nel dibattito che si è svolto ieri, in relazione ad un nostro emendamento aggiuntivo riferito all'articolo 22, della questione del «piano energetico alternativo» e degli stanziamenti che proponevamo a questo Parlamento e al Governo finalizzati a questo scopo. Quell'emendamento non è stato approvato, ma quando dovesse verificarsi che questi fondi non fossero sufficienti non si venga a chiedere una responsabilità, da questo punto di vista, ai verdi, ai radicali, a coloro che sono stati protagonisti di una battaglia anche parlamentare su questo terreno, perchè le nostre proposte e le nostre indicazioni, anche dal punto di vista della copertura della spesa, le avevamo date e anche in modo efficace e credibile.

Questo avevamo fatto ieri e, fra l'altro, domani sicuramente, quando discuteremo dell'articolo 1, comma 6, e della tabella C riferita a questo articolo, tale problema verrà ampiamente riaffrontato da parte nostra in relazione ad una serie di emendamenti e di stanziamenti che abbiamo proposto in tabella C.

Questo emendamento affronta l'altro versante del problema; noi indichiamo da una parte l'esigenza del piano energetico alternativo e abbiamo anche indicato gli stanziamenti; quindi indichiamo l'esigenza di farsi carico – dal punto di vista di quella che ho chiamato una cultura politica ecologista di governo, non solo di opposizione, ma di alternativa alla realtà

attuale con una mentalità, una logica, una capacità propositiva di Governo - del problema della riconversione delle centrali e delle stesse industrie che hanno prodotto i materiali per le centrali elettronucleari.

Questo lo dico in quest'Aula; lo dico al Governo, lo dico ai colleghi del Parlamento, del Senato della Repubblica in particolare, ma tramite, come dire, i microfoni di quest'Aula, lo dico anche a tutti coloro che per esempio fino ad oggi hanno lavorato nell'ENEL, nell'ENEA e nell'Ansaldo con diversa responsabilità e con diverso titolo e grado di professionalità nel settore dell'industria nucleare: non potete risponderci che dire no, come abbiamo fatto con i *referendum*, e proporre un'alternativa all'industria nucleare voglia dire, per esempio, licenziare dei lavoratori e creare disoccupazione perchè noi rispondiamo, e non a parole ma con i fatti e con una iniziativa parlamentare concreta, non soltanto che il piano energetico alternativo crea potenzialmente decine di migliaia di posti di lavoro in più rispetto agli investimenti nel settore elettronucleare, che sono investimenti ad altissima intensità di capitale, come tutti sanno, mentre gli investimenti sull'uso razionale delle risorse energetiche, sulla diversificazione delle fonti, sulle alternative energetiche sono investimenti a più bassa intensità di capitale ed a più alta intensità di lavoro e quindi creano e producono nuova occupazione; ma noi diamo anche una risposta, indichiamo la strada per realizzare una risposta che non è facile, che non è semplice, cioè che bisogna costruire, evidentemente, bisogna programmare, progettare, e che richiede di impegnarsi in questa direzione per la riconversione industriale e tecnologica delle centrali elettronucleari e delle industrie che lavorano in rapporto a questo settore.

Noi non abbiamo nessun interesse, per dirlo fuori dai denti con molta franchezza, che si realizzino altre «Farmoplant»; noi metteremo sempre in primo piano la salute, la dignità dell'uomo e della donna che lavorano, dell'uomo e della donna cittadini e non accetteremo mai di mettere in alternativa in modo ricattatorio la salute, l'ambiente, la qualità della vita rispetto all'occupazione. Semmai sono altri che, di fronte a questa esigenza, rispondono puramente, semplicemente e brutalmente con i licenziamenti di massa.

Noi riteniamo che si possa oggi non creare contrapposizione, se si vuole, se si fa una ricerca in questo senso, se si stanziavano dei fondi in questo senso, se si lavora in questo senso dal punto di vista politico, scientifico, tecnologico, industriale e culturale. Riteniamo che si possa collegare e intrecciare strettamente la ragione ecologica con la ragione economica, la dimensione ecologica con quella economica; che la dimensione ecologica non sia una dimensione preindustriale o antindustriale ma sia, per alcuni aspetti, una dimensione postindustriale, una dimensione che postula un diverso ruolo dell'industria nel quadro di sviluppo del nostro paese.

Questo è il significato dell'emendamento 36.12 che non è scollegato, non è una *rara avis* in questa finanziaria, dal nostro punto di vista, ma è idealmente, politicamente ed anche finanziariamente collegato con gli altri emendamenti che abbiamo già presentato e con quelli che discuteremo domani in relazione alla tabella C.

Certamente questo comporta una grossa sfida che io non voglio caricare tutta su questo emendamento, relatore Abis (vedo che lei mi sta ascoltando come sempre con grande attenzione); comporta una grossa sfida per tutti, qui dentro, ma anche per i sindacati dei lavoratori, per le organizzazioni

professionali dei tecnici, per gli stessi tecnici dell'energia nucleare. Noi non abbiamo nessuna intenzione di demonizzare nessuno, di considerare nessuno capro espiatorio di una scelta giusta che il paese ha compiuto l'8 e il 9 novembre. Diciamo però che di questa svolta che l'8 ed il 9 novembre si è realizzata con il *referendum* bisogna prenderne atto, come si sta cominciando a fare anche a livello politico; bisogna prendere atto a livello governativo e a livello parlamentare; bisogna tradurre questa svolta anche sul terreno concreto ed efficace della legge finanziaria e, conseguentemente, poi, del bilancio.

Credo che questa sia una risposta costruttiva e positiva a coloro che, con falsa e ridicola demagogia, considerano in modo patetico gli ecologisti come coloro che vogliono tornare al lume di candela, sia una risposta di chi si fa carico, ma senza farsene ricattare, delle esigenze di trasformazione e di riconversione produttiva che le scelte emergenti alternative e diverse che noi completamente e razionalmente proponiamo indubbiamente comportano, così come comportano un grosso sforzo di riconversione anche per le singole professionalità dei lavoratori, dei tecnici, degli scienziati, degli stessi *managers* che in questo settore hanno fino ad oggi lavorato. Questo è il significato dell'emendamento 36.12, che io mi auguro - ma non mi illudo perchè ho visto che ben poco di quanto abbiamo proposto è stato accolto positivamente - sia accolto, e che, in caso di reiezione, trovi comunque proposte alternative su questo terreno da parte della maggioranza. Noi continuiamo la nostra battaglia con molta serenità e pacatezza perchè siamo convinti che, se non sarà oggi, sarà domani o dopodomani, a questi nodi bisognerà arrivare anche sul terreno delle scelte finanziarie; comunque, finchè non lo avremo votato, noi ci rivolgiamo al Governo e alla maggioranza, e ovviamente a tutti i Gruppi di opposizione di questo Parlamento, perchè vogliano accogliere questo emendamento rendendo così completamente possibile lo sviluppo del processo di riconversione delle centrali e delle industrie elettronucleari, che è conseguente e coerente con il risultato dei *referendum* dell'8 e del 9 novembre. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

CONSOLI. L'emendamento 36.13 è da considerare illustrato.

PRESIDENTE. La votazione dell'articolo 36 e dei relativi emendamenti è accantonata. Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 36:

Dopo l'articolo 36, inserire i seguenti:

«Art. 36-bis.

1. Alla regione Friuli-Venezia Giulia, a compensazione delle minori entrate verificatesi nel primo triennio di applicazione della legge 6 agosto 1984, n. 457, ed in attesa della revisione delle quote del gettito tributario dovute alla Regione stessa, è assegnato un contributo straordinario di lire 100 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1988 e 1989».

36.0.1

BEORCHIA, AGNELLI Arduino, BATTELLO, FIORRET, MICOLINI, SPETIČ, COVIELLO

«Art. 36-ter.

1. Alla regione Friuli-Venezia Giulia, in attesa della revisione delle quote del gettito tributario dovuto, è assegnato un contributo straordinario di lire 50 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1988 e 1989, da destinare ad interventi in conto capitale».

36.0.2

BEORCHIA, AGNELLI Arduino, BATTELLO, FIORET, MICOLINI, SPETIČ, COVIELLO

«Art. 36-quater.

1. La concessione del contributo di cui al comma 1 dell'articolo 10 della legge 1º marzo 1986, n. 64, è, per l'anno 1988, obbligatoria. Qualora, entro il 31 dicembre 1987, il Ministro del tesoro non abbia emanato le direttive di attuazione dell'articolo, gli istituti di credito a medio termine abilitati ad operare nel Mezzogiorno, comprese le sezioni speciali di Mediocredito e gli istituti meridionali di credito, procederanno, secondo le norme di cui alla seconda parte del comma 1 e del comma 4, fino ad un tetto di prestiti obbligazionari uguale al 50 per cento della media dei prestiti obbligazionari emessi nel periodo 1985-1987.

2. Ad interpretazione autentica del comma 11 dell'articolo 9 della predetta legge n. 64, si conferma che l'istruttoria degli istituti di credito a medio termine è condizione necessaria e sufficiente di per sé a determinare automaticamente l'erogazione. Il controllo da parte dell'agenzia e del dipartimento avverrà *a posteriori*. Qualora apposite convenzioni non siano state firmate entro il 31 dicembre 1987, gli istituti di cui al suddetto comma 11 sono autorizzati a procedere informando l'agenzia dell'avvenuto inizio dell'istruttoria per la concessione delle agevolazioni di cui agli articoli 63 e 69 del Testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno».

36.0.3

BARCA

«Art. 36-quinquies.

1. Ad integrazione di quanto disposto dall'articolo 68 del regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, modificato dall'articolo 6 della legge 22 dicembre 1984, n. 877, le Regioni sono autorizzate a contrarre mutui direttamente con la Cassa depositi e prestiti e con gli istituti di previdenza per la costruzione di opere pubbliche da acquisire al proprio patrimonio o al patrimonio delle proprie aziende.

2. Non si applicano i limiti per l'assunzione di mutui previsti per le Regioni dalle vigenti disposizioni.

3. Ai fini di cui al precedente comma, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere alle Regioni per l'anno 1988 mutui per un importo complessivo non superiore a 1.000 miliardi».

36.0.4

COSSUTTA, FRANCHI

«Art. 36-*sexies*».

1. Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa, è autorizzata per il triennio 1988-1990, in favore del fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali, in aggiunta alle somme previste dal comma 1 dell'articolo 34 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e dal comma 8 dell'articolo 8 della legge 22 dicembre 1986, n. 910, l'ulteriore spesa di 1.200 miliardi, in ragione di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989 e 1.000 miliardi per l'anno 1990».

36.0.5

ANDRIANI, LIBERTINI, VISCONTI

«Art. 36-*septies*».

1. Per l'esecuzione da parte del comune di Catania di lavori in economia relativa ad interventi indifferibili ed urgenti di manutenzione e salvaguardia del territorio, nonché del patrimonio artistico e monumentale della città, è autorizzata la concessione a favore del predetto Comune di un contributo straordinario di lire 20.000 milioni per l'esercizio finanziario in corso.

2. Per la esecuzione degli interventi il Comune provvede con contratti di diritto privato a termine fino ad un massimo di 1.000 unità di lavoratori, avviati dall'Ufficio di collocamento, residenti nel comune di Catania e iscritti, alla data di entrata in vigore della presente legge, nelle leve di collocamento con qualifiche del settore edilizio. I contratti di cui al presente comma non possono avere durata superiore ad un anno.

3. Al fine di sopperire, in via transitoria ed urgente, alle necessità derivanti dall'esigenza di assicurare l'esercizio delle funzioni di direzione tecnico-amministrativa e di controllo degli interventi di cui al precedente comma, il comune di Catania può assumere, nell'ambito dello stanziamento di cui al comma 1 del presente articolo, non più di 200 unità residenti nel medesimo Comune dalla data di entrata in vigore della presente legge ed iscritte nelle liste di collocamento per le corrispondenti qualifiche.

4. Per le finalità di cui al decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, convertito dalla legge 9 aprile 1986, n. 96, così come modificato con l'articolo 8, comma 17, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, è autorizzato, per l'esercizio 1988, lo stanziamento di lire 75.000 milioni».

36.0.6

RASTRELLI, MANTICA

«Art. 36-*octies*».

1. Per la esecuzione da parte del comune di Catania di lavori in economia relativi ad interventi indifferibili ed urgenti di manutenzione e salvaguardia del territorio, nonché del patrimonio artistico e monumentale della città, è autorizzata la concessione a favore del predetto Comune di un contributo straordinario di lire 20.000 milioni per l'esercizio finanziario in corso.

2. Per la esecuzione degli interventi il Comune provvede con contratti di diritto privato a termine fino ad un massimo di 1.000 unità di lavoratori,

avviati dall'Ufficio di collocamento, residenti nel comune di Catania e iscritti, alla data di entrata in vigore della presente legge, nelle leve di collocamento con qualifiche del settore edilizio. I contratti di cui al presente comma non possono avere durata superiore ad un anno.

3. Al fine di sopperire, in via transitoria ed urgente, alle necessità derivanti dall'esigenza di assicurare l'esercizio delle funzioni di direzione tecnico-amministrativa e di controllo degli interventi di cui al precedente comma, il comune di Catania può assumere, nell'ambito dello stanziamento di cui al comma 1, del presente articolo, non più di 200 unità residenti nel medesimo comune alla data di entrata in vigore della presente legge ed iscritte nelle liste di collocamento per le corrispondenti qualifiche».

36.0.7

PARISI, CROCETTA, PIZZO

Invito i presentatori ad illustrarli.

BEORCHIA. Signor Presidente, gli emendamenti 36.0.1 e 36.0.2, presentati da me e da altri colleghi, sono indirizzati a dare una soluzione transitoria ad una vertenza aperta fra lo Stato e la regione Friuli-Venezia Giulia.

Vorrei subito chiarire che l'emendamento 36.0.2 non vuole, come di solito si interpreta una subordinata, indebolire la principale, ma soltanto offrire una soluzione alternativa che possa essere più agevolmente accolta dal Governo. La questione in sostanza è questa: nel 1984, con la legge n. 457, si definì il regime della finanza regionale ordinaria. La regione, chiamata, per disposizione statutaria, a dare la sua intesa al provvedimento espresse una precisa riserva sul testo proposto e poi approvato, e in sede parlamentare l'approvazione venne accompagnata da un ordine del giorno, accettato dal Governo, con il quale si prevedeva una revisione del regime finanziario in relazione alle allora emanande norme di attuazione che, con il trasferimento di nuovi compiti e funzioni alla regione, caricavano sulla stessa nuovi e maggiori oneri finanziari. Ora tali norme di attuazione sono state approvate e si è quindi realizzato uno dei presupposti oggettivi della revisione. Lo Stato e la regione, come è certamente noto, onorevole Ministro del tesoro, hanno istituito un gruppo di lavoro tecnico e paritetico che deve appunto verificare se le previsioni di gettito erariale si siano avverate o meno e se quindi la misura dei correlati trasferimenti sia o meno adeguata alle esigenze di finanza ordinaria della regione, se quindi sia fondata la richiesta di un adeguamento avanzata dalla regione Friuli-Venezia Giulia, che lamenta assegnazioni inferiori a quelle stimate e garantite nel 1984. Nel triennio 1984-1986 le minori entrate regionali, secondo una valutazione appunto da verificare, ammonterebbero a 250 miliardi.

Desidero aggiungere, anche per doverosa correttezza, che la disciplina vigente venne adottata in un momento nel quale alla regione venivano assegnate risorse straordinarie per il completamento della ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1976 e per l'attuazione degli impegni internazionali assunti con l'accordo di Osimo; non parve allora alla regione di dover insistere per maggiori e più congrui trasferimenti ordinari, ma ritenne di limitarsi ad apporre la riserva di cui ho detto.

Vorrei ancora ricordare che il Friuli-Venezia Giulia è, tra le regioni a statuto speciale, quella cui sono riconosciute le minori percentuali sul gettito delle principali imposte ivi riscosse.

In attesa, quindi, che la citata commissione concluda i suoi lavori e si dia avvio al procedimento legislativo di revisione, si tratta ora di assegnare alla regione un contributo *una tantum* a fronte dell'accertato minore gettito nel decorso triennio e delle maggiori spese per i nuovi compiti trasferiti.

Questi i motivi che hanno indotto alla presentazione degli emendamenti, che mi auguro possano trovare il consenso del relatore, del Governo e dell'Assemblea. (*Applausi dal centro*).

BARCA. Signor Presidente, l'emendamento 36.0.3 si illustra da sè.

FRANCHI. L'emendamento 36.0.4 è da intendersi come illustrato.

LIBERTINI. L'emendamento 36.0.5 si illustra da sè.

RASTRELLI. L'emendamento 36.0.6 si illustra da sè.

PARISI. Signor Presidente, l'emendamento 36.0.7 è stato già illustrato.

PRESIDENTE. Accantoniamo la votazione degli articoli aggiuntivi. Passiamo all'esame dell'articolo 37:

Art. 37.

1. Per la finalità di cui al decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, convertito nella legge 9 aprile 1986, n. 96, è disposto un ulteriore finanziamento di lire 60 miliardi per l'esercizio 1988. Anche per tale esercizio resta ferma la facoltà del comune di Palermo di procedere all'assunzione di non più di 200 unità di lavoratori, di quelle previste all'articolo 8, comma 17, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, per sopperire, in via transitoria ed urgente, alle necessità derivanti dall'esigenza di assicurare l'esercizio delle funzioni di direzione tecnico-amministrativa e di controllo degli interventi previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, convertito nella legge 9 aprile 1986, n. 96. A tal fine si applica la disposizione di cui all'articolo 13, comma 2, ultima parte, del decreto-legge 4 settembre 1987, n. 366, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 novembre 1987, n. 452.

Su quest'articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «60 miliardi» con le altre: «75 miliardi».

37.1 CROSETTA, BELLAFFIORE, GAMBINO, GRECO, SCIVOLETTO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CROSETTA. L'emendamento 37.1 riguarda i disoccupati della città di Palermo. Durante la discussione in Commissione avevamo presentato un emendamento che, in prima istanza, era stato respinto. Successivamente il Governo ha avuto un ripensamento ed ha presentato un emendamento con la cifra diversa di 60 miliardi. Riteniamo che questa cifra sia insufficiente, data

la gravità della disoccupazione a Palermo, e che quindi lo stanziamento debba essere aumentato di 15 miliardi, raggiungendo la cifra di 75 miliardi.

PRESIDENTE. La votazione dell'articolo 37 e del relativo emendamento è accantonata. Sull'articolo 38 non sono stati presentati emendamenti.

Riprendiamo ora l'esame dell'articolo 25. Invito il relatore e il rappresentate del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti a tale articolo, ricordando che gli emendamenti 25.19/1 e 25.17/1 sono stati dichiarati improponibili.

ABIS, *relatore generale*. Signor Presidente, sono contrario agli emendamenti soppressivi dell'articolo 25: anche questa mia linea è stata costante come quella della contrarietà agli emendamenti che non avevano copertura. Pertanto sono contrario alla soppressione dei commi 1, 2 e 3, prevista dal nuovo testo dell'emendamento 25.22. La parte di questo emendamento che si riferisce al comma 10 apparirebbe di chiarimento dell'articolo stesso, ma mi lascia qualche dubbio sull'interpretazione del discorso sul prontuario nazionale. Quindi prego i proponenti di ridurre il loro emendamento alla prima parte, ossia all'inserimento delle parole «alla data di entrata in vigore della presente legge» che sono effettivamente chiarificatrici, o di rinunciare all'emendamento lasciando il testo approvato dalla Commissione. Qualora invece dovessero mantenere l'emendamento, il mio parere sarebbe contrario perchè mi pare che la seconda parte di esso complichino la norma relativa alla lista dei farmaci essenziali.

Sono contrario all'emendamento 25.1, del senatore Pollice, perchè non mi sembra sia molto logico. Può darsi che si verifichi il caso che uno di questi medici abbia fatto pochissimo e debba ridurre del 10 per cento le prestazioni. Si tratta di non lasciare aumentare eccessivamente la percentuale. Quindi credo che l'emendamento non abbia il senso che forse voleva dargli il proponente.

Per l'emendamento 25.2, sempre del senatore Pollice, lascio al Governo la possibilità di vedere se è attuabile la proposta di prenotare telefonicamente le prestazioni: se si potesse fare, sarebbe una cosa positiva, ma non sono sicuro che con le attuali strutture sia realistico inserire una novità di questo genere.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 25.21. L'emendamento 25.13 reca una precisazione alla quale sono favorevole: può darsi che la parola «previsione» al posto di «revisione» sia stata un refuso o un errore di stampa.

Sono favorevole all'emendamento 25.14. L'emendamento 25.19/1 è improponibile, se non ho capito male quanto ha detto il Presidente. Sono contrario all'emendamento 25.19 riproposto dal Governo.

Per quanto riguarda il 25.23, già in Commissione la maggioranza ha deciso che debbono essere gratuiti solo i cento farmaci cosiddetti «salva vita», mentre tutti gli altri debbono essere soggetti ad una contribuzione, anche se modesta, come quella attualmente prevista.

L'emendamento 25.16 è stato ritirato, mentre il 25.17/1 è stato dichiarato improponibile. Sono contrario all'emendamento 25.17, fatto proprio dal Governo, e agli emendamenti 25.3 e 25.4 del senatore Pollice, il quale ha fatto una lunghissima battaglia per sopprimere in questa legge

finanziaria ogni riferimento al privato, anzi, ha cancellato la parola «privato» dal suo vocabolario. È una linea costante la sua, ma anche la mia. Sono contrario per questo anche agli emendamenti 25.5 e 25.6.

Non ho capito bene perchè l'emendamento 25.7 sia stato inserito in questa posizione dal senatore Pollice; altrimenti mi sarei sentito di chiedere al Ministro di verificare.

POLLICE. Ha ragione, senatore Abis, è un errore.

ABIS, *relatore generale*. Sono contrario anche agli emendamenti 25.8, 25.9 e 25.10. Il primo chiede una cosa impossibile; il secondo tende a sopprimere le parole «e di incentivazione» dal comma 15; l'unica cosa che può consentire di far lavorare, lei la toglie, senatore Pollice? Sono infine contrario agli emendamenti 25.11, 25.20 e 25.12.

* DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Rispondo globalmente. Sono contrario agli emendamenti che riguardano i commi 1, 2 e 3 e agli emendamenti relativi ai commi fino all'11. Ritiro inoltre i subemendamenti 25.19/1 e 25.17/1 e dichiaro di essere contrario al testo della Commissione dal comma 4 all'11. Motivo il mio parere. Questa faccenda dei farmaci è cominciata quando ero in mutua... cioè ero in malattia: scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti sono rimasto sprovvisto rispetto all'enunciazione della linea di Governo su questa materia, portata in Consiglio dei ministri, dopo che la Commissione aveva modificato gli articoli del disegno di legge. Enuncerò quindi la posizione del Governo, che si concretava in una richiesta, rivolta al Ministero della sanità, di una economia di circa 700 miliardi, che trovava attuazione in una misura recepita dalla legge, vale a dire nel non concedere l'aumento dei farmaci, per il 1988, per un ammontare che dovrebbe far ottenere una economia di circa 300 miliardi. Inoltre la ricetta viene portata da 1.000 a 2.000 lire, mantenendo i due elenchi attuali. Vale a dire che gli elenchi dei «salva vita» vengono dati senza alcun *ticket* moderatore; per il resto del prontuario, ivi compresi i prodotti galenici (il quinto elenco, che non è stato citato dal senatore Melotto), si mantiene il sistema entrato in vigore il 1° gennaio con un'unica variante: 1.500 lire per medicinale fino a 25.000 lire di prezzo e 3.000 lire oltre le 25.000 e ricetta a 2.000 lire; ciò comporta un ulteriore introito di 300 miliardi. È prevista poi la non deducibilità dagli utili delle spese per la pubblicità - del resto, per i prodotti dietetici è vietata la pubblicità - come pure per quella pubblicità (o sua introduzione indiretta) che consiste nella promozione di un paio di migliaia di convegni medici l'anno. In Commissione bilancio è stata peraltro sollevata un'eccezione di incostituzionalità che secondo me non ha nessun fondamento, trattandosi di prodotti sottoposti ad un regime particolare. Questa posizione è in linea con il decreto-legge approvato nei giorni scorsi dall'altro ramo del Parlamento, che credo trovi, nell'ambito della Camera dei deputati, un consenso abbastanza diffuso e che mi spiace di non poter sostenere qui con emendamenti.

Certamente, però, mi trova dissenziente, essendo stato abolito il *ticket* come partecipazione percentuale, una reintroduzione degli «essenziali» e dei «non essenziali», in una linea di pauperismo che ha una strana origine bolognese, in quanto credo che nè il senatore Andreatta, nè tanto meno il senatore Cavazzuti siano dei frati penitenti come poteva essere Dossetti. Si

può pensare che Dossetti consigliasse, come in caserma, soltanto l'olio di ricino. È una linea che non condivido e l'ho dimostrato proponendo di non passare all'abolizione totale del *ticket*. Infatti, una cosa è un *ticket* partecipativo e una cosa è un *ticket* moderatore. Con il *ticket* moderatore si è avuta, nel sistema sanitario, una vendita di pezzi, ad ottobre 1987, di poco inferiore a quella del 1986; ciò vuol dire che in dieci mesi i consumi sono stati, sia pure di poco, inferiori a quelli dell'anno precedente. Come ripeto, sono contrario perchè ho già potuto constatare il disastro provocato dall'abolizione totale del *ticket* per la diagnostica esterna, sulla quale qui ho sentito sparare, salvo che poi tutti hanno benedetto l'accordo con il quale nel novembre 1986 è stato abolito completamente il *ticket* sulla diagnostica esterna. Nessuna Commissione bilancio si è azzardata a controllare i numeri: per il 1988, senza *tickets*, la previsione è di arrivare a 5.000 miliardi circa, da 1.300 miliardi più 600 per i contratti. Nessuno ha detto nulla, nè io posso farlo, essendo vincolato da un impegno di Governo, ancorchè abbia insistito in questa direzione.

Devo ringraziare ancora il senatore Condorelli per la dichiarazione da lui fatta sul precedente articolo questa mattina. Ritengo infatti che abbia colto, oltre che la lettera, lo spirito dell'insieme delle misure proposte.

Lo sforzo compiuto qui dal senatore Melotto per dire che però le posizioni sono più vicine, ritengo abbia bisogno di una puntualizzazione. Può sembrare politicamente che siano stati compiuti passi avanti, ma è stato fatto invece un gran pasticcio. Infatti, sono inconciliabili le direttive CEE e la legge di settore con le direttive dell'OMS. Ho sentito dire molte cose questa mattina sulla lista modello dei medicinali essenziali dell'Organizzazione mondiale per la sanità; ho sentito anche dire che riguarda tutti i paesi e che è un'offesa affermare che riguarda solo i paesi in via di sviluppo. Ma il presidente del comitato che l'ha elaborata ha dichiarato, proprio in questi giorni, che i paesi in via di sviluppo possono investire solo una piccola parte delle loro limitate risorse economiche per la salute e che per questa ragione è stato necessario predisporre una lista di farmaci essenziali. Ma lasciamo stare quello che afferma il presidente del Comitato suddetto. Leggiamo invece cosa dice il testo del 1985, che parte dal rapporto del 1975.

In esso si afferma che questa lista dei medicinali essenziali dipenderà dai bisogni sanitari dei paesi, dalla struttura e dallo sviluppo dei loro servizi di sanità e che spetta a ciascun paese decidere, nel quadro del grado del proprio sviluppo, su tale lista di medicinali essenziali. Trattandosi di paesi in via di sviluppo, per quanto riguarda i servizi di sanità, sul piano dell'economia e dell'efficacia, l'acquisto e l'uso dei medicinali essenziali devono essere effettuati in una maniera organizzata. La formazione della lista dei medicinali essenziali deve tener conto delle diversità delle situazioni locali. L'OMS propone modelli di liste indicative di medicinali essenziali per aiutare, nella soluzione dei loro problemi, quegli Stati membri nei quali i bisogni sanitari sono sproporzionati rispetto alle loro risorse e che possono avere difficoltà a condurre da soli tale sforzo.

Mi sembra che l'indicazione sia abbastanza chiara. Si aggiunge poi che l'esistenza di una lista di medicinali essenziali non significa che gli altri prodotti non abbiano alcuna utilità, ma semplicemente che, in una situazione data, questi medicinali sono i più appropriati al trattamento della maggioranza della popolazione. Sono cioè beni essenziali per assicurare la maggioranza della popolazione. Faccio presente che devono essere medici-

nali disponibili in ogni momento, in quantità sufficiente e sotto una forma farmaceutica adeguata.

Si parla anche della farmacocinetica, della conservabilità, proprio perchè si tratta di *stocks* da procurarsi e da mantenere; si parla delle loro variazioni e ci si chiede se questi modelli possono riguardare i paesi sviluppati. Se la nozione dei medicinali essenziali è principalmente sull'asse dei bisogni dei paesi in sviluppo... (*Commenti dall'estrema sinistra*)... non tutti i parlamentari che sono presenti lo hanno detto in Commissione!

GUALTIERI. Signor Presidente, lei deve far rispettare l'orario degli interventi.

BARCA. Ma lei, Ministro, sta proprio inventando!

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Essa è ugualmente utile negli altri contesti; ma quali sono gli altri contesti? La fornitura di medicine per le navi, la lista per diecimila persone durante tre mesi...

BARCA. Ma sta inventando! (*Richiami del Presidente*).

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Non potete parlare una giornata intera e poi non consentire al Governo di esprimersi su questa materia. (*Applausi dal centro*). (*Commenti del senatore Barca. Richiami del Presidente*). Non potete caricarmi di insulti come fossi un cretino venuto qui...

BERTOLDI. Ci poteva inviare una fotocopia di quello che legge.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Gli altri contesti dei paesi sviluppati che sono indicati sono: il pronto soccorso sulle navi, la lista per i rifugiati (10 mila persone durante tre mesi), il *nécessaire d'usage* cioè una cassetta di pronto soccorso. È ugualmente in corso l'adozione, da parte di altre organizzazioni partecipanti, di forniture di soccorso di urgenza.

Circa il carattere di queste liste, si dice che non è desiderabile procedere a frequenti ed importanti cambiamenti della lista – questo è stabilito al n. 9 – perchè essi perturberebbero i circuiti di approvvigionamento e di distribuzione. Un certo numero di medicinali sono stati conservati nella lista-tipo, anche se sono stati largamente sostituiti nei paesi che dispongono di una scelta più vasta di nuovi medicinali, perchè essi sono ancora utilizzabili con profitto in altri paesi. Non ci vuole poi tanto a capire che si tratta di una lista di essenzialità per la copertura non di tutta la popolazione, non per la salute, ma per la salvaguardia in paesi che sono in grave difficoltà.

L'elenco che è stato aggiornato nel 1985 è un elenco che voi avete in qualche maniera modificato dicendo che si seguono questi criteri restrittivi, ma che poi bisogna coprire completamente le patologie esistenti in Italia. Allora, se dobbiamo coprire completamente le patologie esistenti in Italia, a cosa serve il criterio della rilevanza delle patologie? Se è stabilito che si coprono tutte le patologie, tutte le patologie devono essere coperte. A cosa serve, nell'ambito di un sistema sanitario che paga a pie' di lista, senza nessun conto dei costi, dare delle indicazioni benefici – costi economici? A meno che non facciamo come chi afferma che se una certa medicina costa 70 mila lire la fiala, non la distribuiamo perchè i benefici sono limitati; a meno

che non si dica che l'AZT, cioè il farmaco che cura l'AIDS, siccome è un sollievo utile per qualche mese al massimo ed è molto costoso, non lo distribuiamo. Invece noi distribuiamo queste cose. A meno che, il giorno in cui approveremo l'intervento antinfarto, che costerà un milione e 200 mila lire per ogni caso, lo riserveremo ad Agnelli o alla mutua dei deputati e dei senatori. Credo che non sia possibile fare discorsi di questo genere.

BARCA. Questa è pura demagogia.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. No, la pura demagogia è il vostro improvviso pauperismo preindustriale che - non so come - è passato per il cervello di Nino Andreatta, anche in questa occasione... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

GUALTIERI. Avevamo fatto un accordo.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. ...andando a prendere un documento che è fatto - secondo le dichiarazioni dello stesso presidente della commissione che lo ha formulato - per i paesi in via di sviluppo, nel tentativo di portarli più avanti; ma questo documento non può essere adeguato ai diritti di consumo che ci sono in paesi come il nostro.

PECCHIOLI. Il Ministro sta facendo un discorso, invece di esprimere il parere. Abbiamo preso una decisione proprio per risparmiare tempo e adesso il Ministro ne sta perdendo.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Vediamo adesso che cosa non si può fare. Tenendo conto di questi criteri, non si possono fare i composti...

BARCA. Ma chi l'ha detto?

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. C'è chi ha detto qui che i composti sono inutili: voglio vedere come operano i medici italiani di base con la grandissima cultura che hanno tutti quanti...!

Inoltre, i dosaggi e le formulazioni specifiche destinate alla pediatria non sono incluse nella lista, a meno che non ci siano circostanze particolari che le rendono necessarie.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, le raccomando di chiarire la posizione del Governo sugli emendamenti, perchè questo è il senso del suo intervento.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, sto dichiarandomi contrario ad una serie di emendamenti e ad una serie di commi. (*Commenti del senatore Barca*).

PRESIDENTE. Ma lei deve pronunciarsi sugli emendamenti all'articolo 35.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Sì, signor Presidente; siamo su questa importante questione del regime dei medicinali. Qui si introduce un

cambiamento radicale nella politica del farmaco, contro quello che dice l'onorevole Bogi, presidente della Commissione affari sociali della Camera dei deputati, indirizzandosi, dopo aver sentito queste cose, al Presidente della Commissione bilancio... (*Commenti del senatore Riva*).

GUALTIERI. Noi non c'entriamo niente con Bogi.

RIVA. Il Governo non può sollevare conflitti tra la Camera dei deputati e il Senato; il Governo non può far questo.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Non ho sollevato conflitti, ho citato un documento. Sono contrario ai commi dal 4 all'11, in quanto instaurano un sistema completamente nuovo.

Devo aggiungere una nota particolare per il comma che riguarda il passaggio al prezzo sorvegliato.

Ho sentito qui affermare che il CIP agisce nell'interesse dei produttori e non nell'interesse dei consumatori. Sto a quello che è il fine istituzionale del CIP: il CIP stabilisce prezzi amministrati nell'interesse dei consumatori. Se esistono fatti di una rilevanza tale per cui il CIP abbia agito criminosamente, c'è il dovere di rivolgersi al magistrato. Personalmente non credo che abbia agito criminosamente.

Non si può fare un'enunciazione di tal genere in Aula e poi tirarsi indietro: se si è coerenti ci si rivolge al magistrato contro il presidente e il vice presidente del CIP, che sono il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'industria, e contro il segretario del CIP, che è un funzionario che ha la responsabilità di tutte queste cose.

Però io sono stato al CIP per vedere il funzionamento dei prezzi farmaceutici e ho richiesto non il passaggio al prezzo sorvegliato ma la revisione del sistema. Il ministro Piga ha così istituito una commissione per la revisione del prezzo amministrato.

Il prezzo sorvegliato metterebbe in crisi profonda quello che malamente o bene - io penso bene - abbiamo escogitato per il controllo informatico delle fustelle e sarebbe un formidabile aiuto a tutte le confraternite che hanno agito criminosamente intorno alle fustelle in passato.

Il decreto-legge n. 443 organizza questo sistema, che sarebbe completamente in *tilt* nel momento in cui avessimo continue variazioni di prezzo conseguenti al sistema dei prezzi sorvegliati.

Quindi sono anche contrario, in particolare, a questo tipo di emendamento - vi prego di essere attenti in questa direzione - perchè un sistema che dia soltanto alcuni medicinali, un sistema che consenta agevolmente il cambiamento dei prezzi (non parliamo poi di quando arriveremo al prezzo libero, con questi pescecani che sono le grandi industrie farmaceutiche multinazionali) dove potrà portarci presto, tenendo conto (il prezzo in Europa lo fanno i tedeschi e noi siamo ad un prezzo più basso di quello tedesco, per via della valuta), soprattutto di quello che si fa in questa direzione?

Devo ancora aggiungere che, molto probabilmente, se un ramo del Parlamento approva tutto questo, il passaggio nell'altro ramo del Parlamento avverrà (se viene accettato così come impostato) in questo modo: rimarrà la lista del salva vita gratis; rimarrà la terza lista di questi medicinali che non si sa bene perchè debbano stare nel prontuario, ma scenderà al 25 per cento

perchè nessuno la porterà ad un livello maggiore di quello che è stato con il *ticket* deprecato nel passato.

BARCA. Non si preoccupi della Camera, qui siamo al Senato!

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Fatalmente, nel momento in cui si proporrà con forza che il secondo elenco sia liberato dal *ticket*, tenendo conto non dei criteri dell'OMS, ma dell'incrocio tra i criteri restrittivi dell'OMS, i criteri permissivi di libera concorrenza della CEE e i criteri della legge italiana del piano per l'industria farmaceutica, avremo un bel numero, circa 2.500 medicinali, e non 700, nella lista, per i quali non sarà previsto alcun *ticket*.

Quindi avremo uno sfondamento in questa direzione e io prego il Ministro del tesoro di prendere atto che, quando saremo alla fine di questo percorso, anzichè segnare un meno, bisognerà segnare un più in uscita; non 1.500-1.800 miliardi, come noi prevediamo, perchè gli effetti si hanno solo su otto mesi dell'anno, ma 1.500-1.800 miliardi rapportati a sette mesi dell'anno. Altrimenti avremo una lista scarna di medicinali che svantaggerà tutti coloro i quali sono in condizioni deboli, che dovranno andarsi a comperare altri medicinali o pagare il *ticket*, e che sospingerà nella direzione della quale ho molto sentito parlare, così, nei corridoi: questa baracca deve saltare, tutte queste cose devono essere fatte dalle assicurazioni.

È chiaro che un sistema che non garantisca farmacologicamente è un sistema che incentiva il passaggio alle assicurazioni private. Lo dico anche perchè proponendo il prezzo libero non bisogna mentire dicendo che il CIP è uno strumento a vantaggio dei produttori, mentre deve essere e deve rimanere uno strumento a vantaggio dei consumatori.

Queste sono le ragioni per le quali questa manovra escogitata sui medicinali, pensando di riuscire a realizzare un contenimento, non trova l'approvazione del Governo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.22, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.1, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.2, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.21, presentato dal senatore Torlontano e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 25.13. Ricordo che su tale emendamento il relatore si era espresso in senso favorevole. Per quanto

riguarda il parere espresso dal Governo devo dire di non aver compreso bene la posizione espressa dal Ministro. Invito pertanto il ministro Donat-Cattin a voler cortesemente chiarire la sua posizione su tale emendamento.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Ribadisco e chiarisco nuovamente che sono contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.13, presentato dal senatore Zito e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 25.14.

ZITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. La mia dichiarazione di voto non può essere, evidentemente, che positiva avendo io presentato l'emendamento. Vorrei però approfittare dell'occasione, signor Presidente, se non è incongruo, per cercare di capire la situazione. Mi sembrava di aver compreso che il Ministro è contrario ai commi da 4 a 11, se non erro, dell'articolo 25. Cosa significa questo? Significa la presentazione di emendamenti che sopprimono questi commi, o che si va avanti sugli emendamenti che sono stati presentati senza tener conto del fatto che il Ministro si è dichiarato contrario a questi commi? Devo dire francamente, signor Presidente, di non aver capito bene questo punto.

PRESIDENTE. Il Ministro, a mia domanda, ha detto che è contrario a tutti gli emendamenti relativi all'articolo 25. Debbo, quindi, interpretare la sua affermazione nel senso della contrarietà anche a questo emendamento. Non mi sembra di avere altre possibilità interpretative.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Ripeto nuovamente quello che ho già detto, cioè che sono contrario alla formulazione dei commi proposti dalla Commissione.

ZITO. E quindi questo significa in qualche misura che ha presentato un emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo nuovamente al Ministro di chiarire in modo specifico il suo parere sull'emendamento 25.14.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Per quanto riguarda questo specifico emendamento, ancorchè sul principio sia d'accordo, devo rilevare che la proposta è contraddittoria con tutto il sistema perchè non si possono avere contemporaneamente criteri che sono restrittivi e criteri che tendono

all'ampliamento della libera concorrenza. Pertanto, devo dichiararmi contrario in quanto la proposta verrebbe ad inserirsi in un sistema con il quale sarebbe incompatibile. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.14, presentato dal senatore Zito e da altri senatori, sul quale il relatore si è dichiarato favorevole, mentre il Governo ha espresso l'opinione che abbiamo testè ascoltato.

Non è approvato.

RASTRELLI. Chiediamo la controprova.

POLLICE. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Stante il difettoso funzionamento del procedimento elettronico, procederemo alla votazione di controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Ritiro la richiesta di controprova. L'emendamento, quindi, non è accolto.

BOATO. Ma questo non lo può mica fare! Faccio mia la richiesta di controprova.

POLLICE. Signor Presidente, non riesco a capire per quale motivo il collega Rastrelli intervenga per ritirare la richiesta di controprova che avevo avanzato io.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, procediamo alla controprova mediante votazione per divisione, con i vecchi sistemi, dato che la difficoltà tecnica legata al procedimento elettronico sembra difficilmente superabile.

RASTRELLI. Propongo che si proceda alla votazione per alzata di mano.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione di controprova dell'emendamento 25.14.

Non è approvato.

Avverto che l'emendamento 25.19, presentato dal senatore Pollice, poi ritirato e fatto proprio dal Governo, è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 25.23.

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento 25.23 presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori, che mi sembra abolisca il *ticket* per i farmaci cosiddetti essenziali.

Vorrei far notare, signor Presidente, che sono un po' sconcertato. Abbiamo deciso di contenere i tempi; l'opposizione corrisponde a questa esigenza, mentre è iniziato un ostruzionismo da parte dei Ministri e della stessa maggioranza. Sono francamente sconcertato dall'andamento dei nostri lavori. Qualcosa non ha funzionato nei discorsi che abbiamo fatto oggi pomeriggio.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Io ho fatto una previsione di aumento della spesa con questo sistema: sono coerente.

SPADACCIA. Non ce l'ho con lei, signor Ministro, ho profonda ammirazione per la sua persona.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.23, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 25.17 è stato ritirato dai proponenti e fatto proprio dal Governo, che lo ha a sua volta ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 25.3, presentato dal senatore Pollice .

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.4, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.5, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.6, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.7, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.8, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.9, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.10, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.11, presentato dal senatore Pollice, identico all'emendamento 25.20, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.12, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 25.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, si è verificato un fatto non da poco: il Governo si è detto contrario su tutto l'articolo e soprattutto sui commi dal quarto in poi.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Sui commi dal quarto all'undicesimo.

POLLICE. Non è cosa di poco conto. Il Governo si è dunque dichiarato contrario ai commi dal quarto all'undicesimo, a parte il fatto che dire che il Governo si è dichiarato contrario è improprio, caro Ministro, perchè in Commissione bilancio il Governo non si è dichiarato contrario, ma si è dichiarato favorevole.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Ho già spiegato poco fa che la questione è stata discussa in Consiglio dei ministri.

POLLICE. Lei non ha spiegato un bel niente! Allora, il Governo chi è? È lei o il ministro Amato? Io ho l'impressione che sia il ministro Amato. Perciò, signor Presidente, mi trovo in imbarazzo, avendo ascoltato due diverse versioni da parte del Governo. È vero che ho perso il conto e che nel frattempo c'è stato prima un Governo e poi un altro; però, per quello che mi ricordo (e ho buona memoria) è sempre stato lo stesso Governo a dire sì. Ora, invece, arriva il Ministro della sanità e dice che il Governo è contrario ai commi dal quarto all'undicesimo. Allora, c'è qualcosa che non funziona nel Governo e nel caso specifico è il Ministro; quindi, poichè quello che non funziona è il Ministro, egli stesso, trovandosi in contraddizione con il suo stesso Governo e con la maggioranza del Senato, dovrebbe trarne delle conclusioni. Come minimo dovrebbe alzarsi e andarsene.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda dell'esame degli emendamenti sull'articolo 25 è, a mio avviso, emblematica, non tanto delle discrasie che esistono all'interno del Governo, fatto già conosciuto, che non meraviglia chi segue i lavori politici in generale, quanto del fallimento complessivo della legge di riforma del bilancio, da cui discende la legge finanziaria. Presumere che soltanto il Ministro del tesoro, nel caso specifico dell'ultima sessione, possa assorbire le competenze di tutti i Ministri, e della Commissione bilancio, della quale faccio parte, e la competenza di tutti i senatori distinti nelle varie Commissioni di merito è una pura illusione, e quindi occorre modificare questa situazione. Ritengo che sia perfettamente legittima la posizione del senatore Donat-Cattin, ministro della Repubblica, che sostiene le sue tesi in relazione alla competenza del dicastero che gli è affidato. Ritengo meno credibile la posizione di un super-Ministro, che si possa, a livello di Commissione bilancio, rendere interprete della volontà, del desiderio, delle esigenze di tutti i dicasteri. Colgo, quindi, l'occasione per stigmatizzare, per così dire, l'andamento di questa discussione serale non perchè il ministro Donat-Cattin ha preso del tempo, il che gli è dovuto, ma soprattutto perchè il Parlamento ed il Presidente del Senato facciano una riflessione. La sessione di bilancio, la riforma della contabilità dello Stato è definitivamente sepolta, è fallita: bisogna porre mano rapidamente alla sua sostituzione, semmai con la controriforma. Infatti, se tornassimo ai tempi delle vecchie impostazioni di bilancio, prima del 1978, forse troveremmo più spazio, più competenza, più coscienza per le nostre decisioni. In questo momento, signor Presidente, io, membro della Commissione bilancio, uno dei trenta addetti ai lavori, difendo la dignità, la volontà e la coscienza dell'intero Senato della Repubblica. *(Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

IMBRIACO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMBRIACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto vorrei richiamare, per quello che vale ormai, un errore gravissimo in cui è incorso il Senato proprio per la confusione che si è determinata ad un certo punto della discussione: un errore molto grave, del quale tuttavia aveva preso coscienza il senatore Abis, relatore di maggioranza.

ABIS, *relatore generale*. Ho espresso parere favorevole per una parte dell'emendamento.

IMBRIACO. Ne aveva preso coscienza, quando rendendosi conto della validità di un emendamento comunista al comma 10 dell'articolo 25, ha tentato di raccogliere quello che gli era possibile: la metà del nostro emendamento, nel quale si affermava in sostanza che tutto questo lavoro che si farà con la nuova commissione consultiva per il farmaco, dalla data di approvazione della presente legge, dividerà i farmaci in due categorie: quelli essenziali e quelli che non lo sono. Questo piccolo inciso, «a partire dalla data di approvazione della presente legge», ha un valore, onorevole Ministro del tesoro, soprattutto per lei, perchè in questo momento nel nostro paese ci sono i farmaci contenuti nel prontuario, che sono circa 8.000 prodotti, ma ve ne sono altre migliaia che sono al di fuori del prontuario e che i cittadini

comprano liberamente; sono farmaci di conforto, farmaci di banco, eccetera. Con la dizione che avete inserito nel comma 10, a partire dalla conclusione di questo *iter* previsto, su tutti i farmaci graverà il 33 per cento a carico dei cittadini ed il resto a carico evidentemente dello Stato. Quindi, lo Stato si farà carico anche del 67 per cento che oggi non ha su farmaci sicuramente già notoriamente riconosciuti inutili. Questo significa, signor Presidente, registrare la conduzione dei lavori nel modo in cui l'abbiamo dovuta registrare, che evidentemente ha confuso talmente le idee fino a portare a questo errore, come io lo ritengo, su cui in qualche modo bisognerà pure intervenire. Oltretutto bisogna poi aggiungere che l'altra metà del nostro emendamento, su cui pure valeva la pena riflettere, significava non togliere quel 33 per cento che voi avete voluto inserire, ma togliere quei farmaci gravati dal 33 per cento dal prontuario, che è lo strumento con cui lo Stato garantisce l'essenziale al cittadino, e lo metteva fuori, consentendo poi nel corso degli anni alle industrie di riconvertirsi e quindi senza penalizzarle immediatamente.

La verità, signori, è che stasera, attraverso questa discussione così confusa e tuttavia così interessante, finalmente, dopo un decennio, un cuneo si è riusciti ad inserire in questo fronte che ha fatto dell'industria farmaceutica del nostro paese l'unica industria privilegiata e protetta fino all'osso. L'inserimento di questo cuneo è un fatto significativo.

Tuttavia abbiamo avuto la sensazione che è dura a morire la concezione del farmaco non come bene sociale destinato a tutelare la salute dei cittadini, ma come bene di consumo destinato a tutelare e promuovere la salute delle industrie farmaceutiche. Questa è l'impressione che abbiamo ricavato. Per questa ragione noi siamo contrari, pur prendendo atto che ai commi 4, 5, 6, 7, e 8 la Commissione ha fatto uno sforzo notevole per innovare, trasformare ed imporre una politica del farmaco che consenta al nostro paese di porsi ai livelli dei paesi più civili e più avanzati, onorevole Ministro, e faccia giustizia certo non di un pauperismo.

Il pauperismo, mi consenta, onorevole Ministro, è nelle sue dichiarazioni. Le cito un solo caso: noi, cioè l'Italia, siamo l'unico paese al mondo dove il prodotto maggiormente fatturato - si tratta di 100 miliardi di lire - di una grande multinazionale è commerciabile. Lo stesso prodotto negli Stati Uniti d'America non è commerciabile: lo si usa esclusivamente per sperimentazione nei grandi traumi nervosi periferici, mentre da noi non si consuma come l'acqua. Questo sarebbe il paese industrializzato e civile? Siamo il paese in cui le grandi multinazionali in questo settore fanno sperimentazione di massa, quindi saccheggiano il nostro patrimonio e il nostro erario.

Per queste ragioni, dunque, nonostante l'apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione, votiamo contro questo articolo 25, che tra l'altro include anche altre questioni di cui non si è parlato: un modo nuovo di riorganizzare la privatizzazione della medicina, ad esempio attraverso il rilancio delle grandi società di capitale, delle grandi *holdings* che si impossessano delle industrie e tecnologie avanzate e diventano anche esse una nuova forza per governare questo settore, sfruttandolo fino all'osso e scaricando sui cittadini e sullo Stato tutti i disagi e le negatività che un discorso di questo genere comporta. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, il senatore Corleone, il senatore Strik Lievers, il senatore Boato ed io non parteciperemo al voto perchè non intendiamo votare contro lo sforzo che la Commissione ha fatto, e che così tenacemente - questo è un riconoscimento che faccio al Ministro della sanità - è contrastato dal ministro Donat-Cattin.

Non intendiamo votare contro, ma non intendiamo neppure astenerci perchè qui al Senato l'astensione viene valutata come voto contrario. Quindi non parteciperemo alla votazione come segno di solidarietà con lo sforzo compiuto dalla Commissione bilancio del Senato e dalla stessa maggioranza.

Riteniamo, contro l'opinione del senatore Donat-Cattin, che era ora che si desse un segnale preciso di contenimento del consumismo farmaceutico. Nella nostra spesa sanitaria esiste - è fuori discussione - una sproporzione evidente, una ipoteca grave a favore di un uso incontrollato, in alcuni casi sfrenato, dei farmaci. È esattamente il contrario di quanto ha affermato il senatore Donat-Cattin: un moderno Stato industriale alle prese con la crisi dello Stato assistenziale, con la crisi del *welfare state*, deve assicurare ai cittadini una serie di farmaci essenziali per la tutela della loro salute e deve predisporre gli strumenti anche tariffari per contenere il consumismo di farmaci estremamente costosi, che spremono i principi attivi della ricerca sanitaria, fino al punto che a fronte di dubbi risultati prevedono controindicazioni molto gravi.

Di fronte a carenze gravissime della nostra spesa sanitaria c'è un uso molto spesso improduttivo delle risorse che destiniamo alla sanità, c'è un uso non programmato di queste risorse ma c'è anche in molti casi carenza di risorse.

L'indiscriminato aumento ogni anno di una spesa sanitaria caratterizzata da consumismo farmaceutico incontrollato è un fatto che comunque doveva avere un alt, doveva avere un rallentamento, doveva essere ricondotto ad una politica di governo della sanità, perchè, ministro Donat-Cattin, anche questa è politica di governo della sanità.

Può darsi che in qualcosa abbiamo ecceduto, che in qualcosa la Commissione bilancio del Senato della Repubblica abbia sbagliato. Può darsi che le nostre previsioni di minori spese siano troppo ottimistiche: abbiamo il tempo di valutarlo e eventualmente di correggere gli errori.

Credo però che abbiamo fatto bene a non continuare ciecamente a percorrere una strada che da troppo tempo avevamo intrapreso, senza riconsiderare dove ci portava.

È con questo spirito che non parteciperemo al voto, per sottolineare quello che ci sembra uno dei fatti positivi, di cui abbiamo dato atto anche nella nostra relazione di minoranza, riscontrato nella discussione di questa legge finanziaria. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, brevissimamente per dichiarare che il Gruppo repubblicano è particolarmente onorato di votare il testo della Commissione.

Questa sul prontuario farmaceutico credo sia stata la battaglia più alta che le forze che hanno a cuore il futuro della nostra sanità, che sono bloccate da dieci anni su di una riforma che non si fa mai, hanno fatto per portare avanti una modifica importantissima almeno del sistema di erogazione dei farmaci nel nostro paese.

Non si può venire a raccontarci per anni e anni che c'è un eccesso di consumo di farmaci; non ci si può venire a dire che ci sono regioni che consumano farmaci in ragione di 5.000 lire al giorno per persona, mentre ci sono regioni che spendono 21.000 lire al giorno; non ci si può venire a dire che i farmaci sono adoperati in modo sbagliato e pericoloso, e poi non accettare il principio - che è un principio di tutte le nazioni civili - di un prontuario che contenga solo i farmaci essenziali. Non mi riferisco ai farmaci indicati dalla Organizzazione mondiale della sanità, ma a quelli che, prendendo il principio informatore dell'Organizzazione mondiale della sanità...

BARCA. «Le metodiche»; c'è scritto.

GUALTIERI. ... secondo quelle metodiche, compongono un elenco secondo il livello di civiltà e di bisogno della nazione in cui vengono adoperati. Questo è il criterio.

Vorrei ora fare un appello al Gruppo comunista. Abbiamo fatto una battaglia, che in Commissione è stata comune; se fosse stato possibile portare emendamenti - che per ragioni tecniche ci sono stati impediti - avremmo corretto certamente il comma 10 della Commissione, perchè avremmo levato i farmaci non essenziali dal prontuario. Ma se in questo momento votate contro tutto il complesso dell'articolo, se abbandonate tutta la struttura portante del prontuario, quella che avete chiamato una battaglia di civiltà per introdurre un cuneo in quello che è il sistema in vigore, il modo di dare le medicine sarà una battaglia persa. E allora che battaglia avremmo fatto? Votate contro soltanto il comma 10.

Nel dichiarare il voto del mio Gruppo faccio di nuovo un appello alle forze che hanno fatto questa battaglia sui farmaci affinché capiscano che non possiamo abbandonare all'ultimo minuto una battaglia molto importante per tutti i cittadini. (*Applausi dal centro-sinistra*).

MANCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANCIA. Signor Presidente, signori senatori, signori rappresentanti del Governo, noi, come Gruppo socialista, fin dall'inizio abbiamo in Commissione proposto un emendamento che quest'oggi andiamo a votare perchè, come diceva giustamente il senatore Gualtieri, è stata la dimostrazione che in Commissione si è cercato di privilegiare l'interesse complessivo della nostra società piuttosto che alcuni meccanismi che ci lasciavano perplessi.

Allora noi abbiamo voluto dimostrare con il senso di responsabilità che ci ha contraddistinto in questa legge finanziaria, che i socialisti vogliono imporre e vogliono cercare di cambiare alcune cose che vanno cambiate.

Perciò è con soddisfazione che andiamo a votare questo articolo. Ci meravigliano alcuni comportamenti che sicuramente possiamo interpretare

come un errore di percorso; spero che sia solo un errore di percorso perchè abbiamo fatto questa battaglia all'interno della Commissione credendo a queste cose e riuscendo poi a portare nell'Aula del Senato una cosa che parecchi non pensavano di poter riuscire ad ottenere.

Concludendo, come Gruppo socialista, è con soddisfazione che diamo il voto positivo a questo articolo, anche perchè, come vi ricordavo all'inizio, l'emendamento, che porta come primo firmatario un rappresentante che si è sempre battuto per questo all'interno della Commissione, era stato approvato all'unanimità dalla Commissione. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, una dichiarazione di voto per annunciare che il Gruppo della Sinistra indipendente darà un tiepido voto favorevole a questo provvedimento. (*Applausi dalla sinistra*). Tiepido perchè riconosce che la maggioranza ha avuto il coraggio di imboccare una strada che è una rivoluzione in materia di politica del farmaco; nel caso specifico, mi si consenta di spendere due parole a favore di questo tanto bistrattato libretto dove ci sono le istruzioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. Ho anch'io il libretto e nella prima pagina si legge qual è il vero motivo del prontuario dell'Organizzazione mondiale della sanità. Si legge che esso è dovuto per quei paesi che, non avendo molte risorse, non riescono a resistere all'attuale sistema di approvvigionamento. Questo è un modo molto elegante per dire che alcuni paesi non riescono a resistere alla politica di commercializzazione delle industrie farmaceutiche o alla politica di penetrazione sui mercati.

Dunque questa è la difesa minima che uno Stato deve avere; non è un prontuario riservato a che non è nè bianco, nè anglosassone, nè protestante; questo non è il prontuario per negri; questo è il minimo che occorre adottare in un paese per avere la garanzia che la politica delle case farmaceutiche (che fanno il loro mestiere, ovviamente, non possiamo dare un giudizio moralistico su quello che fanno le case farmaceutiche quando vogliono vendere) segua un certo indirizzo, come si legge nella riga quinta o sesta della introduzione del prontuario.

Si ribatte poi, nel medesimo prontuario, che di nuovo questo non è il prontuario solo per i paesi disagiati, ma al punto 4 dell'introduzione si legge che tale modello o guida deve essere inteso come l'identificazione di una espressione che in inglese recita: «*common core*», cioè il pezzo duro di un prontuario, lo zoccolo duro (chiamiamolo così) che ha rilevanza universale e universale applicabilità. Questo dunque è il punto del tanto bistrattato prontuario dove il nostro assenso diventa tiepido.

Avendo riconosciuto che la politica del farmaco divide in due i farmaci del prontuario (quelli essenziali e quelli non essenziali), laddove lo Stato, con la sua autorità ed il potere di comando, identifica alcuni farmaci essenziali, consentitemi di dire che si va in contraddizione se su essi si continua a mantenere un *ticket*. Questo proprio non ha senso! Infatti, nel momento in cui si definisce che il farmaco è essenziale, esso deve essere evidentemente senza *ticket* e trovo che da questo punto di vista abbiano assolutamente

ragione i colleghi del Gruppo comunista che combattono duramente questa posizione.

Non ha senso - ripeto - mantenere un *ticket* in questi casi se non immaginando che il Ministro della sanità invece di essere tale diventi Ministro delle finanze e che, semplicemente intuendo un fatturato, decida una sovrattassa.

Ecco dunque i motivi per cui il nostro assenso avrebbe potuto essere molto più convinto se la maggioranza avesse avuto il coraggio di fare quest'operazione: non l'ha fatta e quindi il nostro voto rimane favorevole, ma con un largo rammarico per non aver potuto fare meglio. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, desidero fare una breve precisazione che risponde oltretutto ad un preciso dovere politico. Ho rappresentato il Governo in Commissione nei due momenti in cui si è discusso l'emendamento in esame. Intendo ricordare all'Aula che il Governo ha espresso parere contrario in entrambe le circostanze. Va da sé dunque che le conclusioni riguardanti il ministro Donat-Cattin tratte dal senatore Pollice sono assolutamente gratuite e destituite di fondamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 25 nel testo emendato.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 26. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti a tale articolo.

ABIS, *relatore generale*. Signor Presidente, sono contrario all'emendamento 26.8, soppressivo dell'articolo 26. Sono altresì contrario all'emendamento 26.9.

Per l'emendamento 26.1 - spero che il ministro Donat-Cattin mi presti un momento di attenzione - siccome è di carattere tecnico e siccome anch'io non sarei molto favorevole ai grandi casermoni eventualmente progettati per gli anziani, mi rimetto al parere del Governo. Allo stesso modo mi rimetto al parere del Governo per l'emendamento 26.10, che è di natura programmatica: non so se e quanto contrasta con la programmazione proposta dal Ministro.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 26.2 e 26.3 del senatore Pollice. A proposito del secondo devo dire che il decreto del Ministro interviene nella fase esecutiva e non mi pare che si debba innescare una nuova procedura per complicare le cose. Esprimo parere contrario sull'emendamento 26.4. Per l'emendamento 26.5 mi rimetto al parere del Governo. Si tratta di un problema che mi sono permesso di segnalare al Ministro della sanità a proposito degli alloggi per gli anziani; però non so esprimere un giudizio se la tipologia proposta con questo emendamento possa rappresentare la soluzione migliore.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 26.6 e 26.11. L'emendamento 26.7 propone l'inserimento delle parole: «e della valutazione del nucleo di cui al precedente comma 2» istituito dal Ministro con il suo articolo; può darsi che abbia il suo valore e pertanto mi rimetto al parere del Governo.

* DONAT CATTIN, *ministro della sanità*. Credo sia stato compreso, almeno da una parte notevole dei colleghi senatori, che l'articolo 26 non prevede un potere del Ministro di fare quello che vuole, al buio, come è stato detto. I progetti in effetti vengono presentati dalle regioni e dalle province autonome e vengono vagliati dal nucleo di valutazione prima di essere sottoposti all'esame del CIPE in via definitiva, come previsto dal quinto comma.

È stato detto che si tratta di un programma eccessivo, ma per la verità solo per l'adeguamento alle norme antincendio si è calcolato che occorreranno quasi 5.000 miliardi da spendere nella piuttosto decadente edilizia ospedaliera italiana. Mi lamento invece del fatto che dal primo anno gli stanziamenti siano esigui, perchè al momento di avviare sarebbe stato meglio farlo con risorse maggiori.

Il testo proposto dalla Commissione mi trova d'accordo e per questo sono contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 26. In particolare per quanto riguarda l'emendamento 26.5, presentato dal senatore Pollice, devo dire che esso non mi soddisfa; ma devo dire che non mi soddisfa neanche il testo della lettera f), alla quale quell'emendamento si riferisce, che è stato redatto forse affrettatamente e che insieme a qualche altra lettera dovrà essere affinato prima di giungere ad una stesura definitiva. Sono il primo ad essere contrario - e credo di averlo detto molte volte in ambedue i rami del Parlamento - a una politica per gli anziani che tenda ad accatastarli in ricoveri in attesa della morte, facendo perdere ogni possibilità vitale a chi potrebbe ancora averne.

Il testo inoltre mi sembra risponda alla esigenza di operare nei tempi consentiti dalle norme procedurali sulla spesa, anche se avrei preferito una procedura ancor più rapida di quella qui prevista.

Mi sono stupito stamattina nel sentirmi richiedere da parte del senatore Gualtieri la previsione di modelli ben precisi, cioè delle caratteristiche (altezza, larghezza, dimensione, popolazione) degli ospedali. Tra le battaglie di civiltà che il suo partito, senatore Gualtieri, ha condotto, c'è anche quella che ha impedito di chiudere l'ospedale di Grado; peraltro è stato compensato in sede elettorale con un pugno di voti. Questo è un ospedale di 100 posti letto che rimane a ludibrio e contro la buona volontà di chi governa la regione Friuli-Venezia Giulia, cioè democristiani, socialisti e il mio buon amico che è stato per lungo tempo assessore alla sanità e che ora è deputato del Gruppo socialista.

Ma io, senatore Gualtieri, ho anche sentito chiedere che la legge finanziaria fosse caricata di norme specifiche il meno possibile. O vogliamo delegificare per quanto è possibile - e avrei anche ridotto a poche righe queste norme, demandando alla attività amministrativa alcune competenze, una volta stabilito che i controlli possono essere effettuati attraverso il CIPE e attraverso le regioni - oppure vogliamo legiferare continuamente sopra ogni cosa, il che è un sistema con il quale non si arriva che a produrre due o tre leggi per settore nel corso di una legislatura, come è capitato per la sanità nella scorsa legislatura.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 26.8, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26.9, presentato dal senatore Dionisi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 26.1.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Vorrei riferirmi, signor Presidente, ad una questione che il ministro Donat-Cattin ha detto di comprendere e che si ritrova sia nell'emendamento 26.10, presentato, tra gli altri, dai colleghi Dionisi ed altri, con particolare riguardo al punto f), sia nell'emendamento 26.5 da me presentato. Comprendo le intenzioni e la volontà del ministro Donat-Cattin, che si batterà e si batte contro la concezione del ricovero per anziani in grandi casermoni.

Allora, perchè non inserire in un provvedimento che rilancia il piano pluriennale (che deve essere approvato sentite le regioni), visto e considerato che di norme che non hanno nulla a che fare con la legge finanziaria ne sono state introdotte a tonnellate, una previsione che non credo vincolante ma abbastanza indicativa, come questa: «in comunità con caratteristiche della comunità alloggio e con non più di dieci anziani»? Credo sia una previsione che non vincola nessuno, ma una linea di tendenza che dimostrerebbe la nostra sensibilità collettiva nei confronti degli anziani.

Non comprometteremmo nulla e faremmo un passo avanti nella direzione enunciata dal ministro Donat-Cattin.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, anche il nostro Gruppo è favorevole all'emendamento 26.1, un emendamento qualitativo finalizzato a comunità alloggio con non più di dieci anziani. Abbiamo constatato l'atteggiamento assunto dal relatore Abis e dobbiamo dargli atto, anche se spesso ci troviamo in dissenso, della non standardizzazione dei suoi pareri. Lei, senatore Abis, è attento al merito delle questioni e mostra una particolare sensibilità rispetto ad un tema che, se non ricordo male, in Commissione bilancio anche lo stesso presidente Andreatta aveva affrontato, riferendosi al suo operato nel consiglio comunale di Bologna.

Mi auguro dunque (e non lo dico polemicamente), proprio perchè non ci troviamo di fronte ad una spesa diversa o maggiore rispetto a quelle previste dal Governo (anzi le accettiamo e ne accettiamo anche le finalità) ma ad una proposta di modifica caratterizzata in modo particolare, trattandosi di comunità con non più di dieci anziani, che lo stesso presidente Andreatta,

come pure il senatore Abis (nonchè molti colleghi della Democrazia cristiana che credo sentano e conoscano questo problema, come del resto tutti i colleghi di questo ramo del Parlamento) votino a favore dell'emendamento 26.1 e che l'atteggiamento del Governo non sia rigido. Credo che sarebbe non tanto un segnale, quanto un concreto segno positivo rispetto ai drammatici problemi della terza età che il Parlamento darebbe nell'approvare questa proposta di modifica.

Per risparmiare tempo, signor Presidente, preannuncio analoga dichiarazione di voto sull'emendamento 26.5, del senatore Pollice, di analogo tenore e riferito alla lettera f) del secondo comma dell'articolo 26.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 26.1, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26.10, presentato dal senatore Dionisi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26.2, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26.3, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26.4, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26.5, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26.6, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26.11, presentato dal senatore Dionisi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26.7, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 26.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 27.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti a tale articolo.

FORTE, *relatore generale*. Signor Presidente, il relatore esprime parere contrario sugli emendamenti 27.2 e 27.1 in quanto si tratta di proposte che tendono ad eliminare alcune destinazioni, tra le quali vi è anche una parte di investimenti.

Vi è poi un emendamento, il 27.3, di carattere tecnico. Pur esprimendo contrarietà sugli altri, ovviamente il relatore è a favore del secondo comma, ma questo emendamento 27.3 diventa superfluo una volta che si mantiene tutto l'articolo.

* DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, parlo per chi non conosce la materia. Le attività a destinazione vincolata non sono scelte *ad libitum* del Ministro, ma sono praticamente quelle decise all'interno del Consiglio sanitario nazionale, secondo proposte delle regioni, che si ripartiscono tali quote, su quattro materie tra cui una riguardante l'assistenza psichiatrica.

Quindi, i pericoli che, come al solito, sono stati paventati non corrispondono alla realtà. Vi sono decreti fatti dal Ministro perchè si tratta di materia interregionale, e qualcuno deve decidere la spesa, come atto amministrativo, ma essa nasce da un concorde parere delle regioni congiunte, come corpo separato e poi incluso nel Consiglio sanitario nazionale. Quindi, sono contrario a tutti gli emendamenti soppressivi, nonchè a quelli di variazione che tendono a modificare la spesa perchè su questa siamo vincolati dalle norme e dagli accordi presi con il Tesoro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 27.2, presentato dal senatore Imbriaco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.3, presentato dal senatore Zuffa e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 27.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente su questo articolo in cui si parla di attività a destinazione vincolata a ricettività

alberghiera negli ospedali e questo lo mando per memoria al ministro Donat-Cattin. Si dovrebbe parlare esclusivamente del quinto comma, che stabilisce: «A decorrere dal 1° gennaio 1988 le unità sanitarie locali provvedono a dare attuazione all'articolo 10, comma 6, lettera *d*), della legge 23 ottobre 1985, n. 595, concernente il miglioramento della ricettività alberghiera, ospedaliera da rendersi a pagamento».

Ebbene, prima del comma 5, presidente Spadolini, le vorrei ricordare per le prossime sue scritture sul modo di governare questo paese, che è stato inserito invece un comma 2 che stabilisce: «Per l'anno 1988, nell'ambito delle attività individuate con il decreto di cui al comma 1, l'importo di lire 110 miliardi viene riservato a programmi speciali di interesse nazionale, tra i quali l'erogazione di borse di studio biennali a 7.500 medici neolaureati per lo svolgimento del tirocinio teorico-pratico propedeutico all'impiego nel Servizio sanitario nazionale».

Con tutta la simpatia che la contraddistingue, signor Presidente, mi vuol dire, visto che il ministro Donat-Cattin ha detto che qualcuno non capisce queste cose: cosa c'entrano le borse di studio con la ricettività alberghiera degli ospedali? Le borse di studio servono per il Servizio sanitario nazionale. Certo anche la ricettività alberghiera degli ospedali serve per il Servizio sanitario nazionale, ma questo è un esempio lampante di come si amministra e si governa.

In realtà mi sembra di aver capito – ma forse mi sbaglio – che questa ricettività alberghiera serve per collocare questi 7.500 neolaureati che hanno vinto la borsa di studio. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Non lo so, ma qualche collegamento ci deve essere, ministro Donat-Cattin.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Ha ragione, non tutti capiscono.

POLLICE. Benissimo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 27.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 28.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento a tale articolo.

FORTE, *relatore generale*. L'emendamento 28.1 mira a modificare in senso riduttivo alcuni contributi che si riferiscono al noto argomento della tassa sulla salute. Il relatore è contrario per ragioni di copertura.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 28.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 28.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 29:

Art. 29.

1. Le tasse sulle concessioni governative previste dalla tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive modificazioni, sono aumentate del 20 per cento, con esclusione delle tasse di cui al n. 125 della medesima tariffa nonchè dell'imposta sulle concessioni governative di cui alla legge 6 giugno 1973, n. 312. Si applicano le disposizioni del secondo e terzo periodo del ventinovesimo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, nel testo sostituito dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione del decreto stesso. Per le patenti di guida la differenza di tassa annuale può essere corrisposta anche con le normali marche di concessione governativa da annullarsi a cura del contribuente. L'aumento si applica alle tasse sulle concessioni governative il cui termine di pagamento decorre dal 1° gennaio 1988.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 30.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti a tale articolo.

FORTE, *relatore generale*. Gli emendamenti all'articolo 30 si caratterizzano tutti per richieste a volte nobili, ma sfortunate di copertura ed in genere notevolmente costose. Quindi il parere del relatore è contrario.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Il Governo è contrario agli emendamenti 30.1, 30.2, 30.3, 30.4 e 30.5.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.1.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Il relatore Forte, al quale è passata la palla dal relatore Abis, evidentemente ha imparato bene la lezione e parla di mancanza di copertura. Io qui ho fatto proprio una esercitazione per cercare la copertura. Allora il relatore deve dire che non è d'accordo semplicemente perchè non è d'accordo, perchè le questioni attinenti alla materia introdotta non sono di gradimento nè suo, nè della maggioranza, non perchè manca la copertura.

Nel caso specifico qui, signor Presidente, ho fatto una proposta che riguarda l'istituzione presso l'INPS di un fondo per il salario sociale. Si tratta di un salario sociale per i disoccupati, per la gente che in questi anni continua ad aumentare a dismisura e quindi con separato provvedimento legislativo bisogna prevedere un reddito minimo per tale categoria di persone rapportato a quella parte di retribuzione dei lavoratori dipendenti interamente indicizzata.

Sotto questo aspetto penso che tranquillamente - è aumentato di 2.000 miliardi il complesso dei trasferimenti all'INPS - con questo tipo di logica si crea una grande copertura nella costruzione di questo discorso che considero di grande utilità sociale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.1, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30.2, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30.5, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 30.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 31. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti a tale articolo.

ABIS, *relatore generale*. Signor Presidente, sono contrario all'emendamento 31.12. Risulta ritirato l'emendamento 31.13. Con l'emendamento 31.9 si propone di istituire un fondo di Lire 9.000 miliardi e quindi si affronta un discorso molto importante; però per il discorso che abbiamo fatto per tutta la durata di questa legge finanziaria è necessario che ci sia la copertura delle maggiori spese. Non essendoci copertura, il parere del relatore è contrario.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 31.1, 31.13 e 31.2. Parere contrario anche sull'emendamento 31.3, che prevede una spesa pari a 2.000 miliardi. Sono contrario all'emendamento 31.4.

Per quanto riguarda l'emendamento 31.5, essendo stato presentato il subemendamento 31.5/1 dal Governo, tendente a sostituire la data contenuta nell'emendamento, dichiaro di essere favorevole all'emendamento del Governo e quindi al conseguente testo modificato dell'emendamento 31.5.

Allo stesso modo, essendo favorevole al subemendamento 31.6/1 del Governo, esprimo parere favorevole anche sull'emendamento 31.6 così come risulterebbe modificato.

Esprimo quindi parere contrario sugli emendamenti 31.10 e 31.7.

Circa l'emendamento 31.11, si prevede in sostanza un maggiore intervento nel Mezzogiorno, chiedendosi che il fondo che si va a costituire sia dedicato interamente al Mezzogiorno. Mi rimetto pertanto al Governo.

Esprimo infine parere contrario all'emendamento 31.8.

* AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 31.12. Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 31.9, 31.1, 31.2, 31.3, 31.4. Sull'emendamento 31.5 il parere è favorevole condizionatamente all'accoglimento del subemendamento presentato dal Governo, che cambia la data.

Per quanto riguarda l'emendamento 31.6 vale lo stesso discorso fatto per l'emendamento 31.5, cioè favorevole condizionatamente all'approvazione del subemendamento 31.6/1, presentato dal Governo, che modifica in parte l'emendamento 31.6.

Per quanto riguarda l'emendamento 31.10 esprimo parere contrario. Sono contrario anche all'emendamento 31.7. Per quanto riguarda l'emendamento 31.11, onorevole relatore, ritengo di dover essere contrario, perchè ci sono riserve per il Mezzogiorno e non è francamente pensabile che il problema della disoccupazione venga visto esclusivamente per il Mezzogiorno. Deve essere visto prioritariamente, ma non può essere visto esclusivamente per il Mezzogiorno e ho troppo rispetto per il Mezzogiorno per pensare che chi lo rappresenta voglia darsi l'esclusiva dei problemi. Per quanto riguarda infine l'emendamento 31.8 il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 31.12.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Farò una dichiarazione di voto molto breve, signor Presidente.

MACALUSO. Non è vero, la fai molto lunga.

BOATO. Non è vero. Mi pare che il senatore Macaluso si sbagli; farò una dichiarazione molto più breve di quelle fatte da molti suoi colleghi. Credo proprio che si sbagli, le ho fatte brevissime fino ad ora e continuo a farla breve anche in questo caso, anche se si tratta di un argomento che penso al senatore Macaluso interessi, cioè i fondi ex-Gescal e interessi, credo, tutti i colleghi qui dentro. Ho qui di fronte un articolo del quotidiano «Il Popolo» del 27 novembre che dice: «Il CER contesta l'articolo 17 della legge finanziaria; edilizia senza fondi Gescal: 30.000 alloggi in meno». Questo è l'articolo in prima pagina di quel quotidiano. Così potrei citare articoli di altri vari giornali: «L'Unità», «Il Tempo», «Il Messaggero», «L'Umanità», e così via. Ho qui di fronte una risoluzione unanime della Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, presieduta, se non sbaglio, dal democristiano Botta, che si esprime in modo contrario a questo utilizzo dei fondi ex-Gescal.

Non voglio riaprire la polemica con chi mi ha detto di farla breve, perchè resto breve, però la brevità non toglie nulla alla gravità di questo articolo e

all'importanza, secondo me, potrei dire incostituzionale di ciò che si sta decidendo, se si deciderà di votarlo. Non riesco a capire come possiamo immaginare di prelevare dalle tasche, dal reddito, dal salario, dalla busta paga dei lavoratori dipendenti del denaro destinato all'edilizia popolare, alla Gescal, che adesso chiamiamo fondi ex-Gescal, senza che i lavoratori dipendenti possano dire nulla, perchè glieli continuiamo a prelevare, secondo il testo dell'articolo 17, fino al 1992; anzi, glieli continuate a prelevare secondo il testo del subemendamento, e trovo anche strano che il Governo si sia ridotto a subemendare gli emendamenti missini.

RASTRELLI. È un suo dovere.

BOATO. Certamente voi sarete contenti, e ne avete tutto il diritto, dal vostro punto di vista, ma trovo francamente sconcertante che il Governo si riduca a subemendare gli emendamenti missini.

RASTRELLI. Vuol dire, senatore Boato, che abbiamo una capacità propositiva superiore alla sua.

BOATO. Comunque, fino al 1992 o al 1990 che sia, si continuano a prelevare i fondi ex-Gescal dal salario dei lavoratori (i quali hanno accettato questo perchè a favore dell'edilizia popolare) e li si destina ad un fine che io posso ritenere il più nobile del mondo, l'occupazione, ma non è la ragione per cui vengono poi tolti dal salario dei lavoratori. Questo è l'unico elemento; figuratevi se io contesto le finalità per l'occupazione e per l'occupazione nel Mezzogiorno; ma perchè per queste finalità bisogna utilizzare i fondi ex-Gescal? Fra l'altro con problemi che vengono sollevati, ho detto, dalla Commissione ambiente della Camera, dal comitato per l'edilizia residenziale, che all'unanimità ci ha fatto avere appunto una documentazione a questo riguardo e così via.

Mi fermo qui perchè credo che ci siano colleghi più preparati e più esperti di me, che conoscono tecnicamente questo problema meglio di me: io l'ho voluto porre in termini politici. Politicamente e costituzionalmente ritengo sbagliato ed immorale - per una volta uso questa parola - che si adotti questo tipo di procedure rispetto ad un fondo di tale natura. Per questi motivi votiamo contro quest'articolo: noi non abbiamo diritto di farlo, ma se qualcuno vuole mi pare che farebbe bene a chiedere la votazione a scrutinio segreto su quest'articolo.

GIUGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIUGNI. Signor Presidente, anticipo il voto favorevole del Gruppo socialista sugli emendamenti 31.5/1 e 31.6/1.

Vorrei in particolare, replicando al senatore Boato, ricordargli che fin dalle origini l'erogazione di una quota del salario in conto Gescal, prima di questo in conto INACASE, era stata istituita con la doppia finalità di costruire case e dare occupazione: esiste quindi un rapporto genetico originario che non dobbiamo dimenticare. Volendoci mantenere fedeli a questa genesi del sistema, vorrei ricordare che i fondi Gescal sono poi risultati destinati di fatto ad attribuire case non ai lavoratori dipendenti, che pagano per la

costituzione del fondo, ma in gran parte ai lavoratori non dipendenti per il fatto che essi si trovano in condizioni di reddito apparentemente inferiori a quelle dei lavoratori dipendenti.

Con la proposta del Governo, opportunamente modificata e temperata – e sono molto d'accordo con i temperamenti – restituiamo ai lavoratori dipendenti quello che è dei lavoratori dipendenti. Infatti si prevede che dopo tre anni i fondi verranno utilizzati per la costruzione di case di lavoratori dipendenti; e poichè c'è stata una battuta d'arresto notevole nell'impiego di questi mezzi, tanto che si sono accumulati credo 12.000 miliardi non spesi per ragioni tecniche – e qui non voglio accusare nessuno – regoliamo il flusso per tre anni in una maniera ben distribuita. Per il primo anno il flusso va tutto al fondo per l'occupazione, mentre per gli altri due anni facciamo *fifty-fifty*, dividendolo a metà.

Vorrei rilevare a questo proposito che naturalmente il giudizio sulla norma e su questi emendamenti non può essere disgiunto dalla proposta collaterale contenuta nel disegno di legge sul mercato del lavoro, che sta per giungere all'esame di questo ramo del Parlamento, nel quale si prevede che, ai fini di incrementare l'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno, viene posta in atto tutta una serie di rapporti di lavoro a tempo parziale per attività con elevata intensità di lavoro, che sono un po' diverse da quel tipo di attività e di occupazione che vengono create dal settore edilizio, per quanto anche questo sia un capitolo importantissimo della politica occupazionale.

Le norme che stiamo per approvare sembrano a me una soluzione piuttosto ben temperata ed equilibrata, pertanto credo in piena coscienza di poter esprimere un'opinione favorevole anche a nome del Gruppo che qui rappresento. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, devo solo dichiarare che noi comunisti prendiamo atto della volontà delle Confederazioni sindacali di rinnovare fino al 1992 la trattenuta cosiddetta Gescal. Quindi non voteremo l'emendamento proposto che sopprime la trattenuta stessa ma, viceversa, ne discutiamo la destinazione: tuttavia questo lo facciamo con un successivo emendamento che è già stato illustrato e su cui farò una brevissima dichiarazione di voto fra qualche minuto.

DE VITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO. Prima di entrare nella fase procedurale, avendo il Governo dato parere contrario all'emendamento 31.10 in relazione all'importo in esso contenuto, conseguentemente ritiriamo l'emendamento 31.11.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 31.12, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 31.9, presentato dal senatore Pecchioli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 31.1.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. L'emendamento 31.1 tende a sopprimere il primo comma dell'articolo 31, che recita: «I contributi di cui al primo comma, lettere b) e c), dell'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, sono dovuti fino al periodo di paga in corso al 31 dicembre 1992».

Il senatore Libertini nel suo intervento ha ricordato che si tratta di un accordo sottoscritto anche dal sindacato. Il problema evidentemente è quello della destinazione. A mio avviso è anacronistico mantenere in piedi questi contributi e vedo con estrema difficoltà la possibilità di un diverso utilizzo. Sono un incallito ottimista e per questo ho avanzato alcune proposte relative al loro utilizzo e alla loro destinazione; tuttavia è incredibile che in questi anni - e il mio giudizio non è soltanto morale - i fondi Gescal siano stati addirittura riciclati per altre cose.

Concludendo su questo emendamento, ribadisco che è ora di finirla di preoccuparsi solo dello scopo delle operazioni economiche senza tenere conto di come e da chi che vengono pagate, ora e in futuro. È una questione non di poco conto: le promesse, anche quelle che abbiamo sentito adesso, su una futura legislazione e su quello che verrà, sono sempre servite per tenere a bada i lavoratori e purtroppo talvolta alcuni sindacati hanno seguito questa linea di attesa che si attuino le promesse che poi non vengono mai mantenute. La proposta di abrogazione quindi nasce proprio da un giudizio morale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 31.1, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 31.13.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Devo fare una brevissima dichiarazione di voto per dire ai colleghi che questo emendamento è presentato dal Gruppo comunista, ma in realtà esprime l'auspicio dell'intero mondo dell'edilizia che si è manifestato in questa direzione: mi riferisco ai sindacati, al movimento cooperativo, ai costruttori. Deve essere molto chiaro che se questo emendamento venisse respinto, verrebbe interrotto il flusso dei finanziamenti all'edilizia e si avrebbero immediate conseguenze negative sull'occupazione.

Il mantenimento della norma di cui chiediamo la soppressione è fortemente punitivo per le regioni del Centro-Nord che sono avanti nella spesa (addirittura per l'edilizia agevolata sono oltre il limite) ed è punitivo per il Mezzogiorno, in ritardo per svariate ragioni, che si vedrebbe negata una prospettiva. La proposta del Governo non risolve il problema perchè sottrae i fondi Gescal all'edilizia quest'anno e ciò avrà un riflesso immediato. Per questo la Commissione lavori pubblici e ambiente della Camera, tutta intera (80 parlamentari), all'unanimità, ha votato una risoluzione nella quale si chiede il mantenimento della trattenuta ex Gescal per l'edilizia. Non vorrei che mantenessimo un testo che ci ritroveremo poi emendato. Ormai siamo di fronte ad una emergenza. Al fondo per l'occupazione si potrà provvedere in altro modo; se si tagliano però i fondi per l'edilizia le conseguenze saranno gravi, immediate e drammatiche, come d'altra parte tutto il mondo dell'edilizia ci ha rappresentato. Del resto, anche dai banchi della maggioranza erano venute proposte di modifica che andavano nella stessa direzione del nostro emendamento. La questione quindi è molto grave.

Se fossimo animati da uno spirito di parte avremmo interesse che l'emendamento fosse respinto, poichè ciò vorrebbe dire attirare contro la maggioranza la protesta di una vasta parte della società italiana. Non credo però che si possano fare questi giochi sulla pelle del paese. Vi chiediamo quindi di votare a favore di questo emendamento per garantire una continuità di finanziamenti che ci sembra assolutamente indispensabile. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Giustinelli, Consoli, Chiesura, Volponi, Cisbani, Visconti, Bollini, Sposetti, Crocetta, Senesi, Salvato, Bochicchio Schelotto, Petrarà, Cardinale, Lotti, Spetič, Brina, Bertoldi, Mesoraca e Galeotti hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 31.13 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Azarà,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Bellafiore, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bosco, Bufalini, Busseti, Butini,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cannata, Cappuzzo, Cardinale, Cariglia, Casadei Lucchi, Cascia, Cassola, Castiglione, Cavazzuti, Chiesura, Chimenti, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Consoli, Corleone, Cortese, Cossutta, Covatta, Covello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Di Stefano, Donat-Cattin, Donato,

Elia, Emo Capodilista,
 Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Favilla, Ferraguti Vallerini, Fioret,
 Florino, Fogu, Fontana Elio, Forte, Franchi,
 Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacchè, Giaco-
 vazzo, Gianotti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco,
 Gualtieri, Guzzetti,
 Ianniello, Iannone, Imbriaco, Innamorato,
 Jervolino Russo,
 Kessler,
 Leonardi, Libertini, Longo, Lops, Lotti,
 Macaluso, Macis, Maffioletti, Mancina, Mancino, Manzini, Margheriti,
 Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meriggi, Mesoraca,
 Mezzapesa, Micolini, Moltisanti, Montresori, Muratore, Murmura,
 Nebbia, Nepi, Nespolo, Nieddu, Nocchi,
 Orlando,
 Pagani, Parisi, Pasquino, Pavan, Pecchioli, Perina, Perricone, Petrarà,
 Pezzullo, Picano, Pieralli, Pinna, Pinto, Pizzo, Poli, Pollice, Pollini, Postal,
 Pulli, Putignano,
 Ranalli, Rastrelli, Rebecchini, Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Riva, Rosati,
 Ruffino, Rumor,
 Salerno, Salvato, Salvi, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scivoletto,
 Senesi Lombardi, Serri, Signorelli, Signori, Spetič, Spitella, Sposetti, Strik
 Lievers,
 Tagliamonte, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati,
 Tossi Brutti, Triglia, Tripodi,
 Ulianich,
 Vecchi, Venturi, Vesentini, Vetere, Vignola, Visca, Visconti,
 Zaccagnini, Zangara, Zecchino, Zito.

Sono in congedo i senatori:

Bozzello Verole, Carlotto, Casoli, Covi, Ferrari-Aggradi, Franza, Giagu
 Demartini, Malagodi, Meoli, Meraviglia, Moro, Napoleoni, Ongaro Basaglia,
 Ossicini, Petronio, Pierri, Prandini, Riz, Rubner, Sanna, Santalco, Strehler,
 Vettori, Zanella.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto
 mediante procedimento elettronico dell'emendamento 31.13, presentato dal
 senatore Libertini e da altri senatori.

Senatori votanti	215
Maggioranza	108
Favorevoli	116
Contrari	93
Astenuti	6

Il Senato approva (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. A seguito dell'approvazione dell'emendamento 31.13 gli altri emendamenti presentati ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 31 sono pertanto preclusi o assorbiti.

SIGNORI. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Signor Presidente, chiedo, a nome del Gruppo socialista, una sospensione della discussione di alcuni minuti.

C'è abbastanza confusione, e visto che si è fatto trenta, si può fare anche trentuno: chiedo perciò questa sospensione anche per consentire una rapidissima consultazione tra i Presidenti dei Gruppi di maggioranza.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, sulla questione sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, anzitutto vorrei chiederle di voler ripetere all'Assemblea il risultato della precedente votazione a scrutinio segreto, che nella confusione generale non si è sentito bene. Vorremmo conoscere esattamente i numeri perchè sono molto indicativi in questa circostanza.

In secondo luogo, la lunghezza degli interventi, il fatto che da 11 ore siamo in quest'Aula, per cui la maggioranza, secondo il mio giudizio, nonchè, per qualche verso, l'opposizione non sono più neanche in condizione di decidere coscientemente su cosa si vota, impongono una pausa di riflessione. (*Vive generali proteste*).

Allora abbiate il coraggio di non coprirvi dietro il voto segreto richiesto dal Partito comunista: dichiarate che siete d'accordo. Posso anch'io essere d'accordo con il senatore Libertini, ma va dichiarato questo, non va coperto da un voto segreto, altrimenti è un sotterfugio.

Chiedo di sentire un'altra volta, se è possibile, dalla voce stentorea del Presidente, i numeri perchè, ripeto, sono molto indicativi: dai numeri risulta che la linea del Governo è stata smentita da un'ampia maggioranza di quest'Assemblea. Ci sono pertanto risvolti politici.

PRESIDENTE. Per la seconda volta do lettura del risultato della votazione a scrutinio segreto: senatori votanti 215; maggioranza, 108: favorevoli, 116; contrari, 93; astenuti, 6. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. Signor Presidente, sono favorevole alla sospensione della discussione richiesta dal senatore Signori perchè vi è un problema politico di

fondo su cui la maggioranza deve riflettere. (*Vive proteste dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La decisione sulla questione sospensiva è rimessa all'Assemblea, su cui - ripeto - può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, per non più di dieci minuti.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, parlo pacatamente contro la proposta avanzata dal senatore Signori, avendo egli tutto il diritto di farla come del resto può parlare chi vuole dichiararsi a favore. Quindi, non è una polemica astiosa.

Però vorrei far riflettere su un punto. Siamo in fase di votazione degli articoli della legge finanziaria; siamo di fronte ad un voto, su cui poi esprimerò il mio parere in sede di dichiarazione di voto sull'articolo, che non ha stravolto, nel senso di sfondamento di spesa o cose di questo genere, l'assetto della finanziaria, che ripristina la destinazione originaria dei fondi Gescal. Pertanto, a me pare che i problemi politici che si pongono, la maggioranza - di cui il Ministro mi sembra non faccia parte - li discuterà legittimamente successivamente.

Per quanto riguarda il buon andamento dei nostri lavori, che vuol dire portare a termine questa sera il lavoro sulla legge finanziaria, su tutti i suoi articoli fuorchè sull'articolo 1 e l'articolo 2, ciò non viene disturbato dal voto ottenuto adesso.

Per questo penso sia giusto andare avanti con la discussione.

PRESIDENTE. Faccio presente ai senatori che per lo svolgimento dei lavori la Presidenza attua delle intese intercorse unanimemente tra i Gruppi.

Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Signori.

Essendo dubbio il risultato della votazione, dispongo che essa sia ripetuta mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Sospendo quindi la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 23,30, è ripresa alle ore 23,50).

Riprendiamo la votazione degli emendamenti. Preciso che deve ancora essere votato l'emendamento 31.5, in quanto si riferisce al primo comma che non è stato toccato dall'approvazione dell'emendamento 31.13 soppressivo dei commi 2, 3 e 4; analogamente si dovrà procedere alla votazione del relativo subemendamento 31.5/1 presentato dal Governo.

BOATO. Signor Presidente, mi scusi, vorrei capire meglio qual è il subemendamento presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Si tratta del subemendamento 31.5/1, contenuto nel foglio aggiunto n. 1 degli emendamenti, che recita: «All'emendamento 31.5, sostituire le parole: "31 dicembre 1987" con le altre: "31 dicembre 1990".

Quindi, se è tutto chiaro, procederemo prima alla votazione di questo subemendamento e quindi alla votazione dell'emendamento 31.5.

BOATO. Ma, allora, avremmo dovuto votare questi emendamenti prima della votazione precedente.

PRESIDENTE. No, questi emendamenti sono successivi a quelli che già abbiamo votato.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei muovere alcuni rilievi sull'ordine delle votazioni.

Noi abbiamo testè votato la soppressione dei commi 2, 3 e 4 e questo significa che c'è stata una espressione di volontà circa il fatto che la trattenuta Gescal viene rinnovata al 1992, come dice il comma 1...

RASTRELLI. No, non è così.

FORTE, *relatore generale*. Il comma 1 non è stato discusso.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, l'emendamento soppressivo del comma 1 non è stato accolto.

LIBERTINI. E questo è quanto dico io. Quindi, signor Presidente, io comprendo che è tardi e che quindi siamo tutti un po' stanchi...

PRESIDENTE. Le assicuro, senatore Libertini, che sono lucidissimo.

LIBERTINI. Non volevo certo metterlo in dubbio e non mi riferivo certo a lei che anzi ringrazio per la sua cortesia e per la sua pazienza. Il mio discorso è però diverso. Vi era un articolo che era composto di quattro commi. Il primo comma prorogava la Gescal fino al 1992; gli altri 3 commi orientavano la destinazione del flusso verso il fondo istituito presso il Ministero del lavoro. È accaduto però che sono stati soppressi i commi che orientano questo flusso e quindi rimane soltanto la previsione della trattenuta Gescal. Ora, vorrei far notare che una votazione che cambiasse l'anno di scadenza della trattenuta Gescal sarebbe in contraddizione con il voto che è già stato espresso. Infatti, non si può votare due volte lo stesso argomento, e qualunque emendamento che destinasse diversamente la trattenuta Gescal, soprattutto se la orientasse nella direzione dei commi soppressi, sarebbe in contraddizione con ciò che si è votato. Pertanto mi sembra doveroso richiamare tutti noi al fatto che il Parlamento non può votare due volte sullo stesso argomento.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, nella strana logica della proposizione di emendamenti alle norme del testo base è successo che effettivamente si sia votata prima la soppressione dei commi 2, 3 e 4, proposta dal senatore Libertini, che, come anch'egli ha riconosciuto, riguardavano soltanto le modalità di indirizzo del flusso economico. Ed a proposito del flusso economico io devo cogliere questa occasione per fare una brevissima notazione all'Assemblea che giustifica i motivi per i quali ci siamo impegnati su questo emendamento, che ha una importanza sostanziale, nonostante le frustrazioni esistenziali e personali del senatore Boato. Ci siamo resi conto che il fondo dell'INPS, ex-Gescal, che avrebbe dovuto ammontare a 12.000 miliardi, risulta depositato in Tesoreria unica soltanto per 5.000 miliardi. Gli altri 7.000 miliardi sono, per così dire, «volatilizzati» e non soggetti ad alcun controllo, trattandosi di gestione fuori bilancio. Quindi, abbiamo d'accordo stabilito i modi per poter arrivare a regolare i flussi finanziari. Ma regolare i flussi finanziari di cui ai commi 2, 3 e 4 non significa aver già approvato il comma 1, che stabilisce la proroga dal 31 dicembre 1987 al 1992. Con quest'emendamento sostanziale che noi abbiamo proposto riteniamo sia preferibile sospendere queste trattenute, fin quando esse non abbiano una destinazione ed un controllo: non sono onestamente prese, perchè sono trattenute sulla pelle dei lavoratori.

È chiaro quindi - credo sia nella logica delle cose - che l'emendamento al comma 1, può ancora essere votato così come il subemendamento del Governo, che chiede soltanto una proroga triennale e non l'abolizione del contributo Gescal che noi abbiamo sostenuto.

In linea subordinata noi accettiamo il subemendamento del Governo; ma la nostra accettazione è condizionata a tutte quelle regole della gestione del fondo che erano contenute nei commi 2, 3 e 4. Mi meraviglia, senatore Libertini, che il Partito comunista si sia schierato per quest'abolizione delle regole. Il Governo ha stabilito che il 50 per cento di questo fondo fosse destinato all'edilizia residenziale delle case popolari dei lavoratori e dei pensionati, mentre l'altro 50 per cento fosse destinato a sostenere l'occupazione, incrementando la consistenza di quel fondo amministrato da un Ministro socialista. Quindi mi sembrava che ci fosse anche una compensazione, per così dire una ripartizione di responsabilità o comunque una regola secondo la quale chiunque potesse discutere, noi, come parlamentari di questa Repubblica, dopo aver visto 7.000 miliardi scorrere come un fiume carsico sotto terra e senza controlli.

Insistiamo, quindi, affinché il nostro emendamento venga discusso, sia subemendato dal Governo e sia sottoposto a votazione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, intendevo dire prima che l'emendamento precluso del senatore Rastrelli non è ovviamente il 31,5, bensì il 31,6. Sulla destinazione dei contributi non si può più votare, ma è chiaro che si può farlo sulle date. Su quest'emendamento del senatore Rastrelli vorrei fare una breve dichiarazione di voto.

BOATO. Avevo chiesto la parola prima, sul dibattito aperto dal senatore Rastrelli!

LIBERTINI. Senatore Rastrelli, noi comunisti siamo disponibili a discutere sul nostro atteggiamento, che però non è mai improvvisato perchè è il risultato di riflessioni e consultazioni. Da tempo noi siamo contrari alla trattenuta Gescal e lo ribadisco anche adesso. Riteniamo, infatti, che il finanziamento per l'edilizia debba essere, come avviene nei paesi civili, a carico del bilancio dello Stato. Non si capisce perchè i lavoratori dipendenti devono pagare da soli (perchè la trattenuta Gescal è gran parte della spesa per la casa, l'80 per cento negli ultimi anni) le spese per l'edilizia sovvenzionata e agevolata: tra l'altro questi lavoratori molto spesso non rientrano nelle agevolazioni dell'edilizia sovvenzionata.

Se il Governo ci avesse proposto di sopprimere la trattenuta Gescal e di sostituirla con un finanziamento a carico dello Stato, o se ciò lo volesse l'Assemblea, noi saremmo favorevolissimi: ma non è questa la situazione. Nelle attuali condizioni anche i sindacati, che erano contrari al rinnovo della Gescal, l'hanno accettato perchè ritengono di non poter privare l'edilizia di un finanziamento che è *in fieri*, in atto. Ecco perchè noi riteniamo che sarebbe un errore votare l'emendamento presentato dal senatore Rastrelli che riduce questo flusso praticamente a niente. È chiaro che quando si scrive «in corso al 31 dicembre 1987» significa che fra due mesi quel flusso cessa di sovvenzionare l'edilizia: quindi non ci sarà più una trattenuta Gescal nè per il fondo del Ministero del lavoro, nè per quello della casa. Il subemendamento del Governo è ai nostri occhi migliore in questa circostanza particolare, perchè invece che al 31 dicembre 1987 sposta il termine al 1990. Però a questo punto non vogliamo difendere accordi fatti al di fuori di qui perchè riteniamo che il Parlamento sia sovrano, l'abbiamo sempre ribadito. Tuttavia il Governo ha scritto la data del 1992 perchè aveva raggiunto un accordo con i sindacati confederali e non comprendiamo come possa anticipare quel termine. Inoltre, la logica della riduzione, nell'emendamento del Governo si riferisce alla diversa destinazione: ma su questo abbiamo già votato.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, mi limito ovviamente a pronunciarmi sulla questione: non si tratta della dichiarazione di voto sull'articolo nel suo complesso che avevo chiesto di fare prima della sospensione, quando sembrava che stessimo per votare. Infatti abbiamo sospeso la seduta nel momento in cui avremmo dovuto procedere alle dichiarazioni di voto sull'articolo nel suo complesso (che rimaneva costituito soltanto del suo comma 1). Entrerò dopo, quindi, nel merito delle nostre posizioni.

Intanto, dal punto di vista procedurale, con molto rispetto per la fatica ed il lavoro che tutti noi stiamo svolgendo - chiunque di noi può fare un errore - ritengo che l'emendamento 31.5 presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, che si riferisce semplicemente al comma 1, doveva essere messo in votazione prima dell'emendamento presentato dal senatore Libertini e da altri senatori che abbiamo votato a scrutinio segreto.

RASTRELLI. Non è colpa mia.

BOATO. Non sto criticando lei, senatore Rastrelli; a mio avviso, c'è stato un errore procedurale. L'emendamento del senatore Libertini tendeva a sopprimere i commi 2, 3 e 4. E prima di votare un emendamento che tende a sopprimere i commi 2, 3 e 4, avremmo dovuto votare l'emendamento 31.5 del senatore Rastrelli che incideva sul comma 1. Questo dal punto di vista delle regole del gioco. A mio parere il senatore Libertini sbaglia a rettificare la sua posizione iniziale che era giusta.

Aggiungo, dal punto di vista procedurale, che l'emendamento missino - e con questo mi pronuncio visto che dovremmo essere in sede di dichiarazione di voto - sostituisce le parole «in corso al 31 dicembre 1992» con le altre: «in corso al 31 dicembre 1987». Ma questo è già in vigore, non occorre una proroga: la legge n. 467 del 5 agosto 1978, articolo 35, ha già prorogato fino al 31 dicembre 1987 - lo leggo a pagina 331 delle schede di lettura che i servizi del Senato ci hanno egregiamente fornito - i fondi Gescal. Quindi, mentre noi stiamo parlando, in questo momento, dalle buste paga degli operai, mese per mese, compreso il mese di dicembre 1987 vengono sottratti i fondi Gescal. Di per sè l'emendamento missino che doveva essere votato prima, come dire, è pleonastico cioè chiede che sia quello che è già, perchè la norma che prevede la scadenza al 31 dicembre 1987 c'è già.

LIBERTINI. Caso mai dovrebbe dire «non oltre».

BOATO. Certo, «non oltre», che sarebbe diverso: non «fino a», perchè è quanto prevede la legge attualmente in vigore; a meno che non siano sbagliate le schede di lettura sulle quali mi sto basando in questo momento perchè non ho altro strumento conoscitivo.

Secondo me c'è un errore procedurale nell'ordine delle votazioni; comunque se ella, signor Presidente, riterrà di mettere in votazione ugualmente il subemendamento del Governo che non c'entra niente con la materia di cui tanto si è discusso, perchè semplicemente riduce la scadenza al 1990, pur avendo noi un'obiezione procedurale, voteremo a favore.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, avremmo evitato probabilmente alcuni interventi se avessi potuto parlare prima.

È chiaro che il Governo, dopo l'esito della precedente votazione, ritira il proprio subemendamento all'emendamento 31.5 che riduce la durata della contribuzione Gescal al 31 dicembre 1987, poichè la data indicata nel subemendamento, cioè il dicembre 1990, era relativa alle destinazioni del fondo che si istituivano, mentre la proposta del Governo è contenuta nel primo comma dell'articolo 31 che prevede appunto che i contributi Gescal debbano durare fino al 1992. Dunque, il nostro parere che prima era favorevole all'emendamento presentato dal senatore Rastrelli, subemendato dal Governo, diventa adesso parere contrario.

Se avessi potuto dirlo prima probabilmente avreste risparmiato un po' di tempo.

PRESIDENTE. Devo rispondere al senatore Boato che, al solito, ha la tendenza a sostituire la Presidenza del Senato.

BOATO. Era un mio parere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il suo parere non coincide con il mio e le spiegherò il perchè, che del resto il senatore Libertini ha già chiarito in modo esemplare. Qualunque fosse la collocazione che gli uffici hanno dato all'emendamento 31.5, non aveva nessuna incidenza, poichè l'emendamento riguarda il comma 1 e non i commi 2, 3 e 4, che sono al centro di una iniziativa emendativa. Ora, il fatto che l'Assemblea abbia respinto la soppressione del primo comma non avrebbe in nessun caso escluso che il primo comma potesse essere modificato, come era stato chiesto dal senatore Rastrelli. Quindi, non c'è nessuna connessione, ma solo un casuale spostamento di pagina. Posso ammettere che da un punto di vista di euritmia architettonica fosse meglio collocare l'emendamento al comma 1 prima di quelli al comma 2, ma ciò non aveva nessuna incidenza sulla piena legittimità di questo emendamento e sulla piena legittimità del subemendamento del Governo finchè il Governo lo avesse mantenuto. Il Governo lo ha ritirato e voteremo semplicemente l'emendamento, che in nessun caso era assorbito o precluso. Questo per l'esattezza delle procedure (*Applausi dal centro*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 31.5

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendiamo atto stasera che il Partito comunista fa una retromarcia velocissima di fronte ad un problema che aveva visto i componenti della Commissione lavoro d'accordo con il ministro Formica sull'impostazione da dare all'utilizzo dei fondi ex-Gescal e che è stata solo la mia parte politica, con il sottoscritto, a presentare quei due emendamenti che si ritrovano nella legge finanziaria, respinti dall'intera Commissione.

Evidentemente, interessi pilotati dall'alto per altre questioni incidono notevolmente su un problema gravissimo, quello dell'occupazione, nell'ambito del paese e del Mezzogiorno. Il fondo a sostegno dell'occupazione - lo diciamo noi - con i contributi ex-Gescal, e quindi con i soldi dei lavoratori, è una trovata che ci lasciava e ci lascia sbigottiti, di fronte ad una norma del dettato costituzionale che affida allo Stato la responsabilità ed il dovere di sostenere con leggi interventi e finanziamenti per l'avviamento al lavoro dei disoccupati, per non caricare sui lavoratori l'ipotesi di un sostegno finanziario per i disoccupati. Togliere una già impropria trattenuta e riproporla a sostegno di una finalità diversa fa a pugni con un'esigenza sentita dalle categorie sociali più deboli: quella della casa.

I colleghi avranno senz'altro ricevuto la nota del CER, che reclama che il gettito sia destinato a quanto previsto dalla legge e per giunta consolidato da quarant'anni. La stessa Commissione lavori pubblici della Camera ha approvato all'unanimità una risoluzione che garantisce il finanziamento e il prosieguo dei finanziamenti per gli interventi di edilizia residenziale pubblica.

Non voglio entrare nel merito di una questione che indubbiamente, in termini di interventi, propone un sostegno per l'occupazione. Senza voler rammentare cifre e dati ormai a conoscenza di tutti, consentitemi di muovere qualche critica nei confronti di un Governo che con una legge finanziaria, anche se striminzita, elargisce miliardi per diverse e forse valide operazioni a sostegno di vari problemi, mentre è assente sul problema prioritario: quello del lavoro. È una legge finanziaria che affronta marginalmente il problema del lavoro, non tenendo conto che l'impegno prioritario di un paese è quello di risolvere il problema occupazionale, fonte di disagio e di ingiustizie e - attenzione - di mancato decollo sociale, produttivo ed economico. Un paese che vuole crescere non si affida ad un fondo a sostegno dell'occupazione, per giunta sottratto agli stessi lavoratori. Una tabella, quella del Ministero del lavoro, che prevede questo solo intervento, di cui noi stessi non conosciamo i programmi da definire, è povera di contenuti e di risoluzioni per l'incremento occupazionale del paese ed in particolare del Mezzogiorno.

A farci caso si liquida con poche battute - e lo abbiamo constatato con la velocità con cui i diversi emendamenti ed articoli presentati sul problema lavoro vengono discussi - tutta la materia che pure tiene banco nel paese, nel Governo, nei partiti, nei sindacati e nella stessa opinione pubblica.

Devo anche intervenire, a nome del mio Gruppo, per criticare l'operato del CER che, solo nel momento in cui ha visto entrare «la volpe nel pollaio», ha lanciato grida di allarme, denunciando la rapina dei fondi dei contributi ex-Gescal, che compromette, a dir loro, il prosieguo dei programmi avviati.

Ma i programmi esistenti, anche se progettati, sono stati avviati seriamente? È questa la domanda che pongo al Governo. E se sono stati avviati, perchè il fondo di dotazione è arrivato a 12.000 miliardi? È evidente che la solerzia attuata in questo particolare momento doveva muoversi in anticipo per discutere e creare un rapporto diretto con il Ministro del lavoro.

Quindi, a nome del mio Gruppo, devo senz'altro ribadire, ancora una volta, quello che diceva poc'anzi il senatore Rastrelli; indubbiamente, se qualcuno la rapina la mette tra virgolette, il senatore Rastrelli l'ha voluta denunciare chiaramente perchè dei 12.000 miliardi che dovevano giacere in questo fondo, solo 5.000 ne sono stati trovati.

Ci riserviamo in altra sede di denunciare quanto dichiarato questa sera e, successivamente, di rendere edotta l'opinione pubblica del voltafaccia, della retromarcia dei comunisti, che hanno eliminato la possibilità, presente con questo fondo a sostegno dell'occupazione, di far veramente decollare, una risposta efficace all'esigenza primaria del paese, cioè l'occupazione. *(Applausi dall'estrema destra).*

VECCHI Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHI. Signor Presidente, l'affermazione del senatore Florino non corrisponde a verità. Non è vero che la Commissione lavoro aveva approvato il fondo con la alimentazione dei fondi Gescal, a parte il fatto che non era compito della Commissione lavoro decidere perchè la competenza è della Commissione bilancio, e in quest'ultima Commissione abbiamo presentato gli emendamenti che sono sotto gli occhi di tutti.

Comunque, anche in Commissione lavoro la nostra parte politica ha sostenuto la necessità di dar vita ad un fondo per l'occupazione perchè ognuno di noi si è reso conto del dramma che sta vivendo il nostro paese con 3 milioni di disoccupati, la maggioranza dei quali sono giovani. Ma, dopo aver fatto questa affermazione abbiamo detto che non eravamo d'accordo sull'uso dei fondi Gescal perchè non si può far pagare solo ai lavoratori e alle imprese un problema, che è di carattere nazionale, alla soluzione del quale devono concorrere tutti i cittadini, l'insieme della collettività.

In secondo luogo, abbiamo indicato altre fonti di alimentazione per la costituzione del fondo di lotta contro la disoccupazione.

Questa è la verità e mi sembra che il pronunciamento di questa Assemblea si muova in questa direzione.

Il fondo bisogna costituirlo, e questo lo abbiamo fatto presente anche con un emendamento. Bisogna - lo ribadisco - costituire un fondo e trovarne l'alimentazione nelle entrate generali dello Stato. Questo, infatti, è un problema che deve essere affrontato con il concorso di tutta la società. Sottraendo fondi alla Gescal non solo non si fanno case, ma si sottrae anche occupazione oggi reale per creare ipotetiche possibilità di occupazione perchè, togliendo i soldi per l'edilizia, evidentemente si taglia anche l'occupazione, che in questo settore oggi si sta realizzando.

In questo modo noi abbiamo votato e in questo modo opereremo per realizzare questo fondo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 31.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 31.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Signor Presidente, prima che l'Aula affronti la votazione di questo articolo mi corre l'obbligo di rilevare che la scomparsa dei commi successivi al primo priva il disegno di legge finanziaria di uno degli istituti che il Governo riteneva centrali nell'ambito della manovra di cui la finanziaria è espressione. Lo riteneva centrale fin dall'inizio per l'impostazione che aveva il fondo per l'occupazione; lo riteneva, oserei dire, ancora più centrale nell'ipotesi emersa dal lavoro di Commissione e poi anche successivamente, tradottasi negli ultimi emendamenti, che restauravano tra l'altro in modo inequivoco la finalità dei fondi Gescal a favore dei lavoratori dipendenti.

Mi consenta di dire, usando un linguaggio che mi è inusuale, che ravviso non poca ipocrisia nell'aver sostenuto da parte di alcuni in questa Aula la prosecuzione di questi contributi in nome di una finalità alla quale questi avevano cessato di assolvere da anni ed in nome... (*applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*) ...in nome di esigenze di cassa che i numeri, che sono gli unici a testimoniare di queste esigenze di cassa, smentiscono in

modo assolutamente tranquillizzante per quanto riguarda il 1988 ed il 1989.

Mi è parso che si sia sostituita per una occasione la razionalità che ha assistito sempre il Senato nelle sue decisioni con sentimenti forse di altro genere. Non so se posso dire una cosa che forse non potrei dire, cioè se il trattamento così imparziale riservato all'industria farmaceutica in occasione di precedenti votazioni sia stato coerentemente seguito in questa votazione a fronte di altri interessi.

VOCI DALLA SINISTRA. Bravo! Bravo! (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Detto questo, non posso che riservarmi, a nome del Governo, per quanto riguarda le valutazioni che potranno conseguire a questo voto. Ritengo che sia responsabilità del Governo, fin quando esiste questa infernale giostra chiamata legge finanziaria, che i lavori che la riguardano proseguano e che quindi si cerchi di continuare celermente in queste votazioni.

È in questi termini che ritengo sin d'ora di esprimere un parere oggettivamente ed inesorabilmente favorevole alla votazione di quello che rimane dell'articolo 31. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Vorrei sinteticamente – anche perchè siamo tutti molto stanchi – fare una riflessione su tale questione, anche perchè abbiamo capito tutti che questo è un momento molto delicato.

Figurarsi se noi (cioè il senatore Corleone, il senatore Strik Lievers ed io, oltre al senatore Spadaccia che spesso lo ha detto) non siamo d'accordo che la legge finanziaria sia un'infernale giostra. Debbo dire che abbiamo dato in questi giorni il massimo del contributo possibile non con le cose dette, ma con gli emendamenti presentati e qualche volta ce ne è stato dato atto. Non possiamo farlo questa volta, dicevano i senatori Abis, Andreatta e Forte; ma la vostra posizione ha una logica e una correttezza affinché questa legge finanziaria non diventi un'infernale giostra.

Signor Ministro, lei sa con quanto rispetto per lei ho parlato anche in altre occasioni e lo continuo a fare tuttora. Ma questa sera è arrivato un emendamento del Governo, che è un subemendamento ad un emendamento presentato dal Movimento sociale italiano, scritto su un foglio volante giunto in Aula all'ultimo momento, che conteneva queste posizioni. Lei fra l'altro sa che sono eletto in una coalizione di forze politiche tutt'altro che estranee alle sue posizioni e non me ne vergogno, perchè ciò rappresenta una posizione di autonomia politica che fa onore anche a chi mi ha eletto nel mondo socialista. Mi permetta di dirle che il Governo ha dato un contributo per rendere più infernale questa giostra.

Se queste posizioni il Governo le avesse portate in Commissione bilancio con chiarezza, le avesse motivate ed avesse accettato questo confronto, avesse discusso con le altre forze politiche, avesse concordato una linea di

condotta corretta, magari noi che abbiamo una posizione diversa potremmo aver votato contro comunque, ma il Governo non sarebbe andato incontro a questa sconfitta. È un'involontaria offesa – involontaria perchè lei non voleva offendere nessuno – all'autonomia intellettuale e politica di tutti noi, che abbiamo votato poche decine di minuti fa quell'emendamento soppressivo, pensare che l'abbiamo fatto perchè travolti da qualche insana follia.

Ho ascoltato con molta attenzione il senatore Giugni, per il quale anche ho un grandissimo rispetto: quando sento delle critiche a quello che dico le ascolto più che non i consensi. Molte cose mi hanno convinto, dal punto di vista degli errori che sono stati commessi; ma è stato per caso il Gruppo federalista europeo ecologista a gestire in certo modo, per esempio, la destinazione di quei fondi? È forse responsabilità nostra?

Deve essere responsabilità dei lavoratori, dalla cui busta paga vengono sistematicamente estratti quei fondi, se poi c'è una gestione, per una finalità prevista, per un programma decennale di costruzione di alloggi per i lavoratori, che viene utilizzata poco o male?

Il senatore Giugni mi ha convinto da questo punto di vista. Ma allora bisogna seguire la via maestra: chiudere questa storia dei fondi Gescal ed istituire un fondo per l'occupazione che abbia una destinazione – se volete che ve lo dica – identica a quella proposta dal Governo. Questa è la via maestra da seguire; una via di chiarezza politica e – aggiungo – di chiarezza morale (perchè qui c'è qualcosa di immorale in questa storia dei fondi Gescal); una via che avrebbe potuto corresponsabilizzare anche forze politiche che non fanno parte della maggioranza.

Abbiamo votato l'emendamento soppressivo dell'articolo in pochi; ci siamo uniti, in quanto lo abbiamo condiviso, all'emendamento soppressivo dei commi 2, 3 e 4, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori anche se – era chiaro in quello che avevo detto all'inizio e lo ripeto qui – francamente, collega Libertini, non abbiamo votato a favore dell'emendamento perchè lo chiede «tutto il mondo dell'edilizia». Questa è stata l'espressione usata, quasi che fosse rappresentato in questo emendamento tutto il mondo dell'edilizia. Abbiamo votato – e confermo la giustezza di questo voto e la soddisfazione anche nostra per il fatto che questo voto soppressivo ha prevalso – in quanto lo chiede una questione di coerenza politica, di trasparenza politica e di correttezza rispetto ai lavoratori, che sono quelli da cui vengono prelevati questi soldi oltre che gli stessi datori di lavoro.

Francamente, se a me tutto il mondo dell'edilizia chiede una cosa non sarà certo questo il motivo per cui la voterò, anche se posso capire che ci siano alti interessi.

Quindi, faccio nostra la preoccupazione del ministro Amato sull'infernale giostra e continueremo a batterci finchè non sia più una giostra e non sia più infernale, ma una legge finanziaria corretta.

CALVI. Era una morte annunciata.

BOATO. Era una morte annunciata perchè doveva morire. Qui non siamo di fronte ad un voto a scrutinio segreto in cui sottobanco qualcuno ha votato qualche migliaio o centinaio di miliardi in più di spesa, nascondendosi dietro al voto segreto.

RASTRELLI. Così è.

BOATO. Sono totalmente d'accordo con il Gruppo socialista di richiedere il voto palese. Ma qui siamo stati di fronte ad un voto segreto rispetto a cui ovviamente l'obiezione di coscienza, che c'è stata nella segretezza e che non ci sarebbe stata nel voto palese, non era una obiezione di coscienza mascherata finalizzata allo sfondamento della spesa o a qualche interesse di carattere strumentale e corporativo.

AGNELLI Arduino. C'è sempre stata la coscienza sporca.

BOATO. Non credo che la coscienza sia solo la sua o la mia, ma c'è la coscienza di tutti noi qui dentro e ognuno ha agito in coscienza, sia chi ha votato a favore, sia chi ha votato contro. Io rispetto chi non condivide la mia posizione per cui lei dovrebbe rispettare quella degli altri. Quindi credo che da questo una lezione si tragga.

Se questo primo comma rimane in piedi - e anche noi lo voteremo - voteremo semplicemente per sottolinearne il significato politico, secondo noi comunque importante, al di là delle diverse motivazioni; ho già detto che non condivido quelle di Libertini anche se condivido lo stesso voto. Voteremo perciò a favore di questo primo comma.

Se rimane in piedi, il Governo avrà tutta la possibilità, rispetto a questi fondi che rimangono, ma secondo la loro destinazione originaria, fino al 1992, di dargli una finalità che sia coerente e di provvedere contestualmente ad istituire - c'è la possibilità di farlo alla Camera dei deputati per riportarlo poi qui al Senato, tanto comunque tornerà al Senato questa legge - un fondo per l'occupazione con le finalità che il Governo indica e che noi possiamo tranquillamente condividere.

Se per caso tale comma, nella votazione che fra poco seguirà, venisse integralmente soppresso e i fondi Gescal rimanessero fino al 1987... (*Commenti*).

Se l'articolo dovesse essere soppresso, come non è escluso, rimarranno i fondi Gescal fino al 31 dicembre 1987, questo per legge, e il Governo assumerà un'iniziativa sul fondo per l'occupazione. Noi abbiamo votato anche l'emendamento 31.9 che era finalizzato a questo, e noi saremo in grado di approvarlo insieme. Questo è il motivo della posizione che noi abbiamo assunto. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

GUALTIERI. Non è possibile che lei ci debba sfinire in questo modo di continuo.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, attesa la dichiarazione del ministro Amato che ringrazio, perchè ha avuto la coscienza di dichiarare che quell'articolo nella sua complessiva formulazione era uno dei pilastri del disegno complessivo finanziario; attesa la preoccupazione che questa Aula non possa - e lo ripeto - coscientemente decidere sulla materia, ritiro l'emendamento presentato e con ciò decade anche l'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, il suo emendamento è già stato votato.

RASTRELLI. Signor Presidente, è possibile ritirare un emendamento già presentato?

PRESIDENTE. In questo momento no, perchè è già stato votato ed è stato respinto. Adesso siamo in sede di votazione dell'articolo 31.

RASTRELLI. Allora, signor Presidente, come dichiarazione di voto dirò che voteremo contro l'articolo 31.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, la stanchezza evidentemente comincia a fare dei brutti scherzi a qualche collega; certamente non a me che continuerò ad andare avanti, perchè questa è una perversione di chi vuole andare avanti a tutti i costi su una questione di questo tipo. In questa Assemblea, dopo mezzanotte, la giostra, non quella della finanziaria, gira in senso contrario e qualcuno perde la sintonia e quindi incespica e cade. Non lei, signor Presidente e neanche io ma qualcuno senz'altro.

Comunque, siccome si vuole andare avanti a tutti i costi, lo facciamo.

Sono contrario a questo articolo perchè si tratta della proroga dei contributi Gescal. È chiaro che se fosse rimasto un meccanismo diverso, si sarebbero utilizzati i fondi; avevo presentato una serie di emendamenti in questo senso, pensando che potessero essere presi in considerazione.

ABIS, *relatore generale*. Avrebbe votato contro ugualmente.

POLLICE. È chiaro che l'emendamento presentato dal senatore Libertini risponde ad alcune esigenze, ma all'interno di una perversione.

Resto comunque fermamente contrario a che siano i lavoratori a dover pagare la casa, a doversi pagare le spese, siano i lavoratori a doversi pagare questo tipo di contribuzione.

Nello stesso tempo però faccio una considerazione: questa sera il Governo, prima attraverso il ministro Donat-Cattin, poi attraverso la cancellazione di un provvedimento preso dal ministro Formica, è andato sotto e sotto di brutto. Questo dovrebbe consigliare di sospendere questa farsa, perchè non è più una giostra da parte della maggioranza e da parte del Governo e a rinviare con calma e tranquillità a domani mattina, alla ripresa dell'attività. Non vedo per quale motivo venite presi da una fretta rispetto ad una manovra finanziaria che è ormai messa in discussione da tutto quello che è successo in questi giorni; una manovra finanziaria che, comunque, andrà a fine febbraio perchè la Camera la modificherà, perchè ritornerà al Senato, perchè non c'è assoluta tranquillità di discussione; volete avvitarvi su voi stessi, su un meccanismo che non ha nessuna giustificazione, per cui noi dobbiamo stare qui fino alle tre per discutere proprio per uno sfizio e non per una cosa seria.

Ecco le motivazioni per le quali voto contro e le motivazioni per le quali, signor Presidente, le chiedo, in nome del buonsenso, di sospendere la seduta e riprendere con tranquillità domani.

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, con serena consapevolezza di quello che mi accingo a dire a nome dei senatori socialisti, che sono liberi da ogni condizionamento emotivo, voglio in primo luogo sottolineare l'estrema gravità politica di quanto è avvenuto in questa Aula questa sera, gravità che deriva, prima ancora che dal merito, dal metodo.

Certo, nelle fila della maggioranza e anche del mio Gruppo c'erano delle assenze - questo è un problema che riguarda la disciplina di ciascun Gruppo - ma, se noi raffrontiamo l'ampio scarto che esisteva a favore della maggioranza nelle precedenti valutazioni con la deficienza di voti che sono venuti a mancare dalla maggioranza in questa occasione, giungiamo alla conclusione abbastanza triste che anche al Senato, in questa occasione, sono comparsi i franchi tiratori. Al Senato il fenomeno è stato sempre molto meno appariscente che altrove; è sempre stato molto esiguo il numero dei parlamentari che si nascondono dietro il comodo usbergo del voto segreto. E questo è un segno inquietante e mortificante anche per la dignità di questa Assemblea, perchè, sì, sarà una questione morale, collega Boato, quella che riguarda i fondi Gescal - ricordo in proposito anche uno scandalo dei fondi Gescal - ma una questione morale di fondo è quella del voto segreto, come disse in tempi non sospetti Don Sturzo con parole che bollavano di indegnità chi si macchiava di questa scelta immorale del voto segreto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

È stata questa - ha detto qualche collega - una imboscata in un certo senso annunciata, ed è purtroppo vero. E non credo di essere fazioso nel dire che ho scorto, dopo il voto, il sorriso nel volto di alcuni colleghi che pure, per dichiarazione del loro Gruppo, avrebbero dovuto votare come noi a favore del Governo. Non c'è bisogno di una lunga investigazione per capire da dove sono venuti i cecchini che hanno impallinato il Governo in questa occasione.

La gravità politica deriva non solo da quello che ha detto l'onorevole Ministro del tesoro quando ha ricordato che questo è un aspetto essenziale della manovra di politica economica del Governo; la gravità politica è confermata e conclamata dalla circostanza che tale questione era stata elevata anche a banco di prova della solidarietà all'interno della coalizione, tanto è vero che sulla stessa si era pensato anche di porre la questione di fiducia. Ciò non si è poi fatto perchè si è trovata una soluzione equilibrata, che è stata quella qui presentata. E mi sorprende, collega Boato, che un parlamentare della sua intelligenza si lamenti di non aver avuto il tempo di meditare a sufficienza. Forse anch'io avrei preferito che fosse stata enucleata prima la proposta del Governo, però devo dire che questa era estremamente chiara. Credo che il collega Giugni, con molta chiarezza e con argomenti persuasivi, abbia dimostrato che anche nel merito la soluzione affacciata dal Governo era equilibrata, corretta e improntata a buon senso: si trattava di scongelare risorse che non venivano utilizzate in alcun modo e che venivano invece finalizzate per uno scopo socialmente assai utile. Si trattava, insomma, di togliere dal congelatore queste risorse e di utilizzarle per una finalità di difesa dei livelli di occupazione. Ecco perchè, anche sotto questo profilo, non abbiamo davvero capito il comportamento dei colleghi del Gruppo comunista.

Ma la gravità del fatto discende soprattutto dalla imboscata che è stata tesa e dal voto segreto che l'ha consentita. Evidentemente, il Governo si è riservato di valutare la situazione in sede propria. Anche il Gruppo del Partito socialista italiano si riserva di valutare nel proprio seno e nell'ambito del proprio partito la gravità del fatto politico che è avvenuto questa sera e che può presentarsi anche come collusione, sia pure di una parte soltanto, della maggioranza con l'opposizione per colpire un aspetto essenziale della manovra di politica economica del Governo. (*Applausi dalla sinistra*).

Noi non vogliamo enfatizzare quello che è accaduto, ma non possiamo in alcun modo minimizzarlo. Le conseguenze di quello che è accaduto verranno definite dal Gruppo socialista e dal Partito socialista italiano in altra sede, ma credo di poter dire fin da ora che senza il ripristino di questa scelta di politica economica in altra sede e alla Camera questo Governo non può che avere un futuro molto incerto, se ne può avere ancora uno, se si dovesse mantenere la situazione che si è creata in questa Aula.

Proprio per la rilevanza politica che l'episodio assume e per sottolineare che noi non vogliamo in alcun modo coinvolgere la nostra responsabilità in ordine a quello che rimane di questa norma manomessa, pur rendendoci conto del buon senso ed avendo di mira l'interesse generale (su suggerimento del rappresentante del Governo) di tenere in vita questo moncone di normativa che è oggettivamente comprensibile, noi non parteciperemo al voto. Chi si è assunto la responsabilità di affossare la norma proposta dal Governo si assuma anche la responsabilità di tenere in vita quello che è rimasto di quest'articolo!

Per questi motivi ed anche per sottolineare la gravità politica di quello che è accaduto i senatori socialisti abbandonano l'Aula e non partecipano a questo voto: rientreremo dopo che avrete deciso su questa materia. (*Applausi dalla sinistra. Il Gruppo socialista abbandona l'Aula*).

BOGGIO. Il 50 per cento del Gruppo se ne va, perchè l'altra metà mancava già da prima. (*Commenti dalla sinistra*).

FOGU. Sei un cecchino anche tu!

BOGGIO. Io sono un cecchino, ma voi siete degli assenteisti. (*Commenti dalla sinistra*).

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, votiamo a favore sapendo che rimane aperta una questione: quella della costituzione di un fondo sperimentale - come lo ha definito il ministro Formica - per l'occupazione. Non abbiamo difficoltà ad ammettere l'utilità di un fondo siffatto, come a sostenere la coerenza dell'utilizzazione appropriata dei fondi versati dai lavoratori con finalità ben precise indicate dalla legge istitutiva. Certo, ci preoccupano la mancata utilizzazione dei fondi (sono 12.000 miliardi!) e la domanda insoddisfatta di case. Sarebbe il caso che il Governo presentasse, in via d'urgenza, un disegno di legge per disciplinare le procedure surrogatorie nei confronti di enti pubblici, anche di quelli di rilievo costituzionale come le regioni.

È intollerabile infatti che per via di un amore eccessivo (che è anche il mio), nei confronti delle prerogative dei livelli istituzionali subnazionali, si lascino erodere risorse e irrisolti problemi di grande interesse sociale. L'utilità della doppia lettura, anche nel nostro caso, servirà a trovare una risposta equilibrata: ci sono mezzi e strumenti che possono essere offerti alla riflessione del Parlamento, purchè tutto ciò avvenga in una posizione di estrema chiarezza e nel rispetto delle esigenze anche nel nostro caso solo apparentemente contrapposte. La costruzione di alloggi aiuta ad alleviare la disoccupazione; il tasso di disoccupazione però ha bisogno di un intervento aggiuntivo, straordinario ma sperimentale e coerente, con finalità non assistenzialistiche. Per alimentare questo fondo - e l'avevamo dichiarato negli incontri avuti a livello di maggioranza e alla presenza di tutti gli altri colleghi degli altri Gruppi - ci dichiariamo ancora disponibili a partire dall'esame del provvedimento presso la Camera dei deputati.

Sul fenomeno dei franchi tiratori abbiamo sempre espresso un giudizio severo e fermo: lo condanno anch'io, senatore Fabbri, ma senza emotività. Non facciamo processi! Avremmo argomenti riconvenzionali, a partire dalle assenze, ma sarebbe fatica sprecata e compito per me sgradevole. (*Applausi dal centro*).

MARIOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, desidero soltanto che si prenda atto che non parteciperò alla votazione. (*Commenti dall'estrema destra*).

POLLICE. Manca anche il Vice Presidente del Consiglio. È un'uscita casuale?

PRESIDENTE. Fino a prova del contrario, i deputati non votano al Senato, senatore Pollice.

Metto ai voti l'articolo 31, nel testo emendato.

È approvato.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 31. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tali emendamenti.

ABIS, *relatore generale*. Sono contrario agli emendamenti 31.0.1 e 31.0.2. Gli emendamenti 31.0.3 e 31.0.4 trattano la stessa materia e per essi mi rimetto al Governo. Il mio parere è altresì contrario agli emendamenti 32.0.1 e 32.0.2, perchè manca la copertura finanziaria. Mi rimetto al Governo per l'emendamento 33.23/1 e conseguentemente per l'emendamento 33.23.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il parere del Governo è contrario agli emendamenti 31.0.1 e 31.0.2, perchè questi problemi risultano già affrontati in provvedimenti che accompagnano la legge finanziaria. Altresì il parere è contrario sugli emendamenti 31.0.3 e 31.0.4. Anche in quest'ultimo caso il problema trova soluzione in un disegno di legge che accompagna la legge finanziaria, come fanno i presentatori dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 31.0.1, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 31.0.2, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 31.0.3.

CONSOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CONSOLI. Signor Presidente, siccome stiamo per votare l'emendamento 31.0.3 e poi seguirà il 31.0.4, vorrei far notare alla Presidenza che i due emendamenti sono uguali salvo per una espressione dell'emendamento 31.0.4, presentato dal senatore Cortese e da altri senatori, che mi pare sia caduta. Per questo credo si debba procedere ad una votazione unica sull'emendamento. Infatti, al terzo rigo dell'emendamento 31.0.4 viene a cadere il seguente inciso: «a carico del fondo di cui al presente articolo», in quanto precluso dalla votazione precedente.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho già fatto presente che la materia è trattata in un disegno di legge che accompagna la legge finanziaria. Invito quindi i senatori Cortese e Consoli a ritirare i loro emendamenti, in quanto in materia è già stato presentato al Senato un disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Cortese, mantiene l'emendamento 31.0.4?

CORTESE. Preso atto delle dichiarazioni del sottosegretario Gitti, ritiro l'emendamento 31.0.4, avendo registrato che la sostanza della proposta di cui a tale emendamento è contenuta in un disegno di legge che accompagna la legge finanziaria, già presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Senatore Consoli, mantiene l'emendamento 31.0.3?

CONSOLI. Sì, signor Presidente, in quanto non c'è alcuna connessione con un eventuale provvedimento che, se sarà esaminato e approvato, chissà quando sarà attuato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 31.0.3, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 32:

Art. 32.

1. L'indennità di trasferta e la panatica dei marittimi sono escluse, anche se corrisposte con continuità, dalla retribuzione imponibile per il calcolo dei contributi ai sensi dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, come interpretato nel successivo comma 2, per una quota pari all'ammontare esente dall'imposta sul reddito delle persone fisiche.

2. L'articolo 12, secondo capoverso, della legge 30 aprile 1969, n. 153, va inteso nel senso che nell'indennità di trasferta e nella panatica dei marittimi sono ricomprese anche le indennità spettanti ai lavoratori tenuti per contratto ad una attività lavorativa in luoghi variabili e sempre diversi da quello della sede aziendale, anche se corrisposte con carattere di continuità.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 32.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tali emendamenti.

ABIS, *relatore generale*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 32.0.1, in quanto manca la relativa copertura. Esprimo ugualmente parere contrario sull'emendamento 32.0.2.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti 32.0.1 e 32.0.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 32.0.1, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 32.0.2, presentato dal senatore Tedesco Tatò e da altri senatori.

Non è approvato.

Chiedo ora agli onorevoli colleghi se intendono proseguire nella votazione degli articoli successivi o rinviare la discussione a domattina.

RASTRELLI. Signor Presidente, sospendiamo la seduta.

VOCI DAL CENTRO. Andiamo avanti!

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 33. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti presentati a tale articolo.

ABIS, *relatore generale*. Per quanto riguarda l'emendamento 33.23/1, mi rimetto al parere del Governo. Per quanto concerne l'emendamento 33.23, essendo stato presentato un subemendamento, ritengo opportuno attendere anche in questo caso il parere del Governo. Per quanto riguarda l'emendamento 33.16, mi rimetto al parere del Governo, mentre sono contrario all'emendamento 33.26.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, lei potrà intervenire in sede di dichiarazione di voto.

POLLICE. Vuol dire che allora interverrò su ogni singolo emendamento, a meno che non si sospenda la seduta.

PRESIDENTE. Non è questo un sistema degno di un Parlamento moderno. Avete autorizzato la Presidenza ad andare avanti nella votazione degli articoli e dei relativi emendamenti.

RASTRELLI. Signor Presidente, sospendiamo la seduta!

PRESIDENTE. Ad ogni modo, il relatore terminerà ora di esprimere il proprio parere sugli emendamenti all'articolo 33.

ABIS, *relatore generale*. Sono contrario all'emendamento 33.11, presentato dai senatori Santini e Bollini, perchè va contro lo spirito della legge. Chiaramente la volontà espressa dal Governo è quella che vengano comprese le aziende municipalizzate; lo ha detto il Governo, nella legge; non vi sono interpretazioni diverse, è scritto nella legge. Quindi, ripeto, sono contrario a questo emendamento, come anche al 33.1 perchè comunque consente di assumere in termini diversi da quelli previsti dal Governo.

Sono contrario anche agli emendamenti 33.2 e 33.3. Inviterei il senatore Pollice a leggere con più attenzione il testo del disegno di legge proposto, che ritengo sia anche più chiaro dell'emendamento 33.2 da lui presentato. Quindi, sono favorevole al testo del provvedimento.

Sono contrario anche all'emendamento 33.4, mentre mi rimetto al Governo per quanto riguarda l'emendamento 33.17.

Sono favorevole all'emendamento 33.22, presentato dal Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.19 esprimo parere contrario perchè comporta comunque un aumento di spesa, anche se questo è un problema sul quale il Governo dovrà fare un'ulteriore riflessione, problema che è stato posto con forza in questa e in altre sedi.

Esprimo parere contrario anche all'emendamento 33.5.

L'emendamento 33.20, presentato dai senatori Azzarà e Nieddu, sembra che dia solo la possibilità all'Amministrazione delle poste di assumere in base a graduatorie già scadute il personale che deve essere assunto. Non è del tutto chiaro, per cui non riesco a capire se questo esima l'Amministrazione delle poste dal rispetto delle regole fissate nel resto del provvedimento per le altre amministrazioni, cioè se questo dia libertà di assunzione, senza che siano fatte le riserve che sono previste per tutte le altre amministrazioni. Infatti, se si trattasse soltanto di riaprire la scadenza delle graduatorie, che

notoriamente durano uno, due o tre anni, perchè non vi sono più graduatorie aperte e quindi non possono essere fatte assunzioni, e purchè questo significhi che rimangono all'interno delle regole fissate per tutte le altre amministrazioni, sarei favorevole.

Sono contrario all'emendamento 33.6. Per quanto riguarda invece l'emendamento 33.7, messa in questo punto dell'articolo, cioè al comma 3, l'aggiunta proposta dal senatore Pollice mi sembrerebbe accoglibile perchè le possibilità di assunzioni avvengono attraverso le graduatorie, ma per quello che è reso possibile dalla legge presentata dal Governo e quindi dalla volontà espressa. Comunque lascio al giudizio del Governo decidere.

Per quanto riguarda il nuovo testo proposto dell'emendamento 33.24, invito i senatori Macis e Crocetta a ritirarlo. Del resto, mi sembra che il senatore Macis abbia già espresso la volontà di farlo.

Sono contrario all'emendamento 33.25, mentre sarei favorevole all'emendamento 33.14 presentato dal senatore Santini. Si tratta di lasciare libertà alle aziende municipalizzate che hanno chiuso in pareggio di amministrarsi come ritengono, nella misura in cui non hanno sovvenzioni, e ciò apparirebbe logico. Comunque, mi rimetto al Governo.

SANTINI. Grazie, senatore Abis, per la benevolenza. Lasciateci fare un po' del nostro mestiere.

ABIS, *relatore generale*. Per quanto riguarda l'emendamento 33.21, chiederei aiuto a quest'ora al signor Presidente, anche perchè gli emendamenti sono contenuti in una serie di fascicoli che non riesco a collegare, ma mi sembra che sia stato presentato a questo proposito un emendamento del Governo che assorbe l'emendamento 33.21. Sono perciò contrario all'emendamento 33.21 perchè lo ritengo assorbito dall'emendamento presentato dal Governo.

Mi dichiaro contrario agli emendamenti 33.8 e 33.9. L'emendamento 33.10 è stato ritirato.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.31, debbo dire che non mi sembra, senatore Bompiani, che in questa sede si possa tentare di inserire il discorso del numero chiuso alla facoltà di medicina. Questo è senz'altro un problema che si pone e che va discusso, ma non mi sembra che questa sia la sede adatta, considerando soprattutto l'ora tarda. Non si può trattare un argomento di questa dimensione. Sono perciò contrario.

Mi dichiaro contrario all'emendamento 33.27. Sono invece favorevole all'emendamento 33.30. Gli emendamenti 33.12 e 33.13 sono identici come contenuto, ma mi sembra espresso in modo migliore l'emendamento presentato dal senatore Forte. Su di essi comunque mi rimetto al Governo.

Mi dichiaro contrario all'emendamento 33.28, anzi pregherei il senatore Macis di ritirarlo. Si tratta di un problema che è stato affrontato in sede di Commissione nella dimensione che si è rilevata possibile anche in termini di copertura.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.15, mi rimetto al Governo. Vi era stata soltanto una mia richiesta di chiarimenti rivolta al Ministro del tesoro che doveva compiere alcuni accertamenti, in base ai quali noi ci dovremo pronunciare. Mi rimetto perciò al Governo sia per l'emendamento 33.15 che per l'emendamento 33.29.

Vi è poi un separato fascicolo in cui sono contenuti gli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Una proposta che mi permetterei di fare all'Assemblea è quella di terminare i nostri lavori con l'articolo 33, cioè votare stasera l'articolo 33 e i relativi emendamenti, dopo aver ascoltato il relatore ed il Governo, e rinviare a domattina l'esame degli altri articoli, a parte l'articolo 34 che si potrebbe votare subito dopo.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

ABIS, *relatore generale*. L'emendamento 33.32, presentato dal Governo è appunto quello che assorbe l'emendamento 33.21, presentato dal senatore Poli. Mi dichiaro favorevole a questo emendamento ed anche all'emendamento 33.33.

* AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Se si può avere, dato che siamo alla fine della serata, un minimo di attenzione, soltanto un secondo, debbo ribadire che questo articolo 33 ha suscitato emendamenti che si giustificerebbero soltanto se questo articolo 33 fosse la tradizionale norma sulle assunzioni contenuta nelle precedenti leggi finanziarie. Sembra che questo articolo abbia avuto una lettura uguale a quella delle precedenti disposizioni, dalle quali invece si differenzia profondamente:

Questo articolo non introduce un blocco sulle assunzioni al quale si fa seguire una possibilità di deroga, ma per le aree vastissime del pubblico impiego assoggettate alle procedure di cui all'articolo 6 dell'accordo intercompartimentale, ribadito poi da accordi di comparto, si prevede che le assunzioni si facciano in conformità a tali procedure. Il che comporta di per sé che tutte le aree alle quali non si applica l'articolo 6 dell'accordo intercompartimentale con le sue procedure siano fuori da questa normativa e quindi non bisognose di deroga.

Non c'è perciò motivo perchè si prevedano deroghe ad una procedura che *a priori* esclude delle aree che per ciò stesso non sono derogabili ma esterne, estranee e non toccate dall'articolo. Questo vale in particolare per il personale universitario (professori e ricercatori), ai quali non si applica *a priori* la procedura dell'articolo 6 e ai quali quindi posso assicurare che sarebbe inconferente se venisse prevista una deroga. Si può dire: «il presente articolo non si applica ...»; ma è una norma non diversa da quella: «... ferma restando la costituzione...».

Per quanto riguarda le aziende municipalizzate, anche qui è *in re ipsa* che l'articolo si applica a quelle che avendo uno statuto di diritto pubblico rientrano nel comparto degli enti locali, mentre quelle che hanno uno statuto di diritto privato sono *a priori* escluse da una procedura che riguarda solo gli enti che stanno dentro comparti, e così via.

Questa precisazione la faccio in via generale, per poi dare per motivate le risposte ad emendamenti che qui sono presentati.

Esprimo parere contrario all'emendamento 33.23, in quanto la questione è risolta dal Governo all'articolo 2.

Esprimo parere contrario all'emendamento 33.26.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 33.16, in quanto non esiste soltanto il Consorzio obbligatorio di Trieste, ma esiste una serie di altri enti. Non si può inserire - lo sottolineo ai presentatori - una norma così specifica nella legge finanziaria.

Sono altresì contrario agli emendamenti 33.11, 33.1, 33.2 e 33.3.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.4, esprimo parere contrario così come per altri emendamenti in quanto non si può profittare di questa normativa per cambiare le procedure di assunzione: l'emendamento 33.4 prevede, in realtà, un cambiamento di procedure di assunzione.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 33.17.

L'emendamento 33.22 è stato presentato dal Governo e riguarda i «trimestralisti»: ne raccomando perciò l'approvazione.

Risulta ritirato l'emendamento 33.18.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 33.19: non si può introdurre una norma così onerosa esclusivamente per gli enti locali di una regione. Allo stesso modo sono contrario all'emendamento 33.5.

Circa l'emendamento 33.20, invito i presentatori a ritirarlo, in quanto si prefigura come una norma totalmente inutile nell'aspettativa ormai più che ragionevole che questa legge non entri in vigore prima del 31 dicembre 1987, perchè come si gira l'anno la norma diventa totalmente inutile dovendosi riaprire tutte le procedure.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.6, valgono le considerazioni che ho svolto prima e quindi sono contrario.

Anche sull'emendamento 33.7, che prevede la modifica di procedure di assunzione, esprimo parere contrario.

L'emendamento 33.24 è stato riformulato, ma nonostante ciò esprimo parere contrario.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 33.25.

Trovo l'emendamento 33.14 proprio estraneo alla materia, per cui esprimo parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.21, c'è l'emendamento 33.32 presentato dal Governo che si fa carico delle situazioni per le quali in effetti in materia di Forze armate è opportuno lasciare fuori - il Governo infatti lo fa - le nomine ad ufficiale dei frequentatori delle accademie nonché le immissioni in servizio dei sottufficiali che superano l'apposito corso-concorso presso le scuole e gli istituti di formazione: intenderebbe quindi sostituire l'emendamento 33.21.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.8 il parere è contrario; sullo emendamento 33.9 parere contrario; l'emendamento 33.10 è stato ritirato; per quanto riguarda l'emendamento 33.31 devo dire che tratta materia estranea all'articolo, quindi do parere contrario.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 33.27. L'emendamento 33.30 è stato presentato dal Governo; gli emendamenti 33.12 e 33.13 si riferiscono alla situazione del personale universitario, pertanto pregherei di ritirarli. Sull'emendamento 33.28 esprimo parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.15 posso esprimere parere favorevole con una condizione, perchè in questo emendamento si parla solo della base dei contratti di appalto. Il testo della Commissione, invece, si riferiva anche all'affidamento, alla concessione. Si potrebbe aggiungere: «ovvero in affidamento o in concessione». Poi, partendo dalla premessa che il mutamento della dizione ad una dizione da norma interpretativa, anzichè da norma innovativa, intende non tanto provocare rimborsi per il passato quanto porre fine a contenziosi per il passato, proporrei di aggiungere un comma, cioè il comma *standard* delle norme fiscali interpretative e cioè: «non si dà luogo a rimborsi, nè è consentita la variazione delle contabilità di cui all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre

1972, n. 633, e successive modificazioni». Con queste integrazioni posso esprimere il parere favorevole del Governo all'emendamento 33.15.

AZZARÀ. Siamo d'accordo con le modifiche proposte dal Governo.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. L'emendamento 33.29 non ha motivazione. C'è poi l'emendamento 33.33 che potrà essere illustrato brevemente dal ministro Galloni. (*Commenti del senatore Pollice*).

Per quanto riguarda il subemendamento 33.23/1 esso si riferisce ad una delle materie che, di solito, hanno l'unanimità dei Gruppi, a giudicare anche dall'unanimità delle telefonate che sono giunte. Quindi so che mi muovo totalmente contro corrente. Tuttavia questo non mi esime dal dire che oggettivamente il ritardo con il quale è arrivata rispetto agli esercizi 1986-87 la legge che ha stanziato contributi per queste associazioni di *ex* militari, eccetera (è arrivata una settimana fa, diventa operativa ora, i contributi verranno erogati nel corso del 1988) può consentirci di affrontare il problema dell'ulteriore finanziamento per il 1988 in un momento successivo a questo della legge finanziaria, con una maggiore calma e con una maggiore ponderazione.

Questo è un argomento sul quale è palese che non c'è nè disinteresse, nè disattenzione da parte del Governo, al contrario; non c'è un'esigenza immediata; le associazioni avranno, a partire dall'inizio del 1988, i contributi derivanti dal 1986 e dal 1987 con l'impegno ad affrontare, in un secondo momento, questo problema nel corso del 1988.

Esprimo quindi parere contrario all'emendamento.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Brevissimamente, signor Presidente, per illustrare l'emendamento 33.33 del Governo che si collega, in qualche modo, all'emendamento 33.27, presentato dal senatore Callari Galli e da altri senatori, in relazione ai commi 10 e 11 dell'articolo 33. Anche il Governo è preoccupato molto di questi due commi 10 e 11, introdotti dalla Commissione. Capisco quale fu la preoccupazione della Commissione, cioè quella di ridurre le spese per le supplenze, però il meccanismo che la Commissione aveva proposto, quello cioè di attribuire questa competenza ai provveditori anzichè ai presidi, non solo contrasta con il principio sul quale si muove il Governo di dare la maggiore autonomia possibile agli istituti - e sarà presentato tra breve un disegno di legge in questo senso - ma soprattutto renderebbe inagibile la scuola per un certo periodo di tempo in quanto i provveditori non sarebbero in grado, con le strutture attuali, di disporre queste supplenze.

Pertanto, l'emendamento sostitutivo dei commi 10 e 11 presentato dal Governo prevede - questo sì - una possibilità di riduzione delle spese, utilizzando tutto il personale DOA, cioè il personale delle dotazioni aggiuntive delle scuole di ogni ordine e grado, e quello in soprannumero prioritariamente per le supplenze. Questo consente certamente l'utilizzazione di questo personale, salvo una aliquota pari al 15 per cento, che deve essere sempre riservata per le attività integrative.

In ogni caso sono riservate e non entrano in questo discorso tutte quelle unità di personale della scuola proposte al sostegno agli handicappati, che sono già comprese in organico. Si stabilisce, inoltre, che nelle scuole elementari e materne dove non esistano insegnanti DOA all'interno del circolo si possano cercare i DOA da utilizzare per le supplenze nei circoli didattici immediatamente vicini. E così si stabilisce per tutti gli altri ordini di scuole.

In questo modo credo si possano realizzare delle economie, utilizzando in pieno il personale disponibile che viene pagato (DOA) e il personale in soprannumero.

In relazione all'emendamento 33.31, presentato dal senatore Bompiani, desidero assicurare che il Governo applicherà alla scadenza data e senza ulteriori proroghe il decreto del Presidente della Repubblica n. 95 del 1985 in relazione al governo delle facoltà di medicina e in ordine anche a tutti i termini della programmazione della facoltà di medicina. Quindi, in quella sede, potrà essere affrontato anche, in qualche modo, il problema dei numeri, programmati o non programmati. Quella sarà la sede in cui si potranno discutere questi problemi. Voglio inoltre assicurare il senatore Bompiani che per quanto riguarda i corsi di specializzazione è in atto la presentazione al Consiglio dei ministri di un disegno di legge per adeguarci alla normativa comunitaria.

* AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro.* Non vorrei che data l'ora tarda facessimo errori non voluti. Nel rileggere l'emendamento 33.15, quello relativo all'imposta sul valore aggiunto al 2 per cento, mi sono accorto che probabilmente è stato fatto un errore materiale forse da parte di chi ha steso l'emendamento. Infatti, presumo che l'emendamento intenda correggere il testo della Commissione limitatamente alla parte in cui in tale testo compare l'espressione «si applica» sostituendola con l'altra «deve intendersi», per darle un valore interpretativo. Vedo però che il testo della Commissione si riferisce alle mense delle scuole di ogni ordine e grado, mentre qui tale riferimento non compare. Presumo che queste parole manchino per errore, per omissione non voluta e quindi il mio parere è favorevole, ovviamente con le precisazioni già date prima, alla condizione che ci si intenda riferire alle mense delle scuole di ogni ordine e grado, perchè mi pareva che il senso della correzione proposta dai presentatori dell'emendamento volesse essere soltanto quello di passare dall'espressione «si applica» a quella «deve intendersi», senza però cambiare la platea dei beneficiari di questo *favor* fiscale che altrimenti si allargherebbe a dismisura e in direzioni non meritevoli di agevolazione.

AZZARÀ. D'accordo, onorevole Ministro, con la sua formulazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.23/1.

BOLDRINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la dichiarazione del Ministro del tesoro, e non parlo a titolo personale, onorevoli senatori.

Avrei avuto piacere che questa sera fosse presente anche il senatore Taviani, ma ancora di più se qui, nella tribuna del Senato, ci fossero gli esponenti delle associazioni combattentistiche che voglio citare per ragioni di obiettività politica, culturale, morale e patriottica: l'Istituto del Nastro Azzurro, il Gruppo medaglie d'oro, l'Associazione mutilati di guerra, l'Associazione invalidi civili, l'Associazione combattenti, l'Associazione perseguitati, l'Associazione deportati, le tre Associazioni partigiane e le Associazioni dei combattenti per la libertà.

L'onorevole Ministro ha detto che in questi ultimi tempi è stata approvata la legge per il finanziamento degli anni 1986 e 1987. Ma l'onorevole Ministro sa come hanno vissuto in questi anni tutti gli istituti che ho citato? Come hanno dovuto andare avanti? Lei ci dà una risposta burocratica nel momento in cui da una parte andate a visitare i cimiteri di guerra, i campi di concentramento, esaltando il patrimonio morale del combattentismo italiano, e dall'altra parte ci negate di andare avanti con un provvedimento amministrativo, per la nostra vita e per le nostre associazioni. Mi rimetto pertanto alla cortesia ed alla sensibilità del Parlamento italiano per dare una risposta degna dello spirito civile e morale a queste categorie benemerite della nostra storia (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.23/1, presentato dal senatore Azzarà e da altri senatori.

È approvato.

(*Applausi dall'estrema sinistra*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.23.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, l'emendamento 33.23 contiene delle cifre che risultano superate e confondono l'esito della votazione. Si potrebbe riformulare l'emendamento recependo le cifre contenute nel subemendamento testè approvato.

ABIS *relatore generale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABIS. *relatore generale*. Se i proponenti vogliono mantenere in vita l'emendamento possono formulare il testo esattamente come il subemendamento 33.21/1 appena approvato.

POLLICE. In realtà il subemendamento diventa un emendamento.

MAFFIOLETTI. Ritiriamo l'emendamento 33.23.

PRESIDENTE. Poichè il subemendamento 33.23/1 mantiene una sua autonoma rilevanza, ritengo che - nonostante il ritiro dell'emendamento

33.23 – esso possa rimanere in vita sostituendo la parola «nonchè» con le altre «È autorizzata la spesa». Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Metto ai voti l'emendamento 33.26, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.16, presentato dal senatore Beorchia e da altri senatori.

Non è approvato.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SANTINI. Dichiaro di ritirare gli emendamenti 33.14 e 33.11, perchè le dichiarazioni del Governo, fatte poco fa dal ministro Giuliano Amato, confermano che la normativa dell'articolo 33 e le procedure contemplate per dar corso alle assunzioni sono proprie del pubblico impiego, trovando la loro regolamentazione generale nell'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego, stipulato in applicazione della legge-quadro n. 93 del 1983 e negli accordi di comparto o nei contratti collettivi. Solo ed esclusivamente in tali casi si applicherebbe alle aziende municipalizzate che entrano in questo comparto, la normativa del caso.

Prendendo atto quindi delle dichiarazioni del Governo che interpretano la normativa, ritiro gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.1, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.2, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.3, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.4, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.17, presentato dai senatori Coviello e Azarà.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.22, presentato dal Governo.

È approvato.

L'emendamento 33.18 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 33.19, presentato dal senatore Parisi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.5, presentato dai senatori Rastrelli e Mantica.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.20.

NIEDDU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU. Prendo atto delle dichiarazioni del vice presidente del Consiglio Amato... (*Commenti del senatore Pollice*) e ritiro l'emendamento 33.20, formulando una viva raccomandazione al Governo perchè trovi una soluzione per mettere l'amministrazione delle poste nelle stesse condizioni di altre amministrazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.6, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.7.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, non ritirerò l'emendamento 33.7, tanto non avrà fortuna. Il Ministro del tesoro e Vice Presidente del Consiglio ha detto che questo rientra nella normativa. Nella normativa rientra tutto quello che avete fatto; però non riesco proprio a capire perchè una norma ispirata al buon senso, come quella che mi sono permesso di suggerire, stravolga tutte le regole del gioco. Nell'emendamento 33.7 si propone di aggiungere al terzo comma le seguenti parole: «attingendo prioritariamente ad eventuali graduatorie aperte di concorsi già espletati o elenchi di personale con contratto a termine».

Non riesco a capire cosa possa far saltare tutti i meccanismi. Infatti, si tratta di una proposta che tende ad accelerare di molto i tempi delle assunzioni, a portare a termine le graduatorie di concorsi già espletati e che tiene conto del personale con contratto a termine.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.7, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.24.

MACIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACIS. Se non ho inteso male, il Governo ha invitato i proponenti a ritirare l'emendamento 33.24. Ebbene, sia io che il collega Crocetta siamo disposti ad accogliere questo invito. L'emendamento prevede la modulazione delle spese in favore dei comuni della Sardegna per il necessario fabbisogno e per l'ampliamento delle piante organiche per gli anni 1989 e 1990. Lo ritiriamo perchè occorre ricercare un meccanismo di reintegrazione e di adeguamento della spesa che può essere trovato più agevolmente, dandogli una migliore collocazione, in altro contesto.

Colgo inoltre l'occasione, risparmiando così un ulteriore intervento per dichiarazione di voto, per confermare che non possiamo non insistere per la votazione dell'emendamento 33.28, con il quale si propone che la spesa di cui al comma 15, fissata per il 1988 in 21 miliardi, sia aumentata a 30 miliardi. Lo stanziamento previsto è del tutto insufficiente. Prendiamo atto del fatto che si sia passati da 8 a 21 miliardi e tuttavia questa previsione è del tutto inadeguata rispetto al reale fabbisogno.

PRESIDENTE. L'emendamento 33.24 è pertanto ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 33.25, presentato dal senatore Taramelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.32, presentato dal Governo.

È approvato.

Risulta quindi assorbito l'emendamento 33.21, presentato dai senatori Poli e Azzarà.

Metto ai voti l'emendamento 33.8, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.9, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

POLLICE. Questo grida vendetta! Parlate di evasione e poi non la volete colpire.

PRESIDENTE. Mi auguro che lei, senatore Pollice, ritardi la vendetta. Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.31.

BOMPIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, pur ritenendo che l'emendamento abbia valore nel contenimento della spesa, prendo però atto delle dichiarazioni del

Governo e ringrazio il ministro Galloni per aver dato certezza in merito al fatto sia che il decreto del Presidente della Repubblica n. 95 del 1985 sarà regolarmente applicato, sia che verrà presentato un disegno di legge apposito per il riordinamento e l'adeguamento alla normativa europea delle scuole di specializzazione.

Pertanto, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.27, presentato dal senatore Callari Galli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.33, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.30, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.12.

VESENTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VESENTINI. Signor Presidente, sentite le dichiarazioni del Governo in merito a tale questione, con l'esplicito riferimento all'università, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.13.

FORTE, *relatore generale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE, *relatore generale*. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del Governo, anch'io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.28, presentato dai senatori Macis e Pinna.

Non è approvato.

Prima di passare alla votazione dell'emendamento 33.15, invito il senatore segretario a dare lettura del nuovo testo dell'emendamento.

FERRAGUTI, *segretario*. Il nuovo testo dell'emendamento 33.15 è il seguente:

Sostituire il comma 17 con il seguente:

«17. L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto del 2 per cento prevista per le somministrazioni di alimenti e bevande nelle mense delle scuole di

ogni ordine e grado deve intendersi applicabile anche se le somministrazioni stesse sono eseguite sulla base di contratti di appalto ovvero in affidamento o in concessione. Non si dà luogo a rimborsi nè è consentita la variazione di cui all'articolo 26 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.15, presentato dai senatori Azzarà e Cortese, nel nuovo testo.

È approvato.

L'emendamento 33.29, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, resta pertanto assorbito.

Metto ai voti l'articolo 33, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 34.

Art. 34.

1. I tassi di interesse agevolati per le operazioni previste dalla legge 18 ottobre 1955, n. 908, modificata dalla legge 29 gennaio 1986, n. 26, sono determinati con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, in relazione all'andamento del mercato finanziario.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per fatto personale

RIVA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, è accaduto poco fa nella serata che un collega - siamo tutti stanchi, naturalmente - mi abbia rivolto ripetutamente l'epiteto di buffone.

Ora, io non ho una smisurata idea di me stesso e la cosa non mi offende per nulla. Devo anzi dire che in materia sono per la libertà di pensiero e quindi non mi adonto certo se molti, e anche in quest'Aula, pensano che io sia un buffone.

Debbo dire che appunto perché sono per la libertà di pensiero, a me stasera in molte occasioni è capitato di pensare non solo alla parola «buffone», ma molto peggio, salvo che mi sono astenuto dal pronunciarla

nell'Aula e l'ho appunto pensata. Credo che la differenza di comportamento per la dignità di quest'Aula stia proprio in questo, cioè tra il pronunciare ed il non pronunciare le parole.

Non mi sento dunque offeso personalmente e non ho nulla da dire al riguardo sul piano personale. Il mio richiamo per fatto personale in questo senso è improprio, signor Presidente. Penso che chi si è espresso in questi termini abbia offeso non me, ma la dignità di quest'Aula. Rimetto dunque a lei la questione. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto da lei dichiarato, senatore Riva. La Presidenza si adopererà per evitare per il futuro che si ripetano episodi del genere.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(FERRAGUTI, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna).

Ordine del giorno per la seduta di domenica 6 dicembre 1987

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 9,30 anzichè alle ore 9 come in precedenza annunciato, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 1,40 di domenica 6 dicembre)*.

Allegato alla seduta n. 52**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ACQUAVIVA, FABBRI e AGNELLI Arduino. - «Concessione di un contributo straordinario nel triennio 1988-1990 a favore della Fondazione Filippo Turati di Firenze» (705).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 25 e 26 novembre 1987, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Florino, per il reato di cui all'articolo 341, ultimo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 3);

contro il senatore Bissi, per i reati di cui agli articoli 323 e 324 del codice penale (*Doc. IV*, n. 4); agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 117, 324 e 314 del codice penale (*Doc. IV*, n. 5); agli articoli 110, 112, n. 1, 479 e agli articoli 81 e 479 del codice penale (*Doc. IV*, n. 6); agli articoli 81, 323 e 324 del codice penale (*Doc. IV*, n. 7); agli articoli 110 e 440 del codice penale (*Doc. IV*, n. 8); all'articolo 479 del codice penale (*Doc. IV*, n. 9); agli articoli 110, 324 e 314 del codice penale (*Doc. IV*, n. 10); agli articoli 81 e 479 del codice penale (*Doc. IV*, n. 11).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 25 novembre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 del testo unico delle leggi sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, il bilancio della Cassa per il Mezzogiorno, per il periodo 1° gennaio-9 ottobre 1986 (*Doc. XXXI*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni competenti.

Il Presidente del Consiglio dei ministri - per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 - ha trasmesso, con lettera in data 3 dicembre 1987, ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, della citata legge, la relazione sullo stato dell'editoria relativa al semestre 1° giugno-30 novembre 1987 (*Doc. LXVII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Interpellanze

GUIZZI, IMPOSIMATO, CASSOLA, ZECCHINO, IMBRIACO, CORLEONE, ACONE, GALLO, BOATO, BATTELLO, ARFÈ, BOCHICCHIO SCHELOTTO, PASQUINO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli affari speciali.* - Premesso:

che notizie di stampa riferiscono che il tredicenne Antonio Equabile, arrestato per un episodio di borseggio, commesso a Napoli, sarebbe stato internato nell'istituto di rieducazione di Eboli;

che durante la detenzione, sofferta nella stessa cella insieme a quattro ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni, egli avrebbe subito, ad opera di costoro, numerosi atti di violenza anche sessuale, con gravissimi danni fisici e psichici;

che, tra l'altro, il piccolo Equabile sarebbe stato costretto dagli stessi compagni di cella a subire un tatuaggio sul braccio destro e ad assumere sostanze stupefacenti;

che tali episodi si sarebbero protratti nell'arco di sette mesi, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) per quali reati ed a opera di quale autorità di polizia Antonio Equabile sia stato arrestato e internato nell'istituto di Eboli;

2) se non sussistessero le condizioni per la concessione della libertà provvisoria, tenuto conto della giovanissima età e della mancanza di esigenze di cautela processuale;

3) a quale autorità risale la decisione di tenere l'Equabile nella medesima cella con quattro detenuti imputati di gravissimi delitti quali omicidi e rapine;

4) se siano ravvisabili responsabilità nella direzione dell'istituto di rieducazione e se vi siano state negligenze da parte dell'autorità giudiziaria;

5) se si intenda adottare misure urgenti per evitare il ripetersi di episodi di tale gravità.

(2-00066)

BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno.* - Per sapere:

1) se risultino notizie relative ad Anton Malloth, nato il 13 febbraio 1912 ad Innsbruck, cittadino italiano sino al momento di optare, nel 1939, per la cittadinanza germanica, a suo tempo residente a Merano (Bolzano), condannato come criminale nazista dalla giustizia cecoslovacca alla pena di morte, per essere stato ritenuto colpevole di omicidio e concorso in omicidio nella sua qualità di guardia del campo di concentramento di Terezin (CSR) e ricercato dalla giustizia della Repubblica federale di Germania per essere perseguito per analoghi reati;

2) come si spieghi il fatto che nel giugno 1976, su richiesta della procura della Repubblica di Dortmund (Repubblica federale di Germania), le autorità giudiziarie italiane, interpellate secondo le modalità del diritto internazionale, abbiano risposto che il Malloth sarebbe stato espulso nel 1972 dall'Italia, mentre risulta che nel 1969 e nel 1972 l'ambasciata italiana a Praga aveva comunicato alle autorità cecoslovacche che il Malloth sarebbe stato espulso nel 1965 dall'Italia e non vi avrebbe più fatto ritorno;

3) se risulti al Governo il fatto che Anton Malloth, ancora nel censimento generale della popolazione del 1971, risultava regolarmente

residente a Merano (Bolzano), con abitazione in via Petrarca 30, seppure in qualità di cittadino germanico;

4) come giudichino l'asserzione fatta da Simon Wiesenthal, in un'intervista al giornale «Skolast» di Bolzano nel 1983, secondo la quale il Malloth nel 1973 si sarebbe ancora trovato a Merano, tanto da avere regolarmente riscosso un versamento in suo favore trasmessogli tramite banca;

5) quali iniziative giudiziarie o di polizia siano state intraprese, nel corso del tempo, per ricercare il predetto Anton Malloth;

6) se risultino responsabilità di organi dello Stato nell'occultare la reale residenza del Malloth e nel vanificare le ricerche compiute, in seguito a regolari richieste provenienti dalla magistratura di altri Stati, e se siano stati presi o si intendano prendere provvedimenti contro i responsabili di omissioni o peggio.

(2-00067)

BOATO, ALBERICI, PAGANI, FOA, ARFÈ, SPADACCIA, SALVI, IMPOSITATO, GUIZZI, POLLICE, PASQUINO, GALLO, SPETIČ, ZUFFA, ULIANICH, RUFFILLI, CAVAZZUTI, CUTRERA, VESENTINI, BERLINGUER, ROSSI, CORLEONE, BATTELLO, NEBBIA, GIUGNI, ALBERTI, GUZZETTI, ACHILLI, BUFALINI, STRIK LIEVERS, GOLFARI, DE ROSA, MARIOTTI, ACONE, ZITO, SERRI, GEROSA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che pochi giorni fa, nella capitale della Repubblica austriaca, è stato siglato un accordo tra Partito socialista, Partito popolare e Partito liberale relativo all'ordinamento scolastico per la minoranza slovena in Carinzia, che porterà di fatto alla soppressione delle classi bilingui nelle scuole elementari della regione bilingue della Carinzia meridionale, obbligando i bambini sloveni ed i loro genitori ad optare tra l'assimilazione scolastica ancora più spinta o l'emarginazione scolastica e formativa;

che tale soluzione è stata avversata con tutte le loro forze e da anni da tutte le organizzazioni e rappresentanze della minoranza slovena in Austria, che vi scorge una misura di inaccettabile separazione e segregazione etnica, di germanizzazione forzata e di ghettizzazione socio-culturale, anche in considerazione del fatto che a tale provvedimento si arriva sull'onda di una lunga e sistematica campagna anti-slovena, orchestrata da anni dai circoli nazionali tedeschi della Carinzia, che hanno finito per fare breccia nei partiti di governo e di opposizione e che la minoranza di lingua slovena in Carinzia da un secolo subisce un processo di accelerata decimazione, tanto da sentire ormai seriamente minacciata la propria sopravvivenza etnica e linguistica;

che l'annuncio delle misure decise dai partiti austriaci ha provocato non solo risentite espressioni di rammarico e di preoccupazione da parte di esponenti del Governo jugoslavo, bensì anche sentimenti di allarme e di solidarietà tra numerosi esponenti di minoranze etno-linguistiche viventi in Italia, in particolare tirolesi e slovene;

che mesi addietro, dopo l'approvazione di due risoluzioni riguardanti la vertenza sudtirolese da parte della Camera dei deputati, in data 19 febbraio 1987, ritenute lesive dai rappresentati della SVP degli interessi della minoranza tirolese, il Ministro degli esteri austriaco convocò immediatamente l'ambasciatore italiano in Austria per esprimere la preoccupazione del Governo austriaco sulle risoluzioni italiane e nel Parlamento austriaco diversi deputati in più occasioni sollevarono la questione per esprimere giudizi e critiche - non sempre documentate - su tali risoluzioni italiane,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Governo italiano sia informato di quanto sopra esposto e delle reazioni che tali provvedimenti austriaci annunciati stanno provocando – anche in Italia – tra gli appartenenti a minoranze etno-linguistiche che non possono non reagire con preoccupata solidarietà ad ogni restrizione imposta, anche all'estero, ai diritti, alle opportunità, alla consistenza ed all'identità etno-linguistica delle comunità minoritarie e di ogni loro membro;

2) se non intenda rappresentare al Governo austriaco, nelle dovute ed opportune forme, ovviamente senza pretendere alcuna ingerenza negli affari interni dell'Austria, l'allarme e la preoccupazione che la soppressione – di fatto – delle scuole bilingui in Carinzia e la separazione etnica nelle scuole, imposta contro la volontà della minoranza slovena, che conseguirebbe all'attuazione del recente deliberato dei partiti austriaci più rappresentativi, suscitano in Italia in tutti gli ambienti che sono sensibili ai diritti umani e civili ed in particolare ai diritti ed alle rivendicazioni delle minoranze etno-linguistiche; questo tanto più se attuato da un paese amico, come l'Austria, e da un paese che – spesso fondatamente – si muove in difesa dei diritti e delle rivendicazioni della minoranza tirolese nella Repubblica italiana.

(2-00068)

Interrogazioni

BATTELLO, SALVATO, MACIS, BOCHICCHIO SCHELOTTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se intenda rispondere in Commissione giustizia sui problemi conseguenti alla persistente e ricorrente vicenda dei suicidi nelle carceri, considerato che ulteriori, recenti episodi accaduti nelle carceri di Milano (Bruno Santini; giornali del 3 dicembre 1987) e Ferrara (Italo Meotti; giornali del 5 dicembre 1987) ripropongono l'ineludibile esigenza di affrontare in termini seri e concreti tale questione.

(3-00188)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GIANOTTI, NESPOLO, BAIARDI, BRINA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerati i rilevanti processi di ristrutturazione tecnologico-produttiva e di assetto aziendale in corso nelle aziende della componentistica auto, in atto da tempo a Torino e in Piemonte;

ricordato come tali processi siano caratterizzati da operazioni e da riassetamenti e combinazioni di imprese che intervengono anche a livelli internazionali,

gli interroganti, mentre esprimono viva preoccupazione circa le incertezze produttive e occupazionali della Way Assauto e della Altissimo, ove si registrano già gravi sintomi di depauperamento di capacità tecnico-progettuali, chiedono di sapere:

1) quale concreto seguito operativo intenda dare il Governo al più volte ribadito impegno di seguire e sostenere – secondo interessi e finalità generali – i processi di innovazione e ricerca nel settore della componentistica, alla luce della delibera CIPI 21 maggio 1981, riconfermata dal Governo anche con la nota intitolata «Evoluzione dell'industria dell'auto» del

dicembre 1985, trasmessa dal Ministro alla competente Commissione della Camera dei deputati;

2) quale sia la valutazione del Governo sulla operatività degli interventi attuati con la legge n. 46 per i quali, secondo la citata nota ministeriale, sarebbero state autorizzate per la componentistica, a tutto il 1985, domande per 600 miliardi di lire, nota che, peraltro, richiede un aggiornamento con le specificazioni analitiche dei singoli contributi;

3) se non intenda il Governo procedere, di concerto con la regione Piemonte, ad una verifica dei programmi produttivi e occupazionali del gruppo ITT ed in specie di Altissimo e di Way Assauto, in relazione alle insorte difficoltà sul mercato USA e agli interventi di concentrazione della FIAT nel settore.

(4-00765)

FLORINO, RASTRELLI, PONTONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che in località Castelmorrone, in provincia di Caserta, due giovani carabinieri in borghese e fuori servizio, nell'adempimento di un dovere e con uno spirito di corpo che fa di questi uomini e dell'Arma cui appartengono un valido baluardo alla sempre più dilagante delinquenza che imperversa nella provincia di Caserta e di Napoli, nell'inseguire dei malfattori che poco prima avevano assaltato un bar, rapinando cassiere e clienti, sono stati barbaramente ammazzati, gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per scongiurare simili episodi che colpiscono drammaticamente lo stesso Stato;

se non si intenda potenziare con uomini e mezzi le varie caserme dislocate nelle province citate, attualmente carenti, per fare fronte alla delinquenza organizzata;

se non si intenda premiare con una medaglia al valor militare i militi caduti nell'adempimento del loro dovere.

(4-00766)

ACONE, CASOLI, PIZZOL. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la procura di Roma ha trasmesso alla Commissione inquirente gli atti relativi ad un memoriale nel quale erano contenute dettagliate notizie su un programma di costruzione di nuovi aeroporti da parte del Ministero dei trasporti;

che, dopo otto mesi di indagini condotte dalle procure di Genova e Roma, solo adesso l'autorità giudiziaria avverte la necessità di investire delle indagini la Commissione inquirente;

considerato che, ove l'unico elemento indiziario che potrebbe riferirsi all'onorevole Claudio Signorile fosse costituito dal memoriale in questione, risulterebbe alquanto discutibile la scelta di tempi fatta dal sostituto pubblico ministero cui è affidata l'indagine per investire l'Inquirente (si tratterebbe di un documento da mesi noto, in quanto divulgato dalla stampa e, pare, utilizzato per legittimare la competenza dell'Inquirente solo nel periodo successivo alla campagna ed al voto referendario),

gli interroganti chiedono di conoscere quali fatti e quali valutazioni giustificano la singolarità delle procedure seguite per legittimare un tardivo ed incomprensibile ricorso all'Inquirente, dopo un periodo di investigazione lungo e certo tale da consentire l'acquisizione di probanti elementi di verità.

(4-00767)

SALVATO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la vicenda della mancata firma dei decreti per il prosieguo della «disoccupazione speciale» (legge n. 1115) per i disoccupati pastai e mugnai del comprensorio vesuviano esterno è grave e sconcertante;

che, a causa di questo ritardo, i disoccupati pastai non usufruiscono della disoccupazione speciale dal 1° gennaio 1987 e i disoccupati mugnai addirittura dal 1° gennaio 1986;

che tutto questo ha pesanti ripercussioni sulla vita quotidiana di tante famiglie e sull'economia di una zona già fortemente penalizzata,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi di questo grave ritardo e se si intende urgentemente provvedere.

(4-00768)

BOATO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la strada statale n. 47 della Valsugana, in località «Galleria dei Crozzi» di Civezzano (Trento), è stata teatro di decine di incidenti mortali succedutisi con impressionante frequenza e che una concausa degli incidenti è l'insufficiente stato di sicurezza e di manutenzione della sede stradale e delle opere accessorie;

che in proposito pende anche azione penale al fine di accertare le responsabilità dello stato di manutenzione,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se l'amministrazione abbia accertato le cause della insicurezza dell'arteria stradale;

2) se abbia provveduto a rimuovere ogni elemento di pericolosità mediante precise disposizioni all'ANAS compartimentale di Bolzano;

3) quali opere per rendere sicura la circolazione siano state intraprese nei luoghi indicati.

(4-00769)

CARDINALE, D'AMELIO, BARCA, SALERNO, PETRARA. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che nel luglio 1985 l'ENI e l'Enichem, con la determinante mediazione, espressa anche mediante un lodo, del Ministro delle partecipazioni statali, firmarono con le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali il secondo accordo, dopo la mancata attuazione, da parte dell'ENI e del Governo, del primo accordo, del 4 aprile 1981, di riconversione produttiva degli stabilimenti petrolchimici della Val Basento (Matera);

che in quell'accordo è detto che l'ENI, per l'attuazione, avrebbe impegnato tutte le sue strutture, compresa la «neonata» (dopo il grande fallimento dell'INDENI) AGENI, specificamente per azioni di *job creation*;

che oggi, a due anni e mezzo da quell'accordo, non una iniziativa produttiva «patrocinata» dall'AGENI si è avviata o è in vista, mentre l'Enichem affaccia alle organizzazioni sindacali l'ipotesi inaccettabile di superare, addirittura di alcune centinaia di unità, il tetto di ben 650 lavoratori in CIGS (Cassa integrazione guadagni straordinaria), come previsto nel lodo ministeriale del 1985,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative il Ministro intende assumere per imporre all'ENI non solo il rispetto dell'accordo, quanto l'avvio di un reale rilancio produttivo degli stabilimenti della Val Basento per consentire il rientro dei lavoratori in CIGS fin dall'aprile 1981

senza procedere a metterne altri con ulteriori oneri «improduttivi» per le finanze dello Stato.

Infine, dato che per la seconda volta il CIPI ha autorizzato, il 2 dicembre 1987, la proroga di soli sei mesi, in pratica quelli già trascorsi, di CIGS, per mancanza di un programma di riconversione, per gli oltre 450 lavoratori della Chimica Ferrandina, senza lavoro fin dal gennaio 1979, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di imporre in modo netto all'ENI di affrontare, con impegno e serietà, il compito di riconvertire produttivamente lo stabilimento rioccupando tutti i lavoratori, come gli stessi e le organizzazioni sindacali con insistenza chiedono, tenuto conto anche del fatto che lo stabilimento di Ferrandina ha dovuto rinunciare alla produzione di PVC a favore di altri stabilimenti.

(4-00770)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che le caratteristiche dell'impegno professionale degli insegnanti, sempre a contatto con i problemi dell'età evolutiva, e la tensione continua inerente all'attività didattica nonché a tutte le altre funzioni ed attività connesse all'insegnamento (rapporti con le famiglie, organi collegiali, aggiornamento, organizzazione e raccolta del materiale didattico, eccetera) vengono a creare difficoltà spesso drammatiche a quegli insegnanti che nella loro vita privata si trovano ad avere responsabilità affettive e carichi di responsabilità materiale per loro familiari portatori di *handicap*;

che fino ad oggi l'unica misura concreta presa in relazione alle difficoltà di tali insegnanti riguarda soltanto le lavoratrici madri nel primo anno di vita del bambino, cioè le facilitazioni nella concessione di congedi per motivi di famiglia e nella riduzione dell'orario di lavoro, volendo in tal modo riconoscere l'eccezionalità del compito delle lavoratrici madri e la delicatezza del primo anno di vita del bambino che richiede presenza e pienezza di energie e garantire, nel contempo, alle lavoratrici il mantenimento della propria serenità ed efficienza anche nello svolgimento della professione;

che i portatori di *handicap* hanno un'analogia, se non più onerosa, necessità di presenza ed attenzioni, avanzano naturali richieste affettive di rapporti sereni e distesi ed impongono quindi ai loro familiari la conquista ed il mantenimento di un equilibrio difficile, tanto più complesso per chi svolge, come i docenti, una professione che richiede risposte qualitativamente e quantitativamente impegnative sotto il profilo della competenza psicopedagogica e della dedizione;

che il docente si trova, in pratica, a svolgere compiti affini sia nella sua attività professionale sia nella vita privata e che nell'ultimo decennio sempre più lo Stato ha delegato di fatto alle famiglie la cura e l'assistenza ai portatori di *handicap*, una volta superato l'istituto del ricovero permanente, senza fornire adeguati mezzi economici ed infrastrutture adatte ad aiutare le famiglie interessate,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se sia ulteriormente tollerabile che per i presidi e i capi d'istituto sia discrezionale concedere o negare permessi e congedi per motivi di famiglia, anche in casi seriamente documentati;

2) se non sia il caso di prevedere garanzie di precedenza per il personale impegnato nell'assistenza a persone invalide in relazione a possibili facilitazioni sull'orario di lavoro;

3) se non si ritenga che in casi simili si debba pervenire ad una sistematica riduzione dell'orario di insegnamento per rendere compatibile l'esercizio della funzione docente con la cura dell'invalide, in analogia a quanto previsto per le riduzioni d'orario a sei ore settimanali per le lavoratrici madri nel primo anno di vita del bambino.

(4-00771)

TRIPODI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che dovrebbe essere pubblicato, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un concorso pubblico per l'assunzione di 48 ispettori forestali quando poco tempo fa si è concluso identico concorso per l'assunzione di personale con la stessa qualifica nella stessa amministrazione;

che con il precedente concorso sono stati assunti 64 vincitori e 21 dei molti idonei,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene opportuno annullare la pubblicazione del nuovo concorso e coprire i 48 posti utilizzando la graduatoria degli idonei del concorso precedente, evitando così lo spreco di oneri finanziari e l'enorme ritardo dei tempi di assunzione a causa della lungaggine dello svolgimento del concorso.

(4-00772)

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che la legge n. 958 del 24 dicembre 1986, recante «Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata», nel regolamentare, all'articolo 24, le licenze fruibili dai militari di leva, ha previsto la concessione, in coincidenza con il fine settimana o con le festività, di licenze brevi non superiori a trentasei ore, disponendo nel contempo, all'articolo 33, il diritto, per gli stessi militari, a percepire durante i periodi di licenza la paga giornaliera per intero nonchè il controvalore della razione viveri, si chiede di conoscere:

se risultino applicazioni disomogenee alla normativa di cui sopra da parte di singoli comandi;

se si ritiene di poter escludere, nella fattispecie, che presso la caserma «Romagnoli» dell'aeronautica militare si siano verificate, in coincidenza con le licenze brevi, improprie decurtazioni dei già modestissimi trattamenti economici dei militari in servizio di leva;

se non si ritenga opportuno impartire adeguate disposizioni per assicurare il rigoroso rispetto della norma di legge.

(4-00773)

TRIPODI, ALBERTI, GAROFALO, MESORACA, IMPOSIMATO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* - Premesso:

che Francesco Macri (detto ciccio Mazzetta), nella qualità di presidente dell'USL 27 di Taurianova (Reggio Calabria), carica che paradossalmente ricopre, in dispregio della legge sulla sospensione degli amministratori condannati, avendo egli subito condanne per un totale di 16 anni di detenzione per reati commessi nell'esercizio della funzione, continua una vergognosa persecuzione nei confronti dei dipendenti della stessa USL che non hanno sostenuto la lista della Democrazia cristiana;

che recentemente le ire persecutorie e punitive si sono rivolte contro la dipendente Caruso Francesca, da molti anni in servizio presso la farmacia esterna del presidio ospedaliero di Taurianova, per avere la stessa dipendente

assieme ad altri dipendenti mantenuto una posizione politica difforme da quella del Macrì in occasione della ultima campagna elettorale amministrativa;

che l'azione persecutoria si è espressa in un provvedimento di trasferimento ad altro presidio ospedaliero fuori del comune di Taurianova;

che il TAR di Reggio Calabria accoglieva la richiesta di sospensione avverso il provvedimento avanzato dalla Caruso, per essere la stessa non in condizioni di viaggiare a causa delle sue precarie condizioni di salute;

che il Macrì, invece di ottemperare alla ordinanza del TAR, metteva in atto atti persecutori, tanto che lo stesso pretore locale incriminava il «Presidente» del reato di cui all'articolo 323 del codice penale per aver l'imputato «agito per motivi abietti dettati da vendetta politica» e ne ordinava la sospensione cautelativa;

che il Macrì, reintegrato nelle sue funzioni da un discutibilissimo provvedimento del tribunale di Palmi, continuava ad escogitare nuovi espedienti persecutori e punitivi attraverso l'azione del cognato, dottor Chirico, coordinatore della USL 27, il quale ha ripetutamente chiamato la Caruso per sottoporla a visita medica, con l'obiettivo di poterla dichiarare inidonea fisicamente a svolgere attività lavorativa;

che gli organi della USL 27, per le irregolarità commesse dal Macrì, sono stati sciolti dal Presidente della Repubblica, anche se sorprendentemente il TAR di Reggio Calabria, proprio a ridosso delle elezioni politiche del 14-15 giugno, ha sospeso il relativo decreto di scioglimento,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali misure si metteranno in atto per riportare le legalità nella citata USL al fine di stroncare l'attività prevaricatoria e persecutoria del Macrì;

b) quali provvedimenti si adotteranno per l'applicazione della legge nei confronti di un pubblico amministratore come Macrì, ripetutamente condannato per reati commessi nella gestione della cosa pubblica;

c) quali interventi l'Avvocatura dello Stato svolgerà verso il TAR di Reggio Calabria per la definizione del ricorso che ha impugnato il decreto del Presidente della Repubblica.

(4-00774)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

2ª Commissione permanente (Giustizia)

3-00188, dei senatori Battello ed altri, sui recenti episodi di suicidi nelle carceri.

